CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 81 n.244 | sabato 4 settembre 2004 | euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Sciopero!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

«Bush ha appena detto che "la guerra al terrorismo non si può vincere" ma continua a circondarsi degli ideologi che hanno spinto l'America in un vicolo cieco. Invece di ammettere i suoi errori si lega a chi ne commetterà altri e ci guiderà in due, tre, cento vicoli ciechi». Paul Krugman, The New York Times, 1 settembre

The New York Times

Il blitz di Putin finisce in massacro

Centinaia di morti e feriti quasi tutti bambini, ma ciò che è accaduto a Beslan è un mistero Chi erano i terroristi? Quanti erano? Quanti ostaggi hanno preso? Chi ha scatenato l'attacco? Chi ha sfondato il tetto dell'istituto? Chi ha ucciso i bambini? Come sono fuggiti i terroristi? Perché alla vita dei sequestrati si è pensato così poco? Dalla Russia per ora nessuna verità

Notte e Nebbia

Antonio Padellaro

È uno spaventoso massacro ed è la sola cosa che sappiamo con certezza. Tutto il resto non si deve vedere, non si deve sapere, non si deve capire, nascosto oltre il sipario di polvere densa e cattiva che si alza dalle macerie della scuola di Beslan dove il terrorismo ceceno ha impiantato la propria macelleria. Non si conosce nemmeno il numero dei morti: 150 secondo le autorità dell'Ossezia, molti di più secondo Mosca, non meno di 250 secondo i giornalisti che hanno assistito al blitz, molte centinaia secondo la Cnn. Blitz che prima viene negato dal Dipartimento osseto dei servizi segreti russi che, però, poi ammette: «Siamo stati costretti all'azione». Oltre la sequenza Cnn dei bianchi sudari allineati sull'erba, dei bambini nudi scampati, delle barelle inutili, del tetto crollato sotto i colpi non si sa di chi, dell'autoblindo che corre intorno come un giocattolo senza molla, s'intuisce il problema di Putin. Allontanare da sé e dai suoi famosi reparti speciali l'onta della carneficina frutto dell'improvvisazione, dell'inettitudine e forse anche del disprezzo per gli ostaggi. Che prima erano 300 e poi si sono moltiplicati, come le anime morte di Gogol, fino a gonfiarsi nella statistica più aggiornata a «oltre 1200». Oltre 1200 tenuti a bada da trenta o quaranta terroristi? Facendo pensare che, qualcuno, nelle stanze del Cremlino non sapendo come sottrarsi alla lugubre forza dei numeri abbia escogitato un'apposita contabilità. Perché 150 morti su 350 ostaggi è ancora un rapporto, per così dire, presentabile davanti al mondo civile. In fondo ne abbiamo salvati più di uno su due, potrebbe dire il nuovo zar giustificando il devastante assalto delle sue teste di cuoio. Ma se i morti diventano 250, e i feriti 400, gli ostaggi dovevano essere per forza molti di più. «Oltre 1200» appare perciò una cifra abbastanza equilibrata nel contesto di un bagno di sangue. E forse anche un risultato spendibile nel consesso internazionale desideroso di conoscere i nuovi concreti progressi nella lotta al terrorismo.

Dispiace soffermarsi sui conti che non tornano, trattandosi di conti che riguardano il dolore incommensurabile delle povere famiglie di Beslan. E neppure si può lontanamente paragonare la ferocia disumana di chi ha attaccato con violenza cieca di chi ha reagito. Ma se tutto ci viene impedito di sapere sulle cause, reali, autentiche, che quel dolore hanno scatenato, sarà sempre più difficile difendersi da altro dolore, altro orrore, altri massacri. Esiste come una perversa simmetria tra terrorismo e menzogna.

SEGUE A PAGINA 29

Un padre inginocchiato accanto al corpo senza vita del figlio, uno tra le centinaia di vittime della tragedia di Beslan

Marina Mastroluca

Sollevano con delicatezza il lembo delle lenzuola, un gesto sospeso a metà tra angoscia e tenerezza. Tra le file di cadaveri adagiati sull'erba padri e madri cercano di capire se resta ancora un po' di speranza. «È quello che ci avevano promesso che non sarebbe successo», singhiozza una donna. Una madre piegata in due dal dolore accarezza il volto del figlio semicoperto da un telo candido, la testa abbandonata, come perduto in un sonno troppo profondo. La scuola di Beslan è un cumulo di macerie fumanti, disseminato di trappole anti-uomo ed esplosivo. Più di 700 feriti tra gli ostaggi liberati, per metà ragazzini portati via a braccia e caricati alla meno peggio su auto private. Su quanti siano i morti non ci sono certezze, è una cifra che cresce con il passare delle ore, fino a duecento.

SEGUE A PAGINA 3

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 2-3-4-5

Negli Occhi dei Bambini

Lidia Ravera

Gracili corpi giovani, gambe magre e magri toraci nudi. Volti di donne in angoscia che si coprono gli occhi con le mani. La scuola era un edificio solido, ora ha finestre sconnesse, il tetto sta crollando. È crollato.

SEGUE A PAGINA 5

Cecenia Anno Zero

Adriano Guerra

Il blitz per liberare gli ostaggi dalle mani dei loro barbari sequestratori, si è dunque concluso con una strage, un terribile bagno di sangue. Certo le responsabilità per quel che è avvenuto vanno distinte ma non è possibile giungere ad un'altra, diversa, conclusione.

SEGUE A PAGINA 3

La convention repubblicana

America, Dove Ti Porta Bush

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

NEW YORK Ad Harlem, se chiedi di Bush, ti rispondono che è un fascista. Lo dicono con un'aria di schifo. Harlem è il ghetto nero di New York. Da qualche anno sta subendo l'assalto dei bianchi e degli speculatori edilizi: comprano a due dollari le case dei poveracci, le ristrutturano e ci fanno i milioni. Però Harlem è sempre il ghetto nero.

SEGUE A PAGINA 7

Bill Clinton

Intervento al cuore: quadruplo bypass

A PAGINA 7

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Veline di qualità

L'annunciato bagno di sangue c'è stato e la tv per ore ce lo ha raccontato, partendo dalla fine e poi ricominciando daccapo. Poche immagini, sempre le stesse, ma notizie sempre diverse. Liberati gli ostaggi russi, purtroppo al prezzo di qualche vittima. «Solo» cinque, anzi no, una decina, parecchie decine, forse cento, più probabilmente centocinquanta. Intanto sul video bambini nudi che scappavano e una mamma che sveniva su un prato, mentre il fumo saliva da un edificio, dove è successo qualcosa di così orribile che non ce lo diranno mai. L'amico Putin aveva promesso: «Nessun blitz, perché quel che conta è salvare vite umane». Invece abbiamo visto lenzuoli macchiati di sangue stesi sui cadaveri. E abbiamo sentito i corrispondenti da Mosca interrotti e aggiornati da Roma. Intanto però su Raidue andava in onda un informatissimo programma sugli amori dei vip: Katia e Pippo si lasceranno? Non è più l'estate delle veline, ma quella delle addette stampa. Scopriamo che, anziché fabbricare amori di carta, le pr si sono decise a lavorare in proprio. Dev'essere questa la tv di qualità di cui ha parlato il direttore generale Cattaneo all'ennesimo dibattito, in coppia con Gasparri. Calciatori e veline in confronto meritano il Nobel.

L'INCUBO *del terrorismo ceceno*

Un ragazzino racconta: «Quando abbiamo sentito l'esplosione ci siamo sdraiati sotto le sedie. Ho rotto un vetro per fuggire e loro ci sparavano addosso»

Uno scolaro: non trovo i miei genitori non riesco a ricordare che faccia abbiano «Quando di notte i bambini piangevano i terroristi sparavano in aria per zittirli»

Il pianto di un bimbo: morti tanti miei amici

La speranza delle madri di Beslan nei foglietti bianchi con i nomi dei piccoli feriti

Marina Mastroluca

Parla sussultando, con l'aria guardinga di chi si sente ancora le spalle scoperte. Un ragazzino sui dodici anni racconta come è andata, cercando di dare un filo logico a quello che non ha più nulla di comprensibile, un mondo rovesciato, dove uomini armati aprono il fuoco su bambini seminudi e terrorizzati.

«Quando abbiamo sentito l'esplosione ci siamo sdraiati sotto alle sedie, morivo di paura. Ho retto un vetro per fuggire. Tutti correvano. E loro ci sparavano addosso, ho visto roba in fiamme che cadeva giù dal tetto».

Comincia così il blitz - voluto o meno, reso necessario dalle circostanze o programmato a tavolino - che ha messo fine al sequestro della scuola di Beslan. Forse una scintilla accesa dal caso, quella che ha innescato la reazione a catena finita in un massacro. «C'erano degli ordigni attaccati ai muri con il nastro adesivo. Il nastro ha ceduto e una bomba è caduta, esplodendo». Quel boato è il segnale d'inizio, il resto della giornata è una sequenza di immagini stravolte. Come il viso stralunato di un ragazzino smarrito tra la folla che corre in tutte le direzioni e ripete come un disco rotto: «Non trovo i miei genitori, non riesco a ricordare che faccia abbiano».

«Morti, tanti morti. Tanti bambini morti». Non dice altro un bambino tra le braccia della nonna che lo porta in salvo, gli occhi vuoti, i singhiozzi che gli scuotono le spalle. Dall'edificio fumante è un via vai di barelle, le vittime sono decine, non si contano più, qualcuno dice duecento. I parenti si accalcano intorno ai bambini storditi, coperti di sangue, spesso feriti. Vogliono sapere degli altri, di quelli che sono ancora dentro. Ma parlare non è facile. «Katia era vicino a me fino al momento dell'esplosione. Poi nel fumo ci siamo perdute». È rimasta nella palestra, mentre il tetto veniva giù. Insieme a tanti altri.

Liste di nomi, attaccate con lo scotch sul muro. Foglietti bianchi che elencano il nome dei feriti, un numero accanto ad ogni nome. Le madri le scorrono con lo sguardo, tormentando tra le mani il fazzoletto già intriso di lacrime nell'attesa. Per altre la speranza è già finita nel prato davanti alla scuola sotto un lenzuolo bianco sporco di sangue.

Questo resta dopo cinquantadue ore d'assedio e una giornata di battaglia per le strade. Chi è uscito da quell'inferno racconta i dettagli della ferocia, l'esplosivo fissato con il nastro adesivo ai cesti da basket, un lungo filo che attraversa la palestra per finire ai piedi dei sequestratori, pronti a innescare il contatto. «Quando i bambini di notte piangevano quelli sparavano in aria per farli stare zitti», racconta una donna, nel gruppo dei 26 ostaggi liberati il giorno prima del blitz. Raffiche per zittire le lacrime. Raffiche per zittire le proteste dei genitori e degli insegnanti, che hanno tentato di tenere testa nelle prime fasi del sequestro, una ventina i morti. «Sparavano addosso a quelli che protestavano. I feriti li hanno portati in un corridoio per finirli. A noi hanno raccontato che due donne kamikaze si erano fatte saltare a questo scopo. E ci hanno detto che le loro sorelle avevano vinto», racconta Galina Zandarova, rilasciata dopo un giorno di prigionia.

Sempre con le maschere sul volto, qualche rara parola, pronunciata in russo ma con un accento ceceno o inguscio. Dei loro sequestratori gli ostaggi di Beslan hanno visto solo gli occhi. «Avevano lo sguardo dei folli». Rifiutavano di farsi portare da fuori acqua e cibo e a scuola i pochi viveri della mensa sono presto finiti. «Non ci davano nulla da mangiare né da bere. Eravamo costretti a fare pipì nelle bottiglie filtrandola con le magliette per poi berla», racconta Diana. «Ci dicevano che non ci avrebbero dato da bere fino a quando Mosca non si fosse decisa a trattare», è la testimonianza di una sopravvissuta.

Al riparo di un muro, mentre infuria ancora la battaglia e si sentono urla e spari una madre si tiene stretto al fianco il suo ragazzo, nudo come gli altri, sporco di sangue ma vivo. «Non capisco, non capisco più niente - grida angosciata, stringendo quel figlio sopravvissuto agli spari, alle bombe, all'incendio e ai muri che crollavano -. Sono bambini questi, che male possono aver fatto? Che cosa hanno fatto?».

«Per dissetarci durante 52 ore di assedio abbiamo bevuto la pipì filtrata con le nostre magliette»

Uno degli ostaggi liberato giovedì: «Ci hanno detto di aver finito i feriti facendo esplodere due donne kamikaze»

Un uomo porta una bimba ferita verso l'ambulanza

il precedente

Mosca, il massacro del teatro Dubrovka

MOSCA L'assalto terroristico a Bezlan ricorda, per le sue modalità, la presa del teatro moscovita Dubrovka, conclusasi dopo tre giorni, il 26 ottobre del 2002, con un massacro.

L'assalto ebbe inizio la sera del 23 ottobre quando un commando armato fece irruzione nel teatro situato alla periferia di Mosca, prendendo in ostaggio circa ottocento persone. Poco meno di un'ora dopo, i terroristi liberarono un centinaio di ostaggi, bambini e musulmani. I terroristi, minacciando di far saltare l'edificio, posero immediatamente condizioni, la prima delle quali riguardava la fine della guerra in Cecenia. Cominciò una trattativa, nel corso della quale altri centocinquanta ostaggi vennero liberati.

L' assedio al teatro continuò anche il 25 ottobre, mentre i parenti delle centinaia di ostaggi in mano agli indipendentisti ceceni protestavano sulla piazza rossa in favore della fine delle ostilità nella repubblica caucasica. Nella notte tra il 25 e il 26 ottobre le autorità russe ruppero gli indugi, facendo entrare in azione le unità speciali. Alle 5 del mattino il Cremlino annunciò che il capo del commando Movsar Barayev era stato ucciso e tutti gli ostaggi liberati.

Alle 7.15 il canale televisivo Ort trasmise le prime immagini dell'interno del Dubrovka, mostrando cadaveri di terroristi e ostaggi. Mentre un membro delle «teste di cuoio» spiegava che prima dell' irruzione l' ambiente era stato saturato di «gas speciali», dal teatro furono portati via decine di corpi, accatastati su quattro autobus. Il bilancio: quasi 700 ostaggi liberati e tutti i guerriglieri uccisi, di cui 18 donne, ma gli ex ostaggi morti per effetto del gas saranno 125 (su 129 vittime civili), mentre circa 650 persone saranno dimesse dopo un periodo di cure in ospedale.

l'intervista

Valerij Fedorov

direttore di un istituto demoscopico

«Ora i russi hanno paura e chiedono la linea dura»

L'esperto: per la maggioranza il Cremlino non è in grado di fronteggiare il patto di morte tra ceceni e Al Qaeda

Vincenzo Giardina

MOSCA I russi credono al cartello separatismo ceceno-Al-Qaeda, e per due moscoviti su tre la politica anti-terrore del Cremlino è troppo morbida. «Nessuna trattativa con il terrore scatenato dal secessionismo ceceno. Lo afferma la grande maggioranza dei russi, che sembrano avere ormai fatta propria l'equivalenza tra la guerriglia guidata da Aslan Maskhadov e Shamil Basaev e il jihadismo internazionale fissata dal presidente Vladimir Putin sin nei giorni che seguirono l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre».

Valerij Fedorov, direttore di uno dei più importanti istituti demoscopici della Russia (Vtsiom, Centro panrusso per lo studio dell' opinione pubblica) racconta il disorientamento di un Paese finito in un incubo che appare senza fine sull'onda degli attacchi terroristici iniziata con l'esplosione dei Tupolev dello scorso 24 agosto.

Quali sono in questi giorni drammatici i sentimenti piu' diffusi tra i russi?

«Si sentono indifesi. Capiscono che la minaccia terrorista li può colpire in ogni momento, e che non si tratta di un fenomeno limitato alla Cecenia o al Caucaso settentrionale. L'assalto dei guerriglieri alla scuola di Beslan, avvenuto nel giorno di apertura dell'anno scolastico, un momento importante anche da un punto di vista simbolico, ha prodotto un contraccolpo emotivo fortissimo: quando riguarda dei bambini, l'offesa è molto più profonda».

Nella percezione della gente comune, la colpa dell'accaduto ricade tutta sulle spalle della guerriglia guidata dal comandante Basaev?

«Ci sono anche altri responsabili. Un anno fa, una nostra indagine ha rilevato che ben il 70 per cento dei russi è convinta che gli organi di sicurezza dello Stato non sono in grado di fronteggiare la minaccia terrorista, cioè in sostanza di prevenire gli attentati. Ma questa percentuale oggi è di sicuro ancora più alta».

I russi sono stanchi del conflitto in Cecenia?

«Vorrebbero dimenticare, rimuovere dalla loro coscienza la guerra e le notizie angosciose che arrivano di continuo dal Caucaso. I sondaggi di Vtsiom hanno mostrato che a distanza di un mese o poco più dal precedente attentato il "livello di attenzione" dei russi verso il problema ceceno inizia a diminuire in modo sensibile. La televisione di Stato, del resto, non li aiuta a ricordare: della guerra ripresa nel 1999 non fa vedere praticamente nulla».

Come vincere la lotta al terrore? Dopo l'attentato alla metropolitana di Mosca del febbraio scorso, Putin disse di voler sterminare i terroristi "sin nella tazza del cesso", e da allora non ha cambiato idea…

«Questa primavera due russi su tre la pensavano proprio così. Ma sono sempre di più oggi quelli che giudicano la politica del Cremlino troppo morbida. Anche tra chi - circa un terzo della popolazione - si dichiara disposto ad accettare trattative con i secessionisti del resto domina l'incertezza: con chi trattare? A questa domanda nessuno sa rispondere».

Anche a Beslan i russi respingevano l'idea della trattativa? Tra gli ostaggi c'erano centinaia bambini di eta' compresa tra i sei e i sedici anni.

«Gli organi di sicurezza federali avevano di fronte duevarianti. La prima era quella del blitz, sperimentata due anni fa al teatro moscovita "Dubrovka" (le vittime furono 129 solo tra gli ostaggi). La seconda era quella dell'accordo, che le autorità russe scelsero nel 1995, quando ai guerriglieri di Basaev che avevano occupato l'ospedale di Budennovsk, nel Caucaso settentrionale, e sequestrato 2.000 persone si lasciò alla fine un corridoio di fuga. La ricostruzione di quanto accaduto ieri in Ossezia non è ancora completa: di sicuro però Putin sapeva che a Beslan non erano ammesse vittime innocenti».

Da ormai tre anni il presidente russo ripete che il conflitto ceceno è solo il fronte di una guerra più ampia, quella scatenata dal terrorismo islamico contro il "mondo civile". I russi ci credono?

«Assolutamente sì. Nel dicembre del 2003 quasi nove intervistati su dieci si sono detti convinti che i legami tra Al-Qaida e la guerriglia secessionista cecena siano "stretti" o, addirittura, "strettissimi": senza importanti appoggi finanziari - è questa la tesi popolare - i separatisti non sarebbero in grado di portare a termine attacchi coordinati e distruttivi come quelli degli ultimi tempi».

Come reagisce l'opinione pubblica ai richiami del presidente Putin a un'alleanza con l'Occidente e in particolare con gli Stati Uniti, nella lotta globale al terrore? La diffidenza nei confronti dell'America eredità della guerra fredda, è acqua passata?

«In molti settori la Russia e l'Occidente sono in competizione tra loro: in Asia centrale Mosca si confronta con gli Usa, nell'area dell'ex Patto di Varsavia con l'Unione europea.

Ma dopo l'11 settembre i russi, insieme con il loro presidente, hanno capito che nella lotta al radicalismo wahabita gli Stati Uniti e l'Europa sono nostri alleati».

I russi sono stanchi del conflitto in Cecenia e lo vogliono rimuovere. La televisione di Stato li aiuta...

La diffidenza contro Usa e Europa è scemata dopo l'11 settembre, la gente vuole unità contro il terrore

L'INCUBO *del terrorismo ceceno*

Le forze di sicurezza sostengono che l'azione non era stata programmata «Hanno sparato su bambini in fuga siamo dovuti intervenire». Oltre 700 feriti

Uccisi 27 membri del commando Secondo le autorità dieci erano arabi Quattro terroristi sarebbero fuggiti «Erano finanziati da Al Qaeda»

Ossezia, il blitz fa strage di innocenti

Le forze speciali russe irrompono nella scuola in mano ai terroristi ceceni. Centinaia di morti fra gli ostaggi

Segue dalla prima

A fine giornata Aslambek Aslakhanov, consigliere del presidente Putin per il Caucaso ammette che il numero delle vittime «potrebbe essere molto più alto di 150». In nottata si dirà «oltre» duecento: dentro la scuola dell'Ossezia del Nord sequestrata mercoledì scorso da un commando di terroristi c'erano 1200 ostaggi, per il 70 per cento bambini, riconoscono oggi le autorità russe che nei giorni scorsi avevano fatto stime molto più prudenti, contestate dai familiari dei piccoli sequestrati.

Raffiche di armi automatiche e esplosioni continuano per ore, alcuni membri del commando sono rimasti asserragliati in un'edificio del complesso scolastico, portandosi dietro bambini e adulti come scudi umani. A tarda sera un comunicato secco: «I terroristi sono stati eliminati».

Le agenzie di stampa russe parlano in nottata di 27 terroristi uccisi. Nessuna notizia degli ostaggi che erano con loro.

«Non è stato un blitz programmato», continua a ripetere Valery Andreiev, responsabile in Ossezia del Nord dei servizi di sicurezza. «Eravamo pronti a proseguire i colloqui», dice. Le forze speciali inviate da Mosca sarebbero state costrette ad intervenire, un'affermazione che potrebbe spiegare il caos, la confusione, l'incertezza dei soccorsi dei bambini che a frotte si ritrovavano a correre seminudi per la strada, sotto una pioggia di proiettili.

Tutto comincia con quello che le versioni ufficiali indicano come una trappola: verso le 11 del mattino viene annunciato un accordo per il recupero dei corpi di ostaggi uccisi nelle prime fasi del sequestro. All'arrivo di quattro uomini della protezione civile il commando avrebbe aperto il fuoco su un gruppo di ostaggi che in quel momento tentava la fuga. La reazione dei corpi scelti russi a questo punto è stata obbligata.

Che sia andata così o meno, sta di fatto che l'arrivo del gruppo incaricato di recuperare i cadaveri coincide con il boato sordo di esplosioni e raffiche di mitra. Questione di istanti e la scuola di Beslan si tramuta in un girone infernale. Un gruppo di ostaggi fugge come può attraverso le finestre mandate in frantumi, inseguita dai colpi dei terroristi. Crolla una parte del tetto della palestra, dove gli ostaggi si trovavano ammassati l'uno sull'altro: è una carneficina. Non è chiaro perché il tetto sia saltato, per le autorità russe è stato fatto saltare dai terroristi, fonti Reuters hanno segnalato proprio in quegli istanti la presenza di uomini delle forze speciali in cima all'edificio. Una ragazzina racconta di un'esplosione del tutto casuale: il nastro adesivo che si spezza facendo cadere a terra l'ordigno appeso al soffitto e innescando la reazione delle forze russe.

Per un'ora comunque il fuoco è intenso, mentre si alzano fiamme alte da quella che era la palestra e che è diventata un obitorio. Il crepitìo dei colpi fa da sottofondo ai collegamenti degli inviati dei grandi network televisivi, mescolandosi alle grida e al pianto dei bambini, difficile immaginare un suono più agghiacciante. Qualcuno dice di aver visto donne kamikaze inseguire gli ostaggi in fuga, una sopravvissuta racconta di una donna esplosa nella scuola poco dopo. Coperti di sangue, spesso solo con gli slip addosso - il caldo nella palestra era insopportabile tanta la folla - i bambini fuggono verso la strada, dove sono appostati gli uomini dei corpi speciali, che li tirano dietro ai camion, mettendoli al riparo. Una granata apre un varco su un muro perimetrale per facilitare la fuga dei piccoli, che si avventano sulle bottiglie d'acqua, bevendo finalmente dopo 48 ore di sete. I soccorsi sono incerti, spontanei, a volte tardivi. Dalla prima esplosione all'arrivo delle prime ambulanze, denunciano i reporter sul posto, passano due ore.

Che cosa stia accadendo nel frattempo nessuno è in grado di dirlo.

Secondo il ministero dell'interno dell'Ossezia del Nord al momento dell'irruzione il commando si sarebbe diviso in tre gruppi. Alcuni fuggono in direzione della periferia sud di Beslan, inseguiti dagli uomini dei corpi speciali. Si asserragliano in un edificio, si spara ancora, nuove esplosioni. Altri, sembra almeno due donne e forse due uomini, si allontanano confusi tra la folla, dopo aver abbandonato i loro vestiti neri e le maschere che non si sono mai tolte dal volto: indossano abiti sottratti agli ostaggi. Se ne vanno indisturbati nel caos che circonda la scuola, dove tutti sparano contro tutto e civili armati - cittadini di Beslan, spiegano le autorità - si mescolano agli uomini in tuta mimetica. Ed è proprio un gruppo di civili che intercetta un terrorista in fuga, il linciaggio è inevitabile. I servizi di sicurezza sostengono che nella battaglia venti uomini del commando - a tarda sera le agenzie parlano di 27 - sono rimasti uccisi, di questi almeno dieci sarebbero provenienti da paesi arabi non meglio precisati, uno aveva la pelle nera. Gli altri erano ceceni e ingusci, secondo le autorità russe, ma non per Maskhadov, leader separatista ceceno. «I sequestratori erano ingusci, osseti, russi ma non ceceni», dice. Solo in tre vengono catturati vivi e arrestati. Le frontiere della Cecenia e dell'Inguscezia restano chiuse, posti di blocco sono disseminati lungo le strade per impedire la fuga dei sequestratori, sarebbero quattro i membri del commando riusciti a fuggire. Secondo fonti anonime dei servizi di sicurezza i terroristi sarebbero legati al capo militare della guerriglia fondamentalista Shamil Basayev e «finanziati dal rappresentante di Al Qaeda in Cecenia Abu Omar As-Seif». A guidare il commando ci sarebbe stato Magomed Ievloiev, capo di una banda inguscia legata alla guerriglia cecena: gli uomini dell'Fsb sostengono di aver riconosciuto il suo cadavere nel gruppo che ha resistito fino all'ultimo, asserragliato negli scantinati della scuola. Avrebbe chiesto il ritiro delle truppe russe e l'indipendenza della Cecenia, la liberazione di miliziani arrestati in Inguscezia. Ai bambini assetati nella palestra spiegava che non avrebbero avuto acqua fino a quando Mosca non fosse stata disposta a trattare.

Marina Mastroluca

Situata nella turbolenta regione del Caucaso, su una superficie di circa 8000 Kmq, l'Ossezia del Nord è una Repubblica autonoma della Federazione Russa. La Repubblica caucasica con capitale Vladikavkaz è una delle più sviluppate della Federazione. Prevale la religione cristiana ma sono presenti minoranze musulmane. Le lingue parlate sono il russo e l'osseto (ceppo iranico). Nel 1991, a un anno dalla proclamazione della sua sovranità dall'Urss, l'Ossezia del Nord diviene retrovia del conflitto interetnico tra i vicini georgiani e osseti del sud e, sempre nello stesso anno, protagonista del conflitto contro la confinante Repubblica autonoma dell'Inguscezia. Nel 1994 un'altra crisi si riversa sull'Ossezia del nord per l'arrivo di profughi dalla vicina Cecenia. A provocarlo è l'ingresso delle truppe russe contrarie all' istanza d'indipendenza dei ribelli ceceni la cui insoluta questione continua, tutt'oggi, a coinvolgere l' Ossezia del Nord.

Forse un'esplosione accidentale ha innescato una reazione a catena Poi il crollo del tetto della scuola

Bambini in fuga inseguiti dagli spari e da donne kamikaze Una battaglia di ore nelle strade

gli errori del Cremlino

Il negoziato, quella carta mai giocata in Cecenia

Adriano Guerra

Segue dalla prima

Sull'insieme della vicenda tuttavia lo sgomento col quale abbiamo vissuto davanti al video, l'ultimo atto del dramma, rende difficile formulare un giudizio pieno. Ci sono le inquietanti notizie che continuano a giungere da Mosca e da Beslan e gli interrogativi che essi suscitano: che cosa era possibile fare e non è stato fatto? Come si è giunti alla decisione di sacrificare decine e decine di bambini per salvare la vita agli altri? Una cosa comunque è certa: Putin non ha mantenuto fede all'impegno che aveva preso quando ha proclamato che avrebbe fatto di tutto - e dunque accettato la trattativa coi terroristi - pur di salvare la vita a quei bambini.

C'è anche un'altra ipotesi: quella secondo cui il blitz sarebbe stato deciso a Beslan dal comandante delle forze speciali sul posto senza interpellare Mosca e non è escluso che questa - anche perché permetterebbe di trovare un capro espiatorio - diventi alla fine la versione ufficiale: ma come credere che il presidente russo sia stato tenuto all' oscuro di quel che stava per accadere nella cittadina dell'Ossezia?

Prendiamo in esame allora l'ipotesi più probabile.

Lo sappiamo: coi terroristi si può e, talvolta, si deve, mentire. Per batterli l'arma dell'inganno - e cioè delle operazioni segrete, dell'uso di infiltrati, di manovre di depistaggio ecc. - può essere essenziale. Molto, molto di più - come da più parti giustamente si ripete - delle bombe e dei carri armati. La condizione del successo richiede però che la politica dell'inganno non sia condotta, come è accaduto, nei confronti di coloro che a Beslan vedevano i loro figli appesi alle finestre come scudi umani, e nei confronti del mondo intero che ha preso sul serio le parole di Putin. Né la politica delL'inganno può servire a mascherare un atto di guerra condotto, come i fatti hanno dimostrato, senza alcuna garanzia per quel che riguarda la salvaguardia di quelle vite umane che si diceva di voler proteggere.

Ma perché alla politica dell'inganno, e poi ad una insensata operazione militare, si è giunti?

Perché - è l'unica razionale risposta che si può dare al quesito angosciante - Putin si è trovato a dover fronteggiare una tremenda offensiva terroristica (la tragedia dei due Tupolev, l'eccidio del metro di Mosca, e poi l'assalto alla scuola di Beslan) senza avere soluzioni studiate, idee seppure vaghe, possibilità reali di intervento, valide per fronteggiarla. Si è parlato di trattativa. Ma cosa mettere sul piatto coi terroristi? Su questo punto occorre essere chiari. Coi terroristi si può anche trattare. Per salvare vite umane. E c'è chi lo ha fatto come il medico-pediatra ceceno Leonid Roshal, e ancora come Ruslan Aushev, l'ex presidente dell'Inguscezia, deposto a suo tempo perché contrario alla guerra russa contro la Cecenia.

Ma ben altra era la trattativa che non è stata aperta da Mosca. La trattativa che non c'era e che non c'è, è quella coi civili ceceni che non solo non sono terroristi ma sono le vittime del terrorismo (oltreché delle violenze degli occupanti russi). Coi loro rappresentanti, coi musulmani moderati. E cioè con l'ex presidente Aslam Maskhadov.

In una corrispondenza apparsa ieri sul «Foglio» si dice che Maskhadov avrebbe «accettato il ricorso al terrorismo», sia pure «subordinandolo all'allentamento da parte di Basayev (e cioè di colui che sarebbe in contatto con le organizzazioni di Bin Laden) «dei rapporti con le centrali dell'islamismo e al ritorno esplicito alle rivendicazioni legate all'indipendentismo caucasico».

L'opinione di chi scrive - avvalorata dalle dichiarazioni di aperta condanna pronunciate nei giorni scorsi come sempre da Maskhadov - è che le cose non stiano come è detto nel «Foglio». Ma ammettiamo pure che le cose stiano come è detto in quella corrispondenza: che, cioè, Maskhadov si sia schierato coi terroristi e sia diventato inaffidabile. Ma in questo caso per trovare una soluzione politica alla guerra cecena, non sarebbe il caso di inventarlo un Maskhadov, di trovarne un altro? Non già di imporre alla Cecenia, come ha fatto Putin, con un'elezione truffa svoltasi senza nessun controllo e che questa volta non ha trovato neppure l'avallo di Berlusconi, un presidente, Alu Alkhanov, che si muove col sostegno dell'esercito privato, di Ramzad Kadyrov, il figlio del precedente presidente, vittima di un attentato, e che appena eletto si è presentato come uomo di guerra?

Quel che rende drammatica la situazione della Cecenia è appunto il fatto che guardando da Mosca a tutti i protagonisti non russi della vicenda - i separatisti radicali, i separatisti moderati, i gruppi terroristici figli della vecchia opposizione cecena, i gruppi terroristici sostenuti da Al Qaeda - come a nemici da combattere con le stesse armi, si va incontro soltanto a sconfitte, si perpetua la guerra e si rafforzano le posizioni dei sostenitori di Bin Laden.

Sta qui, in questa mancanza di alternative all'orizzonte quel che distingue la situazione cecena rispetto a quella irachena e a quella mediorientale. Nell' Iraq, sia pure fra contraddizioni e pericoli molto gravi derivanti dal ruolo di «fabbrica di terroristi» che continua ad avere l'occupazione americana, c'è però ora un governo e un parlamento nati col sostegno dell'Onu e un insieme di forze irachene schierate contro il terrorismo. Nel Medio Oriente il fatto nuovo è che, seppure anche qui in modo contradditorio, sembra farsi avanti all'interno sia di Israele che dei palestinesi, l'idea che per battere Hamas coi suoi terroristi e coloro che a Gerusalemme e nei Territori vogliono perpetuare la guerra, non c'è che una strada: quella di non interrompere le trattative e cioè di trattare e mantenere gli impegni presi nonostante il terrorismo.

Ma per tornare alla Russia occorre porre in rilievo un altro fatto grave. Qui non siamo di fronte soltanto all'assenza di una possibile soluzione nella politica di Putin. La questione è, purtroppo, assai più grave. È che non c'è in Russia una sola forza politica che si sia con chiarezza pronunciata per una diversa politica sulla questione cecena.

L'INCUBO *del terrorismo ceceno*

Sino a notte inoltrata dal Cremlino non è giunto alcun commento al sanguinoso epilogo del sequestro nella scuola di Beslan

Akhmed Zakaiev, portavoce in esilio del leader indipendentista Aslan Maskhadov: non sono ceceni quelli che hanno catturato gli ostaggi ma ora daranno la colpa a noi

Putin tace, Bush giustifica, la Ue chiede conto

La Casa Bianca: la responsabilità per la perdita di vite umane ricade solo sui terroristi

Gabriel Bertinetto

Sino a notte inoltrata il Cremlino ha taciuto. Dalle massime autorità di Mosca nessun commento, nessuna dichiarazione politica sull'irruzione nella scuola occupata dai terroristi, la liberazione di una parte degli ostaggi, la morte degli altri. Forse Putin voleva essere certo che l'operazione fosse terminata. Forse lo frenava l'imbarazzo di fronte alla necessità di giustificare ancora una volta i tremendi costi umani di un intervento armato contro i sequestratori. Come accadde due anni fa con il blitz al teatro Dubrovka, che portò all'uccisione di tutti i terroristi, ma anche di 129 ostaggi.

In soccorso del silente Putin è intervenuto comunque tempestivamente George W. Bush, affermando che la presa degli ostaggi in Ossezia, con il suo tragico epilogo, «ci ricorda tristemente fin dove possano spingersi i terroristi per minacciare il mondo civile». «Piangiamo le vite innocenti che sono state perdute -ha dichiarato il presidente americano a margine di un comizio nel Wisconsin-. Siamo al fianco del popolo russo a cui inviamo le nostre preghiere in questa terribile situazione». Ancora più esplicitamente una dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, ha sgravato Putin, almeno nel giudizio americano, da qualunque responsabilità per la perdita di tante vite umane. «La responsabilità è dei terroristi», ha tagliato corto il portavoce di Bush. Ma l'Unione Europea non ci sta. La presidenza olandese di turno in una dichiarazione diffusa a Maastricht al termine di una riunione informale dei ministri degli Esteri europei, spiegazioni alle autorità russe su «come questa tragedia possa essere avvenuta».

L'interrogativo che ora ci si pone è se la tragedia di Beslan possa avere ripercussioni sulla futura politica di Mosca nella regione caucasica. La generale impressione degli osservatori è che ciò non avverrà, almeno nell'immediato. Secondo la politologa inglese Domitilla Sagramora anzi, la vicenda «contribuirà a rafforzare l'opinione che «si ha a che fare con estremisti con cui non si dovrebbero avviare nogoziati», né prendere «qualsiasi tipo di accordo per una eventuale più grande autonomia».

Gli esperti di Jane's, una rivista specializzata in questioni militari, pensano che a Putin convenisse piuttosto mostrare i muscoli che non apparire nelle vesti del negoziatore. Uno degli esperti di Jane's, Alex Standish, ritiene che c'era una forte voglia di usare la forza, come già accadde nell'ottobre del 2002 nel teatro di Mosca sequestrato dai ribelli ceceni. E ciò allo scopo di ribadire ancora una volta che con i separatisti non è possibile alcun compromesso.

È noto come Putin abbia costruito la sua popolarità sulla fama di leader deciso a risolvere i problemi anche con la forza. Se poi questo -rileva ancora Standish - «significa sacrificare i civili presi in mezzo», ciò non sembra rappresentare «una della principali preoccupazioni» del lcapo del Cremlino.

È probabile che l'asserita presenza di alcuni elementi arabi fra i terroristi di Beslan venga sfruttata a fondo dalla propaganda presidenziale per avvalorare la tesi che anche la Russia si trovi di fronte ad una minaccia simile a quella che si è manifestata contro gli Stati Uniti a partire dall'11 settembre 2001. In quel modo per Putin diventerebbe più facile cementare un più vasto sostegno internazionale intorno alla sua politica di repressione violenta del movimento indipendentista ceceno. Operazione che sinora è riuscita solo in parte, viste le ripetute condanne arrivate da molte parti, e talvolta dagli stessi americani, alle violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di Mosca in Cecenia. Per usare le parole del commentatore Simon Jenkins sul quotidiano britannico Times, il leader russo vuole che l'occidente «prenda parte alle sue sofferenze» e scusi la sua brutalità.

Ieri sera Akhmed Zakaiev, portavoce del leader ceceno Aslan Maskhadov, ha respinto ogni responsabilità della guerriglia indipendentista nell'impresa di Beslan. «C'erano ingusci, osseti, russi, ma non ceceni», ha dichiarato Zakaiev, che vive in esilio a Londra. «Quello che temo però -ha aggiunto- è che i ceceni vengano ritenuti responsabili» di quanto è accaduto. Ramzan Ampukajev, vice presidente del Congresso mondiale ceceno, un'organizzazione politica che si batte per la causa indipendentista cecena con campagne di informazione e sensibilizzazione, ha condannato il sequestro degli ostaggi: «È un evento terribilmente tragico. Prima di tutto per le persone coinvolte, ma anche per l'immagine politica e sociale della Cecenia sul piano internazionale».

hanno detto

- **L'OSSERVATORE ROMANO** L'organo del Vaticano, ha sottolineato il «cruento epilogo del feroce sequestro in Ossezia del Nord e l'ansia e lo sdegno unanimi nel mondo per la spietata aggressione a bambini e famiglie».
- **JAAP DE HOOP SCHEFFER** Il segretario generale della NATO ha dichiarato che l'Alleanza Atlantica «condanna questo e tutti gli atti di terrorismo e continuerà a lavorare con la Russia per combattere questa minaccia»
- **ROMANO PRODI** Il presidente dell'esecutivo Ue ha definito «Un atto malvagio, deprecabile e barbarico», l'uccisione degli ostaggi.
- **CARLO AZEGLIO CIAMPI** Il presidente della Repubblica ha dichiarato: «il ciclo perverso della violenza va arrestato dalla fermezza nel contrastare il terrorismo, dalla lucidità di affrontare le cause».
- **PIERO FASSINO** Il segretario dei Ds ha espresso la più ferma condanna e auspicato la mobilitazione internazionale di tutte le coscienze democratiche contro il terrorismo. È atroce - ha affermato Fassino- che i terroristi non abbiano «esitato a scagliare la loro violenza contro bambini innnocenti»

Una mamma si avvicina alla sua bimba ferita nel blitz

Per lo stratega militare può prospettarsi uno scenario alla «ex Jugoslavia»

Luigi Caligaris: pugno di ferro contro il rischio frantumazione

Umberto De Giovannangeli

«La Federazione Russa è un artificio geopolitico, ai suoi confini, di tale esplosiva complessità che può essere tenuta insieme solo con il pugno di ferro. Si può e si deve agire da parte della Comunità internazionale per evitare eccessi da parte di Mosca nella lotta al terrorismo e, soprattutto, si deve agire per rilanciare un negoziato tra russi e ceceni, come riuscì a fare a suo tempo il generale Lebed. Ma non si può certo negare il diritto alla difesa da parte russa e, soprattutto, non si devono coltivare grandi illusioni: una frantumazione violenta della Federazione russa moltiplicherebbe per mille le brutture che abbiamo conosciuto con la polverizzazione della ex Jugoslavia». A sostenerlo è il generale Luigi Caligaris, tra i più autorevoli studiosi di strategie militari. «L'errore più grave commesso dalla dirigenza russa - sottolinea - è non essere riuscita a evitare una saldatura tra le istanze nazionaliste caucasiche e il terrorismo di matrice islamista».

> L'Europa deve vigilare contro gli eccessi ma non può chiudere gli occhi davanti alla sfida terroristica

In Ossezia del Nord abbiamo assistito ad una enorme carneficina. Come interpretare questa vicenda?

«Questa tragedia va inscritta nella storia della Russia. Una storia di grandissime violenze e di occupazioni. Con la scusa dell'accerchiamento, dai tempi di Pietro il Grande e di Caterina la Grande, la Russia si è appropriata di una "Olanda" all'anno. Hanno costruito un enorme apparato coloniale appropriandosi di terre che in massima parte coincidono con il Caucaso. Dall'impero dei zar a quello sovietico è, vista dai popoli caucasici, in particolare dai ceceni, una lunga, tormentata, sanguinosa storia di lotte indipendentiste soffocate nel sangue. Stalin arrivò al punto di rimuovere forzatamente quasi tutti i ceceni portandoli al di là degli Urali. Vista dai russi, questa storia è la storia di un patriottismo nazionalista che in nome della "sacra madre terra Russa" ha giustificato e tende ancora a giustificare il pugno di ferro contro i ribelli del Caucaso».

L'approccio militare è il prodotto di questo approccio storico-politico?

«Non c'è dubbio. Se Mosca si sottomette alle intimidazioni di un movimento terrorista, che in parte può essere anche legittimato da un desiderio di indipendenza mortificato dalla repressione russa, lo scenario che si apre è quello di una polverizzazione violenta della Federazione Russa che moltiplicherebbe per mille le brutture che abbiamo registrato nella ex Jugoslavia».

Ciò significa che la questione cecena può trovare una soluzione militare?

«No. Significa che la necessaria lotta al terrorismo, un terrorismo particolarmente sanguinario, se vuole essere davvero efficace deve intrecciarsi con l'iniziativa politica volta a ricostruire un tavolo negoziale tra russi e ceceni. Un precedente in proposito c'è già stato...».

A cosa si riferisce?

«Al tentativo che fu messo in atto dal generale Lebed, che fu uno dei più valenti comandanti dell'esercito russo in Afghanistan. Lebed negoziò la pace con i ceceni; una pace che durò pochissimo anche perché il suo artefice morì in un incidente aereo in circostanze poco chiare. Il terrorismo va combattuto con decisione, questo è fuori di dubbio, ma i ceceni non vanno considerati tutti come dei terroristi internazionali. Che i gruppi radicali islamici abbiano provato, in parte riuscendoci, di infiltrarsi e abbiano cercato di portare i ceceni dalla loro parte è indubbio, ma che si possa dire che il terrorismo ceceno sia un terrorismo "alqaedizzato" a me pare una forzatura. Resta il fatto che una forma di terrorismo sfida la Russia e la Russia risponde con l'arma della repressione, l'unica che, per Mosca, può garantire la tenuta della Federazione. L'Occidente deve vigilare sugli eccessi di questa politica ma non può disconoscerne le ragioni che affondano anche nella storia della Russia e nell'orgoglio nazionalista del suo popolo. Essendo la Russia uno Stato, sia pure federale, legittimato dalla Comunità internazionale, ha il pieno diritto di esercitare l'uso della forza per proteggere i propri confini. Se lo fa in un modo così violento è perché è un Paese violento che ha delle sollecitazioni di una violenza che come Europa non possiamo neanche immaginare. Ciò che l'Europa dovrebbe fare è rivendicare, esercitandolo con gli strumenti della politica, il diritto-dovere a vigilare affinché la lotta al terrorismo in cui la Russia è impegnata non finisca per giustificare abusi intollerabili e una repressione generalizzata».

Per lo studioso non basta la risposta militare per sconfiggere il terrorismo ceceno

Silvio Pons: l'uso della forza una strategia fallimentare

«Quella messa in atto in Ossezia del Nord è una dimostrazione di forza del terrorismo islamico-caucasico che viene alimentato e non certo indebolito dalla strategia adottata da Vladimir Putin fondata sulla sola risposta militare. Una strategia che si sta sempre più rivelando fallimentare». La valutazione è del professor Silvio Pons, docente di Storia dell'Europa orientale all'Università Tor Vegata di Roma, direttore della Fondazione Istituto Gramsci.

> Oggi il Caucaso è diventato una delle frontiere avanzate del terrorismo islamico anche per responsabilità russa

Il mondo è sconvolto dalll'immane massacro nella scuola di Beslan. Che lettura può essere data di questa tragedia?

«Il massacro di Beslan rappresenta il punto massimo di una devastante escalation terroristica. Il problema è che questa escalation non sembra essere la risposta disperata a un qualche successo di Mosca nella strategia di stabilizzazione della Cecenia...».

Quali sono i pilastri di questa strategia?

«Il Cremlino ha puntato tutte le carte su occupazione militare, insediamento di élites locali attaverso pseudo elezioni ma chiaramente dipendenti da Mosca, e ricostruzione economica promossa da élites filo-russe. L'escalation terroristica è una risposta a questa strategia che assume i connotati di una sfida lanciata da un terrorismo tutt'altro che in rotta. Quella messa in atto a Beslan è una dimostrazione di forza del terrorismo; non è un terrorismo che è messo in difficoltà da questa strategia ma che, al contrario, da questa strategia viene alimentato. La lezione che io trarrei è che questa strategia di Putin, il cui perno fondamentale è l'uso della forza militare, si trova davanti a un drammatico fallimento».

C'è stato un mutamento «genetico» del terrorismo ceceno e quanto pesa oggi l'elemento islamista?

«Sicuramente questo mutamento c'è stato, nel senso che il terrorismo caucasico è sempre più collegato a reti internazionali che ci fanno pensare a un suo rapporto con quello che definiamo terrorismo islamico globalizzato. Si tratta di un collegamento molto preoccupante perché è chiaro che la Cecenia è diventata una delle areee strategiche del terrorismo internazionale. Quando Putin afferma la Russia si trova sotto una aggressione che ha ormai un carattere prevalentemente internazionale, dice la verità. Il problema però è che dieci anni fa non era così. Questa deriva terroristica della gueriglia cecena e la internazionalizzazione della risposta terroristica, sono il prodotto della prima guerra cecena, vale a dire della decisione di Eltsin di invadere la Cecenia nel 1994. A me pare che l'origine di molti mali debba essere cercata lì, perché è stato a seguito di quell'evento che le forze indipendentiste si sono sempre più radicalizzate e sono state sempre più egemonizzate da una componente ideologico-religiosa impersonata da un personaggio come Shamil Basajev, che emerge nel biennio '96-'97, e cioè alla fine della prima guerra cecena. Questo tipo di evoluzione è stato uno dei risultati catastrofici della politica militare di Mosca. Ormai il caso della guerra russa in Cecenia e del terrorismo ceceno, è un caso diventato paradigmatico del fatto che la guerra al terrorismo non è una guerra che si può combattere e vincere soltanto con i mezzi militari»

Quanto c'è di responsabilità dell'Europa in questo fallimento della strategia militare di Mosca?

«Più del fallimento di una strategia militare parlerei del fallimento di una strategia che dà la priorità esclusiva all'uso di mezzi militari. Sull'Europa: spesso andiamo alla ricerca di responsabilità europee, anche perché è quasi impossibile non trovarne. Da quando ci sono state le guerre nella ex Jugoslavia la pochezza dell'Europa come soggetto politico è emersa chiaramente e non è più stata recuperata. Ma nel caso della Cecenia, a me pare che l'Unione Europea abbia più di una volta denunciato la violazione dei diritti umani da parte delle truppe occupanti russe, suscitando anche l'irritazione dei russi, e non credo che queste siano condanne morali. L'Ue ha assunto una posizione politico a mio avviso abbastanza equilibrata, chiamandodi fatto i russi a rivedere la loro tendenza a risolvere il problema della Cecenia con l'uso della forza. D'altro canto, l'Europa non può oggi chiudere gli occhi di fronte a un dato inquietante che non è certo invenzione di Putin: l'esistenza cioè di una rete internazionale dietro il terrorismo ceceno».

u.d.g.

L'INCUBO *del terrorismo ceceno*

Come possiamo restare accoccolati
nel ruolo di eterni spettatori
oggi commossi e tristi
domani assuefatti e stanchi?

Vogliamo provare
a rinunciare alla catarsi
e trasformare la tragedia del terrorismo
in un problema da risolvere?

Beslan oggi negli occhi dei bambini

Segue dalla prima

Gli uomini corrono adagio, ciascuno tiene un ragazzino in braccio, non sono piccoli, sono studenti, le lunghe gambe inerti ostacolano il passo a chi li sta salvando. Le barelle si susseguono in una danza concitata, su quella che passa davanti alla telecamera c'è una bambina bionda, vestita di rosa. Immobile, la testa reclinata, gli occhi chiusi. Un'altra, in braccio a un soldato, la testa ce l'ha fasciata, la fascia è insaguinata, i riccioli si muovono nella corsa. È eretta, quasi tesa, e stringe nella mano una bottiglia d'acqua. Elmetto e tuta mimetica, le truppe speciali sono appostate dappertutto, nello scenario domestico del complesso scolastico, fra le casette del quartiere residenziale, ordinato, verde di alberi, in una giornata di sole. Una donna accarezza la testa di un'adolescente che sembra non vederla, gli occhi sbarrati. Le ambulanze con i portelloni anteriori spalancati, i camion rossi dei pompieri, il crepitare delle armi, il fumo, il fuoco. Va in scena, quest'oggi, il film dell'assalto alla scuola. Due anni fa era un teatro. La settimana scorsa due aeroplani. In Israele sono, spesso, autobus di linea. A Bali fu una discoteca. Ma saltano anche pizzerie, alberghi.

La televisione, questa serva fedele dei nostri sensi di colpa, si incarica di riversare nei salotti, nei tinelli, nelle cucine, nelle camere da letto delle nostre case lontane (per ora) dal fronte del terrore, sequenze ogni volta più terribili, del dolore degli altri. Vite spezzate. Bambini che non cresceranno. È diventato uno spettacolo di genere. Fuoco, grida, occhi disperati, abbracci che accolgono e nascondono lacerazioni definitive dell'armonia del vivere, quel poco a cui tutti ci aggrappiamo, avere dei figli, guardarli mentre diventano grandi, avere un uomo, una donna, aspettare che tornino a casa. Le stragi si rassomigliano tutte. Si rassomigliano le vittime, che la tragedia fissa nella stessa smorfia di incredulità e paura. Si rassomigliano gli assassini, che, tutti, hanno in comune lo stesso sinistro commercio, la compravendita della morte: quella degli ostaggi, che diventa merce di scambio o di vendetta, la propria, che li rende invicibili, come superuomini o sottouomini, in ogni caso, non umani, non come noi, non resi fragili e vulnerabili dall'istinto di conservazione. Gli inviati sul fronte del terrore, i commentatori in studio delle dirette che gli inviati ci impongono per dovere di cronaca, non sanno più che cosa dire.

Come si esprime la pena quando siamo chiamati a raccontarla, la pena… l'orrore, tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni? Davanti alla scuola di Beslan, mentre guardiamo i soccorritori correre sorreggendo donne, salvando bambini, ricoverando cadaveri, è tutto un fiorire di cifre vaghe, non definitive.

Alle quattro di pomeriggio ora italiana, quando sono le sei in Russia, si parla di 409 feriti, di cui 219 bambini. Più di cento i morti. Dieci i terroristi catturati o uccisi. Alcuni, non si sa quanti, i terroristi che ancora sparano asserragliati in un edificio continguo alla scuola. Alcuni, non si sa quanti, i terroristi che hanno spogliato i cadaveri degli ostaggi per indossare la loro divisa, il costume della gente comune, e poter sfuggire alla cattura così, travestiti da agnelli. Uno il terrorista travestito da agnello che, riconosciuto dalla folla, è stato linciato. Uno il terrorista che, riconosciuto dalla folla, è stato salvato dalla polizia al grido di: "Rimpiangerà di non essere stato ammazzato da voi". La promessa è una stagione ad Abu Graihb, una bella quota di tortura?

Alle sei, ora russa, parte la caccia all'uomo, gli agnelli inferociti, colpiti al cuore dal massacro degli scolari, vengono invitati a riunirsi in gruppi e rastrellare la città, quartiere per quartiere, allo scopo di stanare e consegnare alle autorità "tutti gli individui sospetti o sconosciuti". E vengono invitati ad agire subito, prima che scenda la notte, subito, finchè il dolore è più cocente e rende gli agnelli, a loro volta, lupi. Per la caccia restano soltanto due ore. Ci rimanderanno, le fedeli telecamere, anche la cronaca di questo pogrom autorizzato? Vedremo bastonare in diretta gli stranieri dalla collettività inferocita? O la dislocazione dei teatri di guerra (un cespuglio, un boschetto, una periferia, una cantina…) ci risparmierà almeno questo atto, l'ingiustizia che mette radici sull'ingiustizia e genera altra ingiustizia, l'odio che nutre l'odio…

È diventato uno spettacolo di genere anche la vendetta. Le immagini del rancore e del dolore si impastano insieme, gli occhi umidi delle vittime di oggi sono gli occhi asciutti dei carnefici di domani. Fra i kamikaze ceceni ci sono molte donne. Sono le vedove e le madri degli indipendentisti ceceni ammazzati. Fra dieci anni i bambini, che hanno abbandonato per saltare in aria con le loro cinture imbottite di esplosivo, le vendicheranno. È diventato questo, il propulsore della storia? L'odio? E noi, come ci poniamo noi, rispetto a questa deriva nefasta? Come può, il telecomando, restare la nostra unica arma, che accende e spegne e cambia canale quando il troppo è troppo, e si impone una distrazione salutare? Come possiamo restare accoccolati nel ruolo di eterni spettatori, oggi commossi e tristi, domani assuefatti e stanchi? Ogni film, se lo vedi troppe volte, finisce col venirti a noia. Anche il corpo gracile dei bambini feriti, anche l'urlo muto delle madri, anche le teste mozzate.

Le immagini sono stimoli forti, un frastornante continuo titillare le nostre coscienze, un attingere costante e spietato alle nostre riserve già intaccate di pietà. E allora? Schermo nero e silenzio? Vogliamo provare a rinunciare alla catarsi e trasformare la tragedia del terrorismo in un problema da risolvere? Un problema da risolvere, non un film da guardare.

Lidia Ravera

Vite spezzate. Bambini che non cresceranno. Quattro immagini delle operazioni di soccorso dopo la tragedia che ha coinvolto centinaia di piccole vittime

IRAQ *la guerra infinita*

Ieri mattina il Consiglio degli Ulema ha dato per imminente il rilascio dei due giornalisti
Per la tv Al Arabiya, Chesnot e Malbrunot erano a Falluja nelle mani di un nuovo gruppo

Forse i combattimenti in corso hanno impedito il trasferimento verso Baghdad
Ma non è certo che l'Esercito islamico li abbia davvero consegnati ad altri

Francesi rapiti, trattativa in affanno

Il premier Raffarin: abbiamo informazioni positive ma ci sono tappe da superare

Gabriel Bertinetto

Quando sembrava che tutto si avviasse ad una felice soluzione, il cammino di Christian Chesnot e Georges Malbrunot verso la libertà si è improvvisamente fermato. Quale ostacolo impedisce il rilascio dei due giornalisti francesi, che giovedì sera veniva dato per imminente, non da anonimi rilanci di voci speranzose, ma da dichiarazioni ufficiali delle autorità di governo di Parigi? Si possono fare solo delle ipotesi, costruite sulla base di accenni colti sulle labbra di persone informate sulle trattative. A quanto pare, ad un certo momento della giornata di ieri o addirittura già giovedì sera, i due reporter erano stati consegnati dall'Esercito islamico iracheno, la banda rapitrice, ad un altro gruppo che si era impegnato a rimetterli in libertà. Sarebbero però sorte delle improvvise difficoltà a causa del luogo in cui era avvenuto il passaggio di mano, la città di Falluja. Difficoltà forse legate ai combattimenti in corso nella città, ed in particolare ai bombardamenti americani. Questo potrebbe avere impedito i movimenti dei miliziani che si erano presi il compito di accompagnare Chesnot e Malbrunot verso Baghdad e la definitiva libertà.

Giornalisti e cameramen in attesa sotto l'ambasciata francese a Baghdad

C'è però anche un'ipotesi più inquietante, ed è che la consegna dal primo al secondo gruppo di carcerieri non sia in realtà avvenuta. Per quale ragione? Forse divergenze fra i leader dell'Esercito islamico, gli uni disposti a cedere, gli altri contrari. Lo lascerebbe pensare un messaggio inviato ad un sito islamico da persone che dicevano di parlare a nome dell'Esercito islamico iracheno. Nel testo si afferma che la sorte dei due ostaggi dipenderà dalle valutazioni della «Commissione legale» dell'organizzazione terrorista.

Ieri sera la compagna di Malbrunot, Sylvie Cherpin ha affermato di avere saputo dalle autorità francesi «che la liberazione potrebbe essere non una questione di ore ma di giorni». Parlando con la stampa nella cittadina di Montauguet-en-Forez, dove vive, la Cherpin ha aggiunto che l'unica cosa certa era, almeno sino a quel momento, che suo marito ed il collega Chesnot «sono vivi e vengono trattati bene, ma non sono fuori pericolo».

Christian Chesnot e Georges Malbrunot sono stati rapiti sulla strada fra Baghdad e Najaf il 20 agosto scorso. I sequestratori minacciarono di ucciderli se in Francia non fosse stata immediatamente abolita la legge che vieta l'ostentazione di simboli religiosi a scuola. Una legge che gli estremisti islamici giudicano rivolta in particolare contro l'uso del velo femminile. Grazie alla frenetica attività diplomatica del governo francese ed alla mobilitazione della comunità musulmana di Francia, giovedì sembrava fossero stati trovati i canali giusti per convincere i terroristi a risparmiare la vita dei due reporter. L'ottimismo è cresciuto ieri mattina quando il Comitato degli Ulema, la principale organizzazione dei sunniti iracheni, ha detto che i due erano «fuori pericolo», e la liberazione «solo questione di tempo». Un'ora più tardi, Alain Menargues, direttore di Radio France Internationale, l'emittente per cui lavora Chesnot, confermava che i due si trovavano «con degli intermediari» e dovevano percorrere «i 40 o 50 chilometri che li separano dall'aeroporto» di Baghdad. In quegli stessi minuti la televisione al Arabiya riferiva che Chesnot e Malbrunot erano stati trasferiti a Falluja, che si trova appunto ad una cinquantina di chilometri dalla capitale irachena. «Prudenza, ma fiducia», è stato il commento del premier francese Jean Pierre Raffarin, in serata: «Abbiamo informazioni positive, ma ci sono ancora tappe da superare».

Verso un esito positivo la vicenda dei tre ostaggi di nazionalità macedone. Secondo fonti della società americana Sofan Engineering, per la quale i tre lavoravano, la trattativa per il loro rilascio era ieri sera sul punto di concludersi felicemente. Il negoziato era cominciato già all'indomani del loro rapimento, che risale allo scorso 21 agosto anche se solo l'altro ieri ne era stata data notizia alle famiglie. Le quali si sono ovviamente fortemente irritate per il comportamento delle autorità. I portavoce dei due ministeri chiamti in causa, quello degli Esteri e quello degli Interni, si sono difesi sostenendo che il governo macedone non era stato ufficialmente informato degli avvenimenti, e che comunque non aveva gli strumenti per prendere alcuna iniziativa. Per il rilascio sarebbe stato richiesto un riscatto di 300mila dollari.

LA ROULETTE DEGLI OSTAGGI

OSTAGGI CATTURATI	NAZIONALITÀ	DATA DI CATTURA	LA SORTE
Mohammed Rifat	Canada	8 Aprile	ANCORA PRIGIONIERO
Nahoko Takato	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Soichiro Koriyama	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Noriaki Imai	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Fadi Ihsan Fadel	Canada	8 Aprile	LIBERATO
Henrik Frandsen	Danimarca	11 Aprile	UCCISO
Michal Kubal	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Petr Klima	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Vit Pohanha	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Alexandre Jordanov	Francia	11 Aprile	LIBERATO
Salvatore Stefio	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Umberto Cupertino	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Maurizio Agliana	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Wael Mamduh	Giordania	12 Aprile	ANCORA PRIGIONIERO
Fabrizio Quattrocchi	Italia	12Aprile	UCCISO
Junpei Yasuda	Giappone	14 Aprile	LIBERATO
Nobukata Watanabe	Giappone	14 Aprile	LIBERATO
Anonimo	Australia	16 Aprile	LIBERATO
Anonimo	Cina	Aprile	LIBERATO
Nick Berg	Gran Bretagna	Aprile	UCCISO
Keith M. Maupin	Gran Bretagna	Aprile	UCCISO
Jerzy Kos	Polonia	31 maggio	LIBERATO
Saad Saadoun	Kuwait	Giugno	ANCORA PRIGIONIERO
Hussein Ali Alyan	Libano	10 Giugno	UCCISO
Kim Sun-il	Corea del Sud	17 Giugno	UCCISO
Ivailo Kepov	Bulgaria	27 Giugno	ANCORA PRIGIONIERO
Raja Azad Khan	Pakistan	Luglio	UCCISO
Sajjad Naeem	Pakistan	Luglio	UCCISO
Angelo de la Cruz	Filippine	4 Luglio	LIBERATO
Georgi Lazov	Bulgaria	9 Luglio	UCCISO
Mehmet Dayar	Turchia	17 Luglio	LIBERATO
Antaryami	India	21 Luglio	LIBERATO
Sukhdev Singh	India	21 Luglio	LIBERATO
Tilak Raj	India	21 Luglio	LIBERATO
Ibrahim Khamis	Kenya	21 luglio	LIBERATO
Salm Faiz Khamis	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Jalal Awadh	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Mohammed Ali Sanad	Egitto	21 Luglio	LIBERATO
Mohammed Helmi Qutb	Egitto	23 Luglio	LIBERATO
Fayez Saad al Udwan	Giordania	26 Luglio	LIBERATO
Mohammad A. Salama	Giordania	26 Luglio	LIBERATO
Aytullah Gezmen	Turchia	26 Luglio	ANCORA PRIGIONIERO
Ahmad Sunokrot	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Ahmad Abu Jaafar	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Mohammad Khleifat	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Khaled I. Sasoud	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Murat Yuce	Turchia	28 Luglio	UCCISO
Ali Ahmed Mousa	Somalia	29 Luglio	LIBERATO
Vladimir Damaa	Libano	31 Luglio	LIBERATO
Abdulrahran Demir	Turchia	31 Luglio	LIBERATO
Sait Unurlu	Turchia	31 Luglio	LIBERATO
Antoine Antoun	Libano	31 Luglio	LIBERATO
Mohammed Mutawalli	Egitto	Agosto	UCCISO
Kassem Murqbawi	Libano	Agosto	LIBERATO
Fereidoun Jahani	Iran	4 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Osman Alisan	Turchia	5 Agosto	UCCISO
Tahsin Top	Turchia	6 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Taha al Jundi	Libano	6 Agosto	LIBERATO
Khaldoun Otham	Libano	6 Agosto	LIBERATO
James Brandon	Gran Bretagna	9 Agosto	LIBERATO
Nasser Othman	Libano	9 Agosto	LIBERATO
Jamal S.al Salaymeh	Giordania	9 Agosto	LIBERATO
Durmus Kumdereli	Turchia	14 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Mustafa Koksal	Turchia	14 Agosto	LIBERATO
Enzo Baldoni	Italia	19 Agosto	UCCISO
12 Anonimi	Nepal	20 Agosto	UCCISI
Georges Malbrunot	Francia	21 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Christian Chesnot	Francia	21 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
3 Anonimi	Macedonia	24 Agosto	ANCORA PRIGIONIERI
Anonimo	Iraq	25 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Abdullah Ozdemir	Turchia	25 Agosto	LIBERATO
Alì Daskin	Turchia	25 Agosto	LIBERATO
Nasser Juma	Egitto	27 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Ajad Anwar Wali	Iraq	31 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
3 Anonimi	Turchia	Data sconosciuta	UCCISI
2 Anonimi	Russia	Data sconosciuta	LIBERATI
Amjad Hafiz	Pakistan	Data sconosciuta	LIBERATO
1 Anonimo	Gerusalemme	Data sconosciuta	LIBERATO
13 Anonimi	Turchia	Data sconosciuta	LIBERATI

le differenze

La sfida di Chirac politica, non scontro

Gianni Marsilli

Fino all'ultimo, la Francia ha opposto la logica politica a quella dello scontro. L'aveva fatto prima, durante e dopo l'invasione dell'Iraq. L'ha fatto anche nel corso del rapimento dei due giornalisti, diventati loro malgrado il pretesto di un'offensiva diplomatica e politica senza precedenti. Jacques Chirac aveva risposto picche a George W. Bush un anno e mezzo fa, durante la campagna di arruolamento dei "willings" nella coalizione. Nello stesso modo non ha prestato ascolto al primo ministro iracheno Allawi che - i giornalisti sequestrati da qualche giorno - il 30 agosto scorso invitava Parigi ad unirsi alla crociata contro «le forze del male», perché su quel campo di battaglia «non c'è neutralità possibile». Chirac ha invece fatto due cose di tutt'altro tenore.

La prima: ha inviato il ministro degli Esteri Michel Barnier nella regione. In questi giorni Barnier è stato in Egitto, nel Qatar, in Giordania. Si sarebbe recato anche a Bagdad, se solo il governo iracheno si fosse dimostrato più disponibile (vi si è recato però il segretario generale del Quai d'Orsay). Ha attivato tutte le leve (numerose) di cui la Francia dispone nel mondo arabo. Ha ricevuto pubblica solidarietà e collaborazione attiva. In una parola, ha isolato il gruppo terrorista che aveva sequestrato i due reporter. L'ha politicamente sterilizzato. Ne ha evidenziato il cieco fanatismo, l'angolo buio nel quale operano, contro tutto e contro tutti. Ancora ieri Barnier era inchiodato ad Amman, in attesa della buona notizia: fino all'ultimo, perché sia chiaro che la vita dei due reporter, per il governo, è priorità nazionale.

La seconda: Chirac ha assunto in toto il ruolo di presidente della prima nazione musulmana d'Europa. Ha coinvolto pienamente la comunità islamica, forte di cinque milioni di persone. Tre dei suoi massimi dirigenti sono stati a Bagdad, e ieri erano con Barnier ad Amman in attesa della liberazione degli ostaggi. A Baghdad i capi della comunità non si sono limitati a cercare contatti e concordare le modalità di un rilascio. Hanno anche spiegato che la legge sul velo islamico «non è specifica», non prende di mira soltanto i musulmani, ma vieta anche kippe e crocifissi troppo esibiti. Hanno spiegato con calore il valore della laicità, condizione della convivenza civile e religiosa in Francia. Si sono intrattenuti per mezza giornata con gli ulema sunniti. Si sarebbero incontrati anche con quelli sciiti, se la loro sede non fosse nell'irraggiungibile Najaf. Nel frattempo, in patria, i musulmani francesi denunciavano compatti la pretestuosità del legame tra velo islamico e rapimento, e ripudiavano il terrorismo in tutte le sue forme. Ma non accadeva solo in Francia. Anche in Algeria, in Tunisia, in Marocco. Anche in Libano e in Siria, e in altri paesi arabi. La sfida politica era riuscita: dimostrare coram populo quanto il terrorismo sia minoritario, all'interno dello stesso Islam. Anche l'Italia, o meglio alcune delle sue personalità più sensibili, è sembrata scoprire di botto l'esistenza di un «Islam moderato» sul suo suolo, e l'opportunità di una Consulta islamica che sia interlocutore dello Stato. Benvenuta sia, per una volta, la lezione francese. È inevitabile, purtroppo, un'altra considerazione. L'azione del governo francese si è dispiegata là dove quella del governo italiano è oramai priva di appigli. È il prezzo da pagare per la scelta mono-atlantica di Silvio Berlusconi. Il nostro premier ha accantonato il Mediterraneo e l'Europa, tranne - forse - qualche recente ripensamento, come la visita alla Libia di Gheddafi o l'intervento di Franco Frattini sugli schermi televisivi di Al Jazira durante il tragico rapimento di Enzo Baldoni. Gli italiani in Iraq possono fare una cosa sola: difendersi e portare a casa la pelle, quando possono. Raggio d'azione politico, zero. Non è il caso dei nostri cugini francesi. E non dipende soltanto dal fatto di non avere truppe dispiegate sul campo di battaglia iracheno. Dipende da una certa visione geopolitica, dalla consapevolezza di dover essere ponte in un mondo multilaterale, anziché assoldato in una forza d'invasione. Mentre scriviamo il destino dei due reporter francesi rimane incerto, malgrado i tanti segnali di ottimismo. Ma se dovesse finir bene, sarà stato innanzitutto per l'agio politico con il quale il loro governo ha potuto e saputo muoversi, molto più che per l'opera nascosta di fantomatici emissari o agenti d'intelligence.

L'ottimismo ieri sera era ancora prudente. Un esito drammatico del sequestro di Christian Chesnot e Georges Malbrunot può infatti servire a quei settori estremisti che non sopportano che in Occidente vi sia spazio per il dialogo con l'Islam. Che vedono nella Francia, più che il paese che si è opposto alla guerra in Iraq, un potenziale e insostenibile esempio di convivenza religiosa: il contrario dello scontro di civiltà al quale anelano. La coesione nazionale inoltre, in un paese che conta cinque milioni di musulmani, gli risulta insopportabile. E coesione nazionale c'è stata: in campo politico, civile, religioso. Questo, solo questo, pesava ancora ieri sera come una spada di Damocle sulla testa dei due reporter. La cui vita non vale certo di più o di meno di quella dei tre camionisti turchi ammazzati ieri. Ma a quelle due vite il governo francese ha dato grande peso politico, fino a renderle imbarazzanti per chi le aveva sequestrate.

Pachachi: «La forza di Al Sadr? I soldi iraniani»

CERNOBBIO Adnan Pachachi, membro del Consiglio nazionale ad interim dell'Iraq e leader del movimento iracheno Democratici Indipendenti, era a Cernobbio per partecipare al Workshop Ambrosetti. Pachachi ha descritto il circolo vizioso di terroristi (ha usato l'espressione «guerriglieri») che giustificano l'occupazione e di «forze multinazionali di pace» che alimentano con la loro presenza il terrorismo.

Gli abbiamo chiesto che cosa vorrebbe la maggioranza degli iracheni. Ha risposto che tutto l'Iraq vorrebbe il ritiro subito degli eserciti stranieri, ma chiede anche che venga rispettato lo stato di diritto: «L'occupazione - ha spiegato - potrebbe durare fino al 31 dicembre del prossimo anno, come ha stabilito la risoluzione dell'Onu, fino cioè all'insediamento di un governo legittimo. Che potrebbe comunque chiedere alle truppe occupanti di rimanere, se l'Iraq non fosse in grado di difendere da sè la propria pace».

«Il nostro problema oggi - ha spiegato Pachachi - è di costruire il cammino verso libere elezioni, che dovranno decidere con il sistema proporzionale un Parlamento di 275 membri, finalmente rappresentativo della realtà politica del paese». Il Parlamento nominerà presidente e due vicepresidenti. La legittimità del governo in carica oggi, un governo ad interim, è ovviamente una convenzione: i suoi membri sono stati sostanzialmente «selezionati» dalle Nazioni Unite insieme con le autorità di occupazione (dopo una consultazione con i gruppi politici locali).

È stato chiesto ancora a Pachachi del peso elettorale di Moqtada Al Sadr: «Scarso - ha risposto - raccoglie il consenso solo di alcuni disperati. Non conta neppure nel contesto religioso». «La sua forza - ha accusato - sta nei finanziamenti dell' Iran». Ancora: il suo Paese si avvia a diventare un Paese laico o un regime religioso? «Diciamo che due tendenze si scontrano. È una battaglia il cui esito non si può immaginare e che comunque non finirà con le elezioni, qualunque sia il risultato».

o.p.

NEW YORK *la Convention di Bush*

Il presidente candidato ha chiesto agli americani un nuovo mandato per realizzare molte promesse ma di concreto nel suo programma non c'è nulla

Nel discorso conclusivo ha attaccato lo sfidante democratico: non è soltanto un rischio per la sicurezza nazionale ma anche una minaccia per i portafogli dei cittadini

Il «comandante» George glissa su Iraq e Osama

Infiamma la platea repubblicana promettendo sicurezza contro il terrorismo ma evita i nodi cruciali

Bruno Marolo

WASHINGTON Il presidente candidato George Bush ha chiesto agli americani un nuovo mandato per realizzare molte promesse, tra cui una sola credibile: quella di sparare per primo. Nel discorso alla convention repubblicana ha annunciato improbabili riforme fiscali e sociali, per le quali gli mancano i soldi e le idee. Ha denigrato il suo avversario John Kerry, presentandolo come un politicante del passato. Si è impegnato a difendere la sicurezza nazionale, senza nominare i veri pericoli che la minacciano: i progressi della Corea del Nord e dell'Iran verso la produzione di armi nucleari, i terroristi di Osama Bin Laden che hanno ripreso forza mentre le armate americane erano impantanate in Iraq. Tuttavia ha entusiasmato la sua base con un crescendo retorico. «Abbiamo affrontato le sfide con grinta risoluta - ha esclamato - e per questo ci attende un futuro di grandezza. Traguardi storici sono alla nostra portata, e nessuno ci fermerà».

Bush non ha ascoltato le implorazioni del suo stesso partito, che invocava un programma realistico per i prossimi quattro anni di governo. Ha fatto distribuire un opuscolo di 48 pagine dal titolo altisonante: «Un piano per un mondo più sicuro e un'America con migliori speranze». In pratica si tratta di un riciclaggio della piattaforma esposta nel 2000 alla convention repubblicana di Filadelfia e immediatamente dimenticata: un breviario per i «conservatori compassionevoli» intenti alla costruzione di una «società di proprietari». Sin dalle prime frasi del discorso il presidente ha chiarito che affida le sue speranze a ben altri argomenti. «Queste elezioni - ha sostenuto - decideranno il modo in cui l'America risponderà al continuo pericolo del terrorismo. Voi sapete da che parte sto. Tre giorni dopo l'11 settembre, tra le rovine delle Torri, un uomo mi ha preso per il braccio e ha detto: "Non ci deluda". Da quel giorno mi sveglio ogni mattina pensando al modo migliore per proteggere il nostro paese. Non rinuncerò mai a difendere l'America, a qualunque costo».

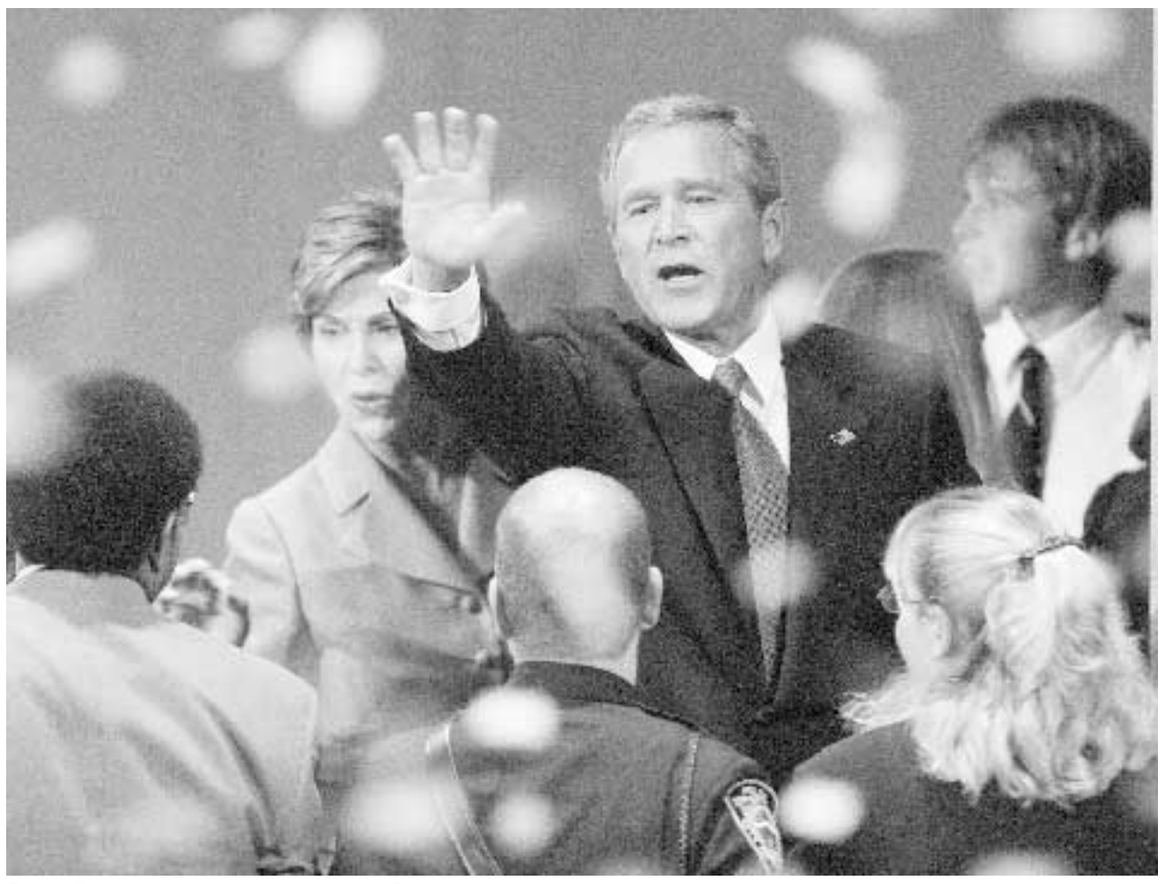
Difesa contro quali nemici? Bush sorvola sulle ragioni che lo hanno spinto a invadere l'Iraq e si guarda bene dallo spiegare come intende combattere Al Qaeda. L'avversario che cerca di demolire è John Kerry. «Il mio sfidante e il suo compagno di cordata - accusa - hanno votato contro i finanziamenti che servivano alle nostre truppe in Iraq e in Afghanistan per le munizioni, il carburante, le giubbe antiproiettile. Hanno definito "coalizione di paesi intimiditi o corrotti" alleati come Gran Bretagna e Italia, che meritano il rispetto di tutti gli americani, e non il disprezzo di un politicante».

John Kerry, così come il presidente lo descrive, non è soltanto un rischio per la sicurezza nazionale, ma anche una minaccia per i portafogli dei cittadini. Dice Bush: «La sua politica di tassare e spendere, creare nuovi posti al governo invece di nuove occasioni per i cittadini, è una cosa del passato. Noi guardiamo al futuro e non ci volteremo indietro».

Assorto nelle sue grandiose visioni, il presidente che guarda al futuro non ha tempo per considerazioni terra terra come le condizioni deplorevoli del bilancio federale. All'inizio della campagna elettorale ha promesso la Luna, poi ha preso atto della mancanza di fondi per la colonia di astronauti che aveva in mente. Oggi offre in quattro parole soluzioni facili per problemi complessi. «Nel mio secondo mandato - annuncia - guiderò uno sforzo comune dei due partiti per riformare e semplificare il codice fiscale federale». E ancora: «Permetterò ai giovani lavoratori di risparmiare parte delle tasse e dei contributi in depositi personali». Sforzo comune dei partiti? Collaborazione tra un presidente che promette di stimolare l'economia tagliando le tasse dei ricchi e un'opposizione che insorge contro il debito pubblico? Sembra che Bush intenda rilanciare la proposta velleitaria di John Forbes, l'editore miliardario che negli anni 90 si era candidato per la Casa Bianca con la proposta di una "tassa secca" uguale per tutti. Mai e poi mai un progetto del genere si farebbe strada nella giungla di interessi in cui si dibatte il parlamento americano. Il presidente lo sa, ma promettere costa poco quando non si ha intenzione di mantenere.

Accantonamenti privati per le pensioni? Alan Greenspan, il governatore della Federal Reserve, ha ammonito che il sistema previdenziale federale è sul punto di esplodere. Secondo i calcoli degli economisti la transizione dal pubblico al privato proposta in quattro parole da Bush costerebbe migliaia di miliardi di dollari nell'arco di qualche decina di anni. I soldi non ci sono e l'amministrazione Bush è già indebitata fino al collo.

Il presidente non vuole essere seccato con queste obiezioni. Conclude il discorso con una autocritica, ma i difetti che è disposto a confessare sono altri. Scherza sulla sua scarsa familiarità con la grammatica, che lo avvicina ancora di più al tipo di gente che lo vota. Ammette che gli piace camminare dondolando le spalle, come i cow boy nei film di John Wayne. «Di quando in quando - insiste - sono forse un po' brusco, ma questa è la mia natura e non posso cambiare a 58 anni». Non cambierà. Tocca agli elettori decidere se vogliono essere governati per altri quattro anni da un cow boy più veloce con le armi che con il pensiero.



George Bush al termine del suo discorso alla Convention repubblicana

la controffensiva

Kerry: ora è più chiaro chi inganna l'America

NEW YORK Kerry ha risposto per le rime all'ondata di attacchi personali che i repubblicani gli hanno rovesciato addosso negli ultimi giorni. "Non permetterò che il mio curriculum militare sia giudicato da qualcuno che durante la guerra in Vietnam faceva l'imboscato", manda a dire al vice presidente Dick Cheney che lo aveva definito "inadatto a guidare la nazione, inadatto a comandare le forze armate". "Lasciate che vi dica chiaro e tondo cosa rende qualcuno inadatto a ricoprire l'incarico di presidente - ha incalzato Kerry - ingannare la nazione a proposito della guerra in Iraq; starsene con le mani in mano mentre spariscono milioni di posti di lavoro; lasciare 45 milioni di americani senza assistenza sanitaria; assicurare contratti governativi per miliardi di dollari senza gara d'appalto alla Halliburton mentre si è ancora nel libro paga di questa società. Adesso siano gli elettori a giudicare chi ha le carte in regola per guidare l'America". Anche Edwards ha attaccato: "Una cosa è scagliarsi in una serie di attacchi personali, come quelli che abbiamo ascoltato durante tutta la convention repubblicana, altro è combattere con tutti i mezzi a disposizione in nome del popolo americano e per i valori in cui si crede".

Crisi cardiaca per Clinton: sarà operato

Ricoverato a New York per parziale occlusione delle arterie. Ma per i medici l'ex presidente non corre rischi

WASHINGTON Bill Clinton soffre di cuore. È ricoverato in ospedale a New York e sarà operato nei prossimi giorni, forse martedì. Voci secondo cui sarebbe stato colpito da un infarto sono state smentite dai medici e dalla famiglia. Una fonte dell'ospedale ha spiegato che l'operazione si è resa necessaria per una parziale occlusione delle arterie dovuta a un eccesso di colesterolo. Per eliminare il problema saranno necessari quattro bypass: tanti quanti ne ha il vicepresidente Dick Cheney, che è già stato colpito da tre attacchi di cuore.

L'ex presidente e la moglie Hillary ieri avrebbero dovuto tenere insieme una conferenza a Syracuse, nello stato di New York. Il programma ovviamente è stato annullato. La senatrice Hillary e la figlia Chelsea sono accanto al ricoverato nel New York Presbyterian Hospital, presso la Columbia University. Dorothy Rodham, la madre di Hillarv, che abita a Little Rock nell' Arkansas, è stata la prima della famiglia a informare la stampa delle condizioni del genero. "Gli ho parlato al telefono - ha spiegato - sembrava ottimista e in forma come sempre. Mi ha annunciato che dovrà essere operato ma non ha neppure detto di essere in ospedale. Ho saputo più tardi da mia figlia che era ricoverato".

Secondo amici di famiglia Clinton aveva accusato un dolore al petto giovedì sera nella sua casa di Chappaqua, un sobborgo residenziale di New York. Dopo una serie di controlli nel Westchester Medical Center, non lontano dalla sua abitazione, i medici hanno concluso che non era in condizioni preoccupanti e gli hanno permesso di dormire a casa, con l'intesa che ieri mattina lo avrebbero sottoposto a nuovi esami. I risultati di questi esami aggiuntivi hanno consigliato il ricovero immediato a New York in attesa dell'intervento.

L'ex presidente ha compiuto 58 anni il 19 agosto. Poco dopo aver lasciato la Casa Bianca nel gennaio 2001 era stato operato per un tumore della pelle che si era manifestato nella schiena. Si trattava di una delle forme più facilmente curabili di carcinoma. Nel 1996 Clinton si era fatto rimuovere dal naso una formazione che avrebbe potuto diventare cancerogena e l'anno prima gli era stata tolta una cisti dal petto.

Al di fuori di questi problemi, la salute di Clinton è ragionevolmente buona per la sua età. Quando era presidente ha sofferto in varie occasioni di allergie e nel 1997 gli è stato collocato un piccolo amplificatore in un orecchio per rimediare a una diminuzione dell'udito. La sua passione per gli hamburgers di McDonald è famosa e i suoi anni alla Casa Bianca sono stati contrassegnati da una lotta costante contro l'aumento di peso. Tuttavia negli ultimi mesi è notevolmente dimagrito. In una recente conversazione con i giornalisti che si interessavano al suo libro ha spiegato di avere seguito con successo la "dieta di South Beach", basata su una drastica riduzione dei carboidrati. A fine luglio, Clinton era stato l'oratore più applaudito nella convention del partito democratico a Boston. "Noi democratici - aveva detto allora - vogliamo costruire un'America in cui vengano condivisi responsabilità e benefici. Vogliamo un mondo con una maggiore cooperazione tra le nazioni, in cui agiremo da soli soltanto quando saremo assolutamente costretti. Pensiamo che il ruolo del governo sia di dare alla gente gli strumenti che permettano di ottenere il massimo dalla vita, e che ognuno deva avere questa possibilità". Hillary Clinton è stata eletta al senato nel 2002 e il suo mandato scadrà nel 2006. Nel partito democratico una corrente vede in lei una possibile candidata per la Casa Bianca nel 2008, se Kerry dovesse essere sconfitto da Bush in novembre.

b.m.

bilancio delle due Convention

Kerry poco anti-bushista per l'America che vuole battere Bush

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Non ci sono molti bianchi in giro. Ieri mattina, dopo il discorso del Presidente alla Convention, sono andato sulla 125 strada, il cuore di Harlem, e ho chiesto alla gente un giudizio. Pochissimi l'avevano sentito ma moltissimi erano disposti a dare un giudizio. Quasi tutti hanno usato la parola fascista, ma non con rabbia, con una scrollata di spalle. Li manda in bestia la sua politica fiscale e quella militare. Dicono che ruba i soldi dalle loro tasche e ruba le vite dei ragazzi dalle loro stamberghe. Loro dicono che in Iraq muoiono i neri e sono i neri a pagare il conto. Muoiono i neri e i poveracci molto più che in Vietnam, perché allora c'era la leva obbligatoria, e nonostante tutto chi non riusciva ad avere gigantesche raccomandazioni, doveva partire per la guerra anche se era ricco. Ora no. Ora va in guerra solo chi non riesce a guadagnarsi la vita in un altro modo. C'è un banchetto di ragazzi che vendono cd-rom coi discorsi di Malcolm X. Si sono sistemati all'incrocio tra la centoventicinquesima e la Quinta Avenue. Voterete Kerry? Ridono. Perché ridete? Mi spiegano pazienti: «No, certo che no, certo che non lo voteremo, è un bianco come Bush, ha le idee di Bush, e un guerriero come Bush, perché dovremmo votarlo?». «Forse perché comunque è un po' meno peggio dei repubblicani. Non è così?» Ridono di nuovo e dicono che non vedono differenze. Uguali. Non gli sembra di avere sentito finora un discorso importante di Kerry rivolto a loro: ai neri. Clinton era diverso? Scuotano la testa, non sono convintissimi, però poi dicono di sì.

* * *

Giro nel ghetto nero di Harlem: per molti il presidente è un «fascista», ma lo sfidante non piace: è un bianco...

La Convention repubblicana si è conclusa con un grande successo di Bush. Ha unificato il partito e ha portato molto a fondo l'attacco a Kerry. Il candidato democratico ieri ha tentato una prima replica, ma sembra in difficoltà. Non riesce a ribaltare le accuse di Bush e non riesce a sfondare a sinistra. La sua idea di campagna elettorale era semplice: raccogliere senza sforzo il voto - diciamo così, usando una categoria europea - di sinistra, e andare a conquistarsi al centro i moderati stufi di Bush. Le due cose però non sono così facili. È vero che un settore vasto di intellettualità radical, che non si era impegnato per Gore, per lui è schierato. Girando per le viuzze del Greenwich e dell'East Village si ha l'impressione di una mobilitazione vastissima: ovunque bandiere pacifiste, banchetti contro Bush, piccoli gruppi che raccolgono firme e soldi, molte chiese trasformate in sezioni di partito. I gay, attivissimi. Sembra un campus universitario durante il '68. Però tra i tradizionali non-votanti e tra i neri, Kerry non ha avuto risultati travolgenti. Domenica scorsa, alla manifestazione oceanica di Manhattan contro Bush, i neri si contavano sulla punta delle dita. E non sembra che Kerry abbia avuto grandi risultati neppure nella conquista del «centro». La discesa in campo di McCain e degli altri repubblicani moderati a fianco di Bush ha spostato voti a destra.

* * *

Il bilancio delle due Convention - quella repubblicana e quella democratica - è presto fatto. I democratici si sono presentati come una forza tranquilla, ragionevole, tutt'altro che ossessionata dalla necessità di vincere e nemmeno dalla necessità di battere Bush (che invece è l'ossessione che mobilita centinaia di migliaia di attivisti anti-guerra e anti-Bush in tutto il paese). I repubblicani invece si sono presentati come una testuggine, agguerritissima, compatta, e ossessionata dal terrore che Kerry possa prendere il comando e portare l'America allo sbando. L'idea che hanno diffuso è questa: può anche darsi che andare in Iraq sia stato un errore. Però una cosa è certa: se ora ci si ritira è la disfatta, e le conseguenze sarebbero due: la perdita di ogni controllo sul petrolio e la perdita di ogni controllo sul mondo. Cioè sarebbe la fine del dominio americano. Il mondo diventerebbe un posto dove tutti hanno diritto di parola e nessuno decide. Se vince Kerry questa è la prospettiva. Solo Bush può salvarci.

* * *

La differenza tra il grado di aggressività dei due partiti lo si vede da uno studio molto divertente che ha pubblicato il New York Times sull'uso delle parole. Nel corso della convenzione repubblicana le tre parole pronunciate il maggior numero di volte sono state le seguenti: guerra (49volte), Kerry (39 volte) e libertà (36 volte). Dal conteggio naturalmente è esclusa la parola Bush che ha avuto almeno due o trecento citazioni. Alla convenzione democratica le tre parole più pronunciate sono state sanità (37 volte), guerra (35 volte) e forza (35 volte). I democratici nei loro discorsi ufficiali hanno pronunciato il nome di Bush solo 5 volte. Nel suo discorso Clinton non ha mai pronunciato il nome di Bush, Edwards neppure, e non lo ha pronunciato nemmeno il personaggio emergente del partito, il nero di Chicago Barak Obama. È una cosa molto strana questa. Il presidente è Bush e i democratici sembrano avere una sola carta da giocare: l'antibushismo diffuso in queste zone del popolo.

Però non lo usano, non attaccano, non aggrediscono l'avversario. I repubblicani invece, che dovrebbero più difendere il proprio operato che attaccare lo sfidante, fanno il contrario: contano sull'antikerrismo, cioè sulla debolezza del candidato avversario. Le urne diranno chi dei due aveva ragione.

* * *

La Convention repubblicana ha puntato parecchio sui neri e sulle minoranze. Come già quattro anni fa in Pennsylvania si è cercato di dare l'idea di un partito aperto. Qui si dice: "inclusivo". I dati però sono questi: la popolazione americana è costituita per il 31 per cento da minoranze (essenzialmente neri e ispanici). Tra tutti gli eletti dal partito repubblicano, nelle assemblee dei singoli Stati e al Congresso, solo l'1% rappresenta le minoranze. Su 3643 deputati e senatori dei 50 Stati d'America ci sono solo 16 neri e 13 ispanici. In Texas, lo Stato di Bush (dove le minoranze sono il 47% della popolazione) su 106 repubblicani eletti, 106 sono bianchi: zero neri, zero ispanici.

***

Ci sono altre due cifre della Convention che colpiscono. La prima è la percentuale di congressisti che possiede il passaporto: il 25%. Tutti gli altri non hanno mai messo il piede fuori dal Nord-America né progettano di farlo. La seconda cifra è il numero dei lobbisti. Circa la metà degli invitati sono lobbisti. Cioè non sono qui per seguire gli aspetti politici del congresso ma per definire i rapporti tra le Corporation che loro rappresentano e il partito repubblicano. Sono qui per trattare affari.

Studio del New York Times: i repubblicani sono più aggressivi nell'uso delle parole i democratici troppo morbidi

L'ECONOMIA *in crisi*

Dedicata all'analisi del quadro economico la prima giornata del Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Con una novità: quest'anno ai proclami si preferiscono i toni dimessi

Tantazzi (Borsa Italiana): cresciamo meno del resto d'Europa, con un'inflazione più alta dobbiamo essere più presenti sul mercato
Spaventa (ex Consob): persi tre anni

L'azienda Italia ha perso l'ottimismo

Imprenditori, economisti e banchieri alle prese con una crisi che sembra non aver fine

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

CERNOBBIO Un anno fa, sulle rive del lago di Como, c'era chi - cautamente, misurando aggettivi e sostantivi - mostrava un certo ottimismo: ci sono timidi ma costanti segnali di ripresa, si diceva nel giardino di Villa d'Este durante le pause del Workshop Ambrosetti. Certo, anche dodici mesi fa, continui erano i richiami al governo, gli inviti a mettere in campo misure di politica economica in grado di sostenere, di stimolare quell'accenno quasi impalpabile di ripresa. Ma poi intervenne l'allora superministro Giulio Tremonti per dire che, certo, forse non tutto andava proprio liscio, che il governo stava lavorando bene e che, comunque, la colpa era dell'Europa delle regole e della Cina della concorrenza sleale.

Un anno dopo Tremonti entra in scena muto come un pesce, non più ministro (lo si vede a colloquio solo con un altro ex collega, l'ex ministro degli Esteri Renato Ruggero), mentre per tutta la prima giornata di seminari in riva al Lario autorevoli esperti di mezzo mondo ripetono che anche la ripresina degli Stati Uniti vacilla, che la Cina è anche e soprattutto un'opportunità e che l'Italia ha bisogno di una politica economica che attende da tre anni. «D'altra parte chi si arrischia con misure che rischiano di risultare impopolari a meno di due anni dalla fine della legislatura - commenta il professor Luigi Spaventa, economista già presidente della Consob - E quindi eccoci qui, con tre anni di ritardo».

Un ritardo che Spaventa coglie anche sul versante del sistema imprenditoriale, a proposito dello «spauracchio cinese». «Le opportunità si devono cogliere e non mi pare che l'Italia lo stia facendo con la Cina: vedo esitazioni a investire e invece, se andate a vedere laggiù, gli alberghi sono pieni di manager di tutto il mondo, i posti in *business class* sugli aerei per Pechino e Shangai bisogna prenotarli con mesi di anticipo». Insomma, altro che vittimismo nei confronti del Drago asiatico. Lo dice chiaro anche il presidente della Borsa Italiana, Angelo Tantazzi, che numeri alla mano dimostra come il nostro export raggiunga - paradossalmente - risultati superiori sui mercati della Grecia e della Romania che su quello, immenso, della Cina. Che a sua volta sta superando gli Usa per quanto riguarda le importazioni italiane. «Dopo il tempo del vittimismo - spiega Tantazzi - è ora di assumere un atteggiamento più deciso, come industria e come sistema paese, per essere più presenti su quel mercato, dove ogni anno milioni di posti di lavoro si spostano dall'agricoltura all'industria manifatturiera». Un quadro che non lascia indifferente un ex ministro del commercio estero come Enrico Letta, attualmente responsabile economico per la Margherita: «I dati sull'export - dice - sono il frutto di anni in cui il paese si è chiuso, ma oggi il protezionismo di cui parlava Tremonti qui un anno fa è fallito. Ora dobbiamo pensare ad aprirci».

Intanto, però, c'è da fare i conti con un'economia interna che continua ad arrancare, nonostante l'ottimismo di Silvio Berlusconi che oggi sbarcherà a Cernobbio per promettere tagli alle tasse e altri miracoli. Da noi lo scenario mondiale difficile, tra terrorismo e choc petrolifero, finisce per pesare più che altrove, se è vero che «il governo dovrebbe offrire un'ancora di fiducia», come spiega ancora Tantazzi. Risultato: «Negli ultimi 18 mesi - osserva il presidente della Borsa - il tasso di crescita italiano è inferiore al resto d'Europa mentre l'inflazione è più alta. È un'erosione lenta e continua che riduce la convenienza a investire da noi. Il segno - aggiunge - di mercati che non funzionano, poco competitivi. E almeno su questo, cioè sul terreno delle liberalizzazioni, interventi a costo zero, il governo poteva fare di più».

Le imprese, da parte loro, ribadiscono questa richiesta di azione rivolta alla politica. Anche i colossi multinazionali che operano nei settori più tecnologicamente avanzati: «Serve un progetto di sviluppo - commenta Umberto Paolucci, presidente di Microsoft per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa - Deve lavorarci innanzitutto la politica, ma anche le imprese e le parti sociali. Altrimenti, a forza di convegni e continuando a parlarci addosso, entriamo in depressione collettiva». E Vittorio Rossi, amministratore delegato di Siemens Italia, pur con toni meno forti (anche perché, tutto sommato, alla sua azienda i conti continuano a tornare), non rinuncia a bussare alla porta della politica: «Per l'innovazione la legge Tremonti è stata una pillola dall'effetto breve, abbiamo bisogno di investimenti in questo settore perché l'Italia è il fanalino di coda proprio per quanto riguarda l'innovazione strutturale». E sul metodo rinvia ai sei punti che Pasquale Pistorio, patron di StMicroelectronics ha presentato al governo a nome di Confindustria: credito d'imposta per le spese della ricerca, selezione di non più di dieci programmi strategici, recupero di efficienza del sistema pubblico di ricerca, collaborazioni tra università e imprese, esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca e l'eliminazione dell'Irap.

Le richieste sono circostanziate e note da tempo. Ma i palazzi del governo sono sempre sordi, almeno quanto oggi Tremonti è muto.

Sul Lario un anno fa Tremonti tuonava contro la Cina e le regole europee. Ieri ci è tornato, muto come un pesce

L'ex ministro Letta: i dati dell'export sono il frutto di un Paese che si è chiuso il protezionismo è fallito

Un anno dopo, a Cernobbio Giulio Tremonti non ha più niente da dire

Foto di Oliver Matthys/Ansa

l'intervista

Annamaria Artoni

Presidente dei giovani industriali

«Tagli alle tasse? Prima gli investimenti»

«Utilizziamo meglio la risorsa immigrazione, in un mondo globalizzato gli spostamenti sono un'opportunità»

Oreste Pivetta

MILANO Le tasse? Prima gli investimenti, le tasse vengono dopo, sono una conseguenza. Nel mondo si intravvedono segnali di ripresa. L'Italia fuori dai trend della ripresa? Ancora sì, ma non mancano le possibilità, sempre che si riesca a «fare sistema». Per dirla con Montezemolo. Rapida sintesi del pensiero di Annamaria Artoni in un' intervista a *l'Unità* nata per parlare soprattutto di immigrazione, tema caro al presidente dei giovani industriali italiani (che ne ha discusso anche alla festa dell'Unità di Lodi, dedicata appunto alla questione immigrazione).

Immigrazione, presidente. Come affrontare il compito? Solidarietà o spirito utilitaristico di chi ha bisogno di manodopera?

«Penso sia sbagliato farne solo una questione di sicurezza, cacciando la testa sotto la sabbia, con atteggiamento tipicamente difensivo, provinciale. Con pragmatismo guardo in faccia alla realtà. I flussi migratori nel mondo sono inevitabili. Si fugge da i luoghi della fame e della guerra. Dovremmo essere felici se tante persone cercano di stare meglio e dovremmo aiutarle: in un mondo globalizzato gli spostamenti non sono negativi, sono una opportunità. Altra questione è la sicurezza, che si garantisce anche affrontando i fenomeni migratori come un dato strutturale, fuori dall'emergenza. Come? Ad esempio con la formazione, con la costruzione di profili professionali, con gli accordi bilaterali, come era stato fatto bene in passato... Sarebbe una strada da riprendere...».

Sì, però cadiamo in una contraddizione. L'immigrazione d'oggi è soprattutto di disperati che fuggono dalla miseria, mentre voi chiedete qualità professionali...

«Ci sono imprese di tanti tipi. Non dimentichiamoci che gli immigrati hanno salvato con il loro lavoro attività destinate a morire, come la pastorizia e la floricoltura. D'altra parte ci sono immigrati di buona professionalità, persino con laurea, che si devono accontentare di impieghi di bassissimo profilo».

Il governo è alle prese con la Bossi-Fini. Che ne pensa?

«Mi era assai piaciuta la proposta del ministro Pisanu di affidare ai comuni la responsabilità di concedere i permessi di soggiorno, sottraendolo alle questure».

Sarebbe stato un modo per accentuare i valori della cittadinanza...

«Certo. Sarebbe stato il segno di un legame più forte con il territorio, perchè l'immigrazione dopo tanti dati d'ordine teorico, morale, culturale, politico, significa legame ad una realtà molto circoscritta: lavoro, casa, scuola, asili, eccetera ecceter a. Dando vita a questo rapporto si crea integrazione, si ridimensionano le paure e si supera il traguardo della sicurezza. Così si coinvolgevano gli altri attori della vicenda, quelli in fondo più prossimi ai problemi degli immigrati, cioè gli enti locali. Purtroppo la proposta Pisanu non ha fatto strada».

Più in generale sulla legge del centrodestra?

«Anch'io sono convinta che ci sia bisogno di un tagliando, soprattutto per rivedere la sua cultura difensiva. Abolendo le quote, per legarsi più strettamente al mercato del lavoro. Costruendo più intese con i paesi d'origine, per disporre di mappe aggiornate dei futuri immigrati... La legge condiziona il permesso di soggiorno alla disponibilità di un lavoro, di una casa. È giusto, ma si devono snellire le procedure, si devono garantire strumenti, banche dati. Altrimenti diventa tutto complicato, lento, costoso, soprattutto per aziende di piccole dimensioni. Di fronte alle difficoltà, chiunque alla fine s'arrangia e sceglie la scorciatoia dell'illegalità».

Annamaria Artoni

Ci può essere un altro fronte di discussione che riguarda imprenditori e sindacati. Parliamo di contratti. Anche in questo caso, la questione immigrazione dovrebbe entrare in gioco...

«Sì, ad esempio se si vuole garantire il rispetto di determinate norme religiose. Ma qui si dovrebbe dire di nuove esigenze per tanti, in un sistema sociale e industriale radicalmente mutato rispetto a trent'anni fa. Si dovrebbe porre una questione femminile, in termini di orari, di norme, di flessibilità. In Europa siamo i fanalini di coda...».

Sempre i contratti...

«Contratti nazionali che offrano linee guida, contenuti generali, tutele. Per lasciare spazio all'iniziativa aziendale...».

In un convegno non lontano, lei aveva lanciato lo slogan «dall' alienazione alla partecipazione».

«Maggior coinvolgimento riduce i conflitti. Il primo investimento è nella democrazia, attraverso la quale si può realizzare l'equilibrio virtuoso tra produzione e produttori, tra fabbrica e territorio, tra cittadini e amministrazioni locali... Mi influenza forse la mia origine, Reggio Emilia, dove molto è stato raggiunto in questo senso. Non a caso, in una condizione di piena occupazione ma anche di una società forte, infrastruttturata, solidale, l'immigrazione non è mai diventata un'emergenza».

A proposito di immigrazione, non abbiamo mai nominato l'Europa.

«L'Europa è il riferimento. Le regole del gioco dovrebbero essere simili ovunque. Mi è sembrato miope il limite imposto alla mobilità tra i nuovi paesi entrati e la vecchia Unione europea. I paesi dell'est rappresenterebbero per noi una grande risorsa di professionalità anche alte, di intelligenza, di volontà positiva, di culture vicine alle nostre».

D'accordo, ma l'Italia è ferma e solo in una situazione di gran dinamismo si potrebbero cogliere tante potenzialità. Che la nuova finanziaria non mi pare sia in grado di promuovere...

«Purtroppo siamo ad una finanziaria di molti sacrifici e non di sviluppo. Sarebbe il momento di acchiappare questa ripresa. Siamo invece ai sacrifici per tappare buchi. Con il risultato che mai come ora gli italiani hanno paura per il loro futuro...».

Voi giovani imprenditori come vi sentite di fronte al declino di un sistema industriale, a una crisi che va dalla Fiat all'Alitalia?

«Abbiamo contestato questa affermazione. Il peggior declino è quello psicologico. Ci sono tante imprese che funzionano. Sono satelliti. Devono farsi sistema. Bisogna ricominciare a dare segnali di fiducia... Più che la riduzione delle tasse, contano gli investimenti e la loro direzione».

Siamo ancora fuori dai trend della ripresa per agganciarla dobbiamo riuscire a «fare sistema»

Gli immigrati hanno salvato tante attività destinate a morire
È giusto affidare ai Comuni i permessi di soggiorno

Il guardasigilli critico anche con il governo: «La sua opera è stata insufficiente»

Stranieri, Castelli vuole misure più restrittive

DALL'INVIATO

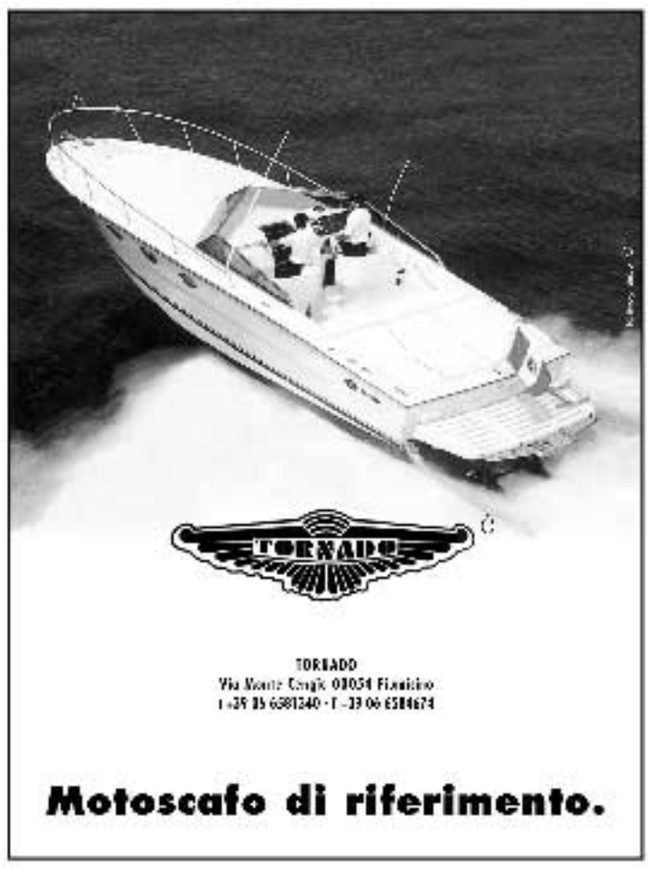
CERNOBBIO Dopo aver illustrato i suoi progetti per la giustizia al pubblico in sala di professori e imprenditori, durante il Workshop Ambrosetti, il ministro Castelli si è lasciato andare con i giornalisti, ai quali ha regalato alcune brillanti osservazioni nel merito di varie questioni, dall' immigrazione alla formazione dei magistrati, dall'Islam ai terroristi.

A proposito di immigrazione ha, ad esempio, criticato il governo: «L'opera di questo governo è stata insufficiente. Anch'io penso che la Bossi-Fini abbia bisogno di un tagliando, ma in senso restrittivo». Ovviamente sostenendo la propria aspirazione al pugno di ferro con un gustoso minestrone di immigrati, clandestini, terroristi e islamici. Tutto si deve fare ovviamente in omaggio alla prevenzione che è l'arma più efficace contro le bombe: fermare i clandestini, che sono tutti islamici, e i loro barconi in mezzo al mare per battere il terrorismo, che si annida ovunque. Anche, ha insistito il ministro accogliendo le indicazioni del quotidiano di Feltri, nelle sale che in questi giorni (da domani), accoglieranno un convegno internazionale organizzato dalla Comunità di S. Egidio a Milano.

Polemico con Pisanu a proposito di decreti attuativi della Bossi-Fini, ha commentato il manifesto degli islamici moderati, apprezzato dal ministro degli interni, semplicemente così: «Non sono islamentusiasta come Pisanu». Poi ha chiesto ai presenti: «Ma esistono i musulmani moderati? Chi sono i musulmani moderati? Quelli che non mettono le bombe? E quelli che non iscrivono i loro figli alle scuole italiane, perchè non si fa una classe riservata a loro?». Spiegando: «L' estremismo è di carattere pratico, ma anche di carattere teoretico». Teoretico... «Vorrei capire bene», ha aggiunto. Poi si è contraddetto citando i suoi buoni rapporti con i governanti algerini: «Sono amici. Vanno sostenuti. Sono la speranza di un futuro pacifico». Ma i governanti algeri ni non sono islamici? Il ministro Castelli, dopo aver lodato gli algerini, ci ha messo in guardia dagli italiani: «In Italia, paese di contraddizioni, frange della società sono state vicine a questi aspetti». E per chiarire il suo pensiero ha ricordato d'aver sentito un esponente della sinistra (senza fare nomi) «commentare in modo agghiacciante la morte di Baldoni». Avrebbe detto: «Ma come? L'hanno ucciso, ma lui non era amico di Berlusconi».

Ultime righe per la giustizia di Castelli, che non ha bisogno di più risorse (sufficienti naturalmente quelle fissate dalla finanziaria), ma di un nuovo codice (al lavoro Nordio: «Se non ce la faremo in questa legislatura - ha minacciato Castelli- sarà per la prossima») e di giudici più scattanti. Per questo pensa che dovrebbero far carriera per concorso, dopo specifica formazione. Ma se fanno formazione, non fanno processi e sentenze, gli hanno obiettato. Ma come - ha prontamente replicato il ministro - se ci sono giudici commediografi, giudici che partecipano a dibattiti, giudici scrittori, possibile che non trovino il tempo per la formazione? Ci sono giudici che scrivono persino «pieces teatrali». «Io che sono ingegnere - ha tagliato cortro Castelli - è da una vita che studio».

o.p.



LA COMPAGNIA *in crisi*

Gli ufficiali hanno proposto il «modello Lufthansa» (700 ore di volo) con una retribuzione decurtata del 20% rispetto ai tedeschi, ma l'azienda chiede 1.000 ore

Il peso delle inefficienze, aerei sbagliati e bagagli a terra compresi. «Per pagare meno tasse spesso siamo costretti a lasciare le valigie, che poi vanno recuperate»

Piloti e Alitalia, trattative in stallo

Per gli esuberi si fa strada l'ipotesi della cassa integrazione e della mobilità breve

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora stallo nella trattativa tra Alitalia e piloti per il rinnovo del contratto con nuovi limiti di volo. Gli ufficiali hanno proposto il modello Lufthansa, con l'aggiunta del 20% in meno di retribuzione rispetto ai tedeschi (che comunque per gli italiani significa il 15% in più). Un contratto che prevede limiti di volo di 700 ore annue (gli italiani per la verità ne hanno 900, ma in media ne effettuano 500), ma l'azienda continua a chiedere i limiti legislativi: mille ore. Senza «paletti» che impediscano la loro realizzazione. Il nodo orario è complesso da sciogliere, e non è l'unico. Restano aperti ancora quelli relativi ad una nuova composizione delle retribuzioni (con una parte fissa e una variabile), ai trasferimenti tra Roma e Milano ed agli eventuali esuberi. «Abbiamo esposto all' azienda una proposta unitaria delle organizzazioni - spiega Stefano De Carlo, vicepresidente Anpac - che va incontro all'esigenza dell' azienda di legare di più retribuzioni e produttività». L'appuntamento con i comandanti è per martedì prossimo, il giorno dopo il tavolo di lunedì con le organizzazioni di categoria, quando Giancarlo Cimoli dovrà scoprire le carte del piano industriale. Nel frattempo al ministero del Welfare si studia l'introduzione di cig e di mobilità breve per il settore, oltre ad uno sportello ad hoc per ricollocare il personale in esubero. Dalla trattativa, comunque, emergono tutte le inefficienze dell'azienda.

Straordinari a go go

La domanda è: perché l'Alitalia non riesce a far volare i piloti tanto quanto volano i loro colleghi d'oltralpe? I limiti di volo contrattuali sono superiori, eppure i «privilegiati» comandanti italiani si danno alla bella vita. È così? «Strano che fino al 2000 tutti riuscivano a volare per 700 ore all'anno - spiega Danilo Baratti (Cgil) - Oggi invece si è a 500 in media. Il fatto è che gli stipendi dello staff sono correlati alla media dei primi 10 stipendi dei piloti. Con il calare dell'attività tutti avremmo avuto livelli mediamente più bassi, ma senza straordinari. Invece si è scelto di far volare molto un gruppetto, con relativi straordinari, e lasciare inattivi gli altri. Così la media è crollata. Il tutto con maggiori spese per l'azienda, che deve pagare straordinari ai piloti e buste paga più pesanti allo staff». Altro che ufficiali «pigri»: questa si chiama malagestione. Con dirigenti pagati per risparmiare che fanno di tutto per spendere di più. L'azienda sostiene che sono invece i «paletti» contrattuali a non consentire un maggiore utilizzo. Vedremo se accetterà a questo punto i «paletti» tedeschi.

Bagagli a terra e aerei sbagliati

Ma le inefficienze in volo non si fermano qui. «I pesi massimi al decollo sono stati ridotti per pagare meno tasse aeroportuali - spiega un altro pilota, Marcello Labor - La tariffa infatti è in base al peso dell'aereo, penalizzando così il carico pagante. Molto spesso siamo costretti, per imbarcare il carburante, a lasciare a terra i bagagli dei passeggeri, con costi esorbitanti per la riconsegna, che per legge deve essere effettuata direttamente a casa del passeggero». A quanto pare - riferisce sempre Labor - sulla rotta Tel Aviv-Malpensa-Tel Aviv si lasciano circa 2.000 bagagli al mese, per un costo di riconsegna unitario di 100 euro. Complessivamente si arriva ad una spesa extra di 200mila euro al mese, e di 2 milioni e 400mila euro all'anno «solo per riconsegnare i bagagli e solo per una tratta», osserva il pilota. Spese esorbitanti anche per il leasing degli aerei, superiore di tre volte rispetto a quello che pagano le compagnie. Senza contare le diseconomie dovute alla flotta «sbagliata». «La maggioranza dei nostri aerei sono per il corto e medio raggio - continua Labor - Ma la rete è centrata sugli hub, per fornire passeggeri alla rete di lungo raggio che in Alitalia è quasi nulla». In altre parole, forniamo passeggeri ai concorrenti. Scelte strategiche dissennate, e oggi si chiedono sacrifici ai lavoratori. Con tanto di dileggio pubblico, con quegli slogan tipo «basta privilegi».

Il rebus delle tasse aeroportuali

Il tema è di quelli scivolosi, in cui è difficilissimo avere notizie certe ed ufficiali. Trasparenza: zero. Restano le voci. A quanto pare Alitalia pagherebbe tariffe più alte per i servizi di handling (carico e scarico bagagli, catering) negli aeroporti. A quanto pare le compagnie low cost godrebbero di condizioni vantaggiosissime, soprattutto nelle zone turistiche come la Toscana. Si tratta di contratti commerciali tra i gestori degli aeroporti e le compagnie su cui i contraenti mantengono il riserbo. Anche se dagli aeroporti milanesi arriva una smentita su prezzi più onerosi per la compagnia di bandiera. Altre voci: pare che Air One paghi con tempi più dilazionati.

> Nuovo appuntamento con i comandanti martedì 7, il giorno dopo l'incontro tra Cimoli e i sindacati

> Il nodo dei contratti commerciali tra i gestori degli aeroporti e le compagnie: per le low cost condizioni di favore

I CONTI IN ROSSO Alitalia

I bilanci 2002 e 2003 a confronto.

Dati in milioni di euro	2002	2003	Gen.-Giu. 2003	Gen.-Giu. 2004
Fatturato	4.818	4.384	2.154	1.928
Risultato operativo	–118	–379	–266	–299
Risultato netto	93	–520	–315	–331
Indebitamento netto	1.440 al 31/12/2003		1.660 al 30/6/2004	

I DIPENDENTI (al 31/12/2003) — 22.200

Dirigenti	181	Piloti	2.365
Quadri ed impiegati	9.926	Tecnici di volo	35
Operai	4.906	Assistenti di volo	4.787
TOTALE TERRA	15.013	TOTALE VOLO	7.187

IL CONFRONTO Costo per passeggero (media per km)

la curiosità

Il «cavalier» Bonomi a Piazza di Siena grazie alle sponsorizzazioni della compagnia

Mentre la compagnia andava a picco il suo presidente si «dava all'ippica» E non per modo di dire. Pochi giorni dopo essere stato defenestrato dai piani alti della Magliana Giuseppe Bonomi, il «lumbard» di cui le camicie verdi tentano ora di cancellare la tracce, ha partecipato addirittura alle «giornate» di Piazza di Siena, il più prestigioso appunatamento equestre del Paese. Nulla di male, per carità: ognuno ha i suoi hobby. E se si ha la «fortuna» di essere invitati davanti ad una tribuna tanto importante, perché rifiutarsi? Ma certo oggi che l'Alitalia rischia il collasso, forse sarebbe bene mettere proprio tutto sul tavolo. Anche i circa 155mila euro di sponsorizzazioni (ma la cifra non è confermata ufficialmente) in biglietti aerei che il presidente-fantino ha assicurato alla manifestazione ippica l'anno prima della sua partecipazione, cioè nel 2003. Passano pochi mesi e, oplà, Bonomi cavalca sul percorso più rinomato della Penisola. D'altronde il presidente c'è abituato. Già qualche settimana prima (quando ancora era «in sella» alla Magliana) aveva partecipato alle selezioni di Assago. Peccato che mentre lui superava barriere spronando il cavallo, piloti, assistenti di volo e personale di terra Alitalia bloccavano le piste italiane per avere qualche certezza in più sul proprio futuro. Non ce ne voglia, il primo presidente leghista della storia dell'Alitalia, ma la sua vicenda potrebbe diventare un film «Un lumbard a Roma».

b. di g.

Alla palazzina «Zamberletti» la rabbia del personale di terra. Qui i «ricchi» guadagnano 1.500 euro al mese, con i turni e 25 anni di anzianità

«Non possono far pagare gli sprechi a noi lavoratori»

Maria Zegarelli

ROMA Fiumicino, direzione tecnica del personale di terra Alitalia; palazzina «Zamberletti» (così soprannominata perché in realtà «ricorda i container per i terremotati»), ore 13 di una caldissima giornata di inizio settembre. Calda per l'afa che prende alla gola, bollente per l'attività frenetica che caratterizza queste giornate «pre-piano aziendale». Vincenzo, Alessandro, Franco e Alberto, quattro colleghi, stessa tessera del sindacato, Cgil, quattro storie professionali e relative buste paga diverse. Il più «ricco» di tutti qui dentro è Alessandro: 25 anni di anzianità, H24, che poi vuol dire turnista su 24 ore, per 1.500 euro netti in busta al mese. «Un H16 - dice Alberto - con 18 anni di anzianità ne guadagna 1350. Un non turnista, cioè chi lavora 8 ore sempre nella stessa fascia oraria di giorno, la stragrande maggioranza dei dipendenti di questo settore, guadagna molto meno». Per non parlare dei stagionali, 800 euro al mese, quando hai la fortuna del contratto a termine.

«Oggi l'azienda ci chiede il 30-40% in più di produttività, senza chiarire come pensa sia possibile raggiungere questo obiettivo se non si accettano le commesse esterne delle altre compagnie di volo - spiega Alessandro -. In fatto di manutenzione noi siamo altamente competitivi, e le altre compagnie aeree lo sanno bene». In altre parole, il sospetto, tra i tecnici è che dietro quella richiesta di aumento della produttività del 40%, si nasconda «la percentuale degli esuberi, considerato che noi oggi lavoriamo già al massimo. Più di così non possiamo fare, a meno che non inizi ad arrivare lavoro conto terzi, come è successo in passato». Sette anni fa il lavoro conto terzi, raccontano oggi, «fruttò all'azienda 80 miliardi di lire».

A poca distanza dagli uffici dello «Zamberletti», ci sono sette hangar predisposti per la manutenzione, «perché non sfruttarli?», chiede Vincenzo. La lista dei possibili committenti è di tutto rispetto: Klm, Continental, Lufthansa e Gemini, tanto per fare qualche esempio. «Insomma, non si può pensare che gli incassi debbano derivare soltanto dal biglietto, ci deve essere una diversificazione del prodotto. Negli ultimi anni l'azienda sembrava orientata in altro senso, rifiutava addirittura le commesse. Soltanto da quando è arrivato Cimoli si è ricominciato a registrare un certo aumento del lavoro esterno. Ma ormai è tardi».

Un dato su tutti non convince nessuno, qui a Fiumicino: la necessità di tagliare sulla forza lavoro. «Non possono pensare di far pagare tutti gli sprechi ad un'unica voce del fatturato: il 23% rappresentato dai dipendenti», osserva Claudio. A proposito di sprechi, Franco ne racconta uno: «L'azienda acquista componenti aereonautici con la procedura Aog, cioè con urgenza, pagando un supplemento sul prezzo del 30%. Bene, mentre le altre compagnie di volo acquistano materiale con questa procedura per un 10% sul totale, in Alitalia si arriva a picchi del 40%».

Ancora due giorni e poi si sapranno numeri e cifre su esuberi e sacrifici chiesti dall'azienda, «ma già adesso vale la pena porsi qualche domanda. Ci parlano di esuberi nel nostro settore, allora come mai negli ultimi mesi è stato necessario ridurre le ferie a non più di una settimana di seguito e dal 1 al 15 agosto sono state abolite del tutto? Non era mai successo prima. Ognuno di noi, poi, ha lavorato 3 giorni in più al mese, che saranno recuperabili a ottobre e novembre. Basta consultare le ore di straordinario, infine, per rendersi conto che la percentuale è sempre molto alta», aggiunge Vincenzo.

Insomma, anche qui, come tra gli assistenti di volo, nel mirino ci sono le politiche aziendali degli anni scorsi. «Spesso si è trattato di politiche scellerate, con sprechi esorbitanti - sottolinea Claudio - e consulenze pagate a peso d'oro». Ancora oggi ci si chiede come mai in pieno boom economico in Cina Alitalia abbia deciso di tagliare i voli. O come mai quando a Miami inizia l'alta stagione, la compagnia italiana depotenzi il servizio. «Noi siamo dipendenti, non manager, ma a volte assistiamo ad una totale mancanza di buon senso. Pagare un panino 12 euro, o tenere in piedi un volo per 18 passeggeri al giorno solo perché serve ad un ministro, sono scelte folli. Ecco perché poi non ci stiamo ad assistere al gioco al massacro dell'informazione - sottolinea un dipendente che però non vuole assolutamente venga detto il suo nome - che racconta di stipendi da capogiro, assenteismo e sprechi ad opera del personale».

Qualche anno fa essere assunto in Alitalia era come vincere al totocalcio. Se poi accadeva sia alla moglie che al marito, allora era proprio fortuna sfacciata. «Ma oggi la vera fortuna è avere il proprio partner impiegato altrove».

il commento

Un simbolo della malattia dell'Italia

Oreste Pivetta

La dichiarazione più battagliera l'abbiamo ascoltata da Fausto Bertinotti: «La prima misura? Allontanare tutta la classe dirigente che ha portato l'azienda in queste condizioni». Avrebbe ragione, magari risparmiando Cimoli, che è arrivato per ultimo. Ma Bertinotti dovrebbe chiarire i confini. Dove fermarsi? Ai presidenti e agli amministratori di Alitalia? Ai direttori generali e ai consigli di amministrazione? Oppure si fa un salto in là fino ai ministri e ai presidenti dei consigli dei ministri, ai sottosegretari, ai segretari di qualche partito? Ai dirigenti di alcuni sindacati (nove sigle in azione)? Perchè è chiaro, è addirittura banale, che la crisi dell'home carrier nazionale, la compagnia di bandiera, sta nel disastro italiano, prima di tutto nel disastro (o con moderazione: "declino") industriale, come benevolmente annota anche Carlo De Benedetti: «Alitalia... il simbolo più eloquente del sistema italiano delle imprese che continua a navigare a vista senza che ci si ponga il problema di quale missione debba avere la nostra economia nel mondo globalizzato»... Un'economia che dorme attorno a tassi di sviluppo sull'1 per cento. Citiamo ancora De Benedetti, che immagina così la fisionomia di una compagnia ricca e felice: «... regionale più agile, capace di collegare i nostri aereoporti ai maggiori hub europei...». Altro che sogni universalistici della nostra infanzia aviatoria, di belle hostess e di piloti maggiorati, di un paese ai vertici delle classifiche mondiali (di ricchezza e di competitività, di pil e di crescita), transcontinentale, quasi stellare. Nei consigli di De Benedetti, s'avverte un'idea, molto realistica, di ripiegamento, cioè di tagli, di costi ridotti, a misura di un paese ai margini. Come può essere giusto, oltre che, adesso, inevitabile.

Alla fine si fanno tanti conti sulle cause del coma profondo, in attesa che con l'accordo sindacale si possa respirare un po' grazie al prestito ponte (ponte verso che cosa?). Ma la prima causa non è che questa: la malattia dell'Italia. Vale un'immagine: gli ultimi scioperi Alitalia sono capitati mentre si scioglievano i picchetti di Melfi, alle sofferenze della prima industria italiana s'accodavano quelle dell'ultimo pezzo di impresa pubblica. In autunno si riprende allo stesso modo: tagli da una parte, cassa integrazione dall'altra. Persino le cifre coincidono.

Poi, ovviamente, cadono una accanto all'altra ragioni specifiche, colpi subiti da tutte le compagnie aeree del mondo: l'11 settembre, la sars influenzale cinese, la guerra irakena e il contorno infinito di guerre, la paura di volare, la deregulation, la concorrenza delle nuove compagnie low cost. Ma le altre compagnie (alcune almeno) hanno saputo reagire, l'Alitalia ha rinviato. Le compagnie low cost (vedi Ryan Air) hanno accumulato profitti e sommato passeggeri, malgrado tutto, i costi in crescita (carburante, lavoro, servizi a terra, controllo del traffico aereo), malgrado limiti "istituzionali" (il regime dei cosiddetti "slots", cioè il diritto mai liberalizzato di operare in certe ore su certe rotte). Una concorrenza dura. Non si sono salvate sigle storiche come Twa, Eastern e Pan American (malgrado la dimensione e le economie di scala). Si sono salvate grazie a dure terapie Lufthansa, Air France, Iberia. Alitalia è rimasta a sospirare. Particolarità di una compagnia di bandiera, che in Italia è anche una compagnia di governo: nei momenti buoni è il campo d'esercitazione di ogni clientela (del familismo amorale tipicamente nazionale, come avrebbe scritto Paul Ginzborg), non si può cancellare tutto se il vento soffia contro. Ultima prova: il rinvio a settembre, deciso dalle elezioni, salvo accorgersi che a settembre il tempo per sopravvivere si sarebbe ridotto a un paio di settimane, con i conti via via più in rosso, i passeggeri in fuga, la tensione (tra i lavoratori) più aspra. Alitalia rappresenta un problema nel problema: costi unitari più elevati, progressivo ritiro da una serie di collegamenti (con un effetto domino per il cliente e con una perdita quindi di quote di mercato su altri percorsi), il penoso conflitto tra Fiumicino e Malpensa (due hub internazionali in lotta, obbligando la compagnia a spartire mezzi già insufficienti), la flotta arlecchino (troppi aerei diversi in circolazione), persino quella antica definizione di «concessionaria di servizio pubblico» (significa dover dover coprire non solo le tratte vantaggiose economicamente, ma anche quelle necessarie a tenere unito un paese lungo e dissestato come il nostro: anche in questo pesa la politica, pesano i voti, ma occorrerebbe distinguere tra l'utilità collettiva e l'interesse privato, tra i voli e i voti), una girandola di piani e contropiani.

Leggendo le tabelle pubblicate in questi giorni, non c'è rimedio: la linea di caduta è innarrestabile, anche se il mese di vita potrebbe forse durare più di un mese. Da tempo si agita anche per Alitalia la bandiera della privatizzazione. Ma chi acquista? Una risposta qualcuno se l'è data (citando l'esempio della United Airlines): i dipendenti. Ma probabilmente è tardi e probabilmente si troverebbero nella medesima condizione di un qualsiasi ministero dell'Economia: tagliare, ridurre i costi, riprogettare una strategia più piccola, più modesta, più contenuta, definire il proprio ruolo. Se un chilometro di volo su Ryanair costa cinque euro, undici euro al chilometro diventano la morte per Alitalia. S'arriva sempre tardi, purtroppo, e a questo il rimedio è sempre quello e doloroso: perdere molto, per non perdere tutto.

C'era una volta un'America.

wlf < Brand Portal

Il film "11 settembre 2001" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.
Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

il manifesto
manifestolibri

★ ★ ★ ★ ★

ITALIA *e terrorismo*

Il presidente del Consiglio torna a Roma per la riunione del governo e trova il modo di far sapere che Chirac avrebbe chiesto una mano a lui per uscire dall'impasse irachena

Poi annuncia una Finanziaria trasparente
Perché non è stata fatta anche prima?
L'interrogativo non trova risposta
Offerta la massima collaborazione alla Russia

Berlusconi: «Francesi liberati grazie a me»

Il premier italiano fa il pavone nel giorno del lutto. Dimenticato Baldoni

Marcella Ciarnelli

ROMA In una giornata cupa, segnata dalle immagini dell'orrore che si è andato consumando in Russia, il presidente del Consiglio non ha mancato di mettere in evidenza alcuni vigorosi punti della sua azione di governo. Secondo il criterio che alla fine il bilancio deve essere sempre positivo Berlusconi, in transito per Roma prima di andare quest'oggi a Cernobbio, ci ha tenuto a sottolineare i suoi personali successi. Così ha parlato il premier in versione estera: «Ho molto lavorato e in tutte le direzioni possibili per arrivare alla liberazione dei due giornalisti francesi». Ed in versione interna affrontando il tema Finanziaria: «Dopo decenni di metodo in cui si verificava qual era l'aumento tendenziale delle spese e poi si interveniva con quelle che venivano chiamate manovre, e a volte stangate con tagli su certe spese e su certe spese soltanto, questa volta si è decisa una importante innovazione con un sistema di assoluta trasparenza».

Nella lunga giornata c'è stata anche la parentesi sportiva a colloquio con i vertici del Coni dopo le Olimpiadi di Atene. Gli atleti avranno una festa tutta per loro il 27 settembre a Villa Madama. Gli toccherà sentire che dovranno allenarsi anche a cantare l'inno italiano. L'uomo che di note se ne intende ha già notato «mi sembra che andassero un po' fuori tempo» aggiungendo le solite notazioni personali, e cioè che è rimasto «ammirato davanti all'azione di Baldini» nella maratona ma non è intenzionato ad imitarlo. «Io resto un velocista puro».

Non è mancata la parentesi riformista quando il ministro Calderoli ha bussato a Palazzo Chigi per illustrare lo stato dei lavori per arrivare ad una devolution senza traumi per la stabilità della coalizione di governo. Operazione davvero difficile vista anche la fibrillazione di queste ore con i leghisti che continuano a non credere alla possibilità di un dialogo tra diverse civiltà, restando per una volta isolati.

Dunque Berlusconi rivendica di «aver avuto un ruolo molto importante nell'azione diplomatica per arrivare alla liberazione dei due ostaggi francesi». Per la serie "se le cose vanno per il meglio in testa ci sono io". Nel tentativo di far dimenticare le polemiche sull'inerzia e la confusione che hanno caratterizzato l'azione del governo italiano, solo pochi giorni fa, nella gestione del rapimento di Enzo Baldoni. Che ha fatto il paio, d'altra parte, con la vicenda degli ostaggi di qualche mese fa anche se per tre di essi alla fine è andata bene.

«Il numero è il 2» ha detto il premier-banditore anticipando ancora una volta il ministro, a proposito della percentuale prevista in Finanziaria «per l'aumento di tutte le ottomila voci che compongono il bilancio dello Stato». Se il 2 è il primo estratto «c'è anche un altro numero che riguarda le spese per investimenti, ed un numero ancora per le entrate fiscali». Un terno, insomma, che consentirà «di non avere nessuna diminuzione delle spese degli investimenti che si sono effettuali per l'anno corrente, il 2004, ma ci sarà comunque un aumento. Non si tornerà indietro ma si andrà avanti».

A sentirlo verrebbe da chiedergli perché questa ricetta, importata dall'Inghilterra, non è stata già attuata in precedenza dato che questa non è la prima Finanziaria del governo Berlusconi, ma la quarta. Ma il premier dopo lo spot auto promozionale delle 20 ad uso e consumo dei Tg non ha tempo per rispondere ad alcuna domanda. Il Consiglio dei ministri è ancora in corso per affrontare il decreto sulla Bossi-Fini. Mentre scorrono le immagini della tragedia russa che Berlusconi osserva inorridito e scioccato. «Come è possibile che chi ha cervello e coscienza...» mormora il premier garantendo, se richiesto, l'immediato aiuto dell'Italia.

> Ho molto lavorato e in tutte le direzioni possibili per arrivare alla liberazione dei due giornalisti francesi

> Non ci sarà nessuna diminuzione delle spese degli investimenti che si sono effettuali per l'anno 2004

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi

Azione Cattolica

Non c'è tempo: al pellegrinaggio di Loreto Bondi non può parlare

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

LORETO (Ancona) A Loreto l'Azione cattolica ripensa se stessa, il suo rapporto con la società e con la politica. Un percorso difficile e delicato. E pur ribadendo il suo specifico, la formazione religiosa dei cittadini credenti, pur confermando il rispetto della libera scelta politica dei suoi aderenti, ha la sua storia, i suoi riferimenti culturali ed i suoi modelli. Non è terreno di facile conquista.

Quella di ieri è stata la giornata politica della festa-pellegrinaggio che si concluderà domani con la messa presieduta da Giovanni Paolo II. E non solo perché vi è stato un convegno sulla figura di Giorgio La Pira. La ragione è che Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, aveva annunciato un suo intervento al convegno che però non era in programma. Era stato invitato come tutti i parlamentari, come gli amministratori locali. Non in modo particolare. Una presenza imbarazzante dopo aver ospitato in mattinata l'intervento del vice premier e leader di An, Gianfranco Fini, sugli oratori. Quando Bondi si è presentato è stato accolto con cortesia dagli organizzatori. Non gli è stato certo impedito di parlare, ma il suo intervento avrebbe potuto tenersi solo dopo quelli in scaletta e visto il protrarsi dei lavori alla fine è saltato.

I convegnisti hanno dovuto fare a meno di sentire il suo commento alla figura del grande sindaco di Firenze. Certo è che la lezione di Giorgio La Pira è ancora viva per il popolo dell'Azione cattolica. Sono forti ancora tutte le suggestioni di quel «profeta concreto, di quell'utopista con i piedi saldamente per terra».

Sono stati l'arcivescovo Angelo Comastri e il professore Mario Primicerio che è stato suo allievo, poi sindaco di Firenze gli «oratori ufficiali». Monsignor Comastri ha ricordato il La Pira impegnato a favore degli «ultimi». Quando sono tutelati i deboli ed i poveri -ha affermato- «la politica è sana perché è libera da interessi di parte». È stato richiamato il «sindaco dalle porte aperte», il suo impegno per il dialogo e l'accoglienza, le linee fondamentali e coraggiose del suo pensiero politico, l'insegnamento dell'uomo di pace e fautore del dialogo tra le culture e le religioni al servizio del bene comune. Lo hanno ricordato anche il presidente della provincia di Ancona, Enzo Giancarli e quello della Regione Marche. Una lezione viva la sua visto che, è stato sottolineato, alla buona politica non bastano la tecnica e l'onesta personale, ci vuole dedizione e progetto e a La Pira tutto questo non è certo mancato. Quando Primicerio ha citato la frase di don Primo Mazzolari «non si può ottenere la pace con la guerra» la platea è scoppiata in un lungo applauso. Questa è la sensibilità degli inscritti all'Ac. Gente matura culturalmente e politicamente. Poco dopo Bondi ha lasciato il Palazzo dei Congressi di Loreto. Ma aveva già affidato ai cronisti le sue considerazioni : «La Pira è un modello per ogni cattolico impegnato in politica: la sua testimonianza ed il suo messaggio non possono lasciarci indifferenti».

Un po' in difficoltà a coniugare le scelte sull' Iraq del governo Berlusconi con il pensiero di Giorgio La Pira, uomo di pace, il coordinatore di Fi ha affermato che «oggi La Pira non avrebbe condiviso l'intervento militare in Iraq» ma, ha aggiunto «l'Italia non è intervenuta militarmente nella guerra ma è impegnata in una missione per portare pace e democrazia in Iraq». Infine il coordinatore di Fi, che punta a costituire un polo di riferimento per i cattolici, ha voluto sottolineare come «tutte le forze politiche che si rifanno alla tradizione democratico cristiana del nostro paese possono in ugual modo pretendere di avere ereditato il messaggio e il pensiero dell'opera di Alcide De Gasperi: quindi anche Forza Italia».

l'intervista

Barbara Pollastrini

responsabile delle donne ds

«È una legge che va scritta da capo. Amato sbaglia: la consultazione sul divorzio fece fare un balzo in avanti all'Italia, non passi indietro»

«Fecondazione, il referendum non dividerà il paese»

Luana Benini

ROMA Entro il 20-25 settembre bisogna raccogliere almeno 600mila firme per ciascun quesito. Almeno 100mila in più di quelle previste per avere margini di sicurezza. Occorre dunque moltiplicare gli sforzi in vista di questo traguardo. Secondo Barbara Pollastrini «questa campagna referendaria sulla fecondazione assistita ha già avuto un primo esito positivo: si è allungata la fila dei rammaricati, dei pentiti, rispetto a una legge anacronistica, crudele e paradossale». «Se penso alle chiusure e alla ottusità tetragona con cui il centrodestra e la maggioranza parlamentare hanno affrontato il dibattito in aula...Anche la marmorea e silente ministra Prestigiacomo ora parla di correzioni e cambiamenti». Questa «è una campagna referendaria di speranza: per la ricerca, per essere madri e padri, per trovare le cure a malattie inguaribili». La mia esperienza diretta? «Mi dice che la disponibilità a sostenere e firmare i quesiti è molto più vasta di quanto non lo sia la rete organizzata dei banchetti per la raccolta delle firme». Insomma, «la domanda è enorme e la politica deve cogliere questa domanda». Le occasioni prossime sono le feste dell'Unità, i giorni del «referendum day» dal 10 al 19 settembre. E bisogna appellarsi ai consiglieri comunali che possono raccogliere direttamente le firme.

È possibile, secondo lei, come ha sollecitato anche Piero Fassino, una via parlamentare alla riforma?

«Il primo traguardo adesso è la raccolta delle firme. Certo, la meta è quella di dare una buona legge a questo paese. Una legge di poche norme essenziali, ispirate a un diritto mite. C'è una responsabilità parlamentare da esercitare fino in fondo. Però anche lo stesso Fassino ha commentato: nessuna furbizia per evitare il referendum. E aggiungo: nessun pasticcio o accordo sotto tono».

E la proposta presentata dai senatori di Fi Tomassini e Bianconi? Secondo Prestigiacomo «è una buona base di partenza»...

«Io rispondo che non ci siamo proprio. Quella proposta non risolve questioni nodali ed essenziali. Innanzitutto, una buona legge non deve contenere equivoci sulla libertà e la responsabilità della donna rispetto alla procreazione. Dunque non possono esserci equiparazioni fra i diritti della donna e quelli dell'embrione. Non a caso abbiamo presentato proprio su questo punto un quesito referendario mirato. La proposta dei due senatori forzisti, come rivela anche uno studio recente, fa un gran pasticcio e finisce addirittura per peggiorare il testo votato in Parlamento. Altri punti imprescindibili, sui quali abbiamo proposto quesiti mirati, sono per noi la tutela della salute della donna e la libertà della ricerca. Via dunque l'obbligatorietà di impianto dei tre embrioni, il divieto alla crioconservazione, alla prenatale, alla eterologa. I nostri quesiti mirati sono la bussola per capire come deve essere, secondo noi, una buona legge. Che va scritta da capo».

La maggioranza che ha approvato questa orrenda riforma sarebbe disposta a riscriverla nel modo in cui indica lei?

«Non lo so. Servirebbe un soprassalto di consapevolezza. So solo che perché ciò avvenga occorre andare avanti con la raccolta delle firme, andare avanti con la nostra proposta e con la mobilitazione».

Giuliano Amato ha detto che il referendum riporterebbe il paese indietro, alla divisione fra laici e cattolici. Cosa risponde?

«Che non è vero. Non è vero che questi referendum riporterebbero indietro il paese. Le persone di questo paese sono capaci di laicità, responsabilità e modernità. Non è vero che c'è questa divisione tra laici e cattolici. Non è più così. Di questa legge, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, danno una valutazione negativa. I referendum sul divorzio e l'aborto hanno forse portato l'Italia indietro o non sono stati l'occasione per farla diventare più moderna e responsabile? Questa è una battaglia che difende i principi di laicità, di dialogo, di pluralismo culturale. Mai come ora attuale».

I radicali avanzano il dubbio che la proposta di Massimo D'Alema di chiudere in anticipo la legislatura abbinando regionali e politiche punterebbe anche ad evitare il referendum facendolo slittare...

«Prima se ne va questo governo di centrodestra meglio è. I radicali non devono vedere retropensieri dove non ci sono. Aggiungo che D'Alema, intervistato proprio da Radio radicale, ha detto che sosterrà i referendum mirati sulla procreazione assistita. Così come Fassino. Semmai pongo un altro problema: il programma di governo del centrosinistra deve implicare una idea di società che non può prescindere da una visione laica, liberale e moderna. È dunque urgente un confronto approfondito sui temi eticamente sensibili».

eccesso di nervosismo

I ds accusano, il sindaco Albertini fa l'offeso A Milano niente dibattito alla Festa dell'Unità

MILANO «Immotivatamente scortese»: a Gabriele Albertini, non è piaciuto l'invito, rivoltogli dal segretario cittadino dei Ds Pierfrancesco Majorino, a partecipare al tradizionale dibattito alla Festa dell'Unità. Insomma il sindaco di Milano al Pala-Mazda, dove è in corso la festa, non ci andrà. E sarà la prima volta. La motivazione della rinuncia è stata affidata al suo portavoce, Aldo Scarselli. Eccola: «L'invito del giovane segretario contiene affermazioni immotivatamente scortesi. Il sindaco nei suoi sette anni di mandato ha partecipato alla Festa dell'Unità, accolto sempre con cordialità e amicizia. La forzatura polemica del signor Majorino, oltre che interrompere un appuntamento consolidato, ci fa suggerire al dirigente ds di avanzare le legittime proposte e istanze del suo partito nelle sedi istituzionalmente deputate, cioè dai banchi dell'opposizione a Palazzo Marino».

Ma che cosa aveva scritto di così grave Majorino per suscitare tanta stizzita reazione? In realtà più che all'invito il sindaco ha reagito a un'affermazione politica di Majorino contenuta in un'intervista rilasciata alla cronaca del Corriere della Sera, in cui affermava: «Venga a confrontarsi con noi e a discutere della guida che manca a Milano da quando Albertini fa il politico impegnato a Strasburgo e il politologo che azzarda i nomi dei prossimi candidati sindaco». Come si può vedere nulla di trascendentale. Del resto il tema del disimpegno del sindaco, dopo la sua elezione in Europa, è opinione e sensazione diffusa non solo fra le fila dell'opposizione. Ma tant'è. Albertini si è offeso. Quanto a Majorino, commento stringato: «Mi sembra che la reazione di Albertini tradisca un eccesso di nervosismo. Comunque Milano ha ben altri problemi che non quello della presenza del sindaco alla Festa dell'Unità».

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Vanno in onda cronache e ricostruzioni, precedenti e conseguenze della carneficina nella scuola di Beslan. C'è persino un intervento del neuropsicologo infantile, il professor Giovanni Bollea: per gli scampati, la vita non sarà mai più una vita normale. Quello che mancava era un inviato sul posto, uno solo, anche piccolo. Si risparmia sull'inviato, ma non ci viene risparmiato il rosario dei "commenti delle forze politiche", che sono sempre gli stessi, a cominciare da quello – inevitabile – di Berlusconi. Persino in questi pastoncini del dolore a gettone, si segue la regola delle stravaganti gerarchie politiche, a prescindere che si dicano banalità o frasi appena sopra la media. Meno male che mancavano Bondi e Schifani, altrimenti avrebbero detto che la colpa di tutto è dei vecchi governi di centrosinistra. Il governo di centrodestra, invece, va forte: Dino Sorgonà propone un Berlusconi illusionista, che farà una Finanziaria da 24 miliardi di euro senza "tagli e tasse".

Tg2

Scelta obbligata, scelta sfortunata. La "copertina" avrebbe voluto ricostruire tutta la cronologia delle tragiche ore della scuola di Beslan. Ne è risultato un piatto gelido, da freezer, e inutile, visto che le cronache vive raccontavano molto, ma molto di più e con bel altro pathos. Dopo la "copertina", il Tg2 si è collegato con Visetti, l'inviato di Repubblica a Beslan. Ma la Rai, come abbiamo già scritto, perché non aveva un suo inviato? Sono finiti i soldi? Sono finiti gli inviati? E' finita la Rai?

Tg3

La strada scelta dal Tg3 è quella del pugno nello stomaco, perché proprio di questo si tratta. Senza una parola di commento, scorrono le immagini della mattanza e del dolore senza fine: madri che si accasciano su piccoli corpi privi di vita, altre madri che fuggono con il figlio in braccio, come fosse una preda appena rubata alla morte. Uomini che sparano all'impazzata, riparati dietro i tank, fiamme, i colpi secchi delle armi automatiche, sangue, sudari sparsi nelle strade attorno alla scuola di Beslan: sembra di rivedere le scene della battaglia di Stalingrado. Il Tg3 cerca di mettere ordine nel numero delle vittime, su chi ha sparato per primo, sul perché Putin non ha mantenuto la promessa di "andarci con la mani leggera": sono verità che – ormai ci siamo abituati – non si conosceranno mai.

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Basta con i battibecchi tra leader
c'è una grande coalizione da costruire
I cittadini hanno diritto di sapere
con quale guida e quale programma

Noi non abbiamo tv o media, la nostra
forza è la gente. Le elezioni anticipate?
Io non le chiedo, ma farebbero bene
al Paese che ha bisogno di sviluppo

Prodi: «Subito primarie e programma»

No a patti trasversali per anticipare le politiche. «Ci toccherà rivoltare l'Italia come un calzino»

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE Primarie, primarie, primarie: «Per la scelta di leadership, per un programma condiviso, per un governo serio che duri cinque anni. E, certo, anche per misurare i rapporti di forza tra i partiti». Primarie subito: «Sono sangue e lotta politica, in America le fanno molto prima perché serve tempo per dimenticare il sangue». Molti nel centrosinistra non le vogliono davvero, cercano di sfilarsi, non vogliono contarsi, temono di farsi male? «Vedremo. C'è bisogno che il Paese torni a un dibattito politico vero dopo anni in cui non c'è stato. C'è bisogno di leader seri, di un comando serio che duri cinque anni. Ecco perché io non chiedo le elezioni anticipate, anche se forse le chiederebbe il Paese in declino».

Romano Prodi è tornato in Italia a menare fendenti. Sul palco di Telese Terme, accanto al soddisfatto Clemente Mastella, si toglie la giacca, si rimbocca le maniche, batte persino un pugno sul tavolo. Nel giorno tristissimo della strage di bambini in Ossezia, c'è il presidente della Commissione Europea che lancia l'allarme per il veleno terrorista da combattere «con tutti gli strumenti» e con l'azione politica comune. Ma di fronte al pubblico della festa dell'Udeur c'è soprattutto il politico che per diventare candidato premier del centrosinistra invoca una legittimazione ampia e stabile, ben oltre quella - già sperimentata a sue spese - delle segreterie di partito. Scandisce duro: «Mi auguro ci siano altri candidati, oltre Prodi e Bertinotti. Le primarie in solitaria non sono primarie. La sfida farà finire i girotondi, i brontolii, i sottintesi che si fanno in modo nascosto manovrando sui media, e farà cominciare la battaglia politica a viso aperto».

> Per intercettare i milioni di elettori delusi da questo governo dobbiamo confrontarci a viso aperto

Prodi è tornato in un'inedita versione samurai. Arrabbiato. Con le interviste in libertà, i «battibecchi» nell' opposizione, i partiti in deficit di rappresentatività, le decisioni in «camere chiuse», la mancanza di «chiarezza» che gli elettori lamentano nelle lettere.

Arriva nel tardo pomeriggio in auto, appena il tempo di un veloce abbraccio con Walter Veltroni che lo ha preceduto sul palco e corre alla Festa dell'Unità della vicina Cervino. Alla prima domanda del moderatore che tocca la politica italiana Prodi si agita, comincia a farsi scuro in volto: «Le primarie sono state un bel contropiede di fronte all'appannamento della sua leadership - butta lì Giulio Anselmi - ma si faranno davvero?». «Io le propongo - è la risposta quasi gridata - I cittadini hanno diritto di sapere quale leader e quale programma». Ma è Mino Martinazzoli a «lanciarlo», chiedendo se i partiti hanno ancora senso o la partecipazione democratica è ormai affievolita: «Io ho offerto le primarie come strumento per ricostruire una grande coalizione. Se ce n'è uno migliore lo dicano…».

L'intervento di Romano Prodi durante la quinta giornata di dibattiti alla Festa nazionale dell' Udeur **Foto di Ciro Fusco/Ansa**

È tutta una lunga strigliata ai leader del centrosinistra, accusati di prolungati «brontolii» e inutili tensioni. «Per intercettare i milioni di elettori delusi da questo governo ma che non si fidano di noi - è la recriminazione - dobbiamo confrontarci a viso aperto». Niente congiure né ribaltoni: un eventuale Prodi Due non rifarà la fine dell'Uno. Si intuisce in Francesco Rutelli il destinatario dell'invito a smettere di arrovellarsi su «quanto tenere o buttare» dei provvedimenti varati dal governo in carica, argomento considerato da Prodi poco costruttivo e ancor meno interessante. Ma anche delle ultime posizioni di Massimo D'Alema sembra condividere davvero poco: nessun ripensamento sulle primarie, niente patti trasversali per elezioni anticipate. Il centrodestra finisca pure la legislatura - è il messaggio - poi, se vincerò, voglio cinque anni cinque a Palazzo Chigi.

È la risposta a chi, nei mesi scorsi, ha lamentato un Prodi sotto tono, troppo attento al suo ruolo europeo, domiciliato più a Bruxelles che a Roma. Ieri l'ex presidente del Consiglio è uscito allo scoperto e ha alzato la posta. Obiettivo: stanare politicamente gli alleati e misurarne il tasso di affidabilità. Dal palco quasi un diktat: «Subito i quindici candidati alle elezioni Regionali, sennò non siamo onesti con gli elettori». Una dichiarazione di guerra alla crisi economica: «Dobbiamo rivoltare l'Italia come un calzino».

Il Parco delle Terme è pieno, amichevole. Prodi su di giri attira applausi e torna di buonumore. Si lascia andare a un siparietto con Anselmi sull'«antiberlusconismo»: «Lei lo nomina - dice al giornalista - e viene a piovere». «Speriamo che, come il potere di Berlusconi, duri poco» è la replica dell'editorialista del gruppo Espresso. La domanda successiva è diretta: che ne pensa del centrismo rutelliano? Prodi inspira. Va via la luce. Black out su tutta l'area: palco, giardino, sala stampa al buio. Il Professore è un'ombra, qualcuno lo provvede di megafono: «Siamo pronti» grida prima di sparire nell'oscurità. Destinazione Grand Hotel, dove cenerà con Mastella e sua moglie Sandra per poi tornare a Napoli. Menù salutista dopo lo sforzo: bufala e prosciutto, pasta al pomodoro fresco, carne alla brace, melone e acqua minerale.

> Ho offerto le primarie come strumento per ricostruire una grande coalizione. Se ce n'è uno migliore lo dicano…

Fassino: dobbiamo contribuire alla vasta azione della comunità internazionale. Gad Lerner: «È stato l'11 settembre dei bambini»

Ossezia, l'Ulivo chiama alla mobilitazione contro il terrorismo

ROMA Non solo condanna, ma anche un'azione unitaria della comunità internazionale contro il terrorismo. Dopo la strage dei bambini in Ossezia, da Prodi a Fassino, da Rutelli a Veltroni, Mastella, Di Pietro, il centrosinistra invoca la collaborazione di tutti contro la minaccia del terrorismo globale.

«Il terrorismo - dice Romano Prodi, che sarà nel Caucaso tra 15 giorni - sta avvelenando la nostra umanità e non c'è nessuna scusa. Bisogna colpire i terroristi con gli strumenti che abbiamo c'è certamente anche l'azione politica da fare. La lotta al terrorismo sta facendo progressi, stiamo affinando le armi della cooperazione, con gli Usa e tra paesi europei, e dobbiamo continuare a farlo». Anche il leader della Quercia Piero Fassimo invita «alla mobilitazione di tutte le coscienze democratiche e alla costruzione della più vasta azione unitaria della comunità internazionale contro il terrorismo, necessaria a isolare chi vuole seminare morte e violenza». La priorità va alla lotta contro il terrorismo e non alla guerra in Iraq, dice anche Francesco Rutelli. «Il primo fondamentale obiettivo della comunità internazionale resta la lotta al terrorismo globale fondamentalista - dice il leader della Margherita - Noi siamo tutti uniti contro il terrorismo e contro ogni giustificazione di qualunque natura ad atti terroristici che vengano da forze cecene, dall'Iraq, dal Medio Oriente o da altre parti del mondo».

I Ds, con la responsabile Esteri Marina Sereni, invocano «una strategia efficace contro il terrorismo e una azione delle organizzazioni internazionali per dare soluzione politica a conflitti, come quello ceceno, che rischiano di alimentare fanatismi e violenza». Clemente Mastella, dalla festa di Ap-Udeur a Telese, definisce «la lotta al terrorismo un elemento vitale dell'azione dei governi, che richiede una maggiore unità sul piano internazionale», mentre per il sindaco di Roma Walter Veltroni «questa tragedia va paragonata ai momenti più tragici che si sono succeduti dopo l'11 settembre». «Quello di oggi è stato l'11 settembre dei bambini», ha detto ieri sera il giornalista Gad Lerner nel corso di un dibattito sulla tragedia in Ossezia al quale ha partecipato insieme a Michele Santoro e Sandra Bonsanti.

Nel sottolineare l'inutilità di «discutere sulle negligenze, sulla disinformazione, sulle responsabilità del pugno di acciaio di Putin», Lerner ha denunciato il «pericolo di rimozione». «C'è il rischio - ha detto - di illudersi che mettendo la testa sotto la sabbia, facendo gli affari nostri, quelli non vengano a disturbarci. Invece ci riguarda già: questi sono pronti a colpirci, anche in Italia».

FestaUnitàNazionaleGenova

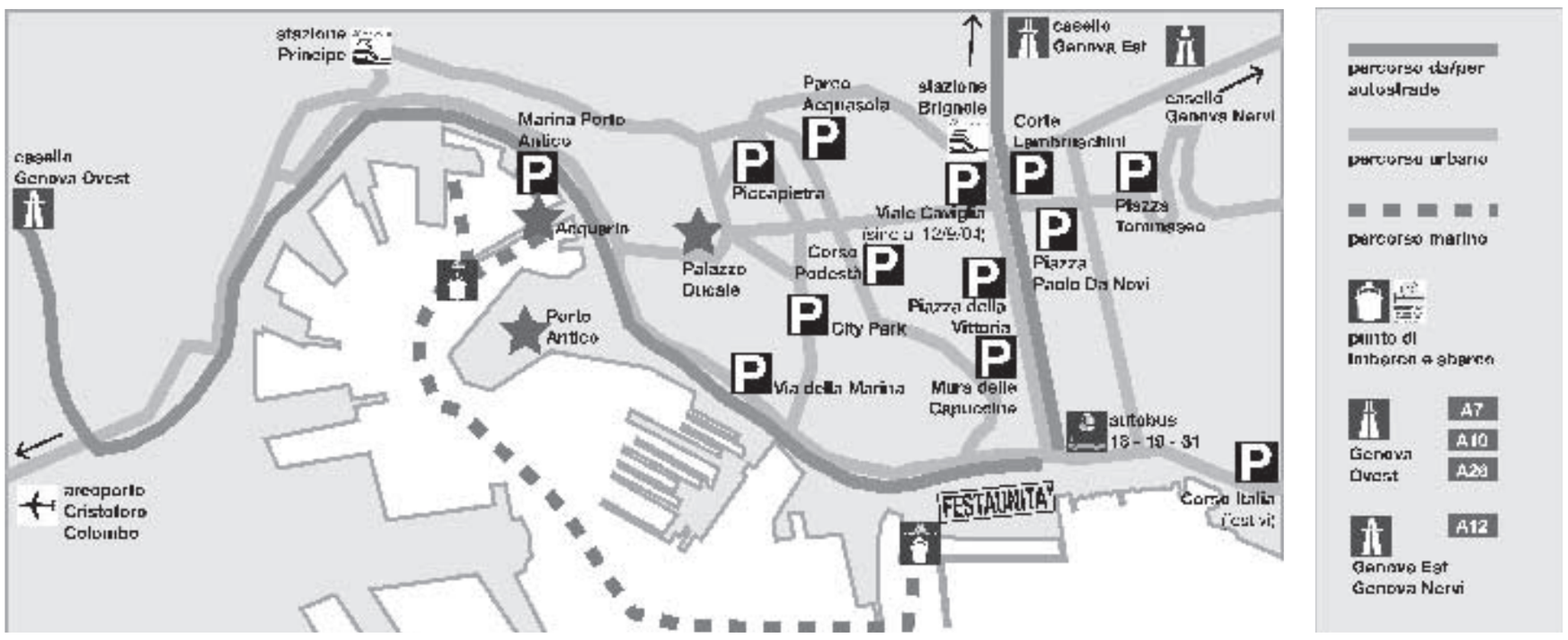
Come raggiungerci

La Festa Nazionale dell'Unità di Genova è comodamente raggiungibile da entrambe le stazioni ferroviarie di Genova, Brignole e Porta Principe. Vi consigliamo comunque, se possibile, di scendere a Genova Brignole per poi servirvi dell'autobus.

Per chi viaggia in macchina consigliamo a chi viene dal Nord Italia di uscire a Genova Ovest, a chi viene dal centro e dal sud di uscire a Genova est o a Genova Nervi. Lasciate la macchina in uno dei numerosi parcheggi di interscambio e raggiungete la Festa in autobus.

Per coloro che vogliono vivere la bellissima esperienza di ammirare Genova dal mare è possibile raggiungere la Festa imbarcandosi davanti all'Acquario (Zona Expo – Porto Antico) su una delle barche della cooperativa battellieri che vi porteranno alla Festa per poi riaccompagnarvi alla vostra automobile.

Dalla **Stazione Brignole**
Autobus n° 13 – 19 – 31 (anche i barrati)
Dalla **Stazione Porta Principe**
Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)
Dai parcheggi **Marina Porto Antico e Via della Marina**
Imbarco con il battello allo scalo davanti all'Acquario di Genova
Partenze
dall'Acquario: giorni feriali ogni ora dalle 18.00 alle 22.00
- festivi dalle 14.00 alle 22.00
dalla Festa: giorni feriali ogni ora dalle 18.15 alle 24.15
- festivi dalle 14.15 alle 24.15
Dai parcheggi **Piccapietra, Mura delle Cappuccine, Corso Podestà e Parco Acquasola**
Autobus n° 19 – 20 (anche i barrati)
Dai parcheggi **Viale Caviglia (sino al 12.09.04), Piazza della Vittoria, Corte Lambruschini**
Autobus n° 13 – 19 – 31 (anche i barrati)
Dal parcheggio di **Corso Italia** (solo festivi)
A piedi o autobus n° 31 (anche i barrati)
Dai parcheggi di **Piazza Paolo Da Novi** e **Piazza Tommaseo**
Autobus n° 13 – 19 – 20 – 31 (anche i barrati)



Tariffe

Parcheggi: le tariffe sono quelle in vigore con un massimo di €8.50 tutto il giorno. Dalle 17.00 alle 22.00 tariffa unica €3.
Il parcheggio di Piazza della Vittoria applica dalle 18.00 alle 22.00 una tariffa agevolata di €2.

Battelli: 1 viaggio €1

Autobus: Un biglietto da un'ora e mezza €1, giornaliero €3.
Da tutti i parcheggi tranne Piazza della Vittoria, Marina Porto Antico, City Park, Piccapietra e Corte Lambruschini con il biglietto del pargheggio viaggio gratis in autobus sino a tre persone.

Autobus + Treno: per chi usa il treno e l'autobus nelle tratte urbane è in vigore il biglietto integrato a €1

www.festaunita.it - infoline 848 585800 - IrideTV canale 863 di Sky - Telecittà - Romanza Tours l'Agenzia esclusiva della Festa Tel. 06 6794800 010 5391480

LA FESTA dell'Unità

Il procuratore di Torino: la battaglia oggi deve fare i conti con una campagna di cancellazione dei fatti e di denigrazione dei magistrati

Fava: risposta debole delle istituzioni di fronte alla pericolosità delle cosche
Lumia: recuperare il senso della responsabilità politica

L'allarme di Caselli: mafia sottovalutata

«Indagare su Cosa Nostra significa anche indagare su intrecci politici». Il caso Andreotti

DALL'INVIATO **Simone Collini**

GENOVA Sottovalutazioni, strumentali cancellazioni, opere di anestetizzazione dell'opinione pubblica, campagne di denigrazione e delegittimazione dei magistrati. La lotta alla mafia deve fare i conti anche con questa pericolosa ricetta, che oggi è sotto gli occhi di tutti. Ne hanno parlato ieri alla Festa nazionale dell'Unità, a Genova, in un dibattito dal titolo "Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole", Gian Carlo Caselli, Claudio Fava, Giuseppe Lumia e Nicola Tranfaglia. Inevitabile affrontare i più recenti fatti di cronaca, come le dimissioni del sindaco di Villa San Giovanni dopo l'ennesimo atto intimidatorio subìto e il rinvio a giudizio del governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro, che secondo più di un partecipante alla discussione dovrebbe abbandonare il suo incarico. Ma si è parlato anche d'altro: dall'attività della commissione parlamentare Antimafia, giudicata unanimemente in modo negativo, al processo Andreotti. È Caselli ad affrontare l'argomento, ponendolo all'attenzione dei visitatori che affollano la sala "Guido Rossa" come un caso esemplare, per più aspetti.

Il procuratore generale di Torino prima di tutto sottolinea che «se si indagasse soltanto sul versante militare di Cosa nostra e non anche sull'intreccio di interessi, affari, collusioni con pezzi della politica, dell'economia, delle istituzioni, si indagherebbe soltanto su metà della mafia». Poi fa un ragionamento sul «più eccellente degli imputati eccellenti». Parte dalla «falsa informazione» data nella relazione del 2003 del presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro, circa l'assoluzione in appello di Andreotti. In quella relazione, il senatore di Forza Italia diceva che il «tentativo di attribuzione di mafiosità al senatore Andreotti» risulta «malamente sbugiardato dalle sentenze giurisdizionali». Obietta Caselli: in questo modo sono state «cancellate, stravolte e rovesciate» le parole della sentenza del maggio 2003 che dichiarava, ricorda l'ex procuratore capo di Palermo, estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere «concretamente - legge sui suoi appunti - ravvisabile a carico dell'imputato e da lui commesso fino alla primavera del 1980. Si badi bene - aggiunge - qui non si fa questione di colpevolezza o di innocenza. Le parole scritte in quella sentenza possono essere giuste o sbagliate, è ancora pendente ricorso in Cassazione, ma sono scritte. E invece è come se non lo fossero, perché sono state di fatto cancellate».

Giancarlo Caselli

Una platea di tutte le età ascolta con attenzione, anche durante i passaggi più tecnici. Il messaggio complessivo, del resto, è chiaro. È in atto «una cancellazione funzionale all'obiettivo di rimuovere definitivamente rilevanti questioni legate alla storia del nostro Paese». Una strategia alla quale si affiancano «martellanti campagne di denigrazione e delegittimazione dei magistrati» e operazioni tese ad «abituare, anestetizzare» l'opinione pubblica.

Una lettura con cui concorda Fava. L'europarlamentare consegna ai presenti una forte denuncia: «Si sta sottovalutando la capacità di recupero di pericolosità, di aggressività, di politicità della mafia. Il problema è che si continua ad usare un parametro pericolosamente bugiardo: la quantità di morti ammazzati che sono capaci di produrre. Ma questo non corrisponde alla realtà. Siamo di fronte a un'organizzazione che continua ad avere controlli capillari non soltanto in Sicilia, che recupera consensi e collusioni in pezzi del mondo politico. E la risposta delle istituzioni a tutto questo è debolissima». L'europarlamentare diessino dice che Cuffaro dovrebbe dimettersi senza dover aspettare l'esito processuale: «Il codice penale riguarda la liceità tecnica, ma poi c'è la liceità politica e morale». E propone agli alleati di inserire la questione morale come punto centrale del programma del centrosinistra.

Se la situazione è questa, denuncia anche Lumia, oggi «bisogna recuperare il senso della responsabilità politica». Secondo il deputato diessino, ci sono alcuni punti che devono essere affrontati per combattere Cosa nostra. Il primo: selezionare la classe dirigente senza aspettare l'esito dell'azione giudiziaria (anche lui chiede le dimissioni di Cuffaro). Il secondo consiste nel formare «un grande progetto di legalità e di sviluppo». Il terzo: «È necessario organizzare una lotta alla mafia integrata». Cioè, su più livelli, piano territoriale e piano internazionale, ma anche in grado di unire azione repressiva e azione preventiva. «Solo così - dice - si può sciogliere il nodo tra mafia e politica».

Occhetto: «I Ds vogliono cancellare la mia storia»

Polemiche sulle foto storiche alla Festa di Genova. Gli organizzatori si difendono: «Accuse ingiuste, nessuna censura»

DALL'INVIATO

GENOVA Alla Festa nazionale dell'Unità c'è una mostra fotografica di 750 scatti, alcuni in bianco e nero, altri a colori, fatti durante le tre precedenti feste nazionali: 1955, 1978, 1989. Ora, succede che qualcuno si accorge che mentre i segretari che guidavano il Pci negli anni delle prime due, Palmiro Togliatti e Enrico Berlinguer, sono ritratti in primo piano, il terzo, Achille Occhetto, viene ripreso o da lontano, o di profilo, o di spalle. C'è anche chi fa una conta delle foto: sette al primo, 37 al secondo, quattro al terzo. E sulla tratta Roma-Genova nasce un piccolo caso. È una scelta politica? Occhetto parla di «metodi staliniani», il partito di «polemica infondata», il fotografo autore degli scatti e curatore della mostra di «scelta non casuale, ma dettata da motivi non politici».

Occhetto alla Festa di Genova non è venuto, né ha intenzione di venire. «Fino a ieri credevo di essere stato cancellato soltanto dalla vita politica contemporanea, dato che, per la prima volta in quarant'anni, non sono stato invitato a parlare alla Festa nazionale dell'Unità». Ricorda che l'unica altra volta che non partecipò a nessun dibattito della Festa fu l'anno che diede le dimissioni dal partito. «Mi invitarono, ma per motivi personali, psicologici non accettai». Reputa strano che sia stato chiesto di partecipare ai dibattiti ad «avversari politici, cosa che io non credo di essere nei loro confronti, visto che faccio parte dell'Ulivo», ma non a lui. Ora si aggiunge il caso-inquadrature. «Vengo a sapere che sono stato anche cancellato, viste le ricostruzioni storiche della Festa dell'Unità di Genova, sia dalla storia del Pci, di cui sono stato ultimo segretario, sia da quella del Pds, di cui sono stato segretario fondatore». Dice anche che se il mancato invito può essere «un esempio di cattivo gusto politico», la nuova questione «coinvolge invece la cultura politica di un partito che, essendo nato dalla svolta, non dovrebbe ricadere nei vecchi metodi staliniani di togliere e mettere le fotografie dei dirigenti politici in base alle arbitrarie scelte di chi comanda al momento».

Curatori della mostra e organizzatori della kermesse negano che ci siano stati intenti di carattere politico nelle scelte delle foto. «Il titolo è: Feste di popolo», ricorda il segretario dei Ds di Genova Mario Tullo dicendo che non c'è «nessuna volontà di censura nei confronti di nessuno, tanto meno di Achille Occhetto». Spiega che sebbene nelle foto siano raffigurati molti dei dirigenti del Pci che si sono susseguiti nel corso degli anni, «la mostra è stata voluta e pensata soprattutto per rappresentare la storia, la passione e i volti delle migliaia e migliaia di volontarie e volontari che le feste le costruiscono, le animano, le fanno vivere». Sarebbe «ingiusto» soprattutto nei loro confronti, dice il segretario provinciale della Quercia, «ridurre il valore della mostra alla conta delle foto dei segretari che guidarono il Pci». E sarebbe «assurdo» far proseguire la polemica.

Che non ci siano stati intenti politici lo ribadisce Giorgio Bergami, autore delle foto scattate alle feste di Genova negli ultimi cinquant'anni (alcune di quelle esposte sono state anche pubblicate in un volume dallo stesso titolo della mostra). È lui, per così dire, il colpevole del caso-teleobiettivo. È lui che ha scelto le 750 foto e le ha portate agli organizzatori della festa. Racconta: «Solo dopo che le ho scelte e messe tutte insieme sono andato alla federazione genovese per proporre di farne una mostra. Se andavo solo a chiederlo prima di aver fatto questo lavoro, a spiegare quale idea avessi in mente, correvo il rischio di non farmi capire. Allora ho preparato il pacco di foto e glielo ho portato. E hanno accettato di esporre quelle che avevo scelto io». Questa, racconta, è stata la genesi della mostra: «Ho voluto far vedere il lavoro, la fatica, la gioia dei volontari. Se ci mettevo i ritratti dei politici sarebbe stata un'altra cosa, non una mostra di popolo». E perché quei primi piani di Togliatti e Berlinguer? «Ma per loro è diverso, sono personaggi storici». Una frase che non piace a Occhetto: «La svolta della Bolognina è su tutti i libri delle scuole medie italiane». Ma forse solo perché non ha avuto modo di parlare con il fotografo genovese: «Ma quale toppa peggiore del buco? Allora diciamo così: sono personaggi passati alla storia, non so se mi spiego». Magari, per chiudere definitivamente il caso, basterebbe invitare Occhetto a Genova a visitare la mostra. **s.c.**

il programma di Genova

– **OGGI** ore 15.00: Sala Popoli: Verso il 3° Congresso nazionale dei Ds.Riunione del Consiglio Nazionale dei Garanti, presiede Antonio Soda.
ore 17 Piazza Rodari Incontro con Miloud insieme a teatranti di strada. Ore 18.30 «Un futuro per i ragazzi di strada» con Anna Serafini, Miloud Oukili, Maurizio Olivieri. ore 21.14 «Storie a 4 zampe»
ore 17.30 Spazio Ds: Discipline bio-naturali per il benessere - Ennio Remondino, Luigi Cola, Mario Di Spigna, Gianni Pizzati, Giuseppe Montanini, Fabio Roggiolani, Gianfranco Gadolla, Gian Marco Rossi., Silvia Martini.
ore 18 Sala E.Berlinguer: «L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale» con Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti.
ore 18 Sala L.Micicchè: «La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore» con Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi
ore 18.30 Sala G.Rossa: «Giovani oggi, donne per sempre. Una nuova consapevolezza femminile» con Ivana Bartoletti, Carmen Leccardi, Barbara Pollastrini, Piero Fassino
ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione dei libri di Walter Bonatti «K 2, la verità», Baldini & Castoldi; di Loretta Napoleoni «La nuova economia del terrorismo», Marco Tropea; di Leo Sisti «Caccia a Bin Landen, lo sceicco del terrore» Baldini & Castoldi; di Khaled Fouad Allam «Lettera a un kamikaze, Rizzoli
ore 21 Sala E.Berlinguer: Maurizio Costanzo intervista Piero Fassino
ore 21 Sala Lino Micicchè: «East is east» di Damiel O'Donnel, Gran Bretagna, 1999

– **DOMANI** ore 18.00 Sala E.Berlinguer: «La bussola della laicità. Libertà e responsabilità nella scienza, nella procreazione e nella salute» con Mauro Barni, Rita Bernardini. Cinzia Caporale, Paola Costantini, Cinzia Dato, Antonio Del Pennino, Stefano Inglese, Giorgio Tonini, Gerardo Tricarico, Lanfranco Turci, Aitanga Giraldi, Maria Latella, Barbara Pollastrini.
ore 18 Sala G.Rossa: presentazione del libro di Walter Veltroni «Senza Patricio», Rizzoli Editore. Partecipa Maria Latella.
ore 21.00 Sala G.Rossa: Giovanni Floris intervista Walter Veltroni
ore 21, sala Popoli in cammino: «L'impegno dei Comuni, delle Province e delle Regioni nella cooperazione internazionale: il progetto Saharawi. Valore di una esperienza» con Milò Bertolotto, Ivana De Negri, Patrizia Dini, Emanuele Fresco, Paolo Garbini, Omar Mih, Simonetta Paganini, i Sindaci del Coordinamento Spezzino,
ore 21.15 Magic Mirrors: «L'Italia disegnata», incontro con Sergio Staino e le sue vignette. Partecipano Giorgio Scaramuzzino, Anna Serafini.
ore 21 sala Lino Micciché «I diari della motocicletta» (The Motorcycle Diaries) di Walter Salles USA/Cile/Argentina/Perù, 2004 Con Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Non si tratta, o quasi

Jacques Chirac è pelato e pieno di rughe. Eppure, mentre i due giornalisti francesi erano in mano ai sequestratori, non ha pensato di farsi un lifting, e nemmeno un trapianto di capelli con bandana incorporata. Ha pensato di fare politica, sguinzagliando i suoi ministri e diplomatici per fare l'interesse del suo paese: fare di tutto per portare a casa i suoi ostaggi. Chissà come gli è venuto in mente. Giuliano Ferrara, nella sua quotidiana dichiarazione di guerra alla Francia sul *Foglio*, una spiegazione ce l'ha: «La Francia è alleata dei terroristi… La sua linea è quella della compromissione occulta e del favoreggiamento del terrorismo mediorientale, in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». Ecco perché la Francia riavrà forse vivi i suoi prigionieri e l'Italia no: perché la Francia sta coi terroristi e l'Italia no. D'altronde, osserva Lanfranco Pace sempre sul *Foglio*, «questa è la politica estera della Francia da almeno mezzo secolo». Bene, invece, l'amico Putin.

Quando uno legge pensieri così alati, analisi così acute, ha l'impressione di essersi perso qualche passaggio. Perché per mezzo secolo è proprio l'Italia che è stata sospettata di «compromissione occulta e favoreggiamento del terrorismo mediorientale, in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». L'Italia dei Craxi e degli Andreotti, tanto cari al Platinette Barbuto e ai nostalgici della Prima Repubblica. L'Italia che restituiva a Gheddafi i terroristi libici che avevano appena compiuto attentati in Italia, with compliments. L'Italia che, come ha ricordato Rudolph Giuliani l'altro giorno alla Convention repubblicana, lasciò vergognosamente scappare in Iraq il terrorista palestinese Abu Abbas, capo del commando che aveva appena trucidato un ebreo americano in carrozzella sulla Achille Lauro. L'Italia che, colpita da Gheddafi con una bomba a Lampedusa, non fece una piega. L'Italia che era di casa nei salotti dei peggiori satrapi e tagliagole del mondo arabo. L'Italia di Andreotti che accoglieva in Parlamento Yasser Arafat con la pistola alla cintola, senza neanche perquisirlo, e l'Italia di Craxi che lo paragonava a Giuseppe Mazzini e agli eroi del Risorgimento.

Ecco, dev'esserci sfuggita, sul *Foglio*, la dura condanna di quella cinquantennale politica: perché Ferrara, sempre molto intelligente e coerente, da qualche parte deve averla fatta, non può non averla fatta, accompagnata da un'impietosa autocritica per aver partecipato alla guardia repubblicana di Bettino. Deve anche aver chiesto scusa per aver abbandonato il Pci torinese accusandolo di filosemitismo e scarso affetto per la causa palestinese, e solidarizzando con quelle che allora riteneva le vittime di Sharon a Sabra e Chatila. Ma ci siamo persi anche questo passaggio.

È ovvio che il Platinette Barbuto deve aver preso violentemente le distanze anche dal Craxi che voleva trattare con le Br durante il caso Moro e che avviò contatti, tramite Claudio Signorile e Autonomia Operaia, con i sequestratori Adriana Faranda e Valerio Morucci. Se non ricordiamo male, gli emissari della possibile trattativa si chiamavano Franco Piperno e Lanfranco Pace. Che non è un omonimo del commentatore del *Foglio* di Ferrara: è proprio la stessa persona. Ecco: Pace, nei 55 giorni del sequestro Moro, s'incontrava con Morucci e Faranda, e in un'intervista a Sabelli Fioretti due anni fa ha rivelato che bastava seguire lui per arrivare ai carcerieri di Moro. Solo che nessuno lo seguì. Oggi, dal suo autorevole pulpito, Pace insegna ai francesi che con i terroristi non si tratta. Mai e poi mai. Sentite che uomo, tutto d'un pezzo: «Non si va a cena con il diavolo nemmeno con un lungo cucchiaio, ma in queste ore la Francia andrebbe col diavolo ovunque e senza troppe ambasce … E questo val bene un tè. Anche con Hamas». Parola di uno che col diavolo ci andava anche a colazione, senza neppure un cucchiaino da tè.

Subito sotto, altra ramanzina agli odiati francesi: «Così Parigi ha fatto dimenticare agli arabi il milione di algerini uccisi». Firmato Carlo Panella, l'ex lottatore continuo che nel 1980 pubblicò un'agiografia dell'ayatollah Khomeini, altro noto nemico del terrorismo. A questo punto Platinette si supera e conclude che «la fermezza italiana viene rivalutata, gli ultimi sequestri iracheni fanno riflettere i critici stranieri del Cav.». Ma certo: sulla stampa internazionale tutti gli osservatori più attenti sono ammirati per la gestione del caso Quattrocchi e del caso Baldoni e per l'inflessibile fermezza dimostrata dal premier italiano nello studio del tricologo di Ferrara (intesa come città).

In bocca a certa gente, il «non si tratta con i terroristi» diventa una barzelletta. Basta ricordare la storia della loggia P2, il cui maestro venerabile Licio Gelli è stato condannato a 10 anni per i depistaggi su piazza Fontana. Nella P2 non si trattava con i terroristi. Li si aiutava direttamente. Naturalmente molti accoliti della pia confraternita sono tuttoggi ai posti di combattimento. Maurizio Costanzo, tessera numero 1819, scrive nelle sue recenti memorie che vi si iscrisse il 24 gennaio 1978 «per solitudine». Trovò subito compagnia: lo stesso giorno arrivarono la tessera 1813, Roberto Gervaso; e la 1816, Silvio Berlusconi, quello che oggi va e viene dalla tenda di Gheddafi, ma con i terroristi non tratta. Con gli stallieri, invece, sì. Ma ne riparleremo domani.

VERSO IL CONGRESSO DS

Le ragioni della mozione degli ecologisti DS: la pace, la modernizzazione ecologica, una nuova qualità sociale e ambientale dello sviluppo, una rinnovata partecipazione.

Unire il centro-sinistra per battere le destre.

INCONTRO NAZIONALE
Per la presentazione delle linee della Mozione Congressuale degli Ecologisti DS e per la raccolta delle firme necessarie.

Roma, sabato 18 settembre
ore 10.00 -14.00, Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4

Per informazioni: 06 6711340

Il testo firmato «Nuclei armati contro il termovalorizzatore», una sigla finora sconosciuta dagli inquirenti. «Non ci faremo intimidire»

Un proiettile calibro 38 per Chiamparino

Torino, minacce al sindaco e al presidente della Provincia: «Se volete costruire l'inceneritore, sappiamo dove trovarvi...»

Tonino Cassarà

TORINO Una busta contenente un proiettile calibro 38 inesploso. Destinatario: il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Il plico è stato intercettato la scorsa notte dagli addetti allo smistamento della corrispondenza in un ufficio delle poste centrali di Torino.

La busta, oltre al proiettile, conteneva anche un volantino di minacce rivolte allo stesso Chiamparino e al presidente della Provincia, Antonio Saitta. Il contenuto del volantino, firmato da un fantomatico «Nucleo Territoriale contro i termovalorizzatori», è al vaglio degli inquirenti e non è stato ancora reso noto, ma da quanto trapelato sembrerebbe che vi sia una frase molto significativa: «Se volete costruire l'inceneritore, la prossima volta non ci limiteremo ad inviare una busta, ma questo regalo potrà arrivarvi in forma diversa... sappiamo cosa fate e dove trovarvi». Un messaggio che non lascia spazio ad equivoci.

Pescare nel torbido. «Qualcuno evidentemente pesca nel torbido, ma sbaglia chi pensa di poterci intimidire con questi o con altri metodi - dice Sergio Chiamparino - . Su una questione tanto importante quale l'inceneritore l'amministrazione è disponibile a discutere e valutare ogni aspetto possibile con le parti interessate, ma nulla potrà farci tornare indietro sulla scelta della sua realizzazione». Dello stesso avviso è anche Antonio Saitta: «Fatti di questo genere rappresentano pressioni affinché venga messo da parte un processo democratico di scelta, terreno che non siamo certo disposti ad abbandonare a seguito di intimidazioni di questo genere. E in ogni caso, riteniamo che l'opinione pubblica abbia il diritto di essere informata su quanto sta succedendo, e di sapere che nulla ci farà desistere dalla realizzazione di un impianto di cui il nostro territorio non può più fare a meno». Anche su questi messaggi ci sono pochi dubbi. L'amministrazione non ha alcuna intenzione di lasciarsi intimidire da chi ha inviato la lettera.

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Sia Chiamparino, sia Saitta ci tengono a sottolineare l'importanza dell'attenzione dei cittadini «sui rapporti fra amministrazioni e associazioni, utili a gestire ogni eventuale situazione di pericolo anche per le associazioni stesse».

La questione dell'inceneritore si protrae ormai da anni. La città di Torino, che riceve i rifiuti anche da alcuni comuni della provincia, dopo i falliti tentativi di trovare un sito nell'hinterland, prende l'iniziativa di offrire un'area sul territorio metropolitano. Ci sono due ipotesi: usare aree dismesse negli stabilimenti di Mirafiori oppure il Gerbido, un'area libera a sud ovest della città. La Fiat non accetta la proposta; quegli spazi devono essere utilizzati per la produzione industriale. Allora viene fondata una società pubblica, la TRM, che si occupa della realizzazione dell'impianto nell'unica area disponibile e sicura, quella del Gerbido appunto. «Il progetto -dice l'amministratore delegato della TRM, Stefano Esposito - sarà pronto nelle prossime settimane e immediatamente dopo si passerà alla fase operativa della realizzazione del sito».

Clima velenoso. Riferendosi alle minacce indirizzate a Chiamparino, dice: «Non riesco a capire cosa possa aver invelenito il clima intorno ad una questione che comunque non può essere procrastinata per evitare che anche a Torino e provincia si crei una situazione simile a quella tristemente nota di Acerra - conclude -. Bene ha fatto il sindaco ad indire una conferenza stampa per ribadire la volontà di non interrompere il processo avviato». Sergio Chiamparino ha espresso grande apprezzamento nei confronti degli addetti allo smistamento della posta che hanno individuato la busta contenete il proiettile: «Ciò dimostra quanto sia cresciuta la sensibilità e l'attenzione verso possibili attentati». Per il segretario provinciale dei Ds, Rocco Larizza, «è doveroso esprimere solidarietà ai destinatari delle minacce, che non possono comunque cambiare il corso delle cose. Si può discutere per cercare ogni possibile soluzione che possa garantire la salute dei cittadini, ma deve essere chiaro che le scelte istituzionali non possono essere cambiate con le intimidazioni».

Fra i numerosi messaggi di solidarietà giunti vi sono anche quelli di Gavino Agius, Luciano Violante, Piero Fassino e del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici anche a nome dell'Anci , l'associazione dei comuni italiani, di cui è presidente.

Primi cittadini nel mirino: i precedenti

14 FEBBRAIO 2004 *Una lettera minatoria con un proiettile di una carabina calibro 30 viene ricevuta dal sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso. L'autore della lettera si lamenta per l'aumento delle tasse deciso dal primo cittadino e per una sorta di «malgoverno». Dieci giorni dopo viene individuato, è un uomo di 74 anni, C. S., pluripregiudicato.*

11 FEBBRAIO 2004 *Una lettera contenente un proiettile di piccolo calibro viene recapitata in Campidoglio al sindaco di Roma Walter Veltroni. Nella lettera, un pò sgrammaticata, si fa riferimento alla demolizione di un palazzo abusivo fatta dal Comune nella zona periferica di Casal del Marmo.*

25 NOVEMBRE 2003 *Una busta con un proiettile ed esplicite minacce di morte viene fatta recapitare al sindaco di Palermo Diego Cammarata in riferimento alle vicende delle abitazioni di Pizzo Sella, le case costruite abusivamente sulla collina nel golfo di Mondello che la Cassazione ha obbligato ad abbattere.*

17 NOVEMBRE 2002 *Una busta con un proiettile, indirizzata al sindaco di Cosenza Eva Catizone, viene sequestrata in un ufficio postale del capoluogo calabrese da funzionari di Polizia. La lettera è firmata da un 'brigatista bruziò e contiene minacce al Sindaco per non avere «mantenuto le promesse delle elezioni».*

OTTOBRE 2002 *Una pallottola del 1943 realizzata per i fucili da guerra Winchester viene inviata in una busta al sindaco di Firenze Leonardo Domenici senza alcun messaggio. Sul fronte della busta, come mittente, figura «Mantini Luca, piazza Alberti». Si tratta di un nappista ucciso nel corso di uno scontro a fuoco a Firenze nel 1975 durante una rapina.*

18 MAGGIO 2000 *Il sindaco di Alessandria Francesca Calvo (Ape, ex Lega Nord) riceve una lettera anonima con un proiettile calibro 7,65. Nel testo si dice fra l'altro:«Questo mio proiettile è da destinare a te o a uno dei tuoi cari».*

3 GIUGNO 1999 *Una busta contenente un proiettile per 357 Magnum e un foglio con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse viene recapitata per posta al vicesindaco di Milano Riccardo De Corato (An). Il giorno anche il cardinale Carlo Maria Martini è destinatario di una lettera con un proiettile.*

23 SETTEMBRE 1998 *Il sindaco di Parma Elvio Ubaldi riceve, con la posta del mattino, un pacchetto contenente un proiettile calibro 9 con la punta smussata e una siringa.*

4 MARZO 1998 *Si apprende che pochi giorni prima il sindaco di Milano Gabriele Albertini ha ricevuto una busta contenente un proiettile di pistola e una lettera di minacce. Quest'ultima fa riferimento a un fatto accaduto un anno prima e rimprovera alla Giunta un mancato intervento per sanare alcune situazioni di degrado.*

Villa San Giovanni e la mafia, dimissioni all'ombra del Ponte

Il sindaco che ha lasciato l'incarico per le minacce: mercoledì arrivano in Calabria tutti i capigruppo dell'opposizione

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Luana Zanella, Ugo Intini, Nichi Vendola, Stefano Cusumano, Pino Sgobio. Non era mai accaduto che i capigruppo di tutti i partiti del centrosinistra decidessero di spostarsi in blocco per andare a portare la propria solidarietà ad un amministratore comunale. Ma il gesto di Rocco Cassone, il sindaco di Villa San Giovanni che ha deciso di dimettersi avvertendo le massime autorità dello Stato che la mafia non gli consente di governare, ha colpito l'Italia della democrazia e della gente perbene. È diventato subito evidente che se la mafia passa a Villa, non vi sarà più in Calabria possibilità alcuna di una politica veramente autonoma dalle pressioni dei gruppi degli affari intrecciati a quelli della mafia. I capigruppo del centrosinistra hanno già chiesto a Cassone di restare al suo posto, annunciando per l'8 settembre il loro arrivo a Villa. Verranno tutti, per capire come stanno esattamente le cose, per comprendere perché lo Stato dopo l'interminabile calvario di oltre un anno di attentati e minacce non è riuscito a creare una condizione di agibilità isituzionale, per decidere le iniziative da innescare, per resitiuire a Villa, al suo sindaco eletto col 60 per cento dei voti al primo turno, agli amministratori, la tranquillità necessaria per affrontare quelli che Cassone chiama i «problemi strutturali che la mafia non vuole che affronti». A quei problemi fanno riferimento i capigruppo sottolineando che Cassone si è dimesso «dopo ripetute intimidazioni mafiose e dopo aver chiesto un forte impegno dello Stato per garantire la legalità nell'area dello Stretto di Messina, interessata ad enormi appalti legati alla costruzione del Ponte, alla variante ferroviaria, ai nuovi approdi e al nuovo porto turistico».

> Violante, Intini, Castagnetti e gli altri: il governo s'impegni sulla trasparenza e la legalità per i lavori nell'area

I «problemi strutturali» di Villa sono noti. Sullo sfondo c'è il Ponte sullo Stretto. Villa resta sempre e comunque il Comune del Ponte. Una cascata massiccia di miliardi che, anche se il Ponte non dovesse venire costruito, alimenteranno e già alimentano, affari giganteschi. Poi ci sono, da gestire immediatamente, i miliardi degli appalti per il risanamento dall'inquinamento, da spostare gli invasi dei traghetti pubblici e privati, da riorganizzare il territorio dell'intera cittadina. Non sono pochi quelli che vorrebbero mettere le mani sul piano regolatore: guardando al futuro del Ponte, ma anche per imporre scelte che farebbero schizzare il valore dei terreni, quelli a nord e della fascia costiera: un incanto di spiagge e scogliere che corrono verso Scilla.

Cassone e l'amministrazione di Villa sono contrari al Ponte. Lo ritengono una scelta «devastante». Insistono su modi di attarversamento più efficaci del Ponte, mille volte meno pericolosi per l'ambiente. In ogni caso, per nessun motivo, sono disponibili a chiudere gli occhi, a innescare il meccanismo del Ponte e poi si vede, ad assecondare l'irresponsabile balletto propagandistico che dovrebbe concludersi con la foto di Berlusconi che posa la prima pietra. Certo, tutto questo li ha isolati politicamente dal governo indebolendoli agli occhi di chi ritiene che, date le condizioni, possono essere cancellati con una spallata un po' più energica.

L'allarme è diventato clamoroso perché Cassone ha indicato esplicitamente i motivi delle sue dimissioni. Non ci sono e non ci saranno alibi su Villa: la prima battaglia l'ha vinta la mafia. Lo Stato deve decidere se rinuncia allo scontro e cede il passo, anzi la sovranità, o se intende recuperarla. Curioso, fin qui, il silenzio di Pisanu, la cui presenza è stata reclamata da tutti i parlamentari calabresi del centrosinistra, dal deputato di Forza Italia eletto a Villa San Giovanni, Caminiti e, ieri, anche dal presidente del consiglio regionale Luigi Fedele, che ha invitato Cassone a restare al proprio posto assicurandogli sostegno contro le cosche e la recrudescenza mafiodsa. Italia Nostra solidarizza con Cassone. Ricorda che a Villa «lottare per la legalità significa anche opporsi al progetto del Ponte che, a causa dei costi faraonici previsti, attira inevitabilmente gli interessi di mafia e 'ndrangheta». Sostegno anche dalla Cgil calabrese, mentre il senatore Nuccio Iovene, in un messaggio, dopo aver ricordato che l'amministrazione di Villa «ha sostenuto con coraggio le sfide di questi anni, anche nei confronti della nefasta ipotesi del ponte» chiede che Pisanu venga in Calabria per «prendere atto che a Villa e in gran parte della Calabria c'è una situazione eccezionale che va affrontata con misure eccezionali e azioni straordinarie».

> Tutti, in Calabria e non solo, hanno chiesto l'intervento di Pisanu. Ma il ministro degli Interni continua a tacere

Leoluca Orlando e Giuseppe Lumia criticano duramente la presenza del governatore della Sicilia alla cerimonia per il ventiduesimo anniversario dell'eccidio

Cuffaro commemora Dalla Chiesa. E, ovviamente, è polemica

Sandra Amurri

PALERMO La presenza del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, alle celebrazioni per il 22° anniversario dell'eccidio mafioso di via Carini a Palermo in cui persero la vita il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, infiamma lo scontro politico. «La Sicilia è indegnamente rappresentata e oltraggiata dalla presenza di alcuni rappresentanti istituzionali che esprimono una cultura esattamente opposta a quella di Dalla Chiesa», ha detto l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per sottolineare la sua assenza alle manifestazioni.

Cuffaro, per il quale i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento per mafia e violazione del segreto d'ufficio con l'aggravante di aver agevolato esponenti di Cosa Nostra, replica che i siciliani «non sanno che farsene di chi ha fatto dell'antimafia demagogica e parolaia, un mezzo utile a legittimare folgoranti carriere politiche. La lotta alla mafia che i siciliani vogliono, è fatta di azioni concrete, di atti quotidiani volti alla ricerca del bene comune». Aggiunge che «disertando le manifestazioni in memoria delle vittime della mafia, determinati politici non potranno che dare un importante contributo al cammino che la Sicilia ha intrapreso per l'affermazione della legalità». Cammino durante il quale, secondo il governatore, è del tutto normale incontrare suoi elettori, anche se mafiosi, così come con grande naturalezza ha spiegato ai magistrati nel corso degli interrogatori. «Ma il generale Dalla Chiesa fu ucciso proprio da quella mafia che colludeva con ampi settori della politica e dell'economia, da quella stessa mafia che oggi è ancora forte così come lo sono i suoi legami col mondo delle istituzioni, dell'imprenditoria e della finanza», sottolinea l'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia che invita a «non rassegnarsi alla 'burocratizzazione' della memoria come se il generale Dalla Chiesa, fosse morto di cause naturali», e rivolgendo a Cuffaro l'invito a dimettersi: «Due sono i sentimenti che caratterizzano sicuramente una giornata come questa. Indignazione da parte di tutti quei cittadini onesti e di quei rappresentanti delle istituzioni che quotidianamente si spendono, talvolta anche a rischio della propria vita, per liberare la Sicilia dal giogo mafioso. E imbarazzo, invece, da parte di quei massimi rappresentanti delle istituzioni, gravati da accuse infamanti, a cui si richiederebbe un gesto di responsabilità e di chiarezza come quelle delle dimissioni».

Salvatore Cuffaro

Certo, sarà complicato, per il presidente Cuffaro - che da ora in poi ha una fitta serie di appuntamenti giudiziari che lo esporranno anche ad una serrata attenzione mediatica - continuare a svolgere un ruolo così delicato. Tra meno di un mese si svolgerà l'udienza preliminare in cui il Gup Bruno Fasciana, sulla base degli atti acquisiti potrà decidere di dare il via al processo, oppure di archiviare; ipotesi questa, che alla luce della particolare cautela osservata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, dai sostituti Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia che sostengono la pubblica accusa, appare alquanto improbabile. Se così sarà, Totò Cuffaro, immortalato di recente in un abbraccio sorridente con il segretario del suo partito, Marco Follini, al Meeting di Cl a Rimini, potrà giocarsi la carta della richiesta del rito abbreviato per ottenere uno sconto di pena di un terzo, o scegliere di andare al dibattimento. E la prima udienza, considerato che molti imputati sono detenuti, necessariamente dovrà tenersi a breve scadenza, iniziando presumibilmente già entro la fine di dicembre o nei primi giorni del nuovo anno.

L'inizio del dibattimento vuol dire di fatto che in Tribunale cominceranno a sfilare i suoi accusatori. Mentre Cuffaro continuerà a governare la Regione Sicilia, offrendo il suo «...contributo al cammino che la Sicilia ha intrapreso per l'affermazione della legalità».

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più
- VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più
- Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più
- Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più
- Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più

Sembra un film di Ken Loach: gli impiegati della ditta di pulizia del dicastero mandati a casa per assumerne altri a metà costo. Da tre giorni proteste a via Veneto

Lavoratori contro lavoratori: grazie al ministero (del lavoro)

Massimo Franchi

ROMA *La «lotta fra poveri» va in scena proprio nelle stanze del ministero del Lavoro, sotto gli occhi per niente interessati del «padrone di casa» Roberto Maroni. Undici lavoratori, 9 donne e 2 uomini, che da tanti anni puliscono le quasi 200 stanze dei 7 piani (più sotterraneo) di via Veneto 56, sede del dicastero ora definito del Welfare, da mercoledì mattina non possono più entrare. Dalle 5 della mattina (orario di inizio turno) da tre giorni protestano sul marciapiede della via della «dolce vita», mai così amara per persone che si sono trovate improvvisamente senza lavoro. Per giunta «contro le regole», accusano i sindacati che li accompagnano nella lotta insieme ad amici e parenti. Al loro posto la ditta che ha vinto il nuovo appalto, la «A.P. srl» di Caserta, ha assunto in fretta e furia altre 7 lavoratrici che sono entrate nella loro nuova sede di lavoro mercoledì alle 10, dopo ore di discussione, scortati dalla polizia assieme al titolare impaurito per possibili penali da pagare se il servizio non fosse partito. «Non ce l'abbiamo con loro, li capisco. Non potevano dire di no ad un lavoro, oggigiorno sarebbe un suicidio - racconta Antonella, invalida civile che nel parapiglia ha rimediato uno spintone ed è finita al Pronto soccorso -. Noi però vogliamo che siano rispettati i nostri diritti, non possono mandarci in mezzo alla strada in pochi giorni. Il ministero ci ha fatto tutto alle spalle, comunicandoci solo qualche giorno fa che le ore di lavoro erano state dimezzate». «Quello che è accaduto va contro il contratto nazionale della categoria - spiega Claudio Ricci, segretario regionale della Filcams Cgil -. Nel nostro comparto le ditte appaltatrici cambiano velocemente, per questo l'articolo 4 prevede che anche in caso nuova ditta il personale rimanga lo stesso, impegnando l'impresa ad assumerlo interamente. A metà agosto ci hanno comunicato che l'appalto al ribasso era stato vinto da questa ditta di Caserta che si impegnava a fornire lo stesso servizio ma con il monte ore dimezzato, una cosa inaccettabile e impossibile a fare. Martedì abbiamo incontrato un funzionario del ministero che ci ha proposto un compromesso per noi inaccettabile». «Volevano - continua Rosalba Carai, della Fisascat Cisl - mantenere lo stesso numero di lavoratori, facendoli lavorare 7 ore e mezza a settimana. Una miseria che avrebbe portato tutti a guadagnare neanche 300 euro al mese, offrendo in più una somma simile da un fondo di solidarietà dell' Inps. Ma questo valeva solo per due anni: insomma, un ricatto bello e buono che se accettato sarebbe stato utilizzato da tutte le ditte private e a cui noi, insieme ai lavoratori, non ci siamo piegati». «Ora siamo qua e non andremo via finché qualcuno non ci riceve - dice battagliera Lucia, anche lei finita all'ospedale -. Maroni mercoledì mattina è entrato dall'ingresso laterale, poi quand'è uscito gli sono andata incontro e gli ho detto: "Ministro, la prego, ci aiuti, ci faccia spiegare". Lui ha fatto finta di niente mentre i poliziotti mi spingevano via neanche fossi una terrorista».*

E così il ministero sede naturale per dirimere crisi aziendali e problemi sindacali invece di dare il buon esempio rispettando le regole, diventa paradossalmente e incredibilmente esso stesso il "mandante" di una lotta tra poveri. «Un funzionario ci ha detto che l'appalto al ribasso è colpa del decreto taglia debiti, ma il ministero non può comportarsi in questa maniera. Siamo nella paradossale situazione di dover chiedere una convocazione della ditta per il non rispetto delle regole proprio al ministero del Lavoro: è incredibile». E intanto nessuno da via Veneto 56 si degna di ricevere i delegati dei lavoratori che continueranno imperterriti a protestare. Se non si troverà una soluzione i sindacati indiranno una grande manifestazione per lunedì. Chissà che questa volta Maroni se ne accorga.

«Denise è ancora viva», Mazara spera

Gli inquirenti: è un sequestro «anomalo». L'ipotesi: l'hanno presa per vendetta. Interrogati a lungo i genitori

Daniele Castellani Perelli

MAZARA DEL VALLO Il terzo giorno senza Denise è quello in cui qualcosa si muove: interrogatori, una strana ricompensa anonima, e alcune cose dette e non dette dalla Procura. La cosa detta è «Denise potrebbe essere viva». Quella non detta è perchè, per quale motivo a questo punto «siamo ottimisti». Emerge una piccola luce nelle indagini su Denise Pipitone, la bimba di quattro anni scomparsa mercoledì a Mazara del Vallo, mentre giocava davanti casa. Il procuratore di Marsala Antonio Silvio Sciuto e il pm Luigi Boccia non si soffermano sui particolari, ma spiegano che si tratta di un sequestro anomalo» ed escludono il movente estorsivo. Gli investigatori parlano di un possibile «braccio di ferro» tra i genitori e chi ha in mano la bimba.

Si fa dunque sempre più probabile la pista della vendetta privata, di persone che avrebbero rapito la piccola «per ottenere qualcosa dai genitori», mentre rimangono sullo sfondo le ipotesi della pedofilia e del rapimento da parte di nomadi. Gli inquirenti scandagliano la strada della vendetta affidandosi alle confessioni del padre della piccola, Toni, muratore, e soprattutto della madre Piera, casalinga: entrambi, giovedì, sono stati nuovamente interrogati, fino alle due di notte. I magistrati hanno ascoltato a lungo come «persona informata sui fatti» un uomo, di cui non è stata rivelata l'identità, che avrebbe avuto in passato dissapori nei confronti dei familiari di Denise e che avrebbe fornito, secondo la Procura, «elementi utili alle indagini».

Interrogati anche vicini, parenti, e in particolare il nonno materno della bimba, Vito Maggio, forse per ricostruire il «clima» familiare, il rapporto tra i due genitori che, secondo voci raccolte dagli inquirenti, non sarebbe dei più tranquilli. La coppia si è sposata circa 13 anni fa, e ha anche un figlio maschio, Kevin, di 11 anni. Tra il 1999 e il 2000, alla vigilia della nascita di Denise, Toni Pipitone ha vissuto lontano da Mazara del Vallo, lavorando per un anno in Germania.

> Sentito anche un uomo che in passato ha avuto screzi con la famiglia E un «benefattore» offre 50 milioni a chi la riporta viva

I genitori della piccola Denise dopo l'interrogatorio — Foto di Lanino/Ansa

Gli investigatori stanno ricostruendo in queste ore la vita privata dei familiari della piccola, raccogliendo anche testimonianze sulle persone che frequentavano la casa della coppia. Il fatto che al momento della scomparsa nessuno abbia udito le urla della piccola, e che Denise sia considerata più matura della sua età, fanno credere che non si sia allontanata in compagnia di uno sconosciuto. È dunque «molto probabile», ha concluso il procuratore capo, che il rapitore faccia parte della stretta cerchia di conoscenti della famiglia.

Nel pomeriggio, intanto, i genitori si erano presentati davanti alle telecamere per annunciare che un anonimo benefattore - pare un imprenditore non trapanese - attraverso una telefonata all'avvocato di Marsala Giacomo Frazzitta ha promesso 50mila euro a chi restituisca viva la piccola. Il cerchio delle solidarietà si è arricchito anche con l'iniziativa di un sacerdote di Mazara del Vallo, Don Giuseppe Alcamo, che si è offerto come intermediario in una eventuale trattativa per il rilascio: «Sono pronto - ha fatto sapere - a svolgere un ruolo attivo nella trattativa per la liberazione della bambina. Sono disponibile a incontrare i rapitori e a prendere Denise dovunque vogliano».

Per il resto le ricerche continuano, con i rinforzi del Viminale, che ha inviato un gruppo di investigatori dello Sco (Servizio centrale operativo della Polizia), e anche con l'aiuto di Internet, visto che la madre, con l'aiuto dei colleghi di un corso per operatori windows, ha aperto il sito www.cerchiamodenise.org, che fornisce notizie utili per il riconoscimento della piccola e indica anche un numero di telefono a cui rivolgersi per eventuali segnalazioni. «Sono ore decisive», ammettono gli inquirenti, e forse parlare di speranza non è azzardato.

Il volto di Denise è comparso nel sito ufficiale che la Polizia dedica ai bambini scomparsi, ed è una procedura dovuta. Si diffonde però la sensazione che Denise non sia così lontana, e se i magistrati sembrano tacere qualcosa, significa che qualcosa c'è.

Perugia, la perizia medico-legale depositata ieri non fornisce nuovi elementi sull'eventuale violenza. Giorgio Giorni sarà nuovamente interrogato

La piccola Maria: ancora mistero fitto sull'omicidio

PERUGIA Si sperava nella perizia medico-legale, ma quella che è stata depositata ieri presso al Procura di Perugia, non aiuterà a capire come è morta Maria, la bimba di Città di Castello che lo scorso 6 aprile è deceduta dopo essere stata accompaganata all'ospedale già in fin di vita da Giorgio Giorni, un amico di famiglia. L'uomo, un imprenditore trentaduenne di Sansepolcro, ex datore di lavoro del padre della piccola e unico indagato per questa vicenda, si trova in carcere con l' accusa di omicidio volontario e violenza sessuale. Con gli inquirenti aveva ammesso di avere colpito la bambina a pugni e calci perchè non sopportava di sentirla piangere, ma ha sempre negato di averla violentata. Una versione, questa, che non ha mai trovato d'accordo i medici che operarono Maria nel tentativo di salvarle la vita. A parer loro, infatti, i segni sul corpo della piccola erano inequivocabili: Maria era era stata violentata.

Ancora non si è riusciti a fare chiarezza nemmeno sull'eventuale presenza di complici. Gli accertamenti svolti dai militari del Ris nell'appartamento dell'uomo e depositati in questi giorni alla Procura di Perugia, hanno riscontrato impronte digitali di altre persone oltre a quelle di Giorgio Giorni, ma non bastano a provarne il coinvolgimento. Nei prossimi giorni Giuseppe Petrazzini, il pm titolare dell'inchiesta, tornerà nel carcere perugino ad interrogare l'imprenditore che in questi mesi si è rifiutato di rispondere alle domande del magistrato in attesa di conoscere l'esito della perizia. Secondo il pm, per il quale l'inchiesta potrebbe chiudersi entro un paio di mesi, «questo non è un caso tradizionale di pedofilia con il bruto che prende un bambino per la strada e poi lo abbandona». Si tratterebbe di un'inchiesta molto più complessa, fatta di tasselli contrastanti, ma tutti credibili.

Intanto oggi nel paese nativo di Tiziana, la madre di Maria, si svolgerà una fiaccolata per ricordare la bella bimba dagli occhi vivaci che proprio oggi avrebbe spento la sua terza candelina.

GUERRA DI CLAN

Agguato di camorra due morti a Caivano

Un regolamento di conti all' interno del clan Castaldo di Caivano (Napoli): è questa la prima ipotesi sull' agguato camorristico di ieri mattina nel Parco Verde, nel quale sono rimaste uccide due persone, Sandro Chioccarello di 26 anni e Raffaele Angelino, di 42 anni, entrambi ritenuti affiliati al clan Castaldo e residenti nel Parco Verde. I due sono stati uccisi da un gruppo di sicari formato da almeno tre persone: sul luogo dell' agguato, infatti, i carabinieri hanno trovato decine di bossoli di tre diverse armi, una pistola semi-automatica, un fucile a canne mozzate ed un kalashnikov. Lo scorso anno, in un agguato a Caivano, venne ucciso Pasquale Castaldo, ritenuto essere il capo del gruppo criminale. Il giorno dopo l' agguato mortale a Castaldo, all' interno dello stadio di Caivano i carabinieri trovarono un vero e proprio arsenale.

BARI

Auto pirata travolge madre e figlia

Una donna di 36 anni e sua figlia di 6 sono state investite da un'automobilista «pirata» che si è subito allontanato a forte velocità senza prestare soccorso. È accaduto a Gioia del Colle, ieri mattina, in via Palestro. La donna stava attraversando la strada, tenendo per mano la figlioletta, quando sono state travolte da un'automobile. Entrambe sono rimaste ferite, in maniera più seria la bimba, che è stata ricoverata nell'ospedale civile di Gioia e giudicata guaribile in un mese per alcune fratture. I carabinieri stanno indagando per individuare l'investitore.

SCIOPERO

Treni a rischio lunedì e martedì

Dalle ore 21 di lunedì 6 settembre alla stessa ora di martedì 7, a causa dello sciopero di 24 ore proclamato da due organizzazioni sindacali di categoria, circolerà l'83% dei treni della media e lunga percorrenza. Almeno queste le previsioni di Trenitalia, la societa di trasporto del Gruppo Ferrovie dello Stato. Nel corso di tutto lo sciopero saranno regolari i collegamenti Eurostar e Intercity tra Roma e Milano, mentre tra Roma e Venezia saranno limitati a Bologna fino alle 13 del 7 settembre, per tornare poi regolari nel pomeriggio. Nel trasporto regionale saranno assicurati i treni previsti nelle fasce orarie di maggiore affluenza pendolare.

Fecondazione: la raccolta delle firme «bloccata» nei Comuni

FIRENZE *Per la raccolta di firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, nei comuni c'è «una situazione gravissima». Lo ha affermato il segretario dei Radicali Italiani Daniele Capezzone, intervenuto a Firenze al gazebo in piazza per la sottoscrizione del quesito referendario. A suo giudizio, «in due terzi dei comuni italiani c'è un vero e proprio blocco». La colpa, in sostanza, sarebbe dell'apparato burocratico delle amministrazioni. «Da questo punto di vista - ha detto Capezzone - ci appelliamo anche al sindaco di Firenze, che ha firmato, ma che è anche presidente dell'Anci». «Se vuole, Leonardo Domenici - glielo abbiamo chiesto per mesi - può almeno in extremis dare un segno importante. Io mi auguro che voglia farlo, altrimenti sarà un'altra occasione perduta». Capezzone si è quindi rivolto alle «organizzazioni politiche». «Qui - ha detto - si tratta di passare dalle parole ai fatti. Lo diciamo ai Ds, al Prc, al centrosinistra e ai liberali del centrodestra». Capezzone ha quindi sottolineato che «oggi salutiamo che anche qui l'Italia dei Valori (era annunciata la presenza a Firenze di Antonio Di Pietro, ma non è potuto intervenire,* ndr*) è con i radicali in questa battaglia». Capezzone ha quindi così concluso, sempre rivolto alle forze politiche: «non si tratta di essere d'accordo su tutto: siamo avversari su tante cose, ma su questo facciamo una battaglia insieme con chi ci sta. Facciamolo subito: i cosiddetti laici, i liberali di centrodestra e di centrosinistra o battono un colpo adesso o possono rimanere in vacanza per i prossimi anni».*

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il **Servizio clienti** *Sered* via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (Mi) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 7° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI

la moglie Maria, la figlia Luisa, la nipote Barbara e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto e rimpianto.
Bagnolo in Piano, 4 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Una «toppa» per rispondere alle eccezioni di illegittimità: per le espulsioni ci vuole il controllo del giudice di pace
Stralciato l'art.2 sui centri d'accoglienza in Africa

Berlusconi non è riuscito a mediare: Pisanu vuole una revisione della legge
An e Lega fanno il volto feroce e vogliono introdurre il reato di immigrazione clandestina

Il governo e la Bossi-Fini: tutti contro tutti

Consiglio dei ministri, il «tagliando» va a farsi benedire. Passa solo un decreto legge per evitare l'incostituzionalità

Mimmo Torrisi

ROMA Più che un tagliando, una toppa. La famosa revisione della legge Bossi-Fini, annunciata o temuta, a seconda dei ruoli, da molti esponenti del governo, alla fine non c'è stata. L'unica decisione presa dal Consiglio dei ministri di ieri, con un decreto legge, è stata quella di prevedere i controllo di un giudice sul provvedimento di accompagnamento coatto alla frontiera degli immigrati. Si tratta di un atto dovuto dopo la sentenza della Corte costituzionale che a luglio aveva bocciato la Bossi-Fini proprio perché non prevedeva alcuna garanzia sul procedimento di espulsione dello straniero.

Obbedire. Il governo si è trovato costretto ad «obbedire» alla Consulta non solo per un naturale dovere giuridico, ma perché il mancato adeguamento alla decisione della Corte avrebbe reso impossibile la procedura d'espulsione, che prevede come meccanismo ordinario quello dell'accompagnamento coatto alla frontiera.

Più di questo, il Consiglio dei ministiri non è riuscito a fare. Anzi, fino all'ultimo i titolari della Giustizia e dell'Interno, Castelli e Pisanu hanno «litigato» su quale dovesse essere il giudice a decidere. Nella prima bozza di decreto, predisposta dal Viminale, si parlava del giudice ordinario. La soluzione, però, non piaceva al Guardasigilli, che preferiva invece affidare il compito ai giudici di pace. Il contrasto è continuato anche durante la riunione di ieri sera, nonostante le smentite del ministero dell'Interno, che nel pomeriggio aveva diramato una nota con la quale si affermava che mai il ministro Pisanu si era espresso a favore di una delle due soluzioni.

È stata una disputa dura, che ha prolungato i lavori del Consiglio fino a tarda serata, alla fine della quale è uscito vincitore Castelli. Il Guardasigilli già in mattinata si era dichiarato ottimista sulle possibilità di approvazione del decreto in versione filoleghista: «Vedo con piacere - ha detto il ministro - che anche nella Casa della Libertà si vede con favore l'idea del tagliando alla legge ma in senso restrittivo».

Incertezze. La soluzione dei giudici di pace assicura tempi più rapidi, ma lascia molte incertezze sul fronte delle garanzie oltre a comportare un aumento della spesa che fino all'ultimo ha lasciato in bilico la decisione. «La copertura c'è», ha dichiarato ieri mattina Castelli, riferendo di un incontro con il ministro dell'Economia, Siniscalco. La copertura ci sarà pure, ma la scelta dei giudici di pace, che vengono pagati in proporzione al lavoro effettuato, costerà allo Stato oltre 2milioni di euro: 800mila euro per l'ultima parte del 2004 e 1.733mila euro per il 2005.

Al di là degli aspetti economici, la soluzione piace poco ai magistrati che sottolineano come mai fino ad ora si siano affidate ai giudici di pace competenze sulla libertà personale dei cittadini. I temi dell'immigrazione, sottolineano alcuni giudici di Cassazione specializzati sulla materia, sono giuridicamente questioni delicate e complesse. Sarebbe necessario prevedere una maggiore specializzazione dei giudici incaricati di decidere su questo argomento, tutto il contrario di quanto fanno i giudici di pace che per loro natura sono chiamati a risolvere controversie di minore complessità e per le quali non sono necessari particolari mezzi a disposizione. Gli stessi magistrati onorari, pur dichiarandosi disponibili e in condizione di assolvere al nuovo compito, sottolineano l'assenza di qualunque forma di consultazione.

Le divisioni all'interno della maggioranza hanno reso impossibile l'approvazione delle ulteriori modifiche di cui a lungo si era parlato durante i mesi estivi. A quanto si è appreso, è stato stralciato, rinviando l'approvazione ad un prossimo Consiglio dei ministri, l'articolo 2 del decreto che prevedeva di affidare al ministero dell'Interno la competenza a lavorare per la creazione di centri di accoglienza in Nord Africa. Nulla di fatto anche sull'individuazione di un meccanismo per ammorbidire le rigidità del sistema delle quote venendo incontro anche alle richieste degli imprenditori.

L'obiettivo doveva essere quello di dare la priorità ai lavoratori che hanno svolto corsi di formazione all'estero che potranno essere assunti dalle imprese anche sforando il limite imposto dalle quote.

Prezzi da pagare. Ma la discussione di ieri non è andata affatto alla ricerca di norme meno punitive verso gli immigrati e di modifiche razionali, anzi secondo alcune ricostruzioni il cedimento di Pisanu su giudici di pace sarebbe stato il prezzo da pagare per stoppare la richiesta di Lega e An di introdurre il reato di immigrazione clandestina. Una tipica norma-manifesto, buona per gli slogan ma che sul piano pratico rischia persino di essere controproducente rispetto alle intenzioni dei proponenti.

La norma al momento non è stata inserita nel decreto, ma non è escluso che possa entrarci durante il dibattito parlamentare sulla legge di conversione. Almeno, così ha assicurato il responsabile per l'immigrazione di Alleanza nazionale, Giampaolo Landi di Chiavenna, che ha presentato una proposta di legge in questo senso, per il quale il Dl approvato ieri: «È sicuramente utile ma non sufficiente».

Immigrati in fila per il rinnovo del permesso di soggiorno

appuntamenti

Immigrazione e dignità la kermesse di Sant'Egidio

MILANO Il terrorismo? «Il vero problema sta nel coraggio di identificarne le cause». Con queste parole si è espresso l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, alla vigilia del convegno internazionale «Religioni e culture: il coraggio di un nuovo umanesimo», promosso dalla Curia milanese e dalla Comunità di Sant'Egidio, all'insegna del dialogo tra religioni in nome di un comune impegno di pace.

L'incontro, a cui hanno dato adesione diverse centinaia di rappresentanti delle principali religioni, della società civile e della cultura a livello mondiale, si aprirà domani con una grande assemblea al Teatro degli Arcimboldi e proseguirà lunedì e martedì con 36 forum che toccheranno diversi temi di grande attualità. Sarà concluso con una processione di pace che convergerà in piazza del Duomo, dove si svolgerà la cerimonia finale con la proclamazione, la firma e la consegna dell'Appello di Pace 2004.

«In queste ore di comprensibile paura - ha continuato il cardinale - bisogna avere il coraggio di confrontarsi, di dialogare. Non vedo un'altra strada capace, in termini di efficacia, di risolvere i problemi. Perchè la strada della violenza per superare un'altra violenza non è una strada umana». Significativo in proposito il titolo del convegno: «Umanesimo significa mettere l'uomo al centro: l'uomo colto nel suo valore più profondo e più universale e nella sua dignità assoluta e inviolabile. Una dignità che non può prescindere da valori quali quelli della giustizia, della verità, della libertà e della solidarieta, che sono poi i pilastri fondamentali su cui costruire l'edificio della pace».

Dopo la classe islamica, Milano scopre le aule vuote

Il caso dei venti ragazzi musulmani che si rifiutano di andare in classe rivela ai magistrati un'amara realtà: 1450 bimbi non risultano iscritti

Susanna Ripamonti

MILANO La magistratura milanese ha aperto un'inchiesta su 1450 bambini che non risultano iscritti in nessuna delle scuole medie ed elementari di Milano. I loro genitori rischiano di essere incriminati per evasione dell'obbligo scolastico, anche se il numero iniziale dei «desaparecidos» è destinato a ridursi: tra loro ci sono infatti 500 italiani, che non hanno ancora risposto al censimento fatto dal Comune di Milano e che, prevedibilmente, a fine inchiesta risulteranno in regola. La stessa cosa potrebbe valere per una parte dei 600 stranieri che mancano all'appello, ma ci sono 350 immigrati, di varie nazionalità, che hanno dato risposte non convincenti e la loro situazione dovrà essere verificata. Idem per i molti arabi che hanno dichiarato che i figli frequentano la scuola islamica di via Quaranta: si tratta di una scuola che non è legalmente riconosciuta e che non prevede, a fine corso, esami in scuole pubbliche italiane. Sono in corso trattative, ma allo stato, non è legale.

Tutto è iniziato col pasticcio della classe islamica che avrebbe dovuto essere istituita al liceo Agnesi di Milano. Per ordine del ministro Moratti è stata cancellata e non si sa più nulla della sorte di una ventina di ragazzi e ragazze che si erano iscritti e dopo il veto della ministra hanno ritirato la loro iscrizione. Ma la questione ha tolto il tappo al problema della scolarizzazione degli stranieri. Tanto per cominciare, l'assessore all'educazione del comune di Milano, Bruno Simini, ha fatto un censimento. Gli studenti islamici del caso Agnesi hanno superato l'età dell'obbligo e dunque le loro famiglie non sono perseguibili se non li mandano a scuola. Ma gli altri? Quelli in età scolare, sono in regola? Il Comune ha spedito 3500 lettere a tutte le famiglie, italiane e straniere, residenti a Milano, i cui figli non risultano iscritti a scuola e a conti fatti ha preso nomi e cognomi dei 1450 irregolari e li ha trsmessi alla magistratura. I genitori che hanno evaso l'obbligo scolastico rischiano solo una multa di 30 euro, ma quanto meno, l'iniziativa di Simini ha avuto il merito di fare il punto sulla scolarizzazione degli stranieri. La consigliera diessina Marilena Adamo, ex assessore all'educazione dice: «Perfetto, a questo punto abbiamo la diagnosi. Ma la terapia? Il problema degli islamici che non vogliono frequentare la scuola pubblica resta e c'è anche un problema di disparità di trattamento: gli ebrei ortodossi per esempio, hanno una scuola, in locali affittati a prezzo politico dal Comune di Milano, che sulla carta svolge i programmi ministeriali, ma che di fatto è una scuola talmudica. La soluzione ottimale sarebbe l'inserimento nella scuola pubblica degli stranieri, ma col taglio dei finanziamenti mancano i facilitatori, ovvero quegli operatori che dovrebbero facilitare l'inserimento di ragazzini che non parlano una parola d'italiano». Adamo ha preparato un'interrogazione per capire meglio diagnosi e cura.

Hamid El-Shairy, presidente dell'Istituto culturale islamico ironizza: «Adesso i nodi vengono al pettine perchè se sono i cinesi, i filippini, gli eberi o i francesi a chiedere una scuola bilingue, non c'è problema. Ma se sono gli arabi, subito si parla di scuole coraniche, talebane, integraliste. Noi non possiamo fare una scuola araba parificata, perchè costa troppo. Abbiamo da 13 anni la scuola di via Quaranta e i ragazzi che frequentano questa scuola danno gli esami al consolato egiziano perchè nel loro futuro c'è la prospettiva di rientrare al loro Paese. Comunque noi siamo pronti a fare tutto ciò che è richiesto per metterci in regola». L'assessore Simini spiega che la regola è una sola: «Alla fine dell'anno scolastico si devono dare esami, in lingua italiana, su programmi ministeriali italiani, in una scuola pubblica. A queste condizioni io ritengo che non ci siano problemi per legalizzare la scuola di via Quaranta, anche se a mio avviso la soluzione corretta è che i bambini stranieri frequentino le scuole pubbliche. Nelle nostre scuole il 25% degli allievi provengono da 56 diversi Paesi. Nessuno può dire che le scuole milanesi non abbiano strutture ed esperienza adeguate per accogliere gli stranieri e vorrei che anche i genitori che tengono a casa i loro bambini si convincessero della ricchezza che deriva da una cultura multi-etnica. Il mio atteggiamento non è persecutorio, ma esiste una legge, che è quella dell'obbligo scolastico, che va rispettata».

Aperta un'inchiesta i genitori rischiano una multa. I Ds: a questo punto abbiamo la diagnosi... ma la terapia?

Anche 500 bambini italiani non hanno risposto al censimento Da verificare le posizioni di altri 350 immigrati

Festa dei migranti a Lodi, domani si chiude

LODI *L'immigrazione non è un problema per il nostro Paese, è piuttosto una grande opportunità. Questo è il messaggio che i Ds mandano attraverso il Festival dei Migranti di Lodi, giunto quest'anno alla terza edizione. Iniziato il 26 agosto, si concluderà domani con due importanti momenti: alle ore 15 l'Assemblea nazionale del Forum Fratelli d'Italia e alle 21 il dibattito con esponenti di tutti i partiti del centrosinistra. L'Assemblea pomeridiana, introdotta da Giulio Calvisi (Responsabile immigrazione DS) dibatterà dei temi dell'immigrazione insieme al Forum Fratelli d'Italia, composto per il 50% da immigrati, partendo dalla constatazione del fallimento della legge Bossi-Fini: «Oramai è chiaro - spiegano gli organizzatori - che non si governa l'immigrazione alzando dei muri o agitando paure, ma piuttosto costruendo dei ponti». Al dibattito serale parteciperanno anche, insieme all'ex ministro Ds Livia Turco, Giannicola Sinisi (Margherita), Ugo Intini (Sdi), Francesco Martone (Verdi), Giovanni Russo Spena (Prc) e Maura Cossutta (Pdci). Verranno discusse le proposte del centrosinistra per il governo dell'immigrazione, convinti che «la sfida più delicata per le classi dirigenti è conciliare la giusta rivendicazione della diversità al rispetto di principi e valori universali».*

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

ALLA FESTA DE L'UNITÀ

DOMENICA 5 SETTEMBRE 2004 (ORE 21)
PRESSO LO SPAZIO COOP
MILANO LAMPUGNANO (MM1)

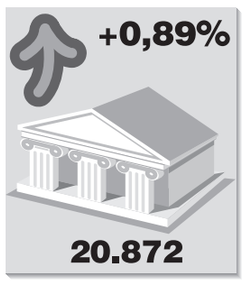
Una rivista per il riformismo

NE DISCUTONO

ANDREA MARGHERI • ANDREA RANIERI
ALFREDO REICHLIN
GIORGIO RUFFOLO • RICCARDO TERZI

PRESIEDE FRANCO MIRABELLI

mibtel



petrolio

euro/dollaro

Commercio estero, saldo negativo

MILANO La bilancia commerciale italiana ha chiuso il mese di giugno con un saldo negativo di 1,071 miliardi di euro a fronte di un passivo di 518 milioni dello stesso mese dello scorso anno. Lo ha comunicato l'Istat precisando che le esportazioni sono aumentate rispetto a giugno 2003 del 14% e le importazioni del 16,3%. Il saldo con i paesi Ue è risultato negativo per 1,047 miliardi di euro (-830 milioni a giugno 2003) con import ed export in aumento rispettivamente del 12,9% e dell'11,9% sullo scorso anno.

Rispetto a maggio 2004 le esportazioni complessive sono diminuite dello 0,6% mentre le importazioni sono aumentate del 2,8%. Per quanto riguarda l'Ue l'export ha registrato una flessione dell'1,7% e l'import un aumento del 2%. Nel primo semestre le esportazioni complessive sono aumentate su base annua del 5,7% e le importazioni del 4,8%. Il saldo della bilancia commerciale è stato dunque negativo per 3,372 miliardi di euro, rispetto a un disavanzo di 4,139 miliardi di euro dello stesso periodo 2003. Guardando solo all'Unione europea, export e import sono aumentati rispettivamente nei sei mesi del 5,5% e del 5,1%. Il saldo è stato anche in questo caso negativo per 1,616 miliardi, a fronte del passivo di 1,799 miliardi del primo semestre dello scorso anno.

Nel mese di giugno le esportazioni verso l'Ue hanno registrato i più elevati aumenti tendenziali per i prodotti petroliferi raffinati (+50,6%), per i metalli e prodotti in metallo (+33,6%), per gli apparecchi elettrici e di precisione (+19,4%), per gli articoli in gomma e in materie plastiche (+16,4%) e per le macchine e apparecchi meccanici (+15,3%). In flessione invece i prodotti dell'agricoltura e della pesca (-15,6%).

Dizionario della Solidarietà
da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Dizionario della Solidarietà
da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Berlusconi annuncia la Finanziaria che non c'è

A tre settimane dal varo ancora nebbia fitta su dove reperire i 24 miliardi previsti nel Dpef

Bianca Di Giovanni

ROMA Siamo ancora alle «linee guida». Tra tre settimane si dovrà varare la Finanziaria, e sulle misure per reperire i 24 miliardi necessari a mantenere il deficit al 2,7% del Pil è nebbia fitta. Anzi, è «fumo di Londra». Si spaccia il metodo Gordon Brown come cosa fatta anche in Italia. In realtà per trasferire sotto le Alpi quel sistema si sarebbe dovuto modificare leggi, prendere decisioni politiche su come e dove fermarsi nelle spese, e poi procedere. Da noi invece il procedimento è contrario: stop alle spese. Come, dove, quando? Non si sa ancora: tutto da decidere. Pura propaganda.

Questo l'esito del primo consiglio dei ministri della ripresa, dedicato appunto alla legge di bilancio. I ministri hanno approvato all'unanimità la relazione di Domenico Siniscalco, accettando il metodo di mantenere l'aumento delle 8.000 voci che compongono il bilancio dello Stato entro il 2%. Ad annunciare la «grande svolta» è il premier in persona, accompagnato dal ministro dell'Economia. Come dire: alla quarta finanziaria Silvio berlusconi si è accorto che le spese vanno gestite. Norma di buon amministratore.

> Ieri prima riunione del Consiglio dei ministri dedicata alla legge di bilancio Approvato il «metodo Siniscalco»

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto giglia/Ansa

Sta di fatto che finora ci sono soltanto tre-quattro cifre scritte. Oltre al «tetto» del 2% delle spese dei ministeri, che mette in equilibrio il bilancio di parte corrente, si prevede di destinare il 2,7-2,8% agli investimenti. In altre parole, «non c'è nemmeno una lira di nuovo debito - spiega Siniscalco - che finanzi la spesa corrente. Tutto il nuovo debito finanzierà gli investimenti». La terza cifra , quella relativa alla crescita delle entrate fiscali, che si ferma al 3-3,5%. Meno del Pil nominale (3,9) «perché ci sono delle una tantum da sostiutire», spiega ancora il ministro. Per la verità quasi mezzo punto di Pil non basterebbe a coprire il «buco» dei condoni di Giulio Tremonti. Prima incognita pesante sul castello costruito da Siniscalco. Ultimo «numeretto» fornito al termine del consiglio: il 3,6-3,7% di aumento riservato alle spese sociali. Dunque, un «tetto» più alto riservato al welfare. Inoltre non sarà toccata la spesa tendenziale delle pensioni.

Cosa accade ora? Già da lunedì Siniscalco lavorerà fiuanco a fianco dei suoi colleghi per limare le spese di ciascuna amministrazione. Un lavoro da certosino, verrebbe da dire. peccato che avrebbe dovuto essere giàò fatto. E non solo. «Questo nuovvo metodo non implica riforme - spiega il ministro - ma implica la disciplina delle diverse amministrazioni e ci porta esattamente dove vogliamo andare. Fatta questa parte *noiosa* si comincia da domani a pensare alla politica economica, cioè allo sviluppo». Come se decidere dove fermare le spese non fosse politica economica. E come se con quei numeretti si fossero già reperiti i 24 miliardi necessari. È chiaro che il governo ha talmente tante difficoltà a trovarli, che preferisce fermarsi ai «tetti». Stando a indiscrezioni, negli uffici tecnici di Via Venti Settembre non si sta lavorando sostanzialmente a nulla. E il 30 settembre si avvicina. Quanto allo sviluppo, è chiaro che per Berlusconi (e Siniscalco) significa: secondo modulo della riforma fiscale. «Riteniamo che si possa e si debba fare», spiega il premier senza sbilanciarsi stavolta sul numero di aliquote e sugli scaglioni di reddito.

«A 4 settimane dal varo della legge Finanziaria - commenta Beniamino Lapadula (Cgil) - il governo decide direttive generiche di tipo macroeconomico utili per il quadro di riferimento generale, non certamente per impostare una manovra correttiva di finanza pubblica». Come dire: siamo ancora al Dpef. «Manca qualsiasi indicazione sulle norme sostanziali - continua Lapadula - necessarie a conseguire una dinamica di spesa entro il 2%. Non si fornisce all'opinione pubblica, e nemmeno ai titolari dei diversi dicasteri di spesa, alcun indirizzo politico».

Terminato con un nulla di fatto il consiglio, per il governo inizia una settimana tormentata alla ricerca dei tagli da approntare. Indiscrezioni parlano di minori trasferimenti agli enti locali per 8 miliardi di euro: sarebbe la rivoluzione di sindaci e presidenti di province e regioni. Altro fronte caldo, quello fiscale relativo alla revisione dei parametri degli studi di settore (5 miliardi). Ovvero, più tasse per commercianti e liberi professionisti. Fisco pesante anche per chi acquista casa, mentre rispunta l'ipotesi del ticket sanitario.

> Il premier insiste sul «secondo modulo» della riforma fiscale ma su aliquote e scaglioni non si sbilancia più

contratti

Cgil: per il pubblico impiego subito aumenti dell'8%

MILANO Aumento di stipendio dell'8 per cento e rinnovo immediato con le regole attuali. Cgil, Cisl e Uil rispondono così alle recenti prese di posizione da parte del governo e, soprattutto, al ritardo nel rinnovo dei contratti del pubblico impiego. «Dopo le ripetute ed inaccettabili esternazioni estive di vari ed autorevoli esponenti del governo (in prima fila il ministro Mazzella e il sottosegretario Sacconi) sulla stagione contrattuale del pubblico impiego - afferma Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil - abbiamo unitariamente richiesto un incontro urgente col governo perchè ci dica con chiarezza e con voce univoca quali sono gli impegni per il rinnovo dei contratti degli oltre 3 milioni di pubblici dipendenti. E come intende, quindi, cambiare nella finanziaria quanto previsto dal Dpef». Nell'incontro il sindacato confermerà la propria totale contrarietà ad iniziative giudicate «gravi ed estemporanee, tese a modificare il quadro della cosiddetta privatizzazione del rapporto di lavoro con il solo scopo di rinviare la stagione contrattuali». «È evidente che senza tale chiarimento - conclude Patta - non ha alcun senso dare corso agli incontri tecnici già previsti per i prossimi giorni».

E un chiarimento politico lo chiede anche il segretario della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda, sull'ipotesi di licenziare, o mettere in mobilità, i dipendenti statali avanzata dal ministro della Funzione pubblica.

Duri anche i commenti in casa Cisl. Che «respinge al mittente le provocazioni estive e invita il governo a tenere fede agli impegni assunti in luglio circa l'avvio delle trattative sui rinnovi contrattuali e sulla previdenza complementare, nel rispetto della politica dei redditi e della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti».

Bruxelles vara il Patto di stabilità «intelligente»

La proposta, illustrata da Prodi e Almunia, ha come obiettivo la crescita e tiene conto in modo particolare del debito pubblico

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Il Patto europeo della moneta unica si scrolla di dosso l'epiteto di "stupido". Da ieri, secondo la proposta illustrata dal presidente della Commissione Romano Prodi e dal commissario agli Affari economici, Joaquin Almunia, recupera "intelligenza". Nei prossimi mesi, probabilmente a partire dalla primavera 2005, il Patto si presenterà in una nuova veste. Non proprio riformato. Piuttosto evoluto, come si è espresso Almunia. Non più intelligente perché lo si possa eludere dandosi, nuovamente, all'allegra finanza, come ha tenuto a precisare Prodi. Ma un Patto utile, nelle condizioni economiche date, per l'obiettivo più indispensabile: la crescita dell'Unione. Se i 25 governi europei saranno d'accordo, il Patto si rivestirà di una maggiore credibilità, non dovrebbe essere stupidamente rigido per far rispettare il famoso 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, e soprattutto dovrà essere adattato alle esigenze della strategia europea cosiddetta di Lisbona. Quella strategia, varata quattro anni fa dal Consiglio europeo riunito nella capitale portoghese, per dare uno slancio all'economia e per fare dell'Unione una potenza competitiva, sul piano dell'occupazione, della ricerca e dell'innovazione.

Le regole fondamentali del Patto saranno mantenute. Prodi e Almunia sono stati chiari su questo aspetto. Per sgombrare il campo da ogni equivoco, Almunia ha messo le mani avanti: «Nessuno pensi che sia possibile servirsi del Patto come se fosse un menù dove scegliere ciò che più conviene». Nessun Patto *à la carte.* Sarà flessibile e terrà conto, come già noto dalle anticipazioni dei giorni scorsi, della congiuntura economica, della situazione economica di ciascun paese, dei suoi fondamentali e del suo tasso di crescita. Ma il Patto terrà conto anche in maniera particolare del debito pubblico. Del livello che questo parametro ha raggiunto nel singolo Stato. Più alto e insostenibile, più rigide saranno le disposizioni per un rientro. Sarà importante, come le nuove regole, osservare le dinamiche del debito. Dipenderà da esse e dal suo livello rispetto al limite di Maastricht (il 60% rispetto al Pil), se il Patto di mostrerà, dopo il varo degli aggiustamenti, con un volto meno severo.

Il commissario agli Affari economici Joaquin Almunia
Foto di Thierry Charlier/Ap

Insomma, come detto da Prodi, la Commissione lascia al dibattito europeo dei prossimi mesi, un «compromesso credibile» tra la crescita sostenibile e finanze pubbliche solide e sane. Una proposta che avvia una «migliore sinergia tra la crescita e la disciplina di bilancio». Il presidente della Commissione ha sottolineato l'esigenza, più volte richiamata in questi anni, di una «maggiore coerenza e del coordinamento tra gli obiettivi presenti nella strategia di Lisbona e gli obiettivi che garantiscono la stabilità delle finanze». Il coordinamento delle politiche economiche è un ritornello nel confronto europeo; è un'esigenza non più rinviabile di fronte alla politica monetaria della Bce. La proposta è stata salutata ieri con favore dal gruppo parlamentare del Pse. Il vice presidente, Harem Desir, ha detto che l'Europa «ha bisogno di un Patto al servizio della crescita». Il responsabile economico dei Ds, l'europarlamentare Pierluigi Bersani, ha detto: «Lavoreremo perché il Patto sia espressivo degli obiettivi di Lisbona e per programmi europei per infrastrutture e ricerca, per accrescere il coordinamento delle politiche economiche sconfiggendo l'euroscetticismo della destra». L'on. Bersani ha detto che il governo italiano, «solerte demolitore del Patto nel corso del semestre di presidenza prima delle nuove regole, adesso si potrebbe accorgere che il patto stupido ci andava meglio di quello intelligente». Bersani, ovviamente, si è riferito ai prossimi, stringenti, obblighi sull'alto livello del debito.

Il commissario Almunia ha illustrato i quattro punti che reggono la proposta della Commissione, che andrà per un primo esame alla riunione informale dell'Ecofin, il prossimo fine settimana sulla località costiera olandese di Scheveningen, nei pressi de L'Aja. Innanzitutto, il rispetto del tetto del deficit dovrebbe assicurare un'adeguata riduzione del debito e la sostenibilità delle posizioni di bilancio. Almunia ha precisato che il particolare monitoraggio sul debito non riguarderà soltanto i paesi con un alto tasso ma anche gli altri. In secondo luogo si terrà conto dell'obiettivo di ciascun Paese contenuto nel programma di stabilità. In terzo luogo, si terranno nel conto le condizioni economiche e la loro evoluzione nell'applicazione delle misure sui deficit eccessivi.

E le regole saranno valide per tutti in maniera uguale. Nessuno sconto. Men che mai a Germania e Francia. E anche all'Italia.

Da Melfi, nel corso del convegno a ricordo di Claudio Sabattini, le tute blu Cgil tornano a lanciare l'allarme sul futuro della casa automobilistica

Fiom: alla Fiat situazione drammatica

«Senza nuovi capitali non ci sono prospettive». Epifani: «L'Italia è ormai al declino»

Aldo Varano

LAGOPESOLE (Potenza) «La situazione della Fiat è drammatica. Serve una svolta e servono risorse finanziarie consistenti da immettere nella ricerca, nell'innovazione, nei nuovi modelli. Altrimenti, se si rimane ai ritocchi, al piano Morchio, la Fiat non ha prospettive». Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom, lancia un allarme drammatico sulla Fiat.

Per farlo sceglie un luogo e un momento altamente simbolici. Siamo nella piazza d'armi del castello di Lagopesole, a un tiro di schioppo da Melfi che nell'immaginario collettivo è il segno di un nuovo possibile protagonismo degli operai Fiat, e l'occasione è quella del ricordo, nel primo anno della sua morte, di Claudio Sabattini, un uomo, dirà Guglielmo Epifani, che ha «speso la propria vita per la Cgil e la Fiom».

Quest'intreccio di simboli piacerebbe molto al «compagno Claudio», che nei giorni infuocati di Termini Imerese confidò all'*Unità*: «Questa lotta è importante. Ma, e non lo scrivere, con la Fiat i conti si potranno fare solo quando si muoveranno quelli di Melfi».

Adesso, dunque, è il momento di fare i conti. E i conti non tornano. «Non si capisce - continua Rinaldini - col sistema creditizio, come sarà in grado la Fiat di fare fronte alle scadenze del 2005. Vuol dire che la proprietà potrebbe passare alle banche, che avrebbero una quota più consistente di quella in mano alla Fiat. E abbiamo notizie, che potrebbero venirci comunicate nei prossimi giorni, di nuove chiusure e difficoltà».

Per ricordare il compagno Claudio s'è deciso, oltre alla pubblicazione di tutti i suoi scritti e i suoi discorsi, di discutere delle cose da fare. Ordine del giorno: «Politica industriale e modello contrattuale tra declino e sviluppo». È il problema del declino quello su cui la Cgil si preoccupa di richiamare l'attenzione. Epifani ricorda quando il sindacato da solo iniziò a porre il problema mentre in tanti parlavano di un nuovo miracolo economico alle porte. «Fa rabbia vedere gli altri paesi europei che riorganizzano le loro economie - dice - mentre da noi prevale una concezione per cui di fronte ai problemi si parla d'altro». Un fenomeno accentuato da «un governo che sta in villa», con evidente riferimento alle interminabili vacanze del premier che ormai si appalesano come una vera e propria fuga rispetto alle cose da fare e alle responsabilità da assumere.

Epifani li mette tutti in fila i dati del declino, avvertendo che ormai «non siamo più nella fase di denuncia di un rischio di declino ma di fronte a un declino vero e proprio». L'Italia produce meno auto di Spagna, Francia, Inghilterra, Belgio. Siamo scomparsi dalla chimica fine, e giù col lungo elenco di Parmalat, Cirio, Alitalia, Fiat che fanno del nostro «un paese che consuma e non produce».

Il ragionamento è serrato. Le responsabilità soggettive del governo balzano con nettezza: perché gli altri paesi si danno da fare e si riorganizzano mentre noi restiamo al palo? Responsabilità ancor più gravi emergono dalla constatazione che non va per tutti male: «C'è una parte del paese che ha continuato ad arricchirsi».

Esplicito il confronto sulla contrattazione. Rinaldini parte dalla considerazione che «è in atto il tentativo di smantellare la contrattazione nazionale». Quindi, è il suo ragionamento, concentrarsi sulla contrattazione di secondo livello «territoriale o aziendale che sia» significa diminuire la solidarietà tipica del contratto nazionale a vantaggio delle differenze e delle diversità territoriali e produttive. Insomma, una linea di frantumazione e di indebolimento del mondo del lavoro.

Epifani avverte che «la contrattazione non è un lusso dei momenti buoni». «Ridurre, ignorare, ammazzare la contrattazione», è inaccettabile. Inaccettabile è anche il tentativo di colpire «il valore e la funzione solidale del contratto nazionale».

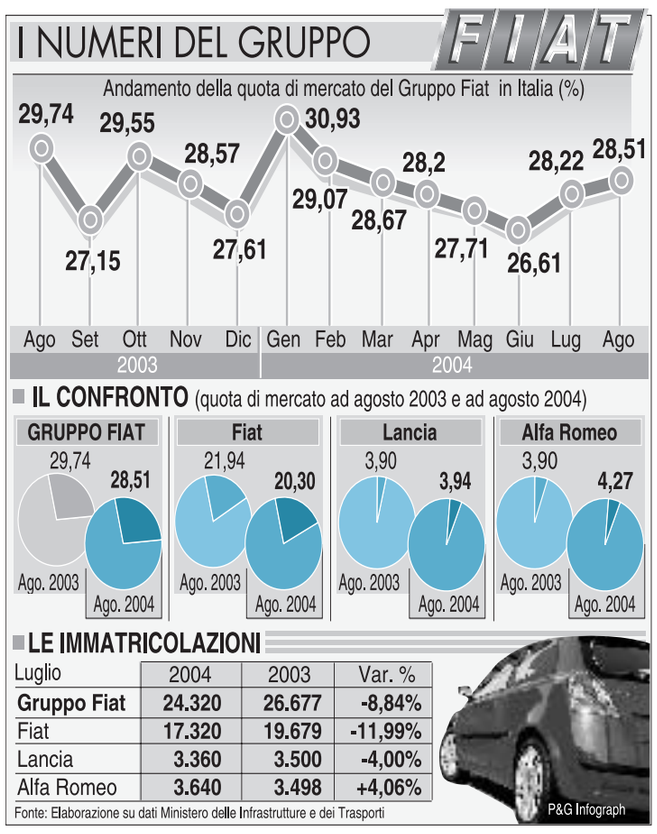
È il contratto nazionale che garantisce pari dignità agli operi di Torino e ai braccianti di Avola. Quindi, per il segretario della Cgil «non ha senso mettere in alternativa contratto nazionale e secondo livello».

La conclusione è netta, e sarebbe piaciuta anche al compagno Claudio: i problemi del paese richiedono più responsabilità, serve un progetto di cambiamento e di trasformazione profonda.

Il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Alla Denso di San Salvo monitor in sala mensa

MILANO *Nella sala mensa della Denso di San Salvo (Chieti), ex Magneti Marelli, sono spuntati improvvisamente cinque monitor. L'azienda, che produce componenti per auto e dà lavoro a più di 1.700 persone, è da qualche anno di proprietà giapponese. La presenza dei monitor ha spinto la Fiom a chiedere chiarezza all'azienda, soprattutto riguardo l'uso che intende farne. Il sindacato è infatti determinato a vigilare affinchè nell'utilizzo dei monitor non si infrangano le leggi e i contratti vigenti in Italia. Il sospetto è che l'azienda voglia utilizzate i monitor per far vedere spot della Denso agli operai mentre sono a pranzo. D'altra parte non è la prima volta che le novità introdotte in fabbrica dal management giapponese vengono censurate dal sindacato. «Certi metodi - dichiararono qualche tempo fa i sindacati a proposito di cronometristi posti alla catena di montaggio o nei pressi dei bagni - saranno buoni in Estremo Oriente, ma non certo per le tradizioni e la cultura del lavoro del nostro paese». La Denso ha gettato sul piatto fino ad ora decine di milioni di euro per coprire debiti pregressi e perdite dello stabilimento e riconquistare fette di mercato ispirandosi alla filosofia della massima soddisfazione del cliente e della qualità totale.*



Luglio	2004	2003	Var. %
Gruppo Fiat	**24.320**	**26.677**	**-8,84%**
Fiat	**17.320**	**19.679**	**-11,99%**
Lancia	**3.360**	**3.500**	**-4,00%**
Alfa Romeo	**3.640**	**3.498**	**+4,06%**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Torino vende meno auto (- 8,84%), ma aumenta la quota di mercato al 28,5%

Auto, per il Lingotto agosto in calo

MILANO Agosto si conferma un mese nero per il mercato dell'auto. Come ormai avviene da anni, anche quest'anno le immatricolazioni sono scese, con un calo pari al 4,9%. Un dato negativo che si va a sommare al -5,65% registrato in luglio e che smorza gli ottimismi per fine anno.

Continua a soffrire soprattutto il gruppo Fiat che, pur realizzando il miglior risultato degli ultimi cinque mesi in termini di quota di mercato, accusa un rallentamento della domanda, con una flessione dell'immatricolato pari all'8,84%.

Rispetto ad un anno fa, la quota di mercato del Lingotto è aumentata di 0,63 punti percentuali, passando dal 27,88% di agosto 2003 all'attuale 28,51%, il risultato migliore da marzo 2004 che si era chiuso al 28,67%. Dati comunque ancora lontani da quel 30% di quota di mercato ipotizzato dal piano dell'ex amministratore delegato Giuseppe Morchio.

«I dati di agosto - commenta il gruppo torinese - hanno confermato il successo commerciale dei nuovi modelli della Fiat Auto, due dei quali (Punto e Panda) sono saldamente al vertice della classifica delle vetture più vendute in Italia».

Motori della Fiat i marchi Lancia ed Alfa Romeo, che hanno visto crescere in un anno le proprie quote di mercato rispettivamente dello 0,9% e del 9,4%. Per il marchio Fiat, invece, in agosto la quota di mercato è scesa al 20,30% dal 21,94% dell'anno precedente e le immatricolazioni sono calate, sempre su base annua, dell'11,9%, per un totale di 17.320 unità.

Complessivamente, in agosto il gruppo torinese ha immatricolato 24.320 auto a fronte delle 26.677 di agosto 2003.

Il bilancio dei primi otto mesi, però, si mantiene positivo: nel periodo gennaio-agosto 2004, infatti, il gruppo ha immatricolato 448.373 auto, in crescita del 2,87% rispetto alle 435.844 immatricolazioni dei primi otto mesi del 2003.

FestaUnitàNazionaleGenova

Sabato 4 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Maurizio Costanzo intervista **Piero Fassino** DIRETTA IRIDE

Ore 17.00 Piazzetta Gianni Rodari
Incontro delle bimbe e dei bimbi con Miloud insieme a teatranti di strada

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer DIRETTA IRIDE
"L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale"
Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti.

ore 18.00 Sala Lino Micciché
La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore
Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi

ore 18.00 Sala Matteotti
Edoardo Baraldi: **Manipolo** *Liberodiscrivere Editore*
Partecipa Massimo Bucchi Conduce: Sandra Verda

Ore 18.15 Piazzetta Gianni Rodari
Un futuro diverso per i ragazzi di strada.
Partecipano: Maurizio Olivieri, Miloud Oukili, Anna Serafini.

ore 21.30 Sala Matteotti
Loretta Napoleoni: **La nuova economia del terrorismo** - *Marco Tropea Editore*.
Leo Sisti: **Caccia a Bin Landen, lo sceicco del terrore** – *Baldini & Castoldi*
Khaled Fouad Allam: **Lettera a un kamikaze**
Rizzoli Editore
Partecipa Omar Camiletti.

Domenica 5 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Giovanni Floris intervista **Walter Veltroni** DIRETTA IRIDE

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer DIRETTA IRIDE
La bussola della laicità. Libertà e responsabilità nella scienza, nella procreazione e nella salute
Mauro Barni, Rita Bernardini, Cinzia Caporale, Paola Costantini, Cinzia Dato, Antonio Del Pennino, Aitanga Giraldi, Stefano Inglese, Barbara Pollastrini, Giorgio Tonini, Gerardo Tricarico, Lanfranco Turci

ore 21.00 Sala Popoli In Cammino
L'impegno dei Comuni, delle Province e delle Regioni nella cooperazione internazionale e decentrata: il progetto Saharawi. Valore di una esperienza
Milò Bertolotto, Ivana De Negri, Patrizia Dini, Emanuele Fresco, Paolo Garbini, Omar Mih, Simonetta Paganini, Marta Vincenzi.
Conduce Anna Assumma

ore 18.00 Sala Matteotti
Paolo Lombardi: **La scienza della formazione politica**
European Press Academic Publishing
Partecipano Graziella Falconi, Umberto Melotti, Franco Ottaviano

ore 21.00 Sala Matteotti
Oliviero Beha: **Sono stato io** *Marco Tropea Editore*

ore 18.15 e ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari
"Il sogno di tartaruga" (Teatro d'attore)
Baule volante (Fe)

ore 19.00 Sala Guido Rossa
Walter Veltroni: **Senza patricio Rizzoli Editore**
Partecipa: Maria Latella

ore 21.15 Tenda Magic Mirrors
Cena e Spettacolo
L'Italia disegnata, incontro con Sergio Staino e le sue vignette
Partecipano Giorgio Scaramuzzino, Anna Serafini.

ore 21.00 Sala Lino Micciché
I diari della motocicletta di Walter Salles
USA/Cile/Argentina/Perù, 2004- Con Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro. (€ 3)

www.festaunita.it - infoline 848 585800 - IrideTV canale 863 di Sky - Telecittà - Romanza Tours l'Agenzia esclusiva della Festa Tel. 06 6794800 010 5391480

I CAMBI

1 euro	1,2175 dollari	+0,000
1 euro	132,9600 yen	-0,090
1 euro	0,6799 sterline	+0,001
1 euro	1,5340 fra. svi.	+0,000
1 euro	7,4369 cor. danese	-0,001
1 euro	31,6550 cor. ceca	-0,084
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,3115 cor. norvegese	-0,036
1 euro	9,1370 cor. svedese	+0,016
1 euro	1,7450 dol. australiano	+0,001
1 euro	1,5802 dol. canadese	-0,008
1 euro	1,8620 dol. neozelandese	-0,006
1 euro	247,7000 fior. ungherese	-0,530
1 euro	0,5773 lira cipriota	-0,000
1 euro	239,9900 tallero sloveno	+0,010
1 euro	4,4319 zloty pol.	-0,006

BOT

Bot a 3 mesi	99,74	2,23
Bot a 6 mesi	99,08	1,84

Borsa

Questa volta dall'altra parte dell'oceano sono arrivate delle buone notizie, sotto forma dei dati macroeconomici statunitensi, ed i mercati azionari europei hanno così potuto mettere a segno una serie di rialzi nella seduta di chiusura della settimana. Non ha fatto eccezione Piazza Affari che ha segnato un rialzo dello 0,89% con il suo indice principale, il Mibtel. Ancor meglio si è comportato il Mib30 che è progredito dell'1,08%. In calo invece il Numtel, con una flessione conclusiva dello 0,82%, orientata dal cattivo comportamento del Nasdaq americano. Ancora ridotto il volume degli scambi, con 2,92 miliardi di euro.

La mobilitazione decisa dai sindacati di categoria dopo il blocco delle trattative con l'Abi, che non intende riconoscere il recupero del potere d'acquisto

I bancari confermano lo sciopero del 10 settembre

MILANO Dopo il blocco delle trattative per il rinnovo del contratto lo scorso 13 luglio, i sindacati dei bancari confermano lo sciopero generale nazionale della categoria il 10 settembre e annunciano l'avvio, ad ottobre, di un nuovo stato di mobilitazione preceduto da una tornata di assemblee in tutto il territorio nazionale.

È questa la «risposta forte e determinata delle lavoratrici e dei lavoratori del credito all'atteggiamento di netta chiusura assunto dall'Abi a fronte di richieste salariali e normative assolutamente compatibili con la redditività del settore». L'Abi, sottolineano in una nota Falcri, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil e Uil Ca, non intende riconoscere alla categoria il reale recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni ed un' equa distribuzione degli utili realizzati, insistendo su aumenti omnicomprensivi, correlati all'irrealistico tasso d'inflazione programmato dal governo, del 2% inferiori alle richieste sindacali, mentre il costo del personale negli ultimi 10 anni è diminuito dal 60% al 44% a fronte di una profittabilità aziendale cresciuta del 10%».

«Altrettanto priva di giustificazioni - continua la nota - appare l'indisponibilità della controparte alla proposta sindacale di continuare il confronto sul versante normativo, accantonando temporaneamente lo scoglio salariale».

Un atteggiamento «mortificante e incoerente» rispetto al contributo dato dai lavoratori al risanamento delle imprese bancarie, ma anche «in netto contrasto con il Protocollo firmato fra le parti il 16 giugno sullo sviluppo sostenibile e socialmente compatibile».

Continua la nota sindacale: «La piattaforma di rinnovo presentata ad ottobre 2003 contiene al primo posto richieste significative per uno sviluppo del settore basato sul miglioramento della qualità del lavoro e del servizio; sulle garanzie per uno sviluppo professionale equilibrato e coerente accompagnato da un adeguato sistema formativo; sul legame condiviso tra le nuove norme sul mercato del lavoro e l'esigenza di combattere la precarietà; sulla conferma dell'importanza dell'area contrattuale come fattore di unità e solidarietà della categoria. Un contributo responsabile per affrontare le grandi criticità che hanno investito il settore, minando la credibilità dell'intero sistema bancario». Senso di responsabilità che «non si riscontra nell'atteggiamento di Abi».

Fondi comuni, la raccolta torna positiva

MILANO *Torna positiva la raccolta dei fondi comuni d'investimento che chiudono agosto a +936 milioni di euro. Lo ha reso noto Assogestioni anticipando i dati che saranno ufficializzati oggi. Cambiano anche i saldi nelle singole categorie: i fondi obbligazionari tornano positivi dopo tre mesi in rosso, mentre i fondi di liquidità consolidano decisamente la rimonta iniziata a luglio. Positivi ancora una volta i fondi flessibili mentre rimangono in territorio negativo gli azionari e i bilanciati.*
La raccolta totale dei primi otto mesi, se il dato verrà confermato dai dati di lunedì prossimo, presenterebbe un saldo negativo di 5.868 milioni di euro circa. Nell'insieme di tutti fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) per le macro categorie, gli azionari hanno registrato una raccolta netta negativa per 507 milioni di euro; i bilanciati una raccolta netta negativa per 302 milioni; gli obbligazionari na raccolta netta positiva per 348 milioni; i fondi di liquidità una raccolta netta positiva per 1.266 milioni; i flessibili una raccolta netta positiva per 131 milioni.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A.S. ROMA	1455	0,75	0,75	-1,22	-35,85	140	0,66	1,31	-	99,59
ACEA	15146	7,82	7,85	0,20	51,71	164	5,16	7,99	0,1900	1665,81
ACEGAS-APS	12692	6,55	6,62	2,87	25,77	74	5,11	6,68	0,3800	359,49
ACQ MARCIA	534	0,28	0,28	0,25	7,52	33	0,25	0,28	0,0207	106,69
ACQ NICOLAY	4666	2,41	2,41	-	7,11	0	2,19	2,70	0,0880	32,34
ACQ POTABILI	39326	20,31	20,31	-	8,03	0	17,96	21,94	0,1800	165,58
ACSM	3905	2,02	2,03	0,74	22,69	9	1,63	2,11	0,0600	75,63
ACTELIOS	11993	6,19	6,18	0,98	-7,01	3	5,94	7,09	-	126,36
ADF	18228	9,41	9,40	-0,07	-16,06	5	8,91	11,93	0,0400	85,05
AEDES	7162	3,70	3,70	-0,35	11,01	75	3,10	3,90	0,1100	369,66
AEM	2941	1,52	1,51	-1,24	1,33	1343	1,35	1,60	0,0500	2734,27
AEM TO W08	741	0,38	0,38	-0,78	53,18	162	0,24	0,39	-	-
AEM TORINO	3429	1,77	1,76	-0,84	37,18	74	1,28	1,79	0,0360	818,37
ALERION	934	0,48	0,49	0,14	-11,97	45	0,44	0,57	0,0258	193,05
ALITALIA	410	0,21	0,21	4,20	-20,08	20334	0,19	0,27	0,0413	820,42
ALLEANZA	17072	8,82	8,87	1,37	0,34	3232	8,30	9,80	0,2800	7462,20
AMGA	2467	1,27	1,27	-0,39	26,39	82	1,00	1,31	0,0200	443,39
AMPLIFON	54506	28,15	28,18	0,28	20,92	15	21,64	31,32	0,1800	555,82
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	4225	2,18	2,18	-0,18	24,83	877	1,75	2,19	0,0877	1605,02
ASTALDI	5633	2,91	2,92	-	13,46	62	2,50	3,17	0,0650	286,32
AUTO TO MI	30163	15,58	15,55	0,38	34,56	136	10,74	16,30	0,3500	1370,86
AUTOGRILL	22985	11,87	11,88	-0,57	4,48	344	10,68	12,48	0,0413	3019,98
AUTOSTRADE	32388	16,73	16,75	0,59	19,76	1891	13,47	16,73	0,3100	9563,02
AZIMUT	6589	3,40	3,40	-	-	95	3,28	3,70	-	491,02
B										
B ANTONVENETA	32963	17,02	17,22	1,80	14,97	1526	14,13	17,04	0,6000	4907,40
B BILBAO	21444	11,07	11,10	0,95	1,34	0	10,26	11,48	0,1000	35394,06
B CARIGE	5580	2,88	2,88	-0,10	2,75	326	2,80	3,30	0,0723	2766,42
B CARIGE R	5789	2,99	2,99	-	-8,92	0	2,92	3,62	0,0923	458,75
B DESIO-BR	8580	4,43	4,44	-0,45	30,36	18	3,40	4,93	0,0750	518,43
B DESIO-BR R	8115	4,19	4,22	2,18	60,08	9	2,60	4,64	0,0900	55,33
B FIDEURAM	8063	4,16	4,20	2,39	-12,36	5190	3,82	5,32	0,1600	4081,93
B FINNAT	1004	0,52	0,51	-1,34	9,25	920	0,43	0,53	0,0060	188,19
B INTERM W04	14	0,01	0,01	-6,67	-90,88	97	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10533	5,44	5,41	0,37	-4,36	68	5,15	5,82	0,1500	823,09
B INTESA	6064	3,13	3,14	0,71	0,19	25708	2,67	3,21	0,0490	18528,00
B INTESA R	4659	2,41	2,42	0,71	6,14	2558	2,01	2,46	0,0600	2243,57
B LOMBAR W04	21	0,01	0,01	2,80	-48,29	667	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19754	10,20	10,25	0,23	1,16	55	9,65	10,76	0,3000	3245,56
B PROFILO	3350	1,73	1,74	0,23	-11,87	72	1,68	2,14	0,0563	213,00
B SANTANDER	15122	7,81	7,81	-4,17	-17,39	0	7,77	9,68	0,0830	37241,23
B SARDEGNA R	24316	12,56	12,58	-	-9,16	2	11,64	14,03	0,5100	82,88
BANCA IFIS	15934	8,23	8,28	0,98	-19,65	6	8,10	10,24	0,1000	176,51
BASICNET	774	0,40	0,40	-0,10	-30,99	25	0,37	0,59	0,0930	24,39
BASTOGI	235	0,12	0,12	-0,82	-22,41	35	0,12	0,16	-	81,92
BAYER	40604	20,97	21,06	1,15	-11,26	33	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1089	0,56	0,56	-0,41	2,07	88	0,50	0,64	0,0258	112,52
BENETTON	17585	9,08	9,08	-0,20	0,06	662	8,35	10,28	0,3800	1648,92
BENI STABILI	1365	0,71	0,70	-1,23	35,77	3518	0,52	0,72	0,0180	1200,13
BIESSE	4895	2,53	2,52	0,12	14,44	94	1,83	2,53	0,0900	69,25
BIPIELLE INV	11230	5,80	5,80	0,52	3,95	1	5,20	10,00	0,1000	1477,18
BNL	3729	1,93	1,92	-1,54	-	21560	1,65	2,22	0,0801	4271,79
BNL RNC	3152	1,63	1,64	0,68	-4,35	49	1,50	1,82	0,0415	37,77
BOERO	26333	13,60	13,60	-	-1,16	0	11,91	14,40	0,3000	59,03
BON FERRARESI	30359	15,68	15,70	0,51	19,50	0	13,01	16,02	0,0800	88,19
BPL-RTBN W	2997	1,55	1,55	-	62,52	0	0,93	1,76	-	-
BREMBO	10837	5,60	5,63	0,23	-8,13	99	5,46	6,27	0,1300	390,90
BRIOSCHI	434	0,22	0,23	1,63	-12,73	79	0,22	0,28	0,0038	108,03
BRIOSCHI W	25	0,01	0,01	-7,14	-53,41	170	0,01	0,03	-	-
BULGARI	15027	7,76	7,77	0,58	4,81	966	6,39	8,43	0,1100	2301,58
BURANI F.G.	14991	7,74	7,77	1,25	-0,86	49	7,33	8,01	0,0890	216,78
BUZZI UNIC R	12779	6,60	6,58	-0,47	12,85	54	5,64	7,11	0,2940	266,81
BUZZI UNICEM	19549	10,10	10,08	-0,18	11,02	142	8,65	11,06	0,2700	1568,50
C										
C LATTE TO	7352	3,80	3,81	0,13	7,59	7	3,53	7,27	0,0300	37,97
CALTAG EDIT	12857	6,64	6,52	-1,59	-2,09	105	6,08	6,79	0,2000	830,00
CALTAGIRON R	10287	5,31	5,29	-	-0,39	0	4,88	5,44	0,0700	4,83
CALTAGIRONE	10516	5,43	5,42	0,09	5,05	20	4,82	5,43	0,0500	588,12
CAMFIN	3512	1,81	1,82	-0,22	-7,54	133	1,73	2,08	0,0400	371,11
CAMFIN W06	298	0,15	0,16	2,31	-28,99	98	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	79465	41,04	41,19	0,02	6,88	31	35,53	41,96	0,8800	1191,80
CAPITALIA	5137	2,65	2,64	0,15	11,52	54416	1,96	2,65	0,0200	5855,45
CARRARO	5842	3,02	3,01	-1,31	22,49	6	2,46	3,12	0,1100	126,71
CATTOLICA AS	61883	31,96	31,95	-0,41	7,43	11	29,75	35,16	1,0200	1514,62
CEMBRE	5226	2,70	2,70	0,75	5,97	58	2,24	2,70	0,0730	45,88
CEMENTIR	6525	3,37	3,37	0,39	32,42	516	2,42	3,37	0,0600	536,23
CENTENAR ZIN	1026	0,53	0,53	-	-33,75	0	0,50	0,80	0,0361	7,55
CIR	3156	1,63	1,63	-0,24	9,18	638	1,44	1,74	0,0460	1256,88
CLASS EDITORI	3195	1,65	1,66	0,73	-28,82	76	1,50	2,46	0,0220	152,33
COFIDE	1194	0,62	0,62	2,01	7,59	611	0,52	0,64	0,0110	443,32
CR ARTIGIANO	5875	3,03	3,03	0,26	-5,25	27	3,00	3,23	0,1093	402,06
CR BERGAMASCO	34386	17,76	17,95	0,84	3,05	6	16,77	18,24	0,0500	1096,21
CR FIRENZE	2918	1,51	1,50	-0,99	6,58	824	1,40	1,54	0,0520	1709,87
CR VALTELLINESE	16340	8,44	8,44	0,01	-0,68	42	7,81	8,94	0,4000	557,06
CREDEM	13265	6,85	6,87	0,75	18,02	123	5,50	6,90	0,2000	1879,80
CREMONINI	2939	1,52	1,52	0,20	1,92	96	1,18	1,63	0,1370	215,28
CRESPI	1288	0,67	0,67	-0,04	0,17	13	0,60	0,68	0,0350	39,91
CSP	2668	1,38	1,39	0,29	5,67	8	1,11	1,48	0,0500	33,76
CUCIRINI	1942	1,00	1,00	-	1,54	0	0,90	1,18	0,0516	12,04
D										
DANIELI	8061	4,16	4,19	2,20	25,66	59	2,62	4,16	0,0300	170,18
DANIELI RNC	4587	2,37	2,35	-1,38	30,31	80	1,60	2,37	0,0516	95,77
DE FERRARI	13070	6,75	6,75	-	8,87	0	5,90	6,89	0,1160	151,04
DE FERRARI R	7213	3,73	3,76	0,08	3,19	0	3,22	4,12	0,1210	56,11
DE'LONGHI	5911	3,05	3,06	0,03	-7,88	71	2,60	3,65	0,0600	456,42
DMT	28473	14,71	14,71	-0,42	-	10	14,67	20,42	-	165,16
DUCATI	2128	1,10	1,10	0,09	-19,84	152	1,04	1,41	-	174,55
E										
EDISON	2728	1,41	1,42	1,51	-5,05	8920	1,31	1,67	-	5813,95
EDISON R	2502	1,29	1,30	1,57	-2,56	26	1,20	1,40	-	142,89
EDISON W07	858	0,44	0,44	2,10	-22,87	4104	0,38	0,68	-	-
EMAK	7342	3,79	3,81	-0,16	18,43	3	3,16	4,00	0,1450	104,86
ENEL	12603	6,51	6,52	0,94	19,63	25466	5,44	6,91	0,3600	39686,06
ENERTAD	6076	3,14	3,15	0,16	-19,26	136	2,64	3,89	0,0207	297,69
ENI	33896	17,51	17,59	1,39	14,68	18339	14,71	17,89	0,7500	70077,76
EPLANET W04	12	0,01	0,01	-8,00	-95,35	1133	0,01	0,14	-	-
ERG	11883	6,14	6,13	-0,08	42,56	134	4,13	6,44	0,2000	992,86
ERGO PREVIDE	7189	3,71	3,72	0,79	-9,77	24	3,55	5,16	0,0860	334,17
ERICSSON	61999	32,02	32,05	0,12	64,50	2	19,29	32,99	0,0500	824,19
ESPRESSO	8523	4,40	4,42	1,35	-10,71	2335	4,09	5,14	0,1100	1902,32
F										
FIAT	11784	6,09	6,11	1,29	-0,72	10175	5,25	6,95	0,3100	4871,34
FIAT PRIV	7793	4,03	4,09	2,23	8,29	166	3,30	4,47	0,3100	415,75
FIAT RNC	8020	4,14	4,16	1,51	4,18	123	3,57	4,71	0,4650	331,00
FIAT W07	262	0,14	0,14	-1,66	-34,62	8	0,12	0,22	-	-
FIERA MILANO	18110	9,35	9,35	-0,91	2,80	15	8,70	9,83	0,2850	311,92
FIL POLLONE	1037	0,54	0,52	-0,93	-37,90	61	0,43	0,86	0,0500	5,70
FIN.PART	146	0,08	0,08	-	-63,84	0	0,07	0,21	0,0168	25,23
FIN.PART W05	17	0,01	0,01	-	-55,15	0	0,01	0,02	-	-
FINARTE ASTE	1743	0,90	0,90	-	-46,87	0	0,76	1,78	0,0362	45,07
FINECOGROUP	9006	4,65	4,75	4,37	-27,57	4334	4,27	6,82	0,0671	1468,17
FINMECCANICA	1051	0,54	0,55	-0,16	-13,62	43414	0,53	0,73	0,0100	4580,93
FOND-SAI	34560	17,85	18,08	2,84	8,07	508	16,50	19,67	0,4000	2297,70
FOND-SAI R	20437	10,55	10,64	1,62	17,37	65	8,99	11,74	0,4520	441,40
FOND-SAI R W	716	0,37	0,37	-	44,59	0	0,23	0,56	-	-
FOND-SAI W08	7211	3,72	3,75	2,63	23,47	16	3,02	3,85	-	-
G										
GABETTI	3952	2,04	2,05	0,05	11,59	88	1,75	2,05	0,0400	65,31
GARBOLI	2308	1,19	1,18	3,51	40,24	20	0,80	1,19	0,1033	32,18
GEFRAN	7536	3,89	3,90	-0,51	19,39	4	3,20	4,25	1,0040	56,04
GEMINA	1612	0,83	0,84	-0,24	0,28	301	0,73	0,88	0,0200	303,39
GEMINA RNC	1762	0,91	0,91	-	-14,81	0	0,85	1,16	0,1100	3,42
GENERALI	42404	21,90	21,94	1,01	3,11	5361	20,66	22,50	0,3300	27944,39
GEWISS	7503	3,88	3,87	0,08	8,48	17	3,49	4,17	0,0500	465,00
GIM	1691	0,87	0,85	-2,85	-46,04	207	0,62	1,62	0,0200	51,93
GIM RNC	1521	0,79	0,79	-1,84	-19,43	39	0,60	0,99	0,0724	10,73
GRANDI NAVI VEL	4841	2,50	2,50	-	46,71	14	1,54	2,69	0,0200	162,50
GRANDI VIAGGI	1666	0,86	0,86	-1,31	22,25	21	0,67	0,87	0,0200	38,72
GRANITIFIANDRE	12344	6,38	6,37	-1,21	-7,53	16	6,28	7,22	0,1200	235,00
GRUPPO COIN	5416	2,80	2,78	-0,71	-3,39	519	2,14	2,98	-	371,07
H										
HERA	3588	1,85	1,85	-0,70	49,07	1335	1,24	1,86	0,0530	1469,80
I										
IFI PRIV	15703	8,11	8,10	0,80	19,78	112	6,24	8,98	0,6300	622,86
IFIL	5205	2,69	2,72	2,10	0,04	1667	2,43	3,08	0,0620	2789,64
IFIL RNC	4889	2,52	2,53	1,00	4,82	44	2,33	2,90	0,1654	94,39
IM LOMB W05	56	0,03	0,03	-0,68	45,45	150	0,02	0,04	-	-
IM LOMBARDA	314	0,16	0,16	-0,06	10,72	370	0,13	0,19	-	99,84
IMA	21214	10,96	10,95	0,45	4,62	2	9,74	11,32	0,4000	395,51
IMMSI	2902	1,50	1,50	0,20	26,28	180	1,06	1,56	0,0300	329,78
IMPREGILO	869	0,45	0,45	2,25	-13,09	4974	0,39	0,52	0,0300	324,28
IMPREGILO R	1026	0,53	0,53	-	-10,77	7	0,51	0,62	0,0404	8,56
INTEK	985	0,51	0,51	-0,92	-20,82	28	0,51	0,65	0,0075	92,92
INTERPUMP	8365	4,32	4,37	2,68	21,96	221	3,41	4,63	0,1200	362,99
IPI	7251	3,75	3,78	-0,18	-4,24	6	3,61	4,22	0,1890	152,74
IRCE	5342	2,76	2,75	-0,18	10,80	8	2,38	2,79	0,0200	77,61
ISAGRO	7247	3,74	3,75	0,21	13,77	5	2,98	3,75	0,1000	59,89
IT HOLDING	3452	1,78	1,81	0,56	-20,04	0	1,71	2,23	0,0258	438,39
ITALCEMENT R	14253	7,36	7,37	0,34	22,30	223	5,95	7,46	0,3500	776,08
ITALCEMENTI	22035	11,38	11,40	-0,10	14,64	443	9,57	11,39	0,3200	2015,60
ITALMOBIL	77180	39,86	39,67	-0,82	8,70	6	34,15	40,12	1,0000	884,20
ITALMOBIL R	54312	28,05	27,89	-0,39	11,09	19	24,62	29,06	1,0780	458,43
J										
JOLLY HOTELS	10115	5,22	5,22	-0,04	8,83	35	4,64	5,80	0,0500	103,69
JUVENTUS FC	2968	1,53	1,53	-0,52	-11,39	35	1,34	1,81	0,0120	185,39
L										
LA DORIA	3743	1,93	1,94	-0,10	-10,92	7	1,92	3,28	0,0666	59,92
LA GAIANA	3950	2,04	2,04	-	39,73	5	1,40	2,04	0,0500	36,63
LAVORWASH	3266	1,69	1,69	-0,59	-11,21	3	1,69	1,96	0,3500	22,49
LAZIO	1113	0,57	0,57	1,05	-83,04	47	0,52	4,11	-	38,95
LINIFICIO	5946	3,07	3,08	-0,16	83,12	45	1,56	3,09	0,1000	84,91
LOTTOMATICA	43915	22,68	22,51	-	31,97	294	17,19	22,68	2,0000	2014,19
LUXOTTICA	27346	14,12	14,20	2,23	1,82	816	12,44	14,25	0,2100	6421,57
M										
MAFFEI	3152	1,63	1,62	0,94	7,67	11	1,49	1,65	0,0430	48,84
MARCOLIN	2058	1,06	1,08	1,12	-5,93	9	0,89	1,17	0,0290	48,24
MARZOTTO	21235	10,97	11,00	0,73	19,41	21	8,92	11,09	0,3200	729,37
MARZOTTO RIS	20412	10,54	10,55	-	16,10	2	8,52	10,60	0,3400	35,20
MARZOTTO RNC	16650	8,60	8,59	0,13	28,86	8	6,40	8,93	0,3800	21,44
MEDIASET	16623	8,59	8,58	-0,12	-10,33	7455	8,23	9,98	0,2300	10140,84
MEDIOBANCA	19374	10,01	10,05	0,90	15,69	2037	8,65	10,33	0,1800	7790,63
MEDIOLANUM	9633	4,97	5,00	0,56	-21,84	9588	4,67	6,53	0,1100	3610,20
MELIORBANCA	5505	2,84	2,84	-0,87	-29,91	198	2,74	4,10	0,1000	268,14
MERLONI	29191	15,08	15,09	1,42	0,37	157	13,44	15,08	0,3610	1643,84
MERLONI RNC	24074	12,43	12,55	1,04	6,37	27	10,15	12,52	0,3790	31,12
META	4755	2,46	2,47	0,98	30,92	276	1,86	2,55	0,1000	423,18
MIL ASS W05	96	0,05	0,05	-0,79	-57,76	20	0,05	0,12	-	-
MILANO ASS	6192	3,20	3,19	0,41	5,09	409	2,93	3,32	0,2000	1368,90
MILANO ASS R	6136	3,17	3,18	0,89	12,02	33	2,83	3,27	0,2200	97,41
MIRATO	11968	6,18	6,20	1,11	-3,13	49	5,38	6,44	0,2200	106,31
MITTEL	7064	3,65	3,63	-1,63	1,90	8	3,36	4,05	0,1000	142,27
MONDADORI	14443	7,46	7,45	-1,21	5,47	1004	7,07	8,19	0,3000	1935,09
MONRIF	1351	0,70	0,70	1,06	-9,65	20	0,60	0,82	0,0200	104,64
MONTE PASCHI	4802	2,48	2,48	1,64	-1,55	7328	2,32	2,71	0,0546	6072,26
MONTEFIBRE	449	0,23	0,23	-3,06	-41,58	497	0,15	0,40	0,0300	30,17
MONTEFIBRE R	530	0,27	0,28	-1,79	-48,00	46	0,22	0,53	0,0500	7,11
N										
NAV MONTANARI	3441	1,78	1,78	-0,17	11,69	49	1,56	1,92	0,0700	218,32
NECCHI	137	0,07	0,07	-	-	0	0,07	0,07	0,0516	16,19
NECCHI W05	72	0,04	0,04	-	-	0	0,04	0,04	-	-
NEGRI BOSSI	4109	2,12	2,11	-1,40	-11,21	1	2,00	2,42	0,0400	46,68
O										
OLCESE	228	0,12	0,12	6,02	-26,27	242	0,10	0,20	0,0775	10,72
OLIDATA	1722	0,89	0,90	-0,44	-33,99	11	0,80	1,37	0,0440	30,23
P										
P ETR-LAZIO	33470	17,29	17,24	0,49	-2,67	31	17,12	18,52	0,2200	444,07
P INTRA	22335	11,54	11,61	0,97	-10,84	34	11,27	13,41	0,2000	547,55
P LODI	15463	7,99	7,96	0,85	-8,99	821	7,22	8,78	0,2000	2356,21
P MILANO	10069	5,20	5,19	1,15	0,46	2087	4,66	5,57	0,1200	2007,17
P SPOLETO	13341	6,89	6,89	-1,06	-0,14	0	6,60	7,19	0,1900	123,90
P UNITE	26453	13,66	13,71	1,02	-5,75	1023	12,88	14,84	0,6700	4602,31
P VER-NOV	27203	14,05	14,06	0,08	4,30	1766	12,56	14,54	0,4000	5202,31

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	108,560	108,970
BTP AG 02/17	107,750	108,510
BTP AG 03/13	100,860	101,340
BTP AG 03/34	100,910	101,540
BTP AG 04/14	100,110	100,570
BTP AP 04/09	98,350	98,710
BTP AP 95/05	104,440	104,380
BTP DC 00/05	103,550	103,690
BTP DC 93/23	149,000	149,000
BTP FB 01/12	106,980	107,370
BTP FB 02/13	104,990	105,350
BTP FB 02/33	112,920	113,520
BTP FB 03/06	100,460	100,560
BTP FB 03/19	96,880	97,420
BTP FB 04/15	99,710	100,220
BTP FB 04/20	98,910	99,440
BTP FB 96/06	109,570	109,810
BTP FB 97/07	109,180	109,380
BTP GE 03/08	101,410	101,670
BTP GE 04/07	100,000	100,220
BTP GE 95/05	101,910	101,950
BTP GN 04/07	100,320	100,580
BTP LG 00/05	102,020	102,070
BTP LG 02/05	101,470	101,530
BTP LG 96/06	110,800	111,270
BTP LG 97/07	110,410	110,550
BTP MG 02/05	101,560	101,600
BTP MG 03/06	100,360	100,530
BTP MG 98/08	106,400	106,670
BTP MG 98/09	104,580	105,080
BTP MG 99/31	115,770	117,290
BTP MZ 01/06	103,400	103,540
BTP MZ 01/07	104,100	104,330
BTP MZ 02/05	100,900	100,920
BTP NV 01/11	97,290	97,540
BTP NV 93/23	153,930	155,230
BTP NV 96/06	110,540	110,680
BTP NV 96/26	133,460	134,090
BTP NV 97/07	108,980	109,240
BTP NV 97/27	123,050	123,790
BTP NV 98/29	105,190	105,800
BTP NV 99/09	103,490	103,830
BTP NV 99/10	109,890	110,290
BTP OT 01/04	100,120	100,130
BTP OT 02/07	105,830	106,220
BTP ST 02/05	101,220	101,280
BTP ST 03/06	100,250	100,430
BTP ST 03/08	101,900	102,030
BTP ST 03/08	100,880	101,290
BTP ST 14ind	101,330	101,590
BTP ST 95/05	107,840	107,910
CCT AG 00/07	100,670	100,690
CCT AG 02/09	100,900	100,920
CCT AP 01/08	100,720	100,740
CCT AP 02/09	100,820	100,850
CCT DC 03/10	100,890	100,910
CCT DC 99/06	100,490	100,500
CCT FB 03/10	100,910	100,930
CCT GE 96/06	101,260	101,260
CCT GE 97/07	101,390	101,390
CCT GE2 96/06	100,940	100,960
CCT GN 03/10	100,900	100,910
CCT LG 00/07	100,980	100,940
CCT LG 01/08	101,300	101,220
CCT LG 02/09	100,900	100,920
CCT LG 98/05	100,390	100,520
CCT LG E2/09	100,940	100,910
CCT MG 04/11	100,890	100,890
CCT MG 98/05	100,170	100,170
CCT MZ 99/06	100,370	100,380
CCT OT 02/09	100,850	100,870
CCT OT 98/05	100,240	100,240
CCT ST 01/08	100,810	100,820
CTZ AG 03/05	97,830	97,880
CTZ AP 03/05	98,640	98,660
CTZ AP 04/06	95,990	96,140
CTZ DC 03/04	99,330	99,360
CTZ LG 04/06	95,230	95,380

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B INTESA TV IAPC	97,060	97,480
B INTESA/06 EURI	98,550	98,640
B INTESA/08 BASK	95,620	95,020
B INTESA/08 GOAL	95,700	96,080
B INTESA/08 IT03	100,280	100,570
BCA FIDEURAM 99/09 TV	100,680	100,640
BCA INTESA 98/05 SUB	99,990	99,930
BEI /19 EU. ST. B.	80,030	79,890
BEI 96/16 ZC	59,130	59,270
BEI 97/17 ZC	43,690	43,990
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	100,390	100,270
BEI 99/14 CMS LINKED	102,920	102,930
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	94,910	94,850
BIRS 97/07 ZC	93,290	93,700
BNL/06 BIS OICR	96,000	96,070
BNL/06 DOP CEN 5	99,550	99,520
BNL/06 WORLD C	100,750	100,740
BNL/07 VAL PURO	100,470	100,570
CAPIT/06 C GEN03	107,950	107,860
CAPIT/06 C MAR03	107,400	107,420
CAPIT/08 I BIM	98,570	98,610
CAPIT/08 II BIM	96,840	96,800
CAPIT/08 III BIM	96,910	96,940
CAPITALIA /09 SUB	100,730	100,770
CAPITALIA 08 261 ZC	88,520	88,410
CENTROB /05 TV	99,940	99,980
CENTROB /14 RF	100,630	100,660
CENTROB /18 RFC	89,430	89,470
CENTROB /18 ZC	50,950	51,270
CENTROB /19 SDEB	77,410	77,070
CENTROB /19 SDI TSE	86,450	86,270
CENTROB 96/06 ZC	93,610	93,660
COMIT /08 TV 2	99,420	99,420
COMIT /09	104,470	104,810
COMIT 97/07 SUB TV	99,890	99,890
COMIT 98/08 SUB TV	99,510	99,420
COMIT 98/28 ZC	26,850	27,070
COSTA CR /05 TV	99,700	99,760
CREDEM/05DC AP02	98,390	98,190
CREDEM/07 DOPCEN	100,640	100,520
CREDEM/08 CONCER	99,400	99,320
CREDIOP /19 FLOAT1	86,440	86,340
CREDIOP /24 ST DW2	69,010	69,520
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	92,720	92,950
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 11	89,080	89,230
EFIBANCA /14 OPT CMS	90,530	89,830
EFIBANCA /14 REV FLOAT	100,260	100,350
EFIBANCA 98/13 FIX REV 1	104,120	104,270
FIAT STEP UP/11	92,430	92,440
IADB 98/18 RFC	94,050	94,020
INTBCI 02/07 MIX	98,950	98,800
INTERB /13 351 CAL	100,790	100,690
MED CENT/05 DJEU	106,430	106,500
MED CENT/09 CONS	102,070	101,730
MED CENT/11 TV	97,250	97,170
MED LOM /05 18	106,150	106,190
MED LOM /18 RF C 75	90,480	90,330
MED LOM /19 3 RFC	83,990	83,850
MED LOM /19 37	86,030	86,370
MED LOM 00/05 375A IND TLC	98,850	98,770
MEDIO /04 EURO BEST BASKET	99,350	99,240
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	99,060	99,110
MEDIO /05 M&IB	98,800	98,750
MEDIO CEN 14 STEP DOWN ZC	89,570	88,500
MEDIO CEN 18 STEP DOWN	82,900	83,000
MEDIO CEN 19 STEP DOWN ZC	77,680	77,960
MEDIO/05 D AGO02	109,750	109,300
MEDIO/05 D LUG02	109,230	109,000
MEDIO/06 TRI OPZ	103,150	102,950
MEDIO/07 V PURO	101,980	102,360
MEDIO/08 DUPLICA	101,520	101,150
MEDIO/13 REND PR	99,090	99,040
MEDIO/14 V REALE	99,730	99,830
MEDIOB /05 CUM PRE IND	100,430	100,400
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	100,400	100,440
MEDIOB /08 RUSSIA	87,000	87,100
MEDIOB /19 ST DOWN	91,400	91,400
MEDIOB 96/06 DM ZC	95,060	95,040
MEDIOB 96/06 ZC	95,310	95,340
MEDIOB 96/11 ZC	75,110	75,170
MEDIOB 97/07 IND	100,880	100,770
MEDIOB 98/08 TT	100,130	100,140
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	101,050	100,950
MEDIOCR C/13 TF	102,510	102,020
MEDIOCR C/28 ZC	27,100	27,200
MPASCHI /08 I TEC10	101,690	102,000
MPASCHI 99/09 2	102,240	102,410
MPASCHI 99/14 3 SD	94,170	94,380
P COM IND/07 MC	97,500	97,500
P LODI PREST SUB	99,350	99,360
P LODI/07 MIX2	96,770	96,820
POP LODI/06 IND	98,150	98,110
SPAOLO /05 CONC	97,690	97,690
SPAOLO /05 I BON 11	101,320	101,350
SPAOLO /06 7	112,350	112,730
SPAOLO /13 ST DOWN	99,790	99,450
SPAOLO /19 SW EURO	96,030	96,370
SPAOLO 97/07 114 ZC	92,900	93,090
UNICR/10 IND	94,260	94,500
UNICR/10 S-U	108,460	108,800

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AZ. ITALIA				
AAA MASTER AZ. IT.	13,799	13,736	0,525	9,325
ALBERTO PRIMO RE	7,311	7,266	-2,272	4,309
ALBOINO RE	6,193	6,177	-1,338	0,634
APULIA AZ.ITALIA	10,934	10,874	0,580	8,408
ARCA AZITALIA	19,577	19,465	0,679	8,035
AUREO AZIONI ITALIA	18,141	18,038	0,711	8,240
AZIMUT CRESCITA ITA.	22,208	22,081	0,027	7,109
BIM AZ.SMALL CAP IT	7,021	6,992	3,600	18,919
BIM AZION.ITALIA	7,116	7,082	-0,070	8,724
BIPIELLE F.ITALIA	22,257	22,158	1,127	6,122
BIPIEMME ITALIA	14,840	14,757	0,774	8,654
BNL AZIONI IT PMI	5,365	5,348	0,865	12,474
BNL AZIONI ITALIA	18,760	18,657	0,557	8,114
BPU PRUM.AZ.ITALIA	4,967	4,930	0,914	10,109
BPVI AZ. ITALIA	4,302	4,278	0,679	7,362
C.S. AZ. ITALIA	11,681	11,615	0,189	8,863
CA-AM MIDA AZ.ITALIA	19,033	18,937	0,709	6,699
CA-AM MIDA MID CAP	4,593	4,567	1,056	9,854
CAPITALG. ITALIA	16,018	15,918	-0,651	3,932
CARIGE AZ.IT	5,047	5,018	0,940	0,000
DUCATO GEO ITALIA	12,921	12,850	0,639	8,489
DWS AZ. ITALIA	11,578	11,519	0,017	8,857
DWS ITAL EQUITYRISK	16,910	16,827	0,190	7,263
EFFE AZ. ITALIA	6,224	6,193	0,598	8,811
EPTA AZIONI ITALIA	11,326	11,264	0,631	7,651
EPTA MID CAP ITALIA	4,076	4,050	2,877	9,393
EUROCONSULT AZ.ITAL	10,706	10,653	0,535	6,464
EUROM. AZ. ITALIANE	21,359	21,267	-0,494	5,848
F&F GESTIONE ITALIA	20,736	20,628	0,528	9,298
F&F LAGEST ITALIA	3,858	3,839	0,416	8,493
F&F SELECT ITALIA	12,038	11,977	0,091	6,343
FINECO AM AZ.ITALIA	12,899	12,832	0,031	7,969
FINECO AM SC ITALY	3,998	3,970	1,704	7,850
FINECO ITALIA OPPORTUNITÀ	12,530	12,465	0,064	7,591
FONDERSEL ITALIA	18,704	18,602	0,575	8,586
FONDERSEL P.M.I.	14,203	14,114	2,453	13,943
GENERALI CAPITAL	47,780	47,529	-0,601	7,056
GENERALI ITALY	17,440	17,349	-0,836	6,491
GESTIELLE ITALIA	13,108	13,038	0,622	8,054
GESTNORD AZ.ITALIA	10,348	10,291	0,534	8,322
GRIFOGLOBAL	11,240	11,196	1,524	3,299
IMI ITALY	20,086	19,971	1,634	10,667
LEONARDO AZ. ITALIA	8,498	8,464	0,604	10,464
LEONARDO SMALL CAPS	8,390	8,342	2,081	12,001
NEXTAM P.AZ.ITALIA	5,191	5,173	1,804	15,896
NEXTRA AZ.ITALIA	11,837	11,773	0,518	9,147
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	17,167	17,077	0,012	10,003
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	4,896	4,876	2,577	19,648
OPTIMA AZIONARIO ITALIA	5,498	5,467	0,604	7,846
OPTIMA SMALL CAPS IT.	5,338	5,309	2,124	10,198
PIXEL AZIONARIO ITALIA	21,961	21,871	1,189	9,112
PRIM.TRADING AZ.IT.	4,919	4,898	0,183	10,119
RAS CAPITAL L	21,338	21,220	1,142	9,146
RAS CAPITAL T	21,233	21,116	1,042	9,000
RISPARMIO IT.CRESC.	15,930	15,843	1,724	8,389
SAI ITALIA	18,488	18,389	0,703	8,199
SANPAOLO AZIONI ITA.	26,493	26,350	0,524	8,627
SANPAOLO ITALIAN EQ.RISK	11,888	11,833	0,270	7,451
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,312	4,286	1,055	8,642
UNICREDIT-AZ.CRES-A	13,614	13,551	0,665	8,245
UNICREDIT-AZ.CRES-B	13,458	13,396	0,606	7,845
UNICREDIT-AZ.IT-A	16,545	16,460	0,921	8,151
UNICREDIT-AZ.IT-B	16,352	16,268	0,895	7,714
VEGAGEST AZ.ITALIA	6,074	6,033	0,430	5,433
ZENIT AZIONARIO	10,092	10,058	-0,786	5,942
ZETA AZIONARIO	18,806	18,710	0,245	9,356
AZ. AREA EURO				
ALPI AZ.AREA EURO	8,103	8,083	-0,869	8,155
ALTO AZIONARIO	15,846	15,802	0,069	7,781
AUREO E.M.U.	9,377	9,322	-0,478	3,820
BIPIELLE F.EURO	9,174	9,134	0,460	2,354
BIPIELLE F.MEDITERAN	12,791	12,740	1,532	8,610
BPU PRUM.AZ.EURO	4,399	4,378	0,802	10,140
BSI AZIONARIO EURO	4,006	3,983	-0,915	3,274
CA-AM MIDA AZ.EURO	4,580	4,556	-0,844	3,902
CAPGES FF EUR SECT.	4,185	4,169	-0,095	9,526
CARIPARMA NEXTRA IND IT	11,165	11,114	0,144	8,799
DWS AZ. EURO	3,774	3,759	-0,159	2,806
EPSILON QEQUITY	3,943	3,929	2,256	10,852
EUROM. EURO EQUITY	3,201	3,186	-0,218	3,929
FINECO EURO GROWTH	10,717	10,684	-0,805	0,431
FINECO EURO VALUE	4,799	4,777	0,671	8,648
GENERALI EURO INNOVATION	2,376	2,367	-0,710	4,624
INTRA AZIONARIO AREA EURO	5,045	5,008	0,000	0,000
KAIROS PARTNERS S.C.	7,215	7,199	2,036	15,385
LEONARDO EURO	4,762	4,744	2,233	8,721
PRIM.AZIONI GROWTH	4,488	4,471	1,013	0,000
SANPAOLO EURO	13,410	13,346	0,307	3,496
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	7,696	7,659	0,878	7,112
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	7,616	7,580	0,888	7,072
VEGAGEST AZ.AREA EUR	6,422	6,375	-0,419	3,397
ZENIT EUROSTOXX 50 I	4,233	4,207	-0,330	4,907
AZ. EUROPA				
AAA MASTER AZ EU	5,050	5,033	-0,786	0,000
AMERIGO VESPUCCI	5,145	5,130	-1,285	2,043
ANIMA EUROPA	3,738	3,727	-0,770	4,677
ARCA AZEUROPA	8,474	8,449	-0,446	5,346
ASTESE EUROAZIONI	4,679	4,662	0,214	6,172
AZIMUT EUROPA	12,792	12,753	1,355	7,813
BIM AZIONARIO EUROPA	8,162	8,135	-1,161	11,747
BIPIELLE H.EUROPA	5,962	5,949	-0,334	5,690
BIPIEMME EUROPA	11,380	11,352	-0,263	5,860
BIPIEMME IN.EUROPA	5,026	5,011	-1,219	10,413
BNL AZIONI EUROPA	10,100	10,070	-0,854	2,914
BPVI AZ. EUROPA	3,549	3,539	-0,560	4,229
CAPITALG. EUROPA	6,116	6,095	0,147	6,384
CONSUL TINVEST AZIONE	8,128	8,108	-0,866	2,381
DUCATO GEO EUR.A.P.	1,294	1,291	-9,700	-6,705
DUCATO GEO EUR.B.CH.	5,523	5,502	-0,036	6,622
DUCATO GEO EUR.CR.	5,021	5,009	-1,703	2,953
DUCATO GEO EUROPA	8,224	8,199	-0,182	7,055
DUCATO GEO EUROPA V.	5,723	5,705	0,935	6,752
DUCATO GEO SM.CAPS	13,387	13,362	-0,253	10,755
EFFE AZ. EUROPA	2,537	2,530	-1,130	3,214
EPSILON QVALUE	4,555	4,543	1,132	11,615
EPTA SELEZ. EUROPA	4,382	4,367	0,160	3,667
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,533	4,517	0,443	2,210
EUROM. EUROPE E.F.	13,433	13,394	-0,496	5,085
EUROPA 2000	14,183	14,146	-0,267	1,970
F&F LAGEST AZ.EUROPA	19,439	19,375	-0,821	4,298
F&F POTENZ. EUROPA	5,533	5,521	-1,740	3,266
F&F SELECT EUROPA	16,228	16,175	-0,752	4,737
F&F TOP 50 EUROPA	3,040	3,033	-1,170	4,324
FINECO AM AZ.EUROPA	10,263	10,237	-0,340	1,433
FINECO AM EUROPE RESEARCH	5,266	5,248	0,496	0,000
FINECO AM SMALL CAP EUROPE	5,347	5,326	-0,871	0,000
FINECO EUROPE EQUITY	7,314	7,288	-0,313	4,069
FONDERSEL EUROPA	11,198	11,165	0,224	7,209
FS BEST OF EUR.	4,278	4,259	-0,280	3,709
GENERALI EUROPA	3,570	3,563	-0,084	3,149
GENERALI EUROPA VALUE	21,262	21,236	-0,014	5,299
GEO EUROPEAN EQUITY	3,584	3,584	0,224	8,969
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,668	3,658	0,082	6,690
GESTIELLE EUROPA	10,458	10,428	-0,343	4,111
GESTNORD AZ.EUROPA	7,472	7,449	-0,466	0,040
GRIFOEUROPE STOCK	5,128	5,093	-2,989	-1,271
IMI EUROPE	15,901	15,850	0,101	5,957
INVESTITORI EUROPA	4,317	4,303	0,419	6,461
LAURIN EUROSTOCK	3,155	3,145	0,032	6,913
MC GES. FDF EUR.	5,199	5,173	-1,609	2,544
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4,645	4,641	-0,129	8,910
NEXTRA AZ.EUROPA	3,339	3,331	-0,861	4,148
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	15,709	15,662	-0,532	4,783
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	5,891	5,870	-0,321	11,025
OPEN FUND AZ EUROPA	3,254	3,241	-0,974	4,195
OPTIMA AZIONARIO EUROPA	2,712	2,704	-0,441	4,791
PIXEL EUROPA	15,527	15,495	0,271	4,834
PIXEL SELEZIONE EUROPA	11,173	11,151	1,499	5,745
PRIM.TRADING AZ.EUR	4,113	4,097	-0,436	8,954
RAS EUROPE FUND I	13,428	13,385	0,157	5,891
RAS EUROPE FUND T	13,362	13,319	0,082	0,000
RAS MULTIP.MULTIEUR.	6,145	6,118	-0,146	5,894
SAI EUROPA	9,162	9,130	-0,661	3,083
SANPAOLO EUROPE	7,115	7,093	-0,084	4,417
TALENTO COMP. EUROPA	99,979	99,514	0,000	0,000
UNIBAN AZ. EUROPA	5,092	5,078	-0,779	0,000
UNICREDIT-AZ.EU-A	14,109	14,067	0,050	6,644
UNICREDIT-AZ.EU-B	13,930	13,889	0,108	6,393
VEGAGEST A.EUROPA	4,154	4,135	-0,455	5,351
ZETA EUROSTOCK	3,956	3,946	-1,371	3,859
ZETA MEDIUM CAP	4,938	4,940	-1,141	8,814
AZ. AMERICA				
AAA MASTER AZ AM	5,117	5,067	0,039	0,000
ALTO AMERICA AZ.	4,489	4,448	-0,355	-7,175
AMERICA 2000	10,351	10,258	-1,146	-3,487
ANIMA AMERICA	5,030	4,993	-1,623	4,033
ARCA AZAMERICA	16,643	16,495	-1,602	-4,636
ARTIGIANCASSA AZ. AMERICA	3,240	3,206	-1,848	-5,869
AUREO AMERICHE	3,180	3,154	-0,157	-2,603
AZIMUT AMERICA	10,152	10,055	-1,004	-1,466
BIM AZIONARIO USA	5,783	5,735	-0,755	0,907
BIPIELLE H.AMERICA	6,951	6,899	-0,316	-5,749
BIPIEMME AMERICHE	9,050	8,960	-1,737	-2,907
BNL AZIONI AMERICA	16,302	16,151	0,692	-2,336
BPU PRUM.AZ.USA	3,669	3,634	0,383	-2,705
CAPITALG. AMERICA	8,194	8,134	0,086	-3,792
CRISTOFORO COLOMBO	13,451	13,330	-3,014	-6,114
DUCATO GEO AM.BI.LIF.C.	4,945	4,904	0,406	-1,924
DUCATO GEO AM.CR.	4,673	4,628	-2,157	-6,127
DUCATO GEO AM.SM.CAP	14,228	14,087	-1,016	-1,284
DUCATO GEO AM.VAL.	5,807	5,755	2,615	-0,463
DUCATO GEO AMERICA	4,616	4,575	-0,022	-4,981
EFFE AZ. AMERICA	2,491	2,470	-1,580	-6,948
EPTA SELEZ. AMERICA	4,088	4,048	-0,341	-5,741
EUROCONS.AZ.AM.	4,562	4,521	-0,653	-8,135
EUROM. AM.EQ. FUND	14,950	14,823	-0,313	-1,890
F&F L.AZIONI AMERICA	3,764	3,733	-1,052	-4,829
F&F SELECT AMERICA	10,549	10,464	-0,594	-3,433
FINECO AM AZ.NORDA.	10,264	10,172	-3,124	-7,423
FINECO US SMIM CAP VAL.	5,734	5,661	1,290	4,160
FINECO USA GROWTH	6,057	5,991	-1,078	-2,746
FINECO USA SIM CAP GROWTH	5,607	5,558	-2,791	-1,562
FINECO USA VALUE	4,287	4,240	1,371	1,324
FONDERSEL AMERICA	10,821	10,739	0,380	-4,425
FS BEST.OF.AM.	3,555	3,540	-1,796	-4,972
GENERALI AMERICA VALUE	16,755	16,587	0,024	-2,976
GENERALI USA GROWTH	2,355	2,329	-3,007	-11,433
GEO EUS EQUITY	2,836	2,836	0,674	2,235
GESTIELLE AMERICA	12,125	12,010	0,298	2,320
GESTNORD AZ.AM.	12,710	12,588	-0,462	-2,866
IMIWEST	17,227	17,050	0,256	-2,485
INVESTITORI AMERICA	3,708	3,670	-0,108	-2,957
KAIROS US FOND	5,749	5,729	0,824	9,131
MC GEST. FDF AME.	5,352	5,334	-1,600	1,000
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,756	3,720	0,508	-2,619
NEXTRA AZ.N.AM.	5,838	5,779	-0,205	-3,616
NEXTRA AZ.N.AM.DINAM.	18,339	18,143	0,082	-1,668
NEXTRA AZ.PMI N.AM.	17,173	17,023	-2,271	-3,566
OPEN FUND AZ AMERICA	2,894	2,881	-1,094	-5,641
OPTIMA AZIONARIO AMERICA	4,204	4,174	-2,210	-6,370
PIXEL AMERICA	14,093	13,982	-1,811	-2,994
PRIM.TRADING AZ.N.AM	3,696	3,655	0,299	0,517
RAS AMERICA FUND L	13,714	13,578	0,227	-2,724
RAS AMERICA FUND T	13,641	13,507	0,132	0,000
RAS MULTIP.MULTAM.	5,273	5,251	-1,715	-5,298
SAI AMERICA	12,719	12,606	-1,761	-2,372
SANPAOLO AMERICA	8,780	8,702	0,023	-2,769
TALENTO COMP. AMERICA	99,294	99,157	0,000	0,000
UNICREDIT-AZ.AM-A	7,950	7,881	-0,836	-4,323
UNICREDIT-AZ.AM-B	7,862	7,794	-1,020	-5,209
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,830	3,793	-0,078	-2,915
ZENIT S&P 100 INDEX	3,927	3,893	0,332	-3,180
AZ. PACIFICO				
ALTO PACIFICO AZ.	4,467	4,456	-0,335	-1,716
ANIMA ASIA	5,427	5,418	-0,221	7,936
ARCA AZFAR EAST	5,370	5,364	0,505	2,130
ARTIGIANCASSA AZ. ORIENTE	3,364	3,359	1,970	8,727
AUREO PACIFICO	3,291	3,291	1,449	3,883
AZIMUT PACIFICO	6,332	6,314	1,899	8,073
BIPIELLE H.GIAPPONE	4,949	4,945	-3,396	5,253
BIPIELLE H.ORIENTE	3,276	3,279	1,111	-4,126
BIPIEMME PACIFICO	4,088	4,081	1,616	2,508
BNL AZIONI PACIFICO	5,498	5,491	1,664	2,136
BPU PRUM.AZ.PACIF.	5,177	5,168	4,060	10,290
CAPITALG. PACIFICO	3,090	3,086	0,000	1,712
DUCATO GEO ASIA	4,294	4,306	4,681	5,582
DUCATO GEO GIAPPONE	3,281	3,271	0,582	1,328
EFFE AZ. PACIFICO	2,905	2,907	-0,684	-3,424
EPTA SELEZ. PACIFIC	6,163	6,144	0,277	0,195
EUROM. TIGER	9,146	9,117	2,729	3,216
F&F SELECT PACIFICO	6,797	6,784	0,936	-1,478
F&F TOP 50 ORIENTE	3,274	3,272	0,800	-6,457
FERDINANDO MAGELLANO	1,151	5,137	-1,106	-6,735
FINECO AM AZ.PACIFICO	4,239	4,234	0,593	-0,610
FINECO PACIFIC EQUITY	4,430	4,424	1,956	2,499
FONDERSEL ORIENTE	4,056	4,044	3,259	1,986
FS BEST OF JAP.	4,728	4,713	-1,253	2,426
GENERALI PACIFICO	12,192	12,164	-0,245	-3,689
GEO JAPANESE EQUITY	2,588	2,588	0,661	4,187
GESTIELLE GIAPPONE	4,530	4,517	0,221	0,466
GESTIELLE PACIFICO	8,584	8,609	4,606	6,396
GESTNORD AZ.PAC.	5,926	5,908	1,490	0,305
IMI EAST	5,843	5,836	1,972	5,832
INVESTITORI FAR EAST	4,369	4,362	0,368	1,392
MC GEST. FDF ASIA	6,283	6,260	0,997	19,426
NEXTRA AZ.ASIA	6,115	6,111	2,723	5,177
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3,867	3,844	-2,644	4,882
NEXTRA AZ.PACIFICO DIN.	3,482	3,464	-0,514	2,201
OPEN FUND AZ PACIFIC	3,008	2,995	1,177	1,794
OPTIMA AZIONARIO FAR EAST	3,088	3,087	2,523	5,935
ORIENTE 2000	7,640	7,621	2,166	4,400
PIXEL ASIA	4,051	4,045	0,397	0,521
PRIM.TRADING AZ.GIAP	5,171	5,139	-5,639	6,007
RAS FAR EAST FUND L	4,865	4,857	0,683	2,099
RAS FAR EAST FUND T	4,841	4,833	0,561	0,000
RAS MULTIP.MULTIPAC.	6,171	6,146	-0,032	2,017
SAI PACIFICO	3,310	3,308	-1,017	-1,926
SANPAOLO PACIFIC	4,696	4,682	1,469	2,176
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,490	4,481	1,930	3,100
UNICREDIT-AZ.GIAP-B	4,461	4,451	2,199	3,479
U

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

lo sport in tv

08,45 Calcio Internazionale **SkySport1**
12,15 Hockey, Usa-Slovacchia **SkySport2**
12,30 Rally, C.d.M. Giappone **Eurosport**
14,00 Tg 7 Sport **La7**
14,40 Moto, Gp Portogallo, prove 125 **Italia1**
15,10 Moto, Gp Portog, prove MotoGp **Italia1**
15,45 Motonautica, mondiali **Rai3**
16,30 Moto, Gp Portogallo, prove 250 **Italia1**
17,45 Atletica, corsa in montagna **Rai3**
20,35 Calcio, Italia-Norvegia **Rai1**

La nuova Under 21 è già vincente. Battuta la Norvegia

Gli azzurrini di Gentile vincono per 2-0 la prima partita per la qualificazione agli Europei

Inizia bene l'avventura europea della nuova Under 21 di Claudio Gentile, ad una settimana dal bronzo olimpico conquistato ad Atene. Gli azzurrini, infatti, hanno battuto ieri sera per 2-0 la Norvegia a Trapani nella prima gara valida per le qualificazioni al campionato europeo. Con una formazione totalmente nuova (il capitano Marco Donadel è l'unico reduce del gruppo che ha vinto la competizione europea e conquistato la medeglia olimpica), l'Italia ha comunque già mostrato un gruppo affiatato e una manovra soddisfacente. Del centrocampista giallorosso Alberto Aquilani, con un gran destro da fuori area, la rete che ha sbloccato il risultato al 19' del primo tempo. Sempre nella prima frazione (al 38') la rete del definitivo 2-0 realizzata di testa dall'attaccante dell'Atalanta Giampaolo Pazzini sugli sviluppi di un calcio d'angolo. Unica nota dolente della serata per il tecnico Claudio Gentile l'espulsione di Rolando Bianchi per doppia ammonizione al 20' del secondo tempo. L'attaccante del Cagliari, quindi, salterà la prossima trasferta in Moldova.

scommesse

Cinque anni di squalifica e la radiazione per i giocatori Salvatore Ambrosino (Grosseto) e Gianni Califano (Chieti). Sono le richieste più pesanti avanzate dal procuratore federale Emidio Frascione al processo sul calcio-scommesse relativo ai club e ai tesserati della lega di serie C. Tra le società, la penalizzazione più forte è stata chiesta per il Chieti, con meno 9 punti, mentre per il Catanzaro è stata chiesta la revoca dell'assegnazione del titolo di vincitore del suo girone nello scorso campionato.

Dizionario della Solidarietà
da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Dizionario della Solidarietà
da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

L'azzurro di Lippi parte dai giovani

Oggi Italia-Norvegia per le qualificazioni mondiali. Con Gilardino e De Rossi

Max Di Sante

FIRENZE Dopo lo scivolone della prima amichevole in Islanda, l'esordio azzurro di Lippi in una gara ufficiale passa per Palermo. Stasera alla Favorita, l'Italia affronta la Norvegia in una gara valevole per le qualificazioni ai Mondiali di Germania 2006, con un gruppo che unisce vecchie conoscenza a attese novità. Ci sarà l'esordio di Gilardino e, quasi sicuramente di De Rossi. Non ci sarà Del Piero, ma il perno della formazione passerà comunque da nomi conosciuti come Gattuso, Nesta, Buffon.

Gli azzurri che hanno fallito Mondiali ed Europei sono davanti alla loro ultima chance: se ci sarà un altro flop finiranno per bruciarsi definitivamente. Con estremo realismo Gianluigi Buffon racconta lo stato d'animo di chi, alla vigilia della partita con la Norvegia da cui dovrà partire il grande riscatto dell' Italia, sa che non può più sbagliare. «Se questo succederà - dice il portierone azzurro - se le cose continueranno ad andare male, ma non voglio neppure pensarci, sappiamo i rischi a cui andremo incontro noi "anziani" del gruppo. Al contrario, i giovani che si sono aggregati sono più sereni ed è giusto che sia così perché rispetto a noi hanno poco da perdere». Dunque, la Nazionale è arrivata al bivio: deve cambiare, deve tornare a scaldare la gente e soprattutto a vincere. «Già contro la Norvegia dovremo far vedere che la nazionale ha intrapreso una strada nuova, che le prospettive di questa squadra sono notevoli e nonostante siamo ancora in cerca della giusta intesa cercheremo da subito un grande risultato e una grande prestazione continua Buffon Mi piacerebbe che la gente si emozionasse e gioisse per le nostre partite come è accaduto a me assistendo alle imprese dei nostri atleti e delle nostre squadre alle Olimpiadi.

La grande attesa di stasera è però Gilardino, che parla di un sogno, quello di esordire con la nazionale maggiore e fare subito gol. Non è certo un sogno originale il suo, ma ben rispecchia lo stato d'animo dell'attaccante che in tanti volevano già nel gruppo di chi ha partecipato agli Europei in Portogallo e che invece, per scelta di Trapattoni e per via di certe gerarchie, ha dovuto rinviare il suo ingresso nell'Italia dei grandi. «Ma è stato più giusto così e forse per me anche meglio - commenta il giovane attaccante del Parma - sia chiaro, mi sarebbe piaciuto partecipare a Euro 2004, ma c'erano dei ruoli precisi, delle gerarchie da rispettare. E comunque non posso certo lamentarmi: se all'inizio di quest' anno mi avessero detto che di lì a pochi mesi avrei vissuto tutto quanto mi è successo finora non ci avrei creduto. A gennaio giocavo poco o nulla, invece adesso eccomi qua, con il titolo di campione d'Europa ottenuto con l'Under 21 e la medaglia di bronzo al collo conquistata alle Olimpiadi. È tutto troppo bello per essere vero, è davvero un sogno che si realizza». «Non so ancora se giocherò dal primo minuto - dice scaramantico - ma sono pronto. E so già che sarà una grande emozione. Iniziare con un gol poi sarebbe fantastico e questo è il mio sogno. Anche se contro la Norvegia conta soprattutto vincere». Ci proverà Gilardino insieme con Miccoli: «Fabrizio è un grandissimo giocatore e nelle partitelle di allenamento finora abbiamo provato spesso a cercarci. D'altronde io sono abituato a giocare con il modulo ad una o due punte».

Al contrario di Gilardino, Daniele De Rossi non è così più sicuro di esordire. «Lippi ha schierato in allenamento Ambrosini al posto mio? Non ricordo neppure la formazione provata. Io sono a disposizione e il ct lo sa, giocare titolare sarebbe una grande gioia ma, ripeto, è già importante far parte di questo gruppo, il salto tra l'Under 21 e la nazionale maggiore è notevole, le pressioni sono maggiori ma per fortuna io e gli altri giovani siamo stati aiutati da Lippi e dai compagni che subito ci hanno messi a nostro agio. Più che in una nazionale mi sembra di essere in un club».

Marcello Lippi in una pausa durante l'allenamento a Coverciano. Dopo la sconfitta nell'amichevole con l'Islanda il ct cerca la vittoria nella prima gara ufficiale

Assente Del Piero in squadra ci saranno altri veterani: Nesta, Buffon e Gattuso di fronte alla prova decisiva

L'attaccante del Parma: «Mi sento atteso ma non mi dà fastidio. Mi piacerebbe esordire con un gol»

mercoledì la Moldova

Per motivi di sicurezza gara spostata a Chisinau

Si giocherà nella capitale Chisinau, e non come inizialmente previsto a Tiraspol, Moldova-Italia, partita di qualificazione ai Mondiali 2006 in programma mercoledì prossimo. La decisione è stata presa di concerto tra le federazioni italiana e moldava, e con l'interessamento della Fifa, dopo che il governo locale aveva informato che per motivi politici interni non vi erano i necessari presupposti di sicurezza per giocare a Tiraspol. La partita, secondo quanto fa sapere la Federcalcio, si giocherà allo stadio National, lo stesso dove il giorno prima è prevista la partita delle rappresentative Under 21.

La sede originale della partita era Tiraspol, nel '29 capitale della Repubblica socialista sovietica autonoma di Moldova: la piccola città si trova si trova nella zona orientale del paese del Caucaso, che confina con la Romania a ovest e l'Ucraina a est. Il governo di Chisinau ha però avvertito il ministero degli Esteri italiano e la Figc che per motivi politici interni non vi erano le condizioni di sicurezza per giocare la partita in quello stadio. Così si sono attivate, via telefono, frenetiche trattative con la Fifa e la federazione moldava che ha portato allo spostamento.

In caso di condizioni meteorologiche avverse, per evitare il rischio che il terreno dello stadio di Chisinau diventi impraticabile sarebbe Moldova-Italia U.21 ad essere annullata o eventualmente spostata, tenuto conto delle difficoltà a trovare un secondo campo nella capitale.

in breve

– Moto, Gp del Portogallo Rossi in pole provvisoria
Pole provvisoria per Valentino Rossi all'Estoril nella classe MotoGp. Nella prima sessione di prove del Gp del Portogallo, Rossi ha preceduto lo spagnolo Gibernau e il brasiliano Barros. Quinto Biaggi. Nella 250 in pole l'argentino Sebastian Porto (Aprilia), nella 125 Andrea Dovizioso (Honda).

– Atletica, meeting Bruxelles Due nuovi record mondiali
Il corridore del Qatar, Saif Saaeed Shaheen, ha battuto ieri il record del mondo dei 3.000 siepi correndo in 7' 53'' 64 nella riunione di atletica a Bruxelles, quinto appuntamento della Golden League. Record del mondo anche per la russa Yelena Isinbayeva che nel salto con l'asta femminile ha toccato quota 4 metri e 92 centimetri, uno in più del primato da lei stessa stabilito alle Olimpiadi di Atene.

– Vela, America's Cup A Trapani regate preliminari
Il Governo ha approvato il disegno di legge di sostegno economico a «Trapani 2005», vigilia della finale di Coppa America di vela a Valencia previsto per il 2006, quando Alinghi metterà in palio il trofeo vinto ad Auckland nel 2002.

– Ciclismo, parte oggi la Vuelta di Spagna
Snobbata dai grandi del ciclismo (Armstrong, Ullrich e Basso in testa), attesa con trepidazione da chi protagonista vuole esserlo a tutti i costi, oggi a Leon, parte la 59/a edizione della Vuelta di Spagna.

– Tv, stasera a SkySport Pastorin incontra Galeano
Oggi alle 19,30 su Sky Sport, nella trasmissione «Sport Time», il direttore Darwin Pastorin incontrerà Eduardo Galeano. Lo scrittore uruguaiano, grande appassionato di calcio, leggerà un brano tratto dal suo ultimo lavoro.

CICLISMO Oggi la centoquattresima edizione del trofeo: da San Marino a Imola per complessivi 200 km. In gara anche «l'emigrante» Davide Rebellin, leader di Coppa

Coppa Placci: Ballerini alla ricerca della squadra per il Mondiale

Gino Sala

SAN MARINO Manca un mese al campionato mondiale di Verona e Franco Ballerini è all'opera per la composizione della nazionale azzurra dopo aver gioito con Bettini nella gara olimpica di Atene. Un mese per la scelta dei tredici titolari e delle due riserve, una ricerca per allestire una formazione compatta, senza guastatori, con due uomini di punta che si possono già identificare in Paolo Bettini e nel ragazzo che da oggi sarà in lizza nel Giro di Spagna, cioè Damiano Cunego. Attualmente sono una ventina gli uomini sotto osservazione, ma è già scontato che Ballerini vuole una pattuglia fortemente legata dal filo dell'amicizia. «Sono per una squadra che faccia gruppo», ha ribadito il selezionatore con chiaro riferimento al mondiale dello scorso anno dove Bettini (soltanto quarto) non ha ricevuto i necessari appoggi. E già sappiamo che nei piani di Ballerini non entrano elementi come Danilo Di Luca e Davide Rebellin, vuoi per motivi tecnici, vuoi perché entrambi coinvolti in inchieste giudiziarie. Sappiamo anche che Rebellin si è reso protagonista di una clamorosa operazione che il 3 ottobre glipotrebbe consentire di misurarsi nella sfida iridata per i colori dell'Argentina. Operazione consentita dall'acquisizione di un doppio passaporto e da regole a dir poco discutibili.

Davide Rebellin vorrebbe partecipare ai mondiali con la maglia dell'Argentina

Dunque, un italiano di San Bonifacio (Verona) che vive tra Galliera (Padova) e Montecarlo, nemico di altri italiani, con possibilità di successo visto il suo stato di servizio composto da una quarantina di affermazioni. Nella recente primavera Rebellin ha vinto l'Amstel Gold Race, la Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi e al momento è il «leader» della Coppa del Mondo. Comprensibile, quindi, la ribellione e il comportamento per non mancare a un appuntamento della massima importanza.

Intanto eccoci a una indicativa che ha i connotati nella cinquantaquattresima Coppa Placci in programma da San Marino a Imola per coprire la distanza di 200 chilometri, una competizione disegnata da Nino Ceroni col beneplacito di Ballerini. Il tracciato è altalenante, ricco di colline inedite, di su e giù che promettono selezione. Fuochi e fuocherelli si accenderanno; sicuramente sulle alture di Monte Frassineto, del Cane, della Panoramica e in ultima analisi dovremmo assistere a un arrivo con pochi uomini ingobbiti sul manubrio se non addirittura a una conclusione solitaria. Cammin facendo quattro traguardi volanti dedicati alla memoria di Marco Pantani. Sulla linea di partenza 17 squadre e 140 concorrenti tra i quali spiccano i nomi dell'ostinato Rebellin, vincitore giovedì scorso del Trofeo Melinda, di Sella, Nardello, Celestino, Gobbi, Frigo, Pozzato, Scarponi, Tosatto, Gonchar e Popovych.

menù del giorno

In concorso passa oggi il cino-nipponico «Sijie» di Zhang-ke Jia e «Mar Adentro» dello spagnolo Alejandro Amenabar, ma anche l'italiano «Lavorare con lentezza» di Guido Chiesa. Fuori concorso da segnalare «The Merchant of Venice» di Michael Radford e «Finding Neverland» di Marc Forster. Giornate degli autori con «Strings» del danese Anders Ronnow-Klarkund, mentre la Settimana della Critica propone l'argentino «Una de dos» di Alejo H. Taube e «Hudie» di Yan Yan Mak. Per gli eventi proposti da Venezia cinema digitale c'è Tim Robbins con «Embedded-live» e Tetsuya Nomura con «Advent Children»

ca' ssonetto

Birra, auto, abiti: il tuo film è come uno spot che ti stende col suo swing

Alberto Crespi

La birra spagnola San Miguel viene esportata a Hong Kong e in altre località dell'Oriente dal 1913. Ecco perché non la si trova più in Italia. Oggi usiamo questa rubrica per uno sporco messaggio personale: a noi piace molto la birra spagnola - forse perché ci piace la Spagna - e una volta, nel supermercato sotto casa, trovavamo sempre la San Miguel; ora non la si trova più, e qui a Venezia abbiamo finalmente capito perché. Se la tracannano tutta i musi gialli! Vorremmo fare un appello alla San Miguel perché torni a rifornire almeno i supermarket di Roma Sud. Oppure, se vogliono spedirci la birra direttamente a casa, ci contattino: non ce ne frega niente della privacy, a loro daremo tranquillamente l'indirizzo di casa.

Come dite? Siamo impazziti? Può darsi. Magari voi preferite la birra tedesca, o inglese, o italiana. Figuratevi che ai vecchi tempi a noi non dispiaceva la birra di stato sovietica. Ma forse la vostra domanda è un'altra: cosa cavolo c'entra la birra spagnola con la Mostra di Venezia? Semplice: abbiamo visto il film hongkonghese di Johnnie To Throw Down, *divertente e travolgente come tutti i film di questo bizzarro regista d'azione capace di girare 4-5 pellicole all'anno.*

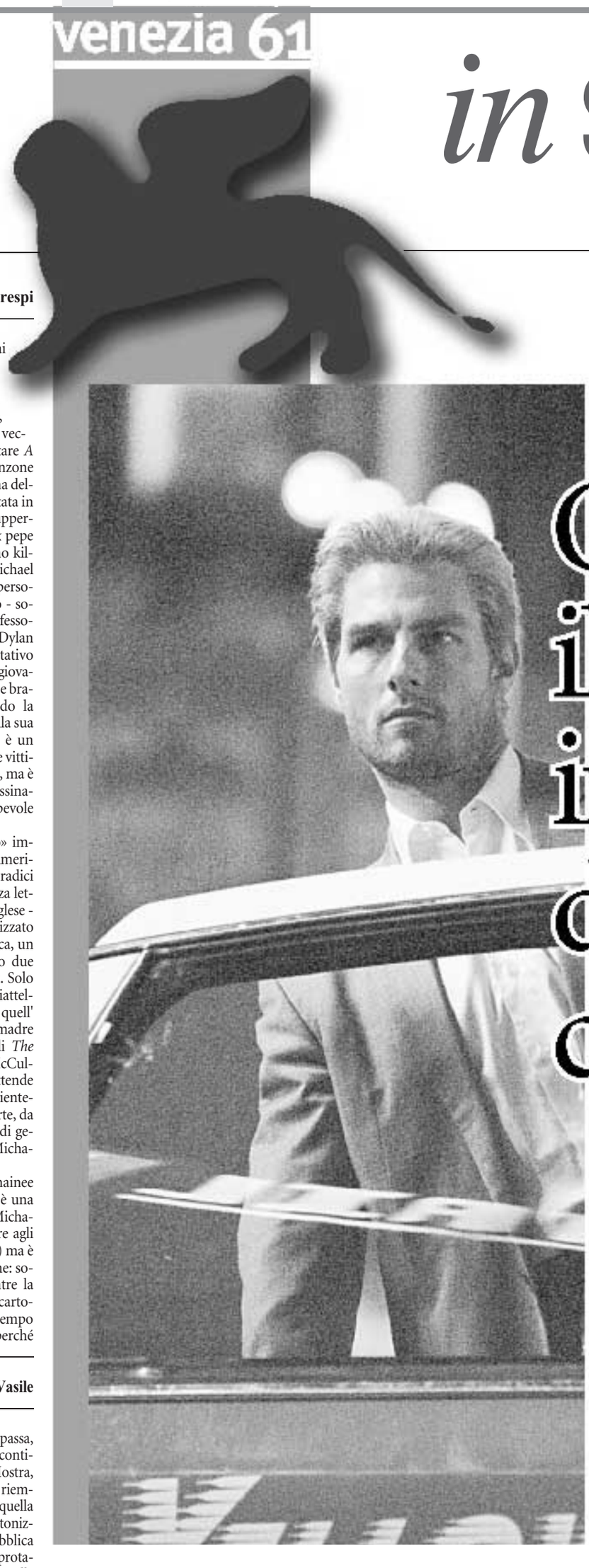
È la storia di tre disgraziati nella Hong Kong di oggi: due campioni di judo (uno legato alla malavita) e una cantante di karaoke. Ebbene, lungo tutto il film non bevono altro che San Miguel, e nei titoli di coda la marca è ringraziata. Viene addirittura indicato il suo sito internet hongkonghese, www.sanmiguel.com.hk. Se avete un'anima trash e state per andare a Hong Kong, visitatelo: contiene il calendario di tutte le serate karaoke sponsorizzate dalla ditta in programma nell'ex colonia durante l'estate.

Ormai i film si fanno anche con gli sponsor. È sempre successo, ma ora è legale e ufficiale anche in Italia. Oggi Nino Manfredi non avrebbe bisogno di indossare maglioni di Missoni in tutti i suoi film facendo finta che glieli ha dati la costumista: potrebbe scriversi «Missoni» sulla fronte. In Throw Down *c'è birra come se piovesse, ma ad un certo punto, in una scena notturna con tutti i personaggi al buio, campeggia sullo schermo una gigantesca insegna della Diesel (marca di abbigliamento).*

Collateral *va anche oltre: essendo il film tutto ambientato su un taxi, è ovvio che la vettura - come avviene ai veri taxi in tutto il mondo - rechi sul tetto una scritta pubblicitaria: e così, vai di Bacardi Rum per tutto il film. Ma c'è di più: visto che il tassinaro interpretato da Jamie Foxx sogna di aprire un'agenzia di noleggio di limousine, gli si fa dire che il suo sogno sono le «limo» Mercedes e in una scena gli si fa addirittura sfogliare un catalogo! La vergogna non abita più al cinema: e ciò non toglie che, come scriviamo in altra parte del giornale,* Collateral *è un gran film, quasi un capolavoro. Nonostante la Mercedes.*

Dizionario della Solidarietà

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dizionario della Solidarietà

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

A sinistra Tom Cruise in una scena di «Collateral» di Michael Mann A destra John Travolta

Cruise il fascino indiscreto della cattiveria

Vi raccomandiamo «Collateral». Un thriller diretto da Michael Mann in modo superlativo e interpretato come si deve da un perfido bellone Ma neppure Travolta dispiace

VENEZIA E venne il giorno dei divi dai capelli bianchi. Il che sarebbe ovvio se si trattasse di star attempate, ma nel caso di due «belli» come John Travolta e Tom Cruise la canizie, ammetterete, fa notizia. Travolta si trasforma in un vecchio barbone alcolizzato per interpretare *A Love Song for Bobby Long* («Una canzone d'amore per Bobby Long»), opera prima della sceneggiatrice Shainee Gabel presentata in Venezia Orizzonti. Cruise mantiene, suppergiù, la sua età ma si fa il capello sale & pepe per dare maggior fascino al ferocissimo killer che interpreta in *Collateral*, di Michael Mann (fuori concorso). Entrambi i personaggi - uno buono, l'altro cattivissimo - sono dei filosofi: Bobby Long è un ex professore di letteratura che cita Dickens e Dylan Thomas ad ogni piè sospinto, nel tentativo di costruire un difficile rapporto con la giovane Purslane (Scarlett Johansson, carina e bravina: diventerà brava davvero quando la smetterà di esibire il broncio), figlia della sua ex donna da poco deceduta; Vincent è un assassino nichilista che uccide le proprie vittime come voi schiaccereste una zanzara, ma è capace di impartire lezioni di vita al tassinaro Max che ha scelto come inconsapevole compagno di una notte di strage.

Dai due film emerge un «rimosso» importante del cinema Usa e, forse, dell'America tutta: il desiderio commovente di radici culturali, il bisogno di riscoprire la forza letteraria ed evocativa di una lingua - l'inglese - che sta diventando, nel mondo globalizzato e anche nella stessa America multietnica, un puro veicolo di comunicazione. Sono due film che esibiscono, e cercano, cultura. Solo che *A Love Song for Bobby Long* te la spiattella in faccia, fin dal momento in cui quell' ignorantella di Purslane scopre che la madre le ha lasciato in eredità una copia di *The Heart Is a Lonely Hunter* di Carson McCullers e la legge tutta d'un fiato mentre attende l'autobus; *Collateral* la fa emergere sapientemente da un'odissea di sangue e di morte, da una struttura narrativa squisitamente di genere che però acquista, nelle mani di Michael Mann, dignità di arte.

Sapete qual è la differenza? Che Shainee Gabel è una buona sceneggiatrice ma è una regista poco più che normale, mentre Michael Mann lascia scrivere le sceneggiature agli scrittori (in questo caso, Stuart Beattie) ma è un regista sovrumano. Ultimo paragone: sono due film-ritratti di città, ma mentre la New Orleans di *A Love Song* rasenta la cartolina, la Los Angeles di *Collateral* è, al tempo stesso, realistica e dantesca. Realistica perché ha ragione Mann quando ci ricorda che a L.A. può davvero capitare che un coyote ti attraversi la strada a un semaforo e che nulla è stato fatto, a livello di scenografia, per abbellire o imbruttire la città; dantesca perché il film ci porta veramente all'inferno. E per trasformare Los Angeles nell'Ade basta «ritoccarne» le luci e giocare, come solo Mann sa fare, sulla messa a fuoco: *Collateral* è girato in digitale, non in pellicola, perché Mann e i suoi direttori della fotografia Dion Beebe e Paul Cameron ritenevano che il «calore» del 35 millimetri non fosse adatto alle necessarie modificazioni cromatiche e psicologiche. Il risultato è stupefacente: la trama da thriller classico diventa una tavolozza di luci, ombre e colori, ogni inquadratura è un capolavoro di pittura postmoderna. Non solo: è incredibile come Mann e soci riescano a rendere emozionante, ed inedita, una situazione vista al cinema migliaia di volte. Tutto *Collateral* è girato dentro un taxi: il tassinaro guida, il passeggero gli sconvolge la vita. Ci sono passati, in modi diversi, Robert De Niro, Alberto Sordi e quasi tutti gli attori della storia, ma Tom Cruise e Jamie Foxx riescono a trovare una marcia in più.

Sì, scusateci, è venuto il momento di dirvi qualcosa su CIÒ che il film racconta, anche se mai come in questo caso è fondamentale COME lo racconta. Un tassista di Los Angeles, Max, accompagna in ufficio una bella avvocatessa (Jada Pinkett Smith) e facendo due chiacchiere nasce il sospetto di una possibile amicizia. Sta di fatto che lei gli lascia il biglietto da visita. Dal palazzo dove la donna è entrata, esce Vincent: capelli e abito grigio, valigetta in pelle, occhiali da sole e sguardo da strafico. Sale sul taxi di Max e gli dà un indirizzo di Downtown. Ci arrivano. Vincent chiede a Max di aspettarlo, anzi: in cambio di 600 dollari lo «noleggia» per la notte, visto che ha diversi appuntamenti per sbrigare affari in città. Max accetta. Vincent sale e Max lo aspetta in auto. Passano pochi minuti, e sul tetto del taxi piomba un cadavere: è il tizio che Vincent ha appena assassinato. Da qui in poi, in un incubo percorso da paradossali momenti di solidarietà, Vincent e Max sono legati a filo doppio: il secondo dovrà accompagnare il primo nel suo percorso di morte, e a tratti addirittura aiutarlo; mentre il primo impartirà al secondo alcune utili nozioni di comportamento e lo inciterà a chiamare quella bella ragazza che gli ha lasciato il numero. E Max lo farà. Ma se vi dicessimo come e perché, saremmo più perfidi di Vincent.

Non perdetevi *Collateral* quando uscirà al cinema, è uno dei pochi segni di vita che il cinema ha dato in questo sonnacchioso 2004.

Qui, dove tutto è artificiale, piombano le immagini della strage in Ossezia. Vien voglia di fuggire

Sangue vero, sangue falso La Russia incrocia la Mostra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI **Vincenzo Vasile**

VENEZIA Fa impressione, anche se poi passa, perché lo spettacolo, come si dice, deve continuare. Lo spettacolo è il popolo della Mostra, che nell'assolata giornata-record di ieri riempie le sale. Lo shock viene, invece, da quella specie di Blob delle immagini delle tv sintonizzate sul massacro in Ossezia (repubblica ex-sovietica come quella da cui viene il protagonista di Spielberg) assemblate con quelle della feroce notte metropolitana del killer Tom Cruise in *Collateral*, ieri ambedue - film e attore - al Lido. Tra sangue vero e sangue falso, si preferisce il secondo. Rimuovere, dimenticare. E la corsa che le formiche festivaliere intrecciano a ritmiche ondate da una sala all'altra ha il sapore di una fuga. Un ripiegamento. Chissà se tutto questo c'entra con l'inatteso mormorio di comprensione che s'è levato ieri mattina dalla sala in cui veniva proiettato l'elegante *P.s. I love You* dell'indipendente americano Dylan Kidd, quando la madre della protagonista, stanca e mesta liberal statunitense, spiegava, china nel suo minuscolo giardinetto: «Quest'orto ormai è diventato tutto il mio mondo, dopo tante battaglie contro le ingiustizie». Se il cinema, dunque, è l'orticello che ci aiuta a sopravvivere in questo barbaro inizio di millennio, e se Venezia è il ventre materno che ci accoglie affranti nell'oscurità delle sale, una giornata al Lido la si può raccontare come la cronaca di un claustrofobico «terminal» che ci ospita, ci tollera, ma ci imprigiona.

Comincia così. «Scusi, è questo il sottosuolo?». «Diciamo: il lato della darsena del Casinò». «Mi dicono cercare nostro casellato per la press». «Forse vuol dire il casellario della stampa. Salga per quella scala, prenda l'ascensore, scenda di due piani, poi a destra...».

Il «casellario» è il posto kafkiano da dove inizia la giornata dei giornalisti accreditati, che in una giornata se tutto va bene possono totalizzare la visione di cinque o sei film, partecipare a un paio di conferenze stampa, scrivere un paio di pezzi, e se resta tempo prendere un boccone. Il sotterraneo del palazzo dell'ex-Casinò, proprio davanti al molo dove attraccano i motoscafi della gente di spettacolo, è occupato da una specie di dedalo di cassettiere con i numeretti, che, utilizzando una tessera elettronica, offrono a chili la documentazione delle case cinematografiche, dagli sponsor e dai curatori degli eventi paralleli. Lo sportello si apre, con qualche sforzo carichiamo le borsette di fogli, cartelline, brochure, cd, lo sportello si chiude. Per molti, alla prima esperienza alla Mostra, (e sono moltissimi i giovani), resterà questo contatto, impersonale e freddo, il più ravvicinato con la «macchina» della Mostra. A volte mentre ritiri il tuo pacco di carta si incontra una mano, si intravede uno sguardo, ci si sfiora: l'altro lato dell'immensa cassettiera, infatti, è aperto, e può accadere che stiano proprio in quel momento consegnando un comunicato in casella. C'è chi tenta un saluto, un approccio. Oltre alla Sala grande, la Perla, la Volpi e la Astra, e al Palagalileo, che si trovano nell'area del palazzo del Cinema e del Casinò, dall'anno scorso un tendone è stato installato un po' fuori mano ed è destinato soprattutto alle repliche. Il pubblico spende la metà. Lo sponsor era una banca, ora è subentrata la Tim. Qui spesso si fondono gli spettatori paganti e gli accreditati, e sebbene la visione non sia proprio il massimo, questa è la sede di una specie di saggio preventivo delle prossime fortune al botteghino. Come accadeva ieri mattina di prim'ora per i caldi applausi di questa platea trasversale al *5 x 2* di François Ozon con la Bruni, film francese che parla della crisi di coppia e volge via lo sguardo dai mali del mondo.

Raisat trasmette su alcuni maxischermi la sua quasi ininterrotta programmazione dal Lido. In diretta vengono date le conferenze stampa. Ce ne sono alcune che stringono il cuore, come quella di Darrell Roodt, regista di *Yesterday*, tremendo film sudafricano sull'Aids. La telecamera ha dovuto fissarsi verso il palco, perché in platea c'erano non più di quattro giornalisti. Davanti ai maxischermi non si ferma nessuno, neanche quando ieri mattina c'era un volto noto come Nanni Moretti che presentava *Te lo leggo negli occhi* prodotto dalla sua «Sacher»: il popolo del festival preferisce evidentemente le immagini, i film fatti a ai film chiacchierati. Mentre il cerimoniale continua a fare flop, tradendo tanta voglia di cinema in nome della mondanità: il fatto è che mentre gli inviti alle feste d'apertura erano per davvero contesi, quelli alle proiezioni vengono snobbati. Non ci sono posti in vendita per la Sala Grande. Eppure l'altra sera essa era mezzo vuota per il film di Demme con Denzel Washington: gli invitati non si sono fatti vivi. Per vedere i film ci si organizza le «coincidenze» come con l'orario ferroviario. Se un film inizia alle 8,30 del mattino a sala Grande, forse prima di pranzo ne vengono altri due tra PalaGalileo e sala Astra. Ma spesso ci sono ritardi, e i colleghi stranieri protestano. Poi non si sa dove scrivere. Ricordate le immagini eroiche degli inviati di guerra con la Olivetti sulle ginocchia? La sala stampa è un uovo, molti si piazzano sui gradini delle scale, e se vuoi scappare via dal Festival bisogna ricordarsi che devi fare un lungo giro perché quello che fino all'anno scorso era un piazzale è diventato il parcheggio promozionale dei nuovi modelli Citroen, e non esistono quasi più bar, tranne uno dai prezzi d'oro come il Leone. Mentre all'ultimo piano del Casinò una sala con divani e tavolinetti che sembrerebbe fatta apposta è riservata ai business, sempre deserta. Voglia di cinema, posti vuoti, la Mostra respinge i suoi figli. Regala ieri due unici svaghi: 1) la comparsa di due vigili in divisa anni Cinquanta che regolavano il traffico, ma erano i testimonial del restauro del *Vigile* di Alberto Sordi, 2) la notizia della presenza di Berlusconi. L'ha diffusa Simona Ventura, dandogli il benvenuto al microfono di uno degli eventi che non segue nessuno. La voce di una manager della Citroen le ricordava Lui. Ma il manager le ha risposto: non ho bisogno della bandana. Irriverente. Intanto, nel buio delle sale del terminal-formicaio festivaliero, scorrevano immagini hollywoodiane di carneficine...

schermo colle

Il Villaggio: 3 - il paese dei b(a)locchi

Enrico Ghezzi

Si è detto che se i grandi film insegnano a vivere i film di serie B insegnano a morire. O piuttosto ormai sappiamo (e qui lo sentiamo bene) che il cinema tutto insieme «insegna» a rivivere ovvero a rimorire, o più precisamente e gioiosamente ci fa sentire l'identità delle due «cose» rispetto a quel «ri». Nell'esserci/riesserci dei film nel cinema/festival spicca con allegrezza la «danza macabra» (allusione voluta al capolavoro di Margheriti, che rivedo affascinato e in cui questa volta si esaltano i dettagli dei corpi, e per esempio l'intensità «hard» che al culminare di un orgasmo arriva con lo sfocarsi, l'andar fuori fuoco della bocca gemente di Barbara Steele, laddove di solito il montaggio esibisce un fuoco di caminetto) della retrospettiva dei re del Bmovie italico ovvero della prima tappa della «storia segreta del cinema italiano». In gran parte riproposta di un restare e poi di un riemergere di quel cinema in tv, dalle emittenti selvagge anni Settanta/Ottanta a oggi, fino alla transustanziazione nel rito dvd bonuspensante (vedi la retrospettiva/anteprima dvd del corpus dell'impenetrabile monolitico ossessivo Di Leo). Non mi interessano affatto le sinossi di seppia, le contorsioni narrative o le toppe di postsceneggiatura a salvare improbabilità diegetiche in scene quasi brechtiane o in acrobazie visivoverbali (anche se danno modo a Riccardo Freda, nel prodigioso «Estratto dagli archivi segreti della polizia di una capitale europea», di scompaginare ogni ipotesi di smalto e di maestria visiva e figurinistica alla Bava con una serie di accelerazioni e di stasi e di salti e di vuoti e infine di salti nel vuoto, fino a una stupefacente fuga in moto dal nulla con sbattimento fisicamente insopportabile dell'occhio nostro in impossibile identificazione rovesciata e «oggettiva» con la soggettiva del motociclista che invece vediamo, radicale opposto del galleggiamento steady), ma davvero il castello poesco del film di Margheriti ci riporta dove siamo, echi flebili di desiderio in un'isola del dottor Moreau che è sia museo sia planetario sia Villaggio prodotto dalle e per le sue proiezioni dall'Invenzione di Morel.. Il cinema infine se ne infischia del «cult», dell'ideologia revanscista di questa retrospettiva, stravede e fa stravedere per conto suo, e gli occhi danteschi e tarantineschi qui al lido gli riproiettano addosso di rimbalzo altre intensità e desideri, e non la sufficienza razzista con cui si catalogano chicche e stranezze e eccessi supponendoli diversi altri o diversamente «alti», mentre sono i segni più chiari e piani del tessuto allucinatorio medio del cinema, quello per cui almeno qui possiamo intravedere il più classicamente impegnato dei gianmariavolonté appostato dietro una porta horror cigolante sul vuoto e sovrimprimere un video familiare a uno spielberg o a un michaelmann. (Tristi invece le sovrimpressioni di stati politicomentali che uno penserebbe troppo lontani da una generazione che non sente sua ma la cui anagrafe lo inscrive. Sul giornale telefilmico in cui questa generazione «critica» -??- si raggruma, è esplosa la polemica «contro» la retrospettiva, tra esponenti tutti «i più autentici» e istituzionalmente abilitati a fare -o a «essere»?- la retrospettiva. Parodia o forse immagine culminante e perfetta di una politica della distribuzione e concertazione ipercencellistica -in cui il mandarino Mueller si è mostrato maestro, più onnirappresentativo del fabiofazio di Sanremo - talmente spinta nel mimare equilibri da non poter non prevedere questa microconflittualità permanente all'ombra del muro inquietante di leonidoro che soffoca lo sguardo e toglie democristianamente visibilità al raggiunto nitore bianco di un palazzo del cinema di «antico regime» che aveva raggiunto una sua spoglia fantomaticità. Immagine precisa dell'ampio regime trasversale da almeno diecianni tranquillamente instaurato nel «paese culturale» ben aldisopra dello sciocco o pio o astuto teatrone di scontro destra/sinistra. All'ipotetico paese dei blocchi è subentrato un sinistro «paese dei balocchi», e anche a questo proposito si dovrà ammettere la genialità politica certificante più che anticipatrice del funereo Pinocchio *di Benigni. Oh, per fortuna un film eccentrico diafano pesante visto qui,* Collateral *di Mann, fa genialmente crollare le vetrate tra A e B e C, mostra le distanze infrangendole, velocissimo ci mostra lo zigzagare il vagare della luce, l'incertezza della trasparenza stessa.*

venezia 61

Il cinema canta italiano anni Sessanta

Caselli, Tenco, Paoli, Conte: colonne sonore piene di brani della nostra storia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI **Gabriella Gallozzi**

Caterina Caselli. Sotto Valeria Bruni Tedeschi in una scena di «5X2» di François Ozon

VENEZIA Chissà se tra le varie definizioni già affibbiate a questa edizione numero 61 della Mostra ci sarà anche quella del «festival delle canzonette». Mai come quest'anno, infatti, si sono visti tanti film che, in qualche modo - vuoi nel titolo o semplicemente come colonna sonora -, «rendono omaggio» a quello che da sempre è stato considerato il genere più leggero della musica, la canzonetta, appunto. E, in particolare, quella italiana degli anni Sessanta: dai successi di Bobby Solo a quelli di Mina, da Tenco a Paoli fino a Caterina Caselli che qui al Lido è arrivata ieri in carne ed ossa «ospite d'onore» di *Bellissime*, il film di Giovanna Gagliardo passato nella sezione Venezia digitale, dove l'ex «casco d'oro» fa da «colonna sonora» alle immagini dei primi cortei femministi con la sua storica *Nessuno mi può giudicare*.

Ma non è che un esempio, poiché l'elenco è lungo. Da Sergio Endrigo è «tratto» il titolo dell'opera di esordio di Valia Santella, *Te lo leggo negli occhi* passato ieri in concorso ad Orizzonti - da oggi in sala - sotto le insegne della Sacher di Nanni Moretti nei panni di produttore. Col brano interpretato abitualmente da Franco Battiato - ma segnaliamo anche una versione cantata da Giorgio Gaber - la neoregista chiude il suo film affidandone una malinconica interpretazione alla voce di Stefania Sandrelli, presente nel film nei panni di una delle tre donne protagoniste. Ancora un titolo di diretta derivazione «canzonettistica» è quello del film di Daniele Gaglianone, *Nemmeno il destino* verso preso in prestito da *Nessuno* di Mina. Chi poi fa veramente incetta dei brani italiani degli anni Sessanta è il francese François Ozon nel suo *Cinque per due*, frammenti d'autore sul dramma sentimentale di una coppia in crisi, in cui l'intera colonna sonora è cantata in italiano. Da *Una lacrima sul viso* di Bobby Solo a *Mi sono innamorato di te* e *Vedrai vedrai* di Luigi Tenco a *Ho capito che ti amo*, ancora di Tenco, portata al successo da Wilma Goich e, ancora *Sapore di sale* e *Senza fine* di Gino Paoli e tanto Paolo Conte, notoriamente amatissimo in Francia. Guido Chiesa, poi, col suo film su Radio Alice, la radio bolognese del movimento del '77, rispolvera, invece, *Lavorare con lentezza*, brano storico di Enzo Del Re cantautore «a paga sindacale».

Conclude la carrellata l'atteso film di Wim Wenders sulla paranoia dell' America post 11 settembre, che «ruba» il titolo ad un brano di Leonard Cohen, *The Land of Planty*, tratto dall' album del 2001, *Ten new songs*.

Un'inondazione, insomma. Della quale si dice «felice» proprio Caterina Caselli protagonista canora di quegli anni ed ora gettonatissima produttrice musicale. «Come potrei non essere contenta di una tale tendenza - dice soddisfatta la cantante -. Questa è la dimostrazione che non si tratta solo di canzonette e che il cinema se n'è accorto». Secondo Caterina Caselli, infatti, stiamo assistendo ad una sorta di rivalutazione del «genere», un po' come è avvenuto per i film di serie b, ai quali, per altro, questo festival dedica una ricca retrospettiva. «Finalmente - prosegue - si è capito che la "canzone" è una fondamentale espressione del costume, in grado anche di avvicinare le generazioni. Quanti genitori, per esempio hanno conosciuto il mondo dei "capelloni" grazie ai brani dei Beatles». E questo, prosegue, perché la forza della «canzonetta» è «quella di riuscire a sintetizzare atmosfere, climi e stati d'animo. E parlo di quelle vere, quelle in grado di resistere all'usura del tempo». Come la sua *Nessuno mi può giudicare*, per esempio, o *Il cielo in una stanza* allora cantata da una Mina ragazza madre e per questo allontanata a forza dagli schermi televisivi, ricorda Caterina Caselli.

Canzonette, dunque, per evocare gli «odori» e le atmosfere di un'epoca. Ma allora perché in questo momento sono proprio quelle degli anni Sessanta ad essere «ritrovate»? «Viviamo in un momento di tale incertezza - conclude la cantante -. Anzi di vero orrore come testimoniano in questi giorni le immagini provenienti dalla Russia. Gli anni Sessanta sono stati quelli del boom, delle grandi speranze per il futuro. Ritornare ad allora con le canzonette è un modo per riprovare la "lievità" di quei tempi e anche un po' di nostalgia per come eravamo giovani».

> Nei film di Giovanna Gagliardo, di Valia Santella, Gaglianone e Ozon è un tripudio di belle canzonette, tutte italiane...

> Caterina Caselli: questa è la dimostrazione che non sono solo canzonette ma forti testimonianze di costume. E il cinema se n'è accorto

il concorso

Ozon, Panayotopos, Proskurina Fin qui, film né carne né pesce

Dario Zonta

Il Concorso è la sezione più ambita alla Mostra di Venezia, ma non per questo è la più interessante. I tre film finora visti verificano questa presunzione. Un giudizio li accomuna: non sono brutti, ma lasciano indifferenti, anche quando dolenti e vissuti. Sono, per caso, tutti europei e, non per caso, tutti di media qualità. Selezionarli per il Concorso è come riempire un secchio sotto la pioggia. Il primo è *Delivery* del greco Nikos Panayotopos. Avendo negli occhi, ancora, il luccichìo dei giochi olimpici (e la visione televisiva, sempre dall'alto, della capitale olimpionica), questa tragedia di dannati nei bassifondi di Atene fa molta più impressione. L'ingresso nell'Ade per una metropolitana discesa agli inferi è la stazione degli autobus, dove arriva un ragazzo mal vestito, sporco e stanco. Non sa dove andare, è taciturno e impaurito. Frequenta incroci, venditori di acqua, semafori, prostitute, drogati, barboni e sfollati. Cerca di sopravvivere tra il popolo dei senza tetto. Trova un lavoro come porta pizze. Con un motorino sfasciato inizia a percorrere la città, a conoscerla dall'alto al basso, dai luoghi residenziali alle popolari abitazioni. Un po' come *Oro rosso* dell'iraniano Panahi (ma senza la forza di una storia metaforica), *Delivery* è una «cartolina» dolente di un'Atene notturna, pestifera, violenta e abbandonata. Panayotopos non giudica né moraleggia, ma constata. E per questo ci appare, paradossalmente, ancor di più nella sua intellettuale distanza. Da questi film si dovrebbe essere presi, rapiti, coinvolti in una compassione vera e letterale. Invece si rimane esterni (e stupiti) e all'uscita ci si misura nella distanza.

Un'opera di simili attenzioni è *Usallonnyi dostup* (Accesso a distanza) della russa Svetlana Proskurina. Una regista con un importante passato da documentarista, ha collaborato con Alexander Sokurov per *L'arca russa* ed è vincitrice di un Grand Prix locarnese nel '90 con *Un valzer inatteso*. In quest'ultima prova si compiace di rendere veramente complicata (e illeggibile) una storia di sottili (e kieslowskiane) connessioni. Alla base c'è un evento drammatico: la morte di madre e figlia, che lasciano un marito e un fratello. Questi vivono nella nuova Russia: il padre solo in campagna, il figlio dedito a un'attività illegale. Parallela corre la storia di un'altra famiglia a metà: madre e figlia che vivono nello scontro di un ricordo rimosso e doloroso. Racconto a brandelli, schegge di ricordi, pezzetti di vissuto in un puzzle che pian piano si compone incrociando i destini dei due figli. Un film faticoso, difficile, che si compiace di non farsi capire. Film come privata esperienza intellettualistica cui si è chiamati come testimoni mai consapevoli e mai partecipi.

Il terzo film è il solito François Ozon (che deve aver firmato un pacchetto di presenze festivaliere: sempre selezionato e sempre deludente). Qui il lavoro intellettualistico (che insiste sulla maniera europea di francese ambizione) è agli apici. *5x2* con Valeria Bruni Tedeschi è una storia d'amore a ritroso: dal giorno del divorzio a quello in cui i due si sono conosciuti. A scandire ogni capitolo un brano musicale prelevato dal repertorio italiano delle canzonette anni sessanta. Sembra (ed è una provocazione) il remake intellettualistico di *Una lacrima sul viso*, solo che quella era nella sua leggerezza più autentica. Aspettiamo, quindi, che il Leone si svegli. E speriamo che avvenga con film che smuovano le coscienze, gli animi, le passioni, l'intelligenza e che non siano giochi, osservazioni distanziate, rebus irrisolvibili.

invito alla Festa con DELITTO

"Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità". "Perché io?" "Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere".

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Cappi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

scelti per voi

Canale 5 1.30

IL TORO
Regia di Carlo Mazzacurati - con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Mirta Zetzvic. Italia 1994. 105 minuti. Drammatico.

Franco è un allevatore in rovina, Loris un inserviente appena licenziato da un'azienda agricola. Insieme tentano il colpo, cercando di vendere in Ungheria uno dei tori più fertili al mondo. Il problema è che l'animale in questione non è loro, lo hanno rubato...

Canale 5 9.00

ALWAYS - PER SEMPRE
Regia di Steven Spielberg - con Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn. Usa 1989. 123 minuti. Fantastico.

Pilota di canadair, Pete muore durante una missione. La fidanzata Dorinda è inconsolabile: non immagina di poter contare ancora sull'amato, che dall'aldilà veglia sul suo miglior amico facendo in modo, infine, che Dorinda ritrovi con lui la felicità perduta. Ultima apparizione di Audrey Hepburn.

Raiuno 0.45

SENSO
Regia di Luchino Visconti - con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia 1954. 115 minuti. Drammatico.

Nell'Ottocento una nobildonna veneziana diventa l'amante di un tenente austriaco. Il cugino della donna, un patriota, le consegna del denaro necessario alla causa dei cospiratori, ma lei lo offre al suo amato. Quando però si vedrà respinta, per vendetta lo denuncerà come disertore.

Raidue 23.45

PALCOSCENICO

Dalla macchietta al teatro musicale, dalla rivista alla commedia: Nino Taranto ha attraversato da protagonista tutti i generi del teatro leggero, fino ad imporsi, in età matura, anche nel teatro di prosa, dove amava interpretare le commedie di Raffaele Viviani. I giornalisti Antonio Ghirelli e Giulio Baffi ne ripercorrono la vita e la carriera sin dagli esordi sul grande schermo, a soli 13 anni, in "Vedi Napoli e poi muori".

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.15 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "Il gatto di quartiere"
6.30 RICOMINCIARE. Teleromanzo
7.05 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola
8.00 TRE DONNE. Miniserie. "1943: un incontro". 1ª parte
9.50 IL SEGRETO DEL SAHARA. Miniserie
10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 SPECIALE TG 1. Attualità. "Mestieri con rischio"
11.40 PICCOLA POSTA. Film (Italia, 1955). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Memmo Carotenuto, Nicoletta Orsomando. Regia di Steno (Stefano Vanzina)
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Cinque Terre"
15.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Foche: gli invasori dei mari"
15.55 STELLA DEL SUD. Rubrica
16.15 RITRATTI D'AUTORE. Documenti. "I protagonisti della musica italiana si raccontano: Toni Esposito"
16.40 EASY DRIVER. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Le ragioni della speranza"
17.30 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Colpo perfetto"
18.20 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Nel mio cuore, nella mia terra"

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.35 CALCIO. QUALIFICAZIONI MONDIALI 2006. Italia - Norvegia. Palermo. (dir.)
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 CINEMATOGRAFO SPECIALE. Rubrica "Venezia"
23.25 SPECIALE CERNOBBIO. Attualità. "Ci sarà la ripresa?"
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.45 SENSO. Film (Italia, 1954). Con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Rina Morelli
2.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
2.45 ITALIAN RESTAURANT. Sitcom. "Al cuore non si comanda"

Rai Due

giorno

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
7.25 VIVERE IN SALUTE. Rubrica
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Ci siamo persi"
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 DISNEY CLUB. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Il tornado Tillie". Con Annie Potts, Lorraine Toussaint, Donzaleigh Abernathy
11.30 COSÌ È LA VITA. Telefilm. "La famiglia e Lydia" - "Uomini, uomini". Con Heather Paige Kent, Debi Mazar, Ellen Burstyn, Paul Sorvino
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica, Conduce Osvaldo Bevilacqua
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Camilla Sjoberg
15.10 ROSWELL. Telefilm. "Difficile scelta" - "Alla ricerca del mutaforma". Con Shiri Appleby, Jason Behr, Majandra Delfino, Brendan Fehr
16.35 STREGHE. Telefilm. "I folletti magici" - "Crisi matrimoniale". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 LARGO WINCH. Telefilm. "Ore contate". Con Paolo Seganti
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Quartieri alti". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin, Sam Waterston, Angie Harmon

sera

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 UNA MOGLIE PERFETTA. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Perry King, Shannon Sturges, Lesley-Anne Down. Regia di Done E. Fauntleroy
22.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
23.35 TG 2. Telegiornale
23.45 PALCOSCENICO PRESENTA: "CHI È DI SCENA?". Documenti. "Nino Taranto. Il signore"
1.05 EQUITAZIONE. Campionato europeo di trotto. Da Cesena
1.25 COLD SQUAD. Telefilm
2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.20 IL CAFFÈ. Talk show. "Mostra del Canova". Conduce Giorgia Caruso
3.20 MAGELLANO. Rubrica

Rai Tre

giorno

7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica "3 poeti: 12 euro"
7.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica "Un pomeriggio dai nonni". Con Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi. Regia di Anton Giulio Onofri
8.15 IL DIVERTINGLESE. Rubrica
9.05 SANGUE CHIAMA SANGUE. Film (Italia, 1968). Con Fernando Sancho, Stephen Forsyth, German Cobos. Regia di Luigi Capuano
10.45 HIT SCIENCE. Rubrica
11.10 LUPI STREGHE E GIGANTI. Cartoni
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia"
12.30 LA LEGGE DEL PIÙ FURBO. Film (Francia, 1958). Con Louis De Funès, Noelle Adam, Moustache. Regia di Yves Robert
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.40 NOI SIAMO. Real Tv. Regia di Roberto Quagliano
15.35 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: **Motonautica. Campionati mondiali.** Moto d'acqua. Campione d'Italia. (dir.); **16.20 Beach Volley. Italian Open.** Milano. (sint.); **17.00 Ciclismo. Coppa Placci.** Imola. (diff.); **17.50 Atletica. Trofeo mondiale.** Corsa in montagna. Salice d'Ulzio. (diff.); **19.00 TG 3 / TG REGIONE**

sera

20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la luna e Blob"
20.10 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.
21.00 TIMBUCTU. Rubrica di natura. Conduce Ilaria D'Amico
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 REPORT. Reportage. "Armi di distruzione di massa"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Fuoriluogo Venezia 2004 quello che (non) c'è". All'interno: **Antarjali Jatra.** Film (India, 1987). Con Shatrughan Sinha, Promode Ganguly **Xiao Wu.** Film (Cina, 1997). Con Hong Wei Wang, Hao Hongjian

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 RADIO1 MUSICA
8.29 GR 1 SPORT
9.40 BREAK. A cura di C. Mantovani
10.08 IN EUROPA
12.33 MAGAZINE. A cura di R. Pippan
—.— GR 1 SPORT. GR Sport
13.28 RADIO1 MUSICA
14.01 SABATO SPORT
15.20 SPECIALE MOTOMONDIALE
16.45 SPECIALE F1
20.00 ASCOLTA, SI FA SERA
21.00 RADIO1 MUSIC CLUB
23.33 DEMO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREONOTTE
5.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 RASSEGNA STRAMBA
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 IL MEGLIO DI OTTOVOLANTE LIVE
15.00 NICE CHE DICE?
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
—.— CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
18.00 NICKELBACK. (replica)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone
21.00 CHE LAVORO FAI? Regia di Claudio Rossi Massimi
22.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Monica Leofreddi
2.00 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDII. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDII. Conduce Andrea Penna
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Guido Dotti, Piergiorgio Giacchè. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDII. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
10.52 IL TERZO ANELLO OCCITANIA. Con Ermanno Anfossi
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL MEGLIO DI: LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDII. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani. A cura di Alessandra D'Angelo, Monica Nonno, Stefano Roffi
17.15 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! Regia di Maddalena Gnisci
19.03 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Failoni
21.15 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il rapimento di Audra". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.10 LASSIE. Telefilm. "Festa a sorpresa"
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.25 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "La maschera". Con Paul Gross, David Marciano, Camilla Scott
9.20 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Atto d'amore". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti, Desiree Nosbusch, Riccardo Garrone
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SOLARIS.DOC. Documentario
15.20 AMORE FRA LE NUVOLE. Film Tv (USA, 1997). Con Penelope Ann Miller, Brett Cullen, Barry Corbin, Allison Hossack. All'interno: Tgcom
17.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "Dedicato a Nino Manfredi". A cura di Paolo Piccioli
18.00 DONNAVVENTURA. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO ESTATE. Rotocalco. Con Francesca Senette
20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il matrimonio". Con Chuck Norris, Clarence Gyliard. 2ª parte
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER NOTE DISPERATE. Film Tv giallo (Francia, 2001). Con Pierre Mondy, Bruno Madnier, Antonella Lualdi. Regia di Jean-Marc Seban. All'interno: —.— Tgcom. Telegiornale
23.00 IMMAGINE. Show
23.05 L'ANGELO E L'ASSASSINO. Film thriller (Germania, 1997). Con Christiane Pual, Heino Ferch, Barbara Rudnik, Huub Stapel. Regia di Uwe Janson? All'interno: Tgcom. Telegiornale
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 NATURA ESTREMA. Documentario. "Le montagne dei Maya"
9.00 ALWAYS - PER SEMPRE. Film (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn. Regia di Steven Spielberg All'interno: Tgcom; Navigare informati
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Amanti diabolici". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 VOLERE O VOLARE. Real Tv
14.20 GLI INSOLITI IGNOTI. Film Tv (Italia, 2002). Con Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Pierfrancesco Favino, Carlotta Natoli. Regia di Antonello Grimaldi. All'interno: Tgcom / Navigare informati
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.40 OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE. Film (USA, 1991). Con Sylvester Stallone, Ornella Muti, Linda Gray, Marisa Tomei. Regia di John Landis. All'interno: Tgcom / Navigare informati
18.45 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 ARRIVANO I NOSTRI. Show. "Risate d'estate". Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Regia di Egidio Romio
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il figlio del padrone"
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 IL TORO. Film (Italia, 1994). Con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Mirta Zetzvic, Marco Messeri. All'interno: —.— Tgcom / Navigare informati
3.15 VELINE. Show. (replica)
3.45 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
4.15 DUE PAPÀ DA OSCAR. Telefilm

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Il rumore del tuono". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T
10.35 UN EROE FATTO IN CASA. Film (USA, 1994). Con Damon Wayans, David Alan Grier, Robin Givens. Regia di Mike Binder. All'interno: Tgcom. Telegiornale
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie si sposa". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
13.30 ANTEPRIMA - PASO ADELANTE. Show
13.35 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove Gran Premio del Portogallo - 125
15.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove Gran Premio del Portogallo - Moto GP
16.25 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove Gran Premio del Portogallo - 250
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.15 IL CALCIO MAI VISTO ARRIVA IL REALITY CAMPIONI. Rubrica
20.10 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Ladri contro ladri". Con Sammo Hung
21.05 IL DUCA. Film Tv commedia (Canada/GB, 1999). Con Winnie Cooper, James Doohan, John Neville, Jeremy Maxwell. Regia di Philip Spink. All'interno: —.— Tgcom. Telegiornale
22.55 MISS MURETTO. Show
0.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX
0.55 STUDIO SPORT. News
1.30 SHOPPING BY NIGHT
1.55 MARATONA: "DUDLEY MOORE". Contenitore All'interno: **10.** Film (USA, 1979). Con Dudley Moore, Julie Andrews
4.05 La miglior difesa è... la fuga. Film (USA, 1984). Con Dudley Moore, Eddie Murphy

LA 7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
—.— METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "Beneficienza preferita di Morticia". Con John Astin
8.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
9.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. "Dottore cercasi". Con Ernest Borgnine
9.35 PROCESSO PER DIRETTISSIMA. Film (Italia, 1974). Con Ira Fuerstenberg. Regia di Lucio De Caro
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Sogni di gloria". Con Sharon Gless
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il cane cinese". Con David Wayne
13.55 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Giardino della morte". Con John Nettles
16.00 DELITTI INUTILI. Film (USA, 1980). Con Frank Sinatra. Regia di Brian G. Hutton
18.10 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm
18.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO SUPERBIKE SUPERPOLE. Assen, Olanda. (diff.)
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 SPORT 7. News
20.45 UN AMORE UNA VITA. Film (USA, 1988). Con Jessica Lange. Regia di Taylor Hackford
23.00 THE HUNGER. Telefilm
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 LA 25ª ORA IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
2.10 VIAGGIO VERSO LA LIBERTÀ. Film Tv azione (USA, 1999). Con Esai Morales. Regia di James Becket
4.00 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK

15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

EUROSPORT

8.30 LG SUPER RACING WEEKEND MAGAZINE. Rubrica di sport. "Spa"
9.30 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Highlights
11.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Formula Renault V6 Eurocup. Imola, Italia. (dir.)
12.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO DEL GIAPPONE. 1° giorno. (replica)
13.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. Inside the Tour 2004. (replica)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 1ª tappa: Leon - Leon. (dir.)
17.15 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 6° giorno. Stati Uniti, New York. (dir.)
23.45 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
14.30 RACCONTI DAL BELIZE. Doc.
15.00 KOALA: PROBLEMI TRA LE FOGLIE. Documentario
16.00 ANIMALI DA BRIVIDO. Doc.
17.00 SFIDA ALLO SQUALO BIANCO. Documentario
18.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Dove tornano le aquile"
19.00 ANIMALI DOC. Doc. "Macaco"
20.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della preteria"
21.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE II. Documentario. "Diamanti di sangue"
22.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Documentario. "Guerra High Tech"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Insetti all'attacci"

SKY CINEMA 1

15.05 FOREVER MINE. Film drammatico (Canada/USA, 1999). Con Joseph Fiennes, Ray Liotta. Regia di Paul Schrader
17.05 DETENTION. Film azione (Canada, 2003). Con Dolph Lundgren, Alex Karzis, Kata Dobo, Corey Sevier. Regia di Sidney J. Furie
18.45 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Film giallo (Italia, 2003). Con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini. Regia di Renzo Martinelli
21.00 UN AMORE A 5 STELLE. Film commedia (USA, 2003). Con Jennifer Lopez, Ralph Fiennes, Tyler Posey. Regia di Wayne Wang
22.50 PAVEMENT. Film drammatico (Germania, 2002). Con Robert Patrick, Lauren Holly. Regia di Darrell Roodt

SKY CINEMA 3

16.55 L'ANIMA GEMELLA. Film drammatico (Italia, 2003). Con Valentina Cervi, Michele Venitucci, Violante Placido. Regia di Sergio Rubini
18.35 KISSING JESSICA STEIN. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Westfeldt, Heather Juergensen. Regia di Charles Herman-Wurmfeld
20.15 SPECIALE. Rubrica di cinema
21.00 THE HUNTED - LA PREDA. Film (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones, Benicio Del Toro. Regia di William Friedkin
22.35 LOVE BITES - IL MORSO DELL'ALBA. Film thriller (Francia, 2002). Con Guillaume Canet, Asia Argento, Gérard Lanvin, Gilbert Melki. Regia di Antoine de Caunes
0.10 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

16.05 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film drammatico (USA, 2002). Con Jodie Foster, Kieran Culkin, Jena Malone. Regia di Peter Care
17.50 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.20 UBRIACO D'AMORE. Film (USA, 2002). Con Adam Sandler, Emily Watson. Regia di Paul Thomas Anderson
19.55 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con Vincent Gallo, Adam Trese. Regia di Alan Taylor
21.30 PROVA A PRENDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks.Regia di Steven Spielberg
23.50 PASSATO PROSSIMO. Film (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi, Ignazio Oliva. Regia di Maria Sole Tognazzi

ALL MUSIC

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale
13.00 ALL THE BEST. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
15.00 MONO. Rubrica "Metallica"
16.00 ALL THE BEST. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
20.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
21.00 SPECIALE. Rubrica. "I Tim Tour da Trieste"
23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
23.30 ALL THE BEST. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

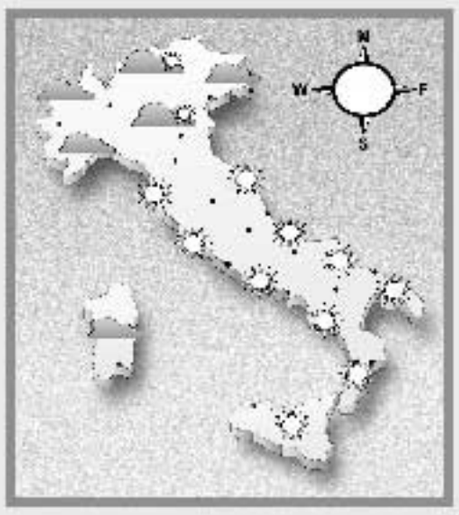
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

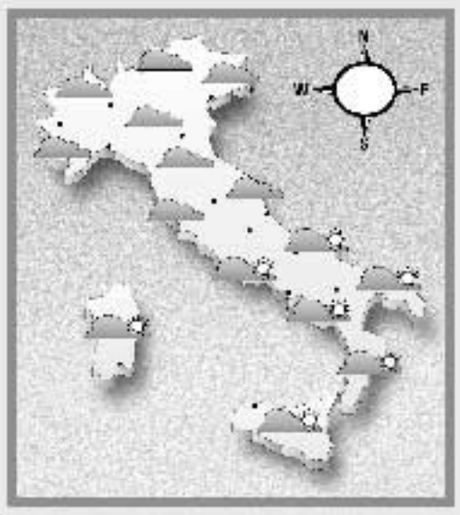
MARI

MARE CALMO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



OGGI

Nord: irregolarmente nuvoloso su Liguria, basso Piemonte e Triveneto, generalmente poco nuvoloso altrove. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti ad evoluzione diurna sui maggiori rilievi.



DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso su arco alpino occidentale, Appennino ligure ed aree limitrofe, poco nuvoloso sulle restanti aree. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sulle zone interne di Toscana e Marche, generalmente poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sui rilievi calabro-lucani, generalmente poco nuvoloso altrove.

LA SITUAZIONE

Su tutta la penisola presente un campo di alta pressione che garantisce condizioni di tempo prevalentemente stabile e soleggiato.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14	29	VERONA	18	29	AOSTA	13	28
TRIESTE	20	25	VENEZIA	16	26	MILANO	19	30
TORINO	16	27	CUNEO	18	27	MONDOVÌ	20	26
GENOVA	21	26	BOLOGNA	19	31	IMPERIA	22	26
FIRENZE	19	32	PISA	16	30	ANCONA	19	27
PERUGIA	18	31	PESCARA	17	27	L'AQUILA	16	25
ROMA	18	32	CAMPOBASSO	18	26	BARI	18	27
NAPOLI	19	30	POTENZA	17	27	S. M. DI LEUCA	22	28
R. CALABRIA	22	31	PALERMO	19	28	MESSINA	24	29
CATANIA	19	29	CAGLIARI	19	28	ALGHERO	20	36

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	9	16	OSLO	10	19	STOCCOLMA	14	20
COPENAGHEN	9	20	MOSCA	16	24	BERLINO	11	22
VARSAVIA	8	22	LONDRA	13	24	BRUXELLES	14	25
BONN	12	24	FRANCOFORTE	12	25	PARIGI	13	26
VIENNA	12	22	MONACO	12	25	ZURIGO	11	26
GINEVRA	15	26	BELGRADO	17	25	PRAGA	9	23
BARCELLONA	21	27	ISTANBUL	23	30	MADRID	17	27
LISBONA	17	22	ATENE	20	33	AMSTERDAM	12	23
ALGERI	23	32	MALTA	21	30	BUCAREST	16	29

ex libris

Forse i libri possono aiutarci a uscire da queste tenebre. Potrebbero impedirci di ripetere sempre gli stessi errori pazzeschi!

Ray Bradbury «Fahrenheit 451»

pagine d'arte

Unesco, Tutto o Quasi quel che c'è da Salvare

Ibio Paolucci

Dopo il primo volume dedicato alle aree archeologiche e ai centri urbani, l'editore Skira in accordo con la direzione generale dell'Unesco e con IntesaBci, ne ha pubblicato un secondo centrato su singoli monumenti e relative aree monumentali (*Il patrimonio dell'umanità. I complessi monumentali*, pagine 400, euro 50). Dall'elenco compilato dall'Unesco, che si trova in appendice, sono stati individuati 47 siti di particolare valore sia per l'importanza storica, sia per la spettacolarità monumentale e/o anche per la varietà di interventi artistici nel corso del tempo. Costituito nel 1972, l'Unesco, come è noto, è uno strumento fondamentale per la salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità. Nel corso di 31 anni di attività sono stati selezionati circa settecento luoghi, il cui elenco è in continua espansione. Si tratta di ambienti naturali antropizzati, di aree archeologiche, centri di culto, piccoli e grandi insediamenti urbani, complessi monumentali, aree naturali incontaminate, il cui insieme - come osservano i curatori della collana - forma «un ideale catalogo, nonchè un virtuale percorso, attraverso la storia, la cultura e le espressioni creative multiformi della civiltà umana».

La scelta che, naturalmente, può essere discussa, privilegia l'Europa con 28 siti (e tra questi c'è anche la Weimar classica con i suoi tanti edifici storici, tra cui la biblioteca Anna Amalia, gravemente danneggiata dall'incendio di cui si parla qui sotto), seguita dall'Asia con undici, dall'Africa e dalle Americhe, rispettivamente con quattro. L'Italia è presente con cinque complessi: la Basilica di Assisi, la Reggia e il Parco di Caserta, il Castel del Monte, Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo a Milano, la Villa d'Este a Tivoli. Il resto del pianeta è rappresentato, per fare alcuni esempi, in Francia dalla cattedrale di Chartres, gioiello del gotico, in Germania dalla Residenz di Wurzburg con gli affreschi del Tiepolo, la Russia con il Cremlino di Mosca, la Spagna con l'Alhambra a Granada, capolavoro dell'arte araba, la Svizzera con l'Abbazia di Munstair con le mirabili pitture carolingie, la Cina con la Grande Muraglia, l'India con il tempio del Sole a Konarak, l'Egitto con i templi ramessidi di Abu Simbel, il Brasile con il Santuario di Bom Jesus a Congonhas do Campo, gli Stati Uniti con la statua della libertà a New York, dono della Francia, opera dello scultore Bartholdi. Ogni complesso è accompagnato da una ampia scheda esplicativa e da un ricco apparato iconografico. Di notevole interesse, in appendice, l'elenco dei siti del patrimonio mondiale con didascalia, in cui figurano anche Auschwitz-Birkenau, il campo di sterminio più grande della Germania hitleriana, simbolo della Shoah, e il Peace Memorial di Hiroshima, dichiarato patrimonio dell'umanità nel 1996.

Le scelte sono state obbligatoriamente drastiche, giacchè per fare un elenco completo sarebbero occorsi almeno una diecina di volumi. L'iniziativa della casa editrice, dell'Unesco e dell'istituto di credito è comunque meritoria e tale da contribuire, a fronte dei continui scempi, a salvare luoghi che per la loro bellezza e la loro ricchezza non hanno l'eguale.

Dizionario della Solidarietà

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dizionario della Solidarietà

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

BENI CULTURALI

Fahrenheit Weimar

Fahrenheit 451: è la temperatura alla quale brucia la carta, la carta dei libri, come ricorda il titolo dell'omonimo romanzo di Ray Bradbury. Di gradi se ne sono raggiunti molti di più e di libri, nel rogo che l'altra sera ha distrutto un'ampia ala della Biblioteca Anna Amalia di Weimar, ne sono andati in fumo decine di migliaia, tra cui una collezione di preziose Bibbie. L'incendio, le cui cause non sono ancora state stabilite, è divampato nella serata di giovedì e la prima segnalazione ai pompieri è stata fatta da un turista. Le fiamme sarebbero partite da una soffitta dell'edificio, che sorge a fianco della Casa di Goethe nella città della Turingia, per poi estendersi alla grande sala rococò, cuore della biblioteca dove erano conservati 35.000 preziosissimi volumi. Oltre alla distruzione provocata dalle fiamme, (circa 30.000 volumi) altri 40.000 sono stati danneggiati, forse irreparabilmente, dall'acqua e dagli schiumogeni usati per spegnere il disastroso incendio. In tutto la Biblioteca custodiva un milione di libri: il tragico è che nel giro di cinque settimane avrebbero dovuto tutti essere trasferiti in un nuovo spazio, un magazzino sotterraneo costruito appositamente, che avrebbe dovuto essere inaugurato nel febbraio 2005.

La Biblioteca della Duchessa Anna Amalia di Weimar è stata inserita nell'elenco dei beni e monumenti dichiarati dall'Unesco patrimonio culturale universale. È la biblioteca di ricerca della Fondazione dei Classici di Weimar e delle Collezioni d'Arte e porta appunto il nome della Duchessa di Weimar Anna Amalia (1739-1807). L'edificio originario, chiamato «Castello Verde», è stato eretto fra il 1562 e il 1565. Dal 1761 al 1766, per decisione della Duchessa Anna Amalia, fu ristrutturato e destinato a biblioteca. A partire dal 1797 fu Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) a occuparsi della ristrutturazione e della gestione del suo patrimonio librario. Il grande poeta tedesco era giunto nel 1775 a Weimar, dove visse gran parte della sua vita e dove vi morì. La sua abitazione, oggi museo, è accanto alla Biblioteca, immersa in un parco. La Biblioteca Anna Amalia custodisce un patrimonio di libri fra cui tesori del periodo di maggior splendore dei classici tedeschi, come la maggiore collezione del mondo (3.900 volumi) delle edizioni del *Faust*, il capolavoro goethiano. Della raccolta fanno parte classici come Schiller, Herder, Wieland come pure 10.000 volumi di Shakespeare. Inoltre vi sono custoditi circa 2.000 manoscritti del Medio Evo, 8.400 carte geografiche, una importante collezione di Bibbie e 3.900 spartiti. Una Bibbia di Lutero del 1543 è fortunatamente scampata al fuoco.

Distrutta una rara collezione di Bibbie e classici della cultura tedesca e mondiale Fa parte del patrimonio Unesco

Va a fuoco la Biblioteca della Duchessa Anna Amalia che fu ordinata e custodita da Goethe: in fumo 30.000 volumi e altre decine di migliaia danneggiati

Sopra una sequenza di foto dell'incendio della Biblioteca di Weimar Qui accanto il direttore Michael Knoche mostra un volume danneggiato In basso un ritratto di Goethe

L'edificio, immerso in un parco, fu eretto fra il 1562 e il 1565 Fu poi ristrutturato nel '700 e destinato a biblioteca

il commento

Lo scrigno dell'Atene della Germania

Massimo Venturi Ferriolo

Massimo Venturi Ferriolo

La notizia è terribile. Di quelle che lasciano addolorati, increduli e soli. Parte della nostra cultura in fumo. Una tradizione spirituale, un patrimonio librario inestimabile bruciato. Wieland, Herder, Goethe, Schiller: gran parte dell'eredità dell'Atene della Germania in fiamme. Non è retorica, ma la constatazione di un danno incalcolabile: l'onda del sentimento è lunga e la ferita profonda. Chi ha frequentato le vecchie biblioteche tedesche lo sa bene. Chi ha visitato Weimar e la sua preziosa raccolta, testimone di un'epoca, e sui libri - idealmente e concretamente presenti in questa cittadina - si è formato, può ben comprendere. Questi testi sono la fonte dell'istruzione classica che ci caratterizza. Alessandria, Heidelberg e ora Weimar: un doloroso antico percorso, per fare solo qualche esempio di biblioteche danneggiate o ridotte in cenere.

Perché l'umanità non sa conservare i suoi luoghi sacri e i suoi libri dove si custodice il sapere, lo spirito: la civiltà di cui tanto bisogno abbiamo in tempi come quelli attuali in cui tutto viene facilmente bruciato? Si deve levare un grido. Il problema è antico. Ricordiamo il comandante in capo delle forze aeree alleate durante la seconda guerra mondiale. Aveva ordinato ai suoi uomini di radere al suolo la Germania, ma non le biblioteche, in particolare quella di Göttingen. Aveva studiato in Germania, trovando accoglienza nella biblioteca della città sassone e sapeva bene che la cultura libraria avrebbe resuscitato l'Europa dalle ceneri del nazismo. Cosa che è avvenuta. In tempi calamitosi come il nostro le biblioteche sono il faro dell'umanità, da conservare ad ogni costo per perpetuare la conoscenza: anche Bagdad insegna.

Il rogo di Weimar ha ferito mortalmente la Biblioteca che porta il nome di Anna Amalia, duchessa di Sassonia-Weimar (1739-1807), figlia del duca Carlo di Brunswick, sposa di Costantino di Sassonia-Weimar (1756), reggente alla sua morte (1758) per conto del figlio Carlo Augusto, fino al 1775; quel Carlo Augusto che riuscì a portarsi a casa il più grande poeta tedesco di tutti i tempi: Johann Wolfgang von Goethe. Anna Amalia aprì la grande stagione di Weimar, con la chiamata, nel 1772 del poeta e filosofo Christoph Martin Wieland, a precettore dei figli. Inizia il periodo di grande splendore di un piccolo ducato, che, con il contributo irripetibile d'intellettuali della statura di Herder, Goethe, Schiller, divenne il centro spirituale dell'intera Germania.

Tutto, vita culturale, economica e sociale, avveniva entro il recinto di un castello circondato da un parco, divenuto un modello di paesaggismo, e da qualche edificio e abitazione: celebre quella di Goethe in Frauenplatz. Il lettore può farsi un'idea della biblioteca dai personaggi che vi hanno preso dimora. Aveva trovato collocazione nel Castello verde (Grüne Schloß), eretto fra il 1562 e il 1565, ristrutturato dal 1761 al 1766, proprio per volere della duchessa. Fu destinato ad accogliere il patrimonio librario di Weimar, organizzato, a partire dal 1797, dallo stesso infaticabile Goethe. La sua dimora, oggi museo da visitare per conoscere lo smisurato desiderio di conoscenza del grande poeta, confina, appunto, con la biblioteca ed è dirimpetto alla casa di Schiller, da lui chiamato nella cittadina sassone. Ricordiamo soltanto la collezione di 3.900 volumi delle edizioni del Faust, presente in una biblioteca che aveva il suo gioiello nella Sala Rococò: conteneva 35.000 libri, migliaia dei quali sembra che siano andati distrutti.

Weimar, dunque, fu in quegli anni di fine secolo XVIII il centro spirituale della Germania. M.me Germaine De Staël, altra raffinata nobildonna versata nelle lettere, viaggiatrice e autrice del trattato *De l'Allemagne*, ha tratteggiato una testimonianza del clima culturale del tempo. Arrivata a Weimar dopo la morte di Herder, ma con Wieland, Goethe e Schiller ancora operosi, potrà ben dire che la Germania aveva per la prima volta nella sua storia una capitale letteraria, e questa era, fatto straordinario, una piccola città. In realtà era un grande castello con la biblioteca che rimpiangiamo. Le dimensioni assai ristrette del territorio, caso forse più unico che raro, invece di rendere questo centro una provincia culturale, isolata, favorirono la sua grandiosa unicità. Non solo la presenza contemporanea irripetibile di grandi intellettuali, ma la precedente tradizione culturale fa testo. Testimoniata dalla presenza di circa 2.000 manoscritti medievali, che non è roba da poco, da una collezione di Bibbie, tra le quali, salva, una di Lutero del 1543, conferma un terreno culturale propizio al successivo sviluppo. La Bibbia, tradotta da Lutero, diventa il grande veicolo di apprendimento universale della lingua tedesca, fattore di unità di oltre 360 staterelli con vari idiomi. Nelle biblioteche è scritta la formazione culturale di ogni comunità. Lo stesso vale nel nostro privato: i nostri libri svelano chi siamo e da dove veniamo. La loro scomparsa segna una perdita d'identità. Conservarli permette ai posteri la lettura dell'umanità, del suo mondo aperto alla conoscenza.

Weimar, allora, ha un significato che oltrepassa i suoi confini. Non è un caso che l'ironia della storia abbia stabilito qui quella repubblica, il cui crollo ha aperto le porte all'epoca buia della Germania: un'epoca invero preconizzata. Basta leggere Kant e l'ultimo discorso di Bismark. Ma anche M.me De Staël. Weimar, scrive, era chiamata l'Atene della Germania. Era effettivamente l'unico luogo dove l'interesse per le belle arti divenne nazionale e servì da legame fraterno fra diversi ranghi sociali. Una corte liberale cercava costantemente la comunità degli uomini colti, di lettere. La letteratura prosperava in modo singolare grazie all'influenza di questa corte che l'accoglieva e la favoriva. Si poteva giudicare, da questo piccolo cerchio, l'effetto benefico che avrebbe potuto produrre in Germania una tale miscellanea socioculturale, se fosse stata universalmente adottata.

La biblioteca è lì a dimostrare queste opinioni: custodisce la storia invisibile, ma reale, di una comunità di lettere, dotta, impostata sulla fraternità ch'essa emanava, grazie a ciò che di più alto ha l'uomo: l'amore per le lettere. Una lezione da non dimenticare. Conduce lontano, a una visione del mondo che non può perire sotto le fiamme.

FECONDAZIONE ASSISTITA

DIAMO VITA A UNA LEGGE GIUSTA E MIGLIORE

Firma a favore dei **Referendum**.

www.dsonline.it

biografie

Il Grande Sogno di Rosa la Rossa raccontato alle Ragazzine

Vichi De Marchi

Ogni mattina, dopo aver preso il suo pacco di libri, Rosa si avvia verso il luogo che ama di più: la scuola. La madre la osserva dalla finestra: quel leggero zoppicare, quella fragilità, quel corpo che non vuole crescere la inteneriscono. La segue con gli occhi mentre attraversa il grande cortile e poi sospira. Pensa che quella sua figlia è nata per darle grandi soddisfazioni ma anche tante preoccupazioni. Colpa di quel suo carattere così ribelle, anticonformista e indipendente. Rosa ha un nome importante Si chiama Luxemburg e la sua esistenza ci viene narrata in un libro per giovanissimi lettori. Anzi per lettrici quasi bambine che leggeranno, come un romanzo, la vita di una delle figure rivoluzionarie del Novecento, teorica del marxismo, grande agitatrice delle moltitudini operaie negli anni in cui la rivoluzione russa scuoteva le fondamenta di un grande e immobile impero.

La Rosa Rossa di Vanna Cercenà è l'ultimo titolo della collana *Le sirene* delle Edizioni EL che ha scelto di raccontare a chi ha oggi dieci, dodici o magari quattordici anni la vita di grandi donne che hanno fatto la storia del Novecento ma di cui spesso non c'è traccia nei libri di storia. Come la prima donna che ha aperto la galleria di ritratti della EL, *Cristiana Belgiosioso, una principessa italiana,* di Angela Nanetti, di cui la maggioranza degli italiani ha scoperto l'esistenza grazie alla fiction più che al fervore storicistico. O come per la biografia di *Artemisia pittrice leggendaria* di Donatella Bindi Mondaini. Ma scegliere di raccontare, ad uso delle giovanissime generazioni, la storia di Rosa Luxemburg è stata, forse, per l'editrice EL un'operazione ancora più azzardata, quasi una sfida ai tempi moderni che hanno decretato con la (finta) morte di tutte le ideologie anche il seppellimento dei suoi grandi protagonisti. Rosa Luxemburg appartiene, infatti, a quelle figure del Novecento, dure, senza concessioni o debolezze, che il nuovo secolo ha voglia di dimenticare. Personaggi che hanno sfidato la prigione e la morte. Che hanno rinunciato a figli, famiglia, legami, a una vita con qualche normalità, in nome di un'idea che si chiamava rivoluzione. Raccontarla oggi, questa vita e quei sogni è, in fondo, un atto di coraggio. Ma anche un gesto di fiducia in giovanissime generazioni che leggeranno la storia di Rosa Luxemburg affascinate da una trama di vita che, partendo dall'infanzia, si dipana creando, mattone dopo mattone, la figura leggendaria di una «grande donna».

Rosa era una bambina malaticcia, rimasta claudicante per una diagnosi mal fatta, appassionata della scuola e poi, sempre di più nell'adolescenza, appassionata della causa socialista. Il suo sogno era stare dalla parte degli oppressi, degli operai sfruttati, che nella Varsavia di fine Ottocento protestavano con l'arma dello sciopero e ricevevano in cambio condanne a morte e carcere a vita. Rosa ha diciotto anni quando arriva a casa, di sera, trafelata. Racconta ai suoi genitori che ha saputo che la vogliono arrestare. Raccoglie poche cose, qualche vestito, il papà le infila un po' di rubli nella tasca e gli presta la sua sacca da viaggio. Fuggirà in Svizzera, nascosta dal fieno di un carro.

Inizia da lì, da quella fuga, una vita instancabile e sempre in pericolo. Rosa vivrà anche a Berlino, tra i lavoratori polacchi della Slesia. Sarà un'abilissima e militante giornalista senza mai dedicarsi totalmente all'attività intellettuale. Comunista convinta avrà dei furiosi scontri con i socialdemocratici. Seguirà, passo dopo passo, la rivoluzione russa del 1905. Morirà, dopo tanti arresti, per un colpo sparato dai militari che fingevano di portarla in carcere. Troppo scomoda, troppo famosa Rosa la Rossa; il suo corpo minuto e stanco fu ritrovato nelle gelide acque di un canale di Berlino.

Cent'anni dopo, la sua storia parla ancora alle giovanissime. Se non altro per raccontare che solo i grandi sogni possono rendere grandi le esistenze.

Una giornata per scoprire gli ebrei

Oggi si celebra in tutta Europa la cultura ebraica. In Italia Pisa città capofila

Wanda Marra

«In un'Europa che ama definirsi "multietnica" non è difficile trovare gli ebrei e la loro cultura. Essi vi sono sempre stati, sarebbe stato sufficiente non ignorarli. Se avessimo raggiunto questo obiettivo, questo "far scoprire gli ebrei" con spirito obiettivo, alieno da pregiudizi, potremmo dirci soddisfatti». Con queste parole Amos Luzzatto, il Presidente delle Comunità Ebraiche Italiane spiega il senso della V edizione della Giornata della Cultura Ebraica che si svolge domani, promossa dall'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), con l'Alto patronato della presidenza della Repubblica, il patrocinio del ministero per i Beni e le attività culturali e del ministero dell'Istruzione, università e ricerca. «Porte aperte» ed «educazione ebraica»: sono due le parole chiave per entrare nello spirito di questa manifestazione dal titolo «Ebraismo ed educazione» che si terrà contemporaneamente in 25 paesi europei, dalla Finlandia alla Grecia, fino alla Turchia, con le adesioni di molte nazioni dell'est e 45 città italiane. «Può derivarne l'impressione di una contraddizione implicita – spiega lo stesso Luzzatto - le "porte aperte" sono rivolte verso l'esterno, verso quelli che non appartengono alla Comunità, verso il grande pubblico dei non-ebrei. Al contrario, l'"educazione ebraica" riguarda in primis i bambini, gli adolescenti, forse anche gli adulti ebrei, coloro che vivono all'interno delle Comunità. Sono fermamente convinto che le cose non stiano così. Noi vogliamo le porte aperte perché desideriamo che l'atmosfera dolcemente coinvolgente delle nostre Sinagoghe, delle nostre case, delle nostre Scuole e dei nostri libri ebraici possa essere assaporata almeno una volta all'anno da tutti i nostri vicini di casa».

Per «far scoprire gli ebrei», dunque, domani sarà possibile visitare i ghetti, i cimiteri e i musei ebraici, le sinagoghe saranno aperte ai visitatori, verranno inaugurate mostre e si terranno convegni, stand di libri di «Judaica»' saranno in bella mostra nelle librerie, si organizzeranno laboratori di giochi e animazione sulla cultura ebraica per bambini e degustazioni di specialità ebraiche. In Italia la città capofila delle manifestazioni sarà **Pisa**: dopo la cerimonia di apertura guidata dal presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, seguirà un convegno sull'educazione ebraica in Italia, l'inaugurazione di una mostra dell'illustratore e scenografo 83enne Emanuele Luzzati, fino al concerto serale della cantante ed attrice di origine libica Evelina Meghnagi.

Ma in tutta la Penisola ci sarà un pullulare di iniziative. Vediamone alcune. A **Torino** saranno organizzate visite guidate alle tre Sinagoghe e alla Scuola della Comunità Ebraica, nel cui edificio saranno allestite due mostre, una sulla realtà della Scuola Ebraica oggi e l'altra, documentaria fotografica, sulla storia della scuola ebraica dalla fondazione ai giorni nostri. A **Milano** ci saranno visite guidate alla Sinagoga Centrale, dove per tutta la giornata si terranno lezioni sul tema «Ebraismo e Educazione». A **Genova** verranno presentate le nuove mostre al Museo ebraico cittadino. A **Venezia** sarà possibile visitare il museo ebraico e il cimitero. A **Trieste** ci saranno una serie di iniziative nel museo ebraico «Carlo e Vera Wagner». A **Bologna** presso la Comunità ebraica si terrà un convegno dedicato a «L'Ebraismo e l'educazione» al quale parteciperanno, tra gli altri, Tullia Zevi, Saul Mechnagi, Lucio Pardi, mentre una serie di iniziative per grandi e piccoli verranno organizzate al museo ebraico e al ghetto. Anche a **Firenze** si svolgerà un convegno dedicato ad «Ebraismo ed Educazione», e saranno possibili visite illustrative al cimitero monumentale e alla sinagoga. A **Roma** saranno organizzate visite guidate al Tempio Maggiore, al Tempio Spagnolo, al Museo Ebraico e al Ghetto storico. A **Pitigliano**, conosciuta nel XVI secolo come la «piccola Gerusalemme»', saranno aperti la sinagoga, il cimitero, il «forno delle azzime». Mostre e «porte aperte» anche nei siti storici di **Siena** e **Livorno**. E sono previste visite anche a **Trani** e a **Siracusa**. Sono queste solo alcune delle iniziative di domani. Non certo le uniche: ad attivarsi sono un po' tutte le città e i paesi della Penisola. Per avere un elenco aggiornato delle manifestazioni si può consultare il sito della Giornata, *http://www.ucei.it/giornatadellacultura/index2.html.*

Sara una domenica, insomma, dedicata a «fornire anche ai non-ebrei elementi di cultura ebraica che possano allargare la cerchia di coloro che desiderano conoscerci e forse diventarci amici, allora credo che non solo è lecito, ma è addirittura doveroso farlo», ancora nelle parole di Luzzatto.

Un disegno di Emanuele Luzzati realizzato per celebrare la Giornata Europea della Cultura Ebraica

L'imbroglio delle retribuzioni contrattuali

NICOLA CACACE

Mentre l'Istat comunicava correttamente che "l'aumento delle retribuzioni contrattuali, da contratti collettivi nazionali relativamente a 13 milioni di lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato ed a tempo pieno, era stato del 2,8% nel primo semestre 2004 rispetto al primo semestre 2003" il sottosegretario Sacconi affermava, scorrettamente, che "i dati Istat confermano un andamento delle retribuzioni nettamente superiore all'inflazione". Premetto che l'Istat ha fornito anche il dato relativo al mese di luglio, +3,2% rispetto al luglio 2003, che qui non considero perché non rappresentativo data la natura molto ballerina dei dati mensili. A parziale scusante dell' on. Sacconi, che non perde occasione di stonare fuori dal coro, aggiungo che i media hanno agevolato lo scivolone dell'attivo sottosegretario con titoli fuorvianti sia a destra, del tipo "i salari battono i prezzi" del Sole 24 ore, come a sinistra "l'Istat dà i numeri al lotto" di Repubblica. Come cercherò di argomentare né l'Istat dà numeri al lotto (a patto di leggere sino in fondo il lunghissimo e farraginoso comunicato stampa), né i salari battono i prezzi, tutt'altro. L'aumento del 2,8% calcolato dall'Istat in base anno è una media degli aumenti contrattuali di circa 13 milioni di lavoratori dipendenti "con contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore o scaduti". Perché solo 13 milioni e non più di 17 milioni che è l'attuale totale di lavoratori dipendenti secondo l'Istat? Per almeno due motivi, perché il campione dell' Istat risale a quattro anni addietro (dicembre 2000) e perché l'Istat considera solo i dipendenti (dirigenti esclusi) a tempo pieno e con contratto di lavoro a tempo indeterminato. Se si considerano anche i 4 milioni di parasubordinati e/o a tempo parziale, che l'Istat non considera, come ammette correttamente, l'aumento delle retribuzioni contrattuali del 2,8% si abbassa a qualcosa tra il 2% e poco più. A meno di non pensare che gli aumenti contrattuali dei parasubordinati siano stati pari o superiori a quelli dei lavoratori più tutelati.

Ma questo non basta. Parlare come fanno molti media e l'on. Sacconi di "salari che battono i prezzi" è una bufala. Prima perché, come dimostrato, questo non è vero neanche per le retribuzioni contrattuali nazionali aumentate mediamente meno dell'inflazione (2% contro il 2,3, prendendo per buono il dato Istat). Secondo perché una cosa sono le retribuzioni contrattuali nazionali e un'altra sono le retribuzioni in busta paga poichè, come è noto agli esperti ma non solo, in periodi di vacche magre la busta paga cresce in percentuale meno dei salari contrattuali nazionali. La differenza si chiama "wage drift" e le relative teorie consentono ragionevolmente di affermare che, coi tempi che corrono, se le retribuzioni contrattuali sono cresciute intorno al 2%, le retribuzioni aziendali avranno con difficoltà superato l'1% di aumento in base anno. Last but not least, se si vuole correttamente parlare di salari reali e non solo di salari nominali, oltre l'inflazione c'è da considerare l'aumento di ricchezza reale cui anche i lavoratori dipendenti dovrebbero in qualche modo partecipare, a livello nazionale o più correttamente a livello aziendale, dove e se si crea maggior ricchezza.

Il Pil è aumentato solo dello 0,3% l'anno scorso e, forse l'1% o poco più quest'anno? Bene, anzi male. Ma non malissimo se di questo povero aumento di ricchezza i lavoratori dovessero sentire almeno l'odore.

Come sembra facciano sperare le avances dei nuovi leader della Confindustria ed i tentativi delle organizzazioni sindacali di trovare una posizione comune sulle politiche contrattuali.

Galli Della Loggia e il complotto inesistente

FABIO BACCHINI

Ernesto Galli Della Loggia non molla. In un articolo a tutta pagina pubblicato lo scorso 2 settembre sul Corriere della Sera, ha ripresentato la sua teoria secondo cui la sinistra ha esercitato un'egemonia culturale incontrastata nel secondo '900. Il testo è lungo: la parte iniziale è tutta dedicata a convincere retoricamente il lettore che quel che si dice è ovvio e incontestabile. Chi si chiede perché l'autore ritorni ciclicamente a proporre questa sua donchisciottesca polemica "sa ben poco delle vicende del nostro paese, o non vi ha riflettuto abbastanza"; "pare difficile" che esista anche un solo individuo che possa sospettare che le tesi esposte siano inesatte o irrilevanti; e non si riesce a vedere "cosa ci sia da scandalizzarsi tanto".

Il problema è che Galli Della Loggia non si limita a sostenere che "la stragrande maggioranza del ceto intellettuale creativo di tipo umanistico ha manifestato simpatia assai più per le posizioni della sinistra che del centro o della destra". Fin qui anche qualcuno di noi, faziosi ideologici comunisti, potrebbe consentire. Ma Galli Della Loggia va ben oltre. Secondo lui, quest'ultimo fatto è stato provocato da una macchinazione del tenebroso Pci di Togliatti. Il Pci avrebbe tramato nell'ombra (Galli Della Loggia parla di "capacità di muoversi nelle cose") per "riuscire nell' impresa di esercitare un'influenza direttiva sull'insieme della cultura italiana". Un termine utilizzato più volte, "operazione", è lo stesso che si usa per le iniziative dei servizi segreti, soprattutto nei romanzi. Galli Della Loggia pensa al Pci come altri pensano ai Templari o ai Rosacroce; la sua è in effetti una versione della teoria del Grande Complotto.

Come ci si poteva attendere, seguono a ruota le captationes benevolentiae: cosa mai avrei detto di male, il mio semmai è un complimento al Pci, "significa che erano bravi", ci vuole cervello per riuscire a fare ciò che io sostengo che abbiano fatto, "Togliatti era un politico di primissimo ordine, profondo conoscitore della storia del Paese, capace come pochi di …". Come dire: datemi ragione perché conviene anche a voi, è un merito essere riusciti a "gestire e influenzare le case editrici, i giornali, le iniziative culturali". Vengono in mente alcune tecniche di polizia, peraltro raffinate, per far confessare un sospettato: lo si stuzzica sulla vanità, dicendogli che chi ha compiuto quella geniale rapina deve essere proprio in gamba, ma se non è stato lui peccato, sarà per un'altra volta, certo però se confessasse…

Questa strategia viene sfruttata fino in fondo, dal momento che Galli Della Loggia si affretta a precisare che, ovviamente, questa egemonia "non fu attuata con alcun mezzo coercitivo, c'è bisogno di dirlo?". Ma, a fronte di questa mano tesa, egli altrove piazza colpi pesanti. Il Pci, secondo lui, non aveva bisogno di ricorrere alla coercizione perché era talmente potente che gli intellettuali erano costantemente ricattabili, e provavano "riluttanza estrema a contrastarne gli indirizzi e le convenienze". Questo è quasi (quasi) più grave della costrizione. È quanto andiamo rimproverando a Berlusconi da anni: un giornalista ha tutta la paura sufficiente per censurarsi preventivamente da solo, e tanto grande è il potere che non c'è bisogno di censura propriamente detta. Dunque, il Pci come Berlusconi? Per Galli Della Loggia, sì.

Naturalmente, è difficile sostenere che anche la televisione fosse in mano al Pci. Eppure, Galli Della Loggia ci prova. Secondo lui, da un certo punto in poi, le trasmissioni furono "contrattate, spartite". I suoi argomenti sono due: il primo è che gli sono venuti in mente nove nomi di intellettuali di sinistra che hanno lavorato alla Rai dal 1950 a oggi, e il secondo è che, guardacaso, "dal '58 al '76 le fortune elettorali del Pci non hanno fatto che crescere". Ma questi sono gli argomenti che Berlusconi usa da anni per negare il conflitto d'interessi. Berlusconi ribatte le accuse di controllo politico dei media esibendo qualche nome di giornalista di sinistra che lavora alle sue dipendenze, e facendo notare che, se fosse vero quel che si dice, la sinistra non avrebbe potuto vincere nel 1996 o alle recenti elezioni amministrative. La stoccata finale di Galli Della Loggia è quella sui taciti divieti di pubblicazione imposti dal Pci. Orwell, Arendt, Berlin e Grossman non furono pubblicati da Einaudi. Questo, secondo lui, prova che il Pci dominava silenziosamente. Non lo sfiora l'idea che questi autori non furono pubblicati da Einaudi perché i suoi dirigenti non li apprezzavano e non sceglievano di pubblicarli, punto e basta. Può ben darsi che questa libera scelta nascesse da una dissonanza ideologica (non dobbiamo nascondercelo), ma da qui a sostenere che ci sia stata una mediazione intimidatrice del Pci ce ne corre.

Quel che Galli Della Loggia non riesce a immaginare è che la soluzione dell'enigma storico a cui si è tanto appassionato, cioè alla dominanza culturale della sinistra nel secondo '900, sia che gli intellettuali di sinistra sono stati più stimolanti, creativi, intelligenti, coinvolgenti, numerosi, degli intellettuali di destra. "Ma perché?", si chiede Galli Della Loggia. E sembra essere una di quelle persone che, finché non ha trovato un Grande Complotto alle spalle di un evento interessante, non crede di averlo spiegato. Eppure può essere sufficiente dire che il pensiero italiano del secondo '900, per come aveva camminato, per gli eventi recenti con cui si confrontava (il fascismo, l'antisemitismo, la seconda guerra mondiale, la ricostruzione del paese, l'avvento delle avanguardie culturali), inclinò più verso le tensioni della sinistra che verso le resistenze della destra. Le mode culturali e ideologiche fluttuano, e attorno ad alcuni attrattori si creano in alcuni momenti degli addensamenti e delle precipitazioni. La cultura italiana del dopoguerra fu di sinistra perché i milioni di fattori che concorrono a fare la storia fecero sì che, in quegli anni, un intellettuale fosse enormemente più emozionato e ricco di idee se era di sinistra. Gli intellettuali di destra appassirono per mancanza di talento, non perché il Pci li boicottò. Il fatto che questo humus favorevole fece crescere alcuni intellettuali di straordinario carisma amplificò il processo, creando un feed-back positivo. Non ci fu alcun complotto. Allo stesso modo, gli stilisti italiani godono di una egemonia mondiale: ma non c'è alcuna "operazione" ordita da un organismo superiore che abbia programmato e realizzato questa dominazione mediante i "taciti divieti" o l'imposizione di una linea. Galli Della Loggia, se leggerà questo articolo, inizierà subito a lavorare sull'ipotesi del Complotto della Moda Italiana.

Maramotti

MalaTempora di Moni Ovadia

Tutta colpa della sinistra

Le vacanze estive devono essere oramai iscritte fra le virtù civiche del cittadino, lo si evince dal luminoso esempio del nostro presidente del consiglio che ne ha fatto un'attività "politica" principale. Il suo esempio ci sollecita altresì a considerare il bandana un copricapo di dignità diplomatica come la feluca del bel tempo che fu, visto che, acconciato in cotale guisa, il Cavaliere incontra i capi di stato delle principali potenze mondiali come Tony Blair, il premier britannico. Per il bandana non mi sento ancora all'altezza, ma per le vacanze ho provveduto e mi sono concesso una dozzina di giorni nel radioso Mediterraneo. La vacanza consente di staccare un po' dalle consuete cure della vita lavorativa e offre l'occasione di congedarsi dal deprimente esercizio della quotidiana lettura delle notizie. Al ritorno, un po' disintossicati dall'assuefazione, ci illudiamo che riaprire un giornale non sia poi così male. Illusione di breve durata.

Il mio occhio è caduto sulle severe parole dei commentatori della grande stampa che hanno scoperto l'origine di tutti i mali che affliggono il mondo in generale ed il nostro paese in particolare: l'orrenda sinistra! L'amministrazione Bush trascina il mondo in un'avventura coloniale sulla base di una delirante teoria di guerra preventiva? Colpa della sinistra che non capisce l'intrinseco valore democratico del colonialismo e della prepotenza armata. Generali, uomini politici autorevoli anche di area moderata, studiosi di prestigio statunitensi, spiegano con dovizia di particolari che la guerra contro l'Iraq è stato un grave errore da ogni punto di vista, vabbè, d'accordo, ma visto che la guerra c'è, è meglio continuarla per non lasciare i poveri iracheni nel caos. Come fa la sinistra ad essere così ottusa? Si fa notare da più parti che il caos perdura nonostante la guerra e ancora una volta è la sinistra che è disfattista. Il presidente conservatore della Francia, Jacques Chiraq, è fra i più fieri oppositori dell'intervento armato? Non che un bieco opportunista che pensa ai suoi affari e quei depravati della sinistra non lo vedono. Gorge W. invece è disinteressato, ovvio.

I più equilibrati analisti politici fanno notare che il terrorismo ha il proprio ideale terreno di coltura nelle guerre, nelle violenze e nella miseria? Frottole da comunisti alleati organici dei kamikaze. Bush e Blair sono bugiardi matricolati? La sinistra è miope di fronte al valore salvifico del mendacio. Gli studiosi di meteorologia governativi inglesi prevedono effetti catastrofici provocati dalle varie forme di inquinamento e di deforestazione? È il solito allarmismo "terrorista" della sinistra radicale retriva che ignora le ragioni dello sviluppo. Il nostro paese è il fanalino di coda nell'economia europea? Colpa della sinistra che criminalizza Berlusconi. Il più autorevole organo della stampa liberista d'Europa, il leggendario "Economist" critica aspramente il Cavaliere e lo ritiene, sulla base di validissimi argomenti liberali, inadatto a governare un grande paese democratico? Colpa della sinistra che deve avere infilato i suoi malvagi agit prop nella stampa libera. Il più grande giornalista conservatore italiano, Indro Montanelli, si dichiarava fiero oppositore dell'avventura berlusconiana, colpa della sinistra che strumentalizza un vecchio rincoglionito. Il polo delle cosiddette libertà fa a pezzi la Costituzione Repubblicana, per oltre un cinquantennio fondamento della difficile democrazia italiana? Colpa della sinistra che è nostalgica e non vuole capire che lo statuto di una società per azioni fatto su misura per il presidente del consiglio di amministrazione, è assai più consono ai nuovi tempi.

Insomma questa sinistra è un vero disastro. Sempre? No, non sempre. Qualche volta si salva. Quando dice ragionevoli cose di destra dando prova di buon senso. Francamente mi pare che non valga lo sforzo leggere le alte parole di certi autorevoli opinionisti per capire dove vogliano andare a parare sempre e comunque, basta ricordarsi una vecchia canzonetta di quando eravamo bambini che se non ricordo male ci diceva che di ogni sbaglio o abbaglio, ha colpa il ballo del bajon. A me piace la parte del bajon, molto meglio del leccato minuetto di corte. Per questo ho scelto di fare l'imbrattacarte "radicale" di questo giornale che me lo ha chiesto. Di sostenere con il mio modestissimo contributo le sue idee pervertitrici, sono sempre più fiero ogni giorno che passa.

cara unità...

Gli orari delle discoteche e il dolore di un padre

Loris Mancini

Caro Direttore,
chi scrive ha perso l'unico figlio ventenne morto per incidente stradale all'uscita di un discoteca alle 5 del mattino. Ovviamente anche per me la delusione é stata grande quando la legge che prevedeva la chiusura anticipata dei locali notturni é stata bloccata in parlamento da una maggioranza trasversale.
Evidentemente alcuni partiti sono stati influenzati dalla potente lobby dei discotecary la quale ha fatto una campagna mediatica massiccia assicurando che sarebbe bastata la loro autoregolamentazione a vegliare sulla salute dei giovani. Dopodichè leggo che alcuni locali della riviera adriatica hanno organizzato nei mesi scorsi una no-stop di musica techno, che durava da mezzanotte a mezzogiorno e ci sono scappati dei morti. Evidentemente per i soldi si mette a repentaglio la vita di migliaia di giovani che ogni anno perdono la vita.
Qualcuno ha detto che c'é anche la responsabilità delle famiglie, ma lo stato dovrebbe aiutarci con delle regole. Nel caso del casco reso obbligatorio per legge ha fatto crollare la mortalità per trauma cranico e le famiglie sono state aiutate.
Ho appreso che in autunno la legge sarà ripresentata in parlamento e staremo a vedere come si comporteranno i partiti. Dopodichè dovremmo ricordare come votare alle prossime elezioni.

Qualche domanda a Fausto Bertinotti

Andrea Sebastianelli

La proposta di Bertinotti di dare avvio a una nuova identità del centrosinistra che prenda il nome di "Coalizione Democratica" dà l'ultima spallata a quel che resta dell'Ulivo. Ancora una volta si chiede di ricominciare quel processo iniziato il giorno dopo la vittoria di Berlusconi, anziché migliorare quel che c'è.
Che cosa dovrebbe rappresentare l'Ulivo all'interno della "Coalizione Democratica"? Una federazione di partiti inglobata da un'altra federazione di partiti? Oppure il progetto Ulivo deve semplicemente essere lasciato da parte? Mi pare che la confusione continui a regnare tra proposte, passi indietro, in avanti, ecc.
Oppure Bertinotti ha voluto semplicemente dire che si tira fuori dall'unità tra le forze d'opposizione? Spero che le risposte arrivino.

Chiudendoci a ogni altra cultura...

Luisa Marsili

Bush, e fedeli, stanno distruggendo l'Occidente… sono sì i legittimi detentori del potere politico nelle nostre democratiche nazioni, ma è pur vero che non ascoltano le voci di dissenso che i loro popoli alzano! E distruggono l'Occidente perché lo fanno nemico dell'Oriente e del Terzo Mondo, quando invece hanno a disposizione i mezzi per renderlo loro compagno e guida, se solo volessero o avessero il coraggio sufficiente di imbarcarsi in tale impresa! Un'impresa che li farebbe entrare nella storia tra i grandi, e non tra i peggiori comandanti che causano la rovina dei loro stessi popoli! In nessun ambito può, infatti, esistere un Occidente senza un Oriente a cui rapportarsi (rapportarsi: non confrontarsi!); non è possibile chiudere le porte al resto del mondo e porre in tal modo le nostre realtà in pericolo di sopravvivenza! Ed è come minimo per questo motivo che bisogna smettere di votare politici che non solo non ascoltano le nostre voci, ma addirittura conducono con la loro strada verso la fine dell'Occidente, il nostro Occidente di storia, popoli, valori, errori, eroi, lacrime e gioie: perché, chiudendoci ad ogni altra cultura, diventano i nostri primi sterminatori.

Quello che io vedo del declino italiano

Leonardo Castellano

Un paio di giorni fa, su un autorevolissimo (e da me assai stimato) quotidiano nazionale, un cattedratico di grande notorietà nel settore della nostra cultura socio-politica ha espresso la convinzione che gli Italiani che manifestano una posizione critica verso Bush, circa l'Iraq, di fatto lo fanno solo perché contrari a Berlusconi. Il celebre intellettuale arriva anche ad affermare che questa parte di Italiani spera in una sempre maggiore instabilità in Iraq in modo che sia evidente il fallimento di Bush e, come riflesso dell'amicizia con Bush, quello di Berlusconi. Se questi sono gli alti concetti che riescono ad esprimere le "meglio menti" della cultura neo-loberal-liberista (finalmente liberata dalla cappa dell'egemonia della Sinistra, come dice un altrettanto noto accademico, Galli della Loggia), mi convinco che il declino italiano non sia solo tecnologico e indutriale. Ma molto, molto più profondo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Nella Terza o Quarta guerra mondiale non c'è posto per gli indecisi e i codardi. E non c'è posto per la politica

Terrorismo e menzogne. Chi taglia la gola dei prigionieri, chi massacra i bambini non ha nessuna civiltà da imporre

Beslan, notte e nebbia

ANTONIO PADELLARO

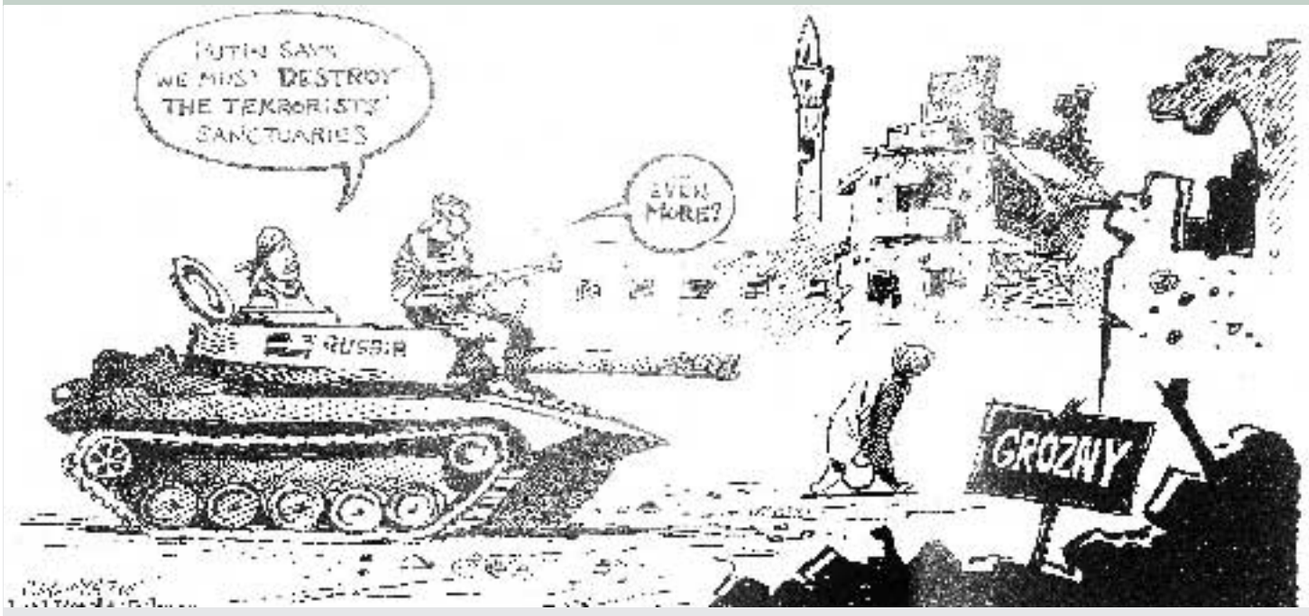
Segue dalla prima

Si direbbe quasi che l'uno e l'altra si sostengano a vicenda nel provocare infinite sofferenza e nell'impedire al resto dell'umanità di sapere perché. Il combinato disposto tra Al Qaeda e la manipolazione delle notizie ci sta precipitando in una cupa notte della ragione. E della informazione. A tutt'oggi nessuno sa cosa ha veramente scatenato l'11 settembre. E perché Bin Laden? E dov'è Bin Laden? E perché la guerra a Saddam? E dove sono le armi di distruzione di massa? E cosa sta succedendo, davvero, in Iraq? E come è possibile che trenta o quaranta ceceni possano entrare indisturbati nella misteriosa Ossezia e possano tranquillamente prendere in ostaggio 1200 (milleduecento) persone? Eppure, mentre il terrorismo s'impadronisce delle nostre menti, in attesa di farlo con le nostre vite, alla Convention di New York George W. Bush viene osannato quando dichiara che, oggi, con lui il mondo è più sicuro. Una frase insensata, ma che può passare indenne nel sonno della conoscenza. Una frase dal suono amichevole e patriottico se il presidente degli Stati Uniti intende, invece, comunicarci che siamo già entrati nella Terza o Quarta guerra mondiale. E che dunque è molto più conveniente per tutti stare dalla sua parte. Nella Terza o Quarta guerra mondiale non c'è posto per gli indecisi e i codardi. E non c'è posto per la politica, e non c'è posto per la diplomazia, e non c'è posto per l'Onu. O sei contro il terrorismo o sei con il terrorismo ammonisce il governatore della California "Conan" Schwarzenegger, quello che deride i democratici di Kerry chiamandoli «girlie men», femminucce. E quanto agli ostaggi, peggio per loro. Se in Francia un governo sovrano e responsabile cerca di fare il possibile per salvare la vita dei cittadini Chesnot e Malbrunot, quel governo «bacia il culo del nemico» («Il Foglio»). Ma poiché in Italia non esiste un governo del genere, da noi si dirà semplicemente che il cittadino Baldoni «se l'è cercata».

In una guerra mondiale, nello scontro di civiltà evocato dal pensatore Pera, i fatti devono adeguarsi per forza alle opinioni. Nessuno sa cosa è successo a Beslan, ma Bush dichiara lo stesso: ecco cosa fanno i terroristi. Berlusconi segue a ruota. Terrorismo e menzogne. Per arrivare dove? Chi taglia la gola dei prigionieri, chi massacra i bambini non ha nessuna civiltà da imporre. Sono criminali che ci faranno ancora soffrire molto, ma che hanno già perso. Norman Mailer ha un'altra risposta ancora. Cita il pensiero di un tipo che in vita sua è diventato obiettivo un po' troppo tardi: «Ovviamente la gente comune non vuole la guerra, ma in fin dei conti sono i leader di un paese a fare la politica, ed è sempre semplice trascinare un popolo - che si tratti di una democrazia, di un regime fascista, di un regime parlamentare o di una dittatura comunista. Che faccia o no sentire la sua voce, il popolo può sempre essere piegato agli ordini dei capi. E facile. Basta dirgli che è sotto attacco e accusare i pacifisti di non essere patriottici e di mettere la patria in pericolo. Funziona nello stesso modo in tutti i paesi». Queste parole, spiega Mailer, le pronunciò Hermann Goering nella sua deposizione al processo di Norimberga. Ma forse, con l'aria che tira, era una citazione da dimenticare.

apadellaro@unita.it

matite dal mondo



«Putin dice che dobbiamo distruggere i santuari dei terroristi!» «Di nuovo?» *(International Herald Tribune)*

Trent'anni e dintorni

La sindrome del ladro in erba

MARCO TUOZZO

Un Partito che si interroga sul proprio ricambio generazionale, sulle nuove leve, è sicuramente un Partito che dimostra la propria lungimiranza di prospettiva politica nel lungo periodo, ma, nel breve, denota anche la presa di coscienza dell'inadeguatezza (a mio avviso) dei metodi politici e degli argomenti con i quali si stanno affrontando le problematiche dello sviluppo del Paese e delle modalità di comunicazione con i cittadini elettori.

Per chi è cresciuto come me a pane, politica e militanza, il dibattito sul ruolo dei trentenni risulta spoglio se non accompagnato dalla consapevolezza che in questi anni tutto si è fatto tranne che parlare con chi appartiene a questa generazione da parte delle "sfere romane". Quindi si può facilmente affermare che non esiste una linea politica del Partito a tal riguardo.

I valori nuovi che i trentenni possono dare discendono direttamente dallo stile di vita che ci hanno concesso e garantito i nostri genitori: lontani dalla sofferenza economica del quotidiano, fiducia nel sostegno del nucleo familiare, aperti al mondo ormai globalizzato. In poche parole un profondo ottimismo nel domani che ci ha escluso e precluso la via della lotta di classe in senso stretto, ma che ci ha resi coscienti delle nostre potenzialità di costruttori del futuro del nostro Paese. Siamo avvezzi alle ideologie perché la laurea ed il master ci hanno insegnato la concretezza del pensiero. Oggi non ci sentiamo diversi da un africano, da un cinese o da un indiano. Siamo tutti protesi a comunicare tra di noi. Apparteniamo ad un contesto ampio che vede un paese comunista come la Cina fare le scarpe, economicamente parlando, all'Europa. Quali ideologie? Pragmatismo ed efficienza, questi sono i comportamenti dell'era moderna.

Chi si interroga sui motivi del presunto lassismo, immobilismo, conformismo di noi trentenni non ha saputo cogliere pienamente i valori sociali a cui facciamo riferimento e che, se non accompagnati da un appropriato sviluppo sociale e politico del contesto in cui viviamo, ci condizionano pesantemente in modo negativo nell'agire di tutti i giorni.

Noi non abbiamo bisogno di lottare, protestare, urlare per il diritto ad una vita dignitosa come hanno fatto i nostri genitori. Perché le loro conquiste sono oggi le nostre certezze (quantomeno, lo erano).

I trentenni di oggi si interrogano più che altro su come garantirsi un elevato standard di vita una volta al di fuori del contesto familiare e tutti gli sforzi sono diretti a dimostrare che i sacrifici fatti dai nostri cari per farci studiare valgono un ottimo stipendio (che non arriverà mai, se si continua così). Questa ricerca spasmodica della "elevazione sociale" del proprio retaggio familiare assorbe e svuota la vocazione all'impegno per il prossimo sino al momento in cui ci si accerta dell'incongruità di fondo di tale relazione. Tale presa di coscienza oggi è solo personale, ma perché non esiste altro modo per sviscerarla. Semplicemente perché la classe politica non parla con noi; dimostra ogni giorno di più di non essere in grado di appurare i nostri problemi e, pertanto, non è in grado di trovare le soluzioni ai nostri disagi. Contesto lavorativo e famiglia sono ancora i nostri modelli sociali di riferimento. Ma oggi a noi si offre la precarizzazione del lavoro e spiccioli per fare figli. Siamo stati trasformati da cittadini aventi diritto, a riproduttori (poco assistiti).

Molti di noi rischiano di rimanere per sempre legati allo schema del "serpente che si mangia la coda" perché in assenza di rielaborazione sociale approfondita del proprio modello di comportamento. Non è un modello errato; è solo mal gestito. L'individualismo, che ne è la chiave di lettura di questi anni, è il vulnus da combattere.

La pochezza delle classi dirigenti nazionali, tutte protese alla divisione, distribuzione, occupazione del potere ha svuotato la società italiana del necessario dibattito politico che ha permesso in passato la maturazione socio-culturale delle generazioni che ci hanno preceduto.

In secondo luogo, più che domandarsi che cosa manca a questi trentenni per un loro diretto impegno politico, domandatevi cosa avete fatto per escluderli dalla vita politica.

Una risposta c'è: quale fiducia si può accordare a chi negli anni del nostro "primo voto" anziché gestire il Paese rubava il denaro prodotto dalle nostre famiglie con il loro lavoro? Ed oggi che abbiamo trent'anni quale fiducia si può dare alla classe politica quando scorrendo i nomi degli eletti al Parlamento troviamo gli stessi nomi di dieci e rotti anni fa? In Italia la Fenice è risorta dalle proprie ceneri e ci ha regalato Berlusconi. E voi non ci avete protetto dal pericolo: vi siete accordati.

Anni sono passati dal quello che, per me e per tanti altri, ha rappresentato uno choc esistenziale incommensurabile. Una generazione è stata bruciata dal senso di vergogna per quello che avete fatto o lasciato fare al nostro Paese e che continuate a fare o lasciar fare legittimando un comportamento politico privo di chiarezza. Siete sempre alla ricerca dell' accordo a tutti i costi, compreso con i pagliacci presenti nell'attuale Governo. Bisogna avere il coraggio di denunciare pubblicamente, come una volta si faceva, chi "perde la via" per interesse personale. Preferisco cento volte perdere una competizione elettorale (come in passato) piuttosto che farmi biasimare per aver assecondato i voleri del Rutelli di turno sulle leggi vergogna. E poi ci si domanda cosa fanno i trentenni. Vi guardano e vi giudicano: senza pietà. Perché il vuoto che abbiamo, la sindrome da "ladro in erba" che ci viene affibbiata quando facciamo politica, è un vostro regalo. Ed essere chiamati ladri disincentiva.

Domandatevi ora cosa rischiate a lasciare in mano un Partito come i Ds a soli trentenni. A mio avviso nel centrosinistra ci sarebbe un candidato premier diessino: in politica chi è più forte ha diritti, non solo doveri. Rutelli glielo regalavamo a Berlusconi (tanto già si fanno l'occhiolino); con Bertinotti il matrimonio era gia fatto, a prescindere, e con gli altri di sinistra relazione extraconiugale con cenette al ristorante ogni mercoledì sera. Il centro? non esiste. O centrosinistra o centrodestra. Più chiaro di così! Avete fatto le riforme: ora credeteci e non prendeteci in giro riparlando di proporzionale.

Lo ripeto io sono cresciuto a pane, politica e militanza e mi prendo la definizione di "ladro in erba" perché ho passione e fede nel riformismo della mia generazione che oggi più che mai ha bisogno dei valori del socialismo.

Non saranno certo le offese in quel che credo che fermeranno il mio impegno nel Partito: io, trentenne, ci sono e vi sto a guardare. Giudico, elaboro ed attuo.

Vi aspettiamo al Congresso.

Marco Tuozzo è Segretario della Sezione "Gianni Rodari" di Gavirate (VA)

Innovatori, non giovanilisti

LUCA BASILE ROBERTO SPERANZA

L'articolo di Emanuele Piazza e Stefano Di Traglia del 17 agosto ha aperto un ampio dibattito che, speriamo, non si concluderà entro i confini di queste pagine, poiché tocca una delle questioni principali per la costruzione di un progetto di governo per il Paese: come dare voce e rappresentanza a quei giovani italiani - in particolar modo, i "trentenni" - che, formatisi negli anni della crisi del sistema politico ed economico-sociale italiano, si trovano oggi ad incarnare un ruolo attivo nella sfera della produzione e della riproduzione sociale. Sono loro, come è chiaro, i fondamentali referenti di un percorso di formazione e affermazione di una nuova classe dirigente.

A ben guardare, i nodi irrisolti di linea ed elaborazione politica che tale generazione ci pone, segnalano forti elementi di comunanza con le caratteristiche proprie della generazione successiva.

Sul finire degli anni ottanta dello scorso secolo, sotto l'incalzare del processo di integrazione monetaria europea, la crisi per linee interne del vecchio modello di sviluppo italiano - basato su lira debole e svalutazione competitiva - rivela l'emergere di un rilevante blocco sociale, caratterizzato dalle inedite forme di imprenditoria e professionismo e dal lavoro atipico, in grado di contrapporsi alle rigidità corporative ed agli apparati di rendita tradizionalmente caratterizzanti il Paese. Al centro di questo blocco ci sono i giovani.

Oggi, in un quadro mutato, in cui si segnalano elementi assai positivi (anche se, occorre saperlo, non esaustivi) di ripoliticizzazione delle masse giovanili, il tema della rappresentanza degli interessi materiali ed immateriali di un aggregato generazionale dinamico, protagonista della modernizzazione italiana, si sviluppa su un asse di sostanziale continuità, su svariati versanti, tra "ventenni" e "trentenni".

Parliamo della grande questione di come ridisegnare in termini politici la funzione nazionale delle nuove generazioni italiane, nel contesto di una prospettiva europea che sia letta non come vincolo, ma come straordinaria opportunità.

È sul terreno della conquista del consenso e della mobilitazione della gioventù italiana che si sviluppa una delle principali arene della sfida egemonica con la destra.

Ad un vasto settore di questa gioventù, in gran parte lontano dalla sfera della rappresentanza politico-sindacale, Berlusconi ha proposto una ricetta capace di mutare l'esigenza diffusa di realizzazione individuale in "deregulation", in assecondamento degli istinti più immediati, meno attenti alla coesione e propri della "pancia" della società italiana. La ricetta ha pagato elettoralmente, ed ora ne vediamo i risultati.

A questo, le forze riformiste devono saper contrapporre un disegno maggiormente convincente fondato, entro l'orizzonte del completamento del processo di "europeizzazione dell'Italia", sull'idea di una "società aperta", ove si profilino nuove opportunità di accesso (si pensi al tema della riforma degli ordini professionali), si incrementino misure per la formazione di attività imprenditoriali (misure per il credito, ad esempio, anche a fronte dell'attuale politica del governo che ha eliminato ogni strumento introdotto dal centro-sinistra), e si definisca un quadro più aggiornato di tutele del lavoro. Ciò implica rideclinare una proposta che coniughi libertà e inclusione sociale, intervenendo sulle incrostazioni corporativo-castali del Paese. Queste sono le vere questioni di una organica riforma liberale del nostro capitalismo, non la mera flessibilizzazione del lavoro. I problemi dei giovani italiani sono i grandi problemi dell'Italia. Sono quelli del compimento della transizione ad un modello di sviluppo modulato sulle "chances" dell'integrazione europea, che punti sulla qualità, sull'allargamento della base produttiva, sulla strategicità del capitale umano.

Sono questi, del resto, gli obiettivi che, da tempo, sono stati introdotti nell' agenda dell'UE e che per esplicarsi esigono, tuttavia, un netto rafforzamento politico-istituzionale di essa, della sua sovranità. Bisogna dunque investire di più nella ricerca, nel suo valore sistemico, in una sinergia tra scuola e tessuto industriale che non appiattisca la prima sul secondo ma anzi, sia occasione di autentica socializzazione dell'offerta formativa per un verso, e per l'altro, consenta una più corposa integrazione di pezzi significativi delle nuove generazioni nostrane nelle elités europee. Bisogna aumentare il grado di liberalizzazione del nostro mercato interno e, in senso più generale, di mobilità della struttura sociale italiana.

Di questo, forse, dovremmo parlare, oltre che dedicarci alla discussione su formule più o meno suggestive e amene (dalla "generazione invisibile" alla "generazione x").

È nelle nuove generazioni che covano le energie dell'innovazione. Sono le nuove generazioni la parte di società più rappresentativa del nuovo ciclo di sviluppo delle forze produttive, ed è anzitutto ad esse che deve rivolgersi un'alleanza sociale ampia per il governo della modernizzazione (che vada dal mondo del lavoro alla parte più aperta della borghesia italiana e riavvii la concertazione), con un impegno efficace da parte dei soggetti politici nel sollecitare e coinvolgere apporti davvero in grado di esprimere istanze reali in questa direzione.

A tal proposito, diviene essenziale, anche a fronte dell'aprirsi della stagione congressuale dei Democratici di Sinistra, che questo tema sia considerato come uno snodo fondamentale della piattaforma politica della "unità dei riformisti". Questa, sollecitando la ricomposizione delle principali identità politiche nazionali - si pensi all'incontro fra il solidarismo cattolico e quello di matrice socialista - deve cimentarsi nel mobilitare l'attenzione delle nuove generazioni italiane, offrendo loro una visione generale, cercando di rispondere ad esigenze concrete e a "domande di senso" e, insieme, proponendo loro, proprio perché sono meno segnate dai condizionamenti culturali del mondo bipolare, un "banco di prova" per sperimentare nuove forme dell'agire politico e della partecipazione.

Come già è stato ricordato, l'Ulivo del '96 vide un ingente e favorevole spostamento del consenso giovanile proprio perché si distinse come cogente novità nel sistema politico. Non dimentichiamo quella lezione.

I facili quanto sterili giovanilismi non servono. Serve costruire, all'interno dell'attuale ambito internazionale, del "cantiere aperto" della cittadinanza europea, proposte, idee, spazi dove mettere in campo quello che, seguendo Gramsci, potremmo designare come lo "spirito di scissione" dei giovani italiani, in vista di una complessiva riforma intellettuale e morale del Paese.

Luca Basile è Segretario Regionale Sinistra Giovanile della Liguria
Roberto Speranza è Segretario regionale Sinistra Giovanile della Basilicata

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

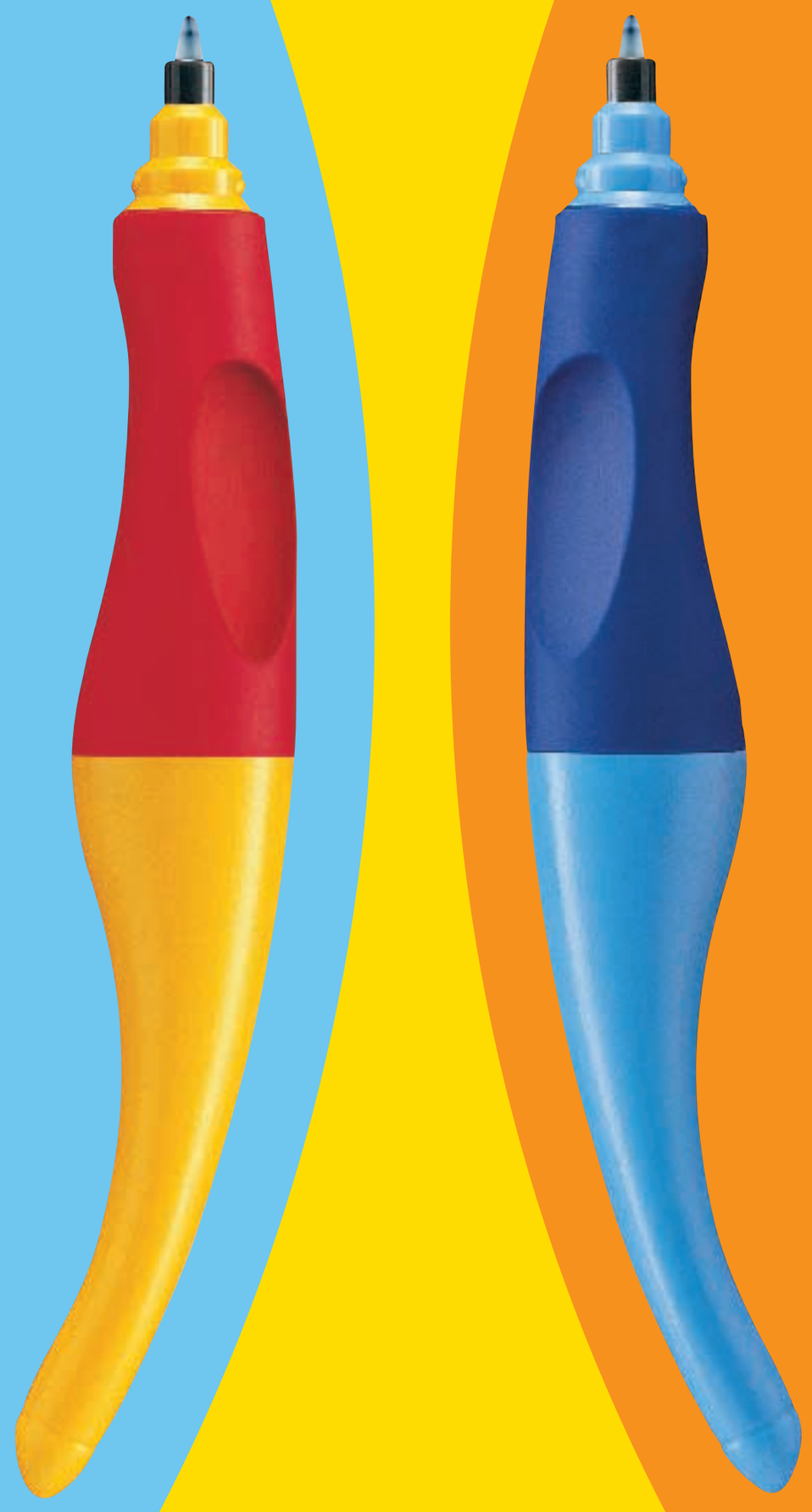
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 3 settembre è stata di 141.493 copie

www.stabilo.it

STABILO®



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile, cancellabile, più veloce di una stilo.

Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - **www.stabilo.it**

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti — **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A — **Adam & Evil**
225 posti — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA B — **Matrimonio in Appello**
375 posti — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Riposo

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 — **Fahrenheit 9/11**
150 posti — 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 — **C'era una volta in Inghilterra**
350 posti — 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti — **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 — **Mucche alla riscossa**
122 posti — 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,50)
SALA 2 — **30 anni in un secondo**
122 posti — 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 6,50)
SALA 3 — **The Chronicles of Riddick**
113 posti — 15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 6,50)
SALA 4 — **Un principe tutto mio**
454 posti — 15:00-17:30 (E 6,50)
Ore 11:14 - Destino fatale
20:10-22:20-00:35 (E 6,50)
SALA 5 — **Open Water**
113 posti — 16:00-18:15-20:30-22:45-00.30 (E 6,50)
SALA 6 — **The Terminal**
251 posti — 14:50-17:25-20:00-22:35-01:05 (E 6,50)
SALA 7 — **Fahrenheit 9/11**
282 posti — 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 6,50)
SALA 8 — **Starsky & Hutch**
178 posti — 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50- (E 6,50)
SALA 9 — **Catwoman**
113 posti — 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (E 6,50)
SALA 10 — **Mean Girls**
113 posti — 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti — **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 — **El ultimo tren**
400 posti — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 — **Two Sisters**
120 posti — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti — **50 volte il primo bacio**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti — **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti — **Terra di confine**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti — **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti — **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località:Nervi, 15/r
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti — **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà , 164 Tel. 0106121762
100 posti — **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala — **Mare dentro**
280 posti — 22.30 (E 6,50)
Sala — **Hair - Riedizione**
200 posti — 20:15-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti — **Catwoman**
16:00-18:10-20.20-22:30 (E 6,50)

IL FILM: Open Water

Meno male che c'è l'oceano
Non convince l'odissea dei due sposini

Storia vera: i giovani sposi Susan e Daniel partono per vacanze fuori programma, lei è stressata dal lavoro e ha bisogno di svago. Scelgono l'oceano, le immersioni con le bombole sono la loro passione. Ma il battello che li accompagna nell'escursione li dimentica colpevolmente in mezzo al mare. La corrente, le meduse, ma soprattutto gli squali fanno il resto. E per Susan e Daniel inizia un incubo lungo due giorni. Chris Kentis realizza un film a bassissimo budget, *Open water*, girato in stile amatoriale, con l'oceano come set e l'acqua come unica scenografia, estremamente realistico. Tra momenti di tensione, punte drammatiche, ed altri di noia, un'ora e mezza di tragedia marina. Non è Spielberg però…

Laws of attraction
commedia
Di Peter Howitt con Pierce Brosnan, Julianne Moore

Raro caso di divorzio che precede il matrimonio. I due picciocini Brosnan e Moore giocano a fare gli avvocati divorzisti innamorati: prima litigano in aula, poi si amano follemente in un castello irlandese, il tutto contornato da vicende macchiettistiche di straricchi sposini che battibeccano di fronte al giudice. Film non particolarmente esaltante, ma neanche da buttare, dotato di qualche gag carina e di un mieloso romanticismo di fondo. Sicuramente migliore del gemello *Prima ti sposo e poi ti rovino*.

The Cronichles of Riddick
fantascienza
Di David Twohy con Vin Diesel

Vin Diesel torna a vestire i panni del detenuto fuggiasco Riddick a 4 anni di distanza da *Pitch Black*. Questo sequel ha perduto però tutto il fascino dark e le atmosfere thriller del precedente. Il nostro eroe deve ovviamente salvare il pianeta, anzi i pianeti, dai cattivacci Necromonger, elargendo cazzotti e pugnalate. L'80% il film è solo effetti speciali, per il restante 20 ci pensano le smorfie da duro di Diesel. Da vedere solo se proprio sentite la mancanza di una fantascienza a metà strada tra *Independence Day* e *Stargate*.

Hair
musicale
Di Milos Forman con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo

Torna al cinema dopo 25 anni uno dei musical più belli che si siano mai visti, pietra miliare della storia della settima arte. Un capolavoro che con sapienti dosi di ironia e malinconia ci racconta la ribellione alla guerra in Viet-Nam di un gruppo di hippy newyorchesi nel 1963. Adattamento di uno musical teatrale, *Hair* è puro concentrato di grandezza, colore, gioia di vivere. E alcune delle sue canzoni, tra le quali *Aquarius*, *I got life*, *Good morning starshine* e *Let the sunshine in*, sono autentici gioielli

a cura di Edoardo Semmola

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti — **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti — **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti — **East is East**
21:00 (E 3,00)

SAN SIRO
via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
148 posti — **50 volte il primo bacio**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 — **Te lo leggo negli occhi**
250 posti — 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 — **Storia di Marie e Julien**
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 — **Starsky & Hutch**
143 posti — 14:40-17:00-19:10-21:30-23:50 (E 7,00)
SALA 2 — **Mean Girls**
216 posti — 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 3 — **Un principe tutto mio**
143 posti — 15:00-17:30-20:00 (E 7,00)
Killing Words
22:30-00:50 (E 7,00)
SALA 4 — **The Terminal**
143 posti — 16:00-18:30-21:00-23:30 (E 7,00)
SALA 5 — **Ore 11:14 - Destino fatale**
143 posti — 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,00)
SALA 6 — **Fahrenheit 9/11**
216 posti — 15:00-17:30-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 7 — **30 anni in un secondo**
216 posti — 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)
SALA 8 — **The Terminal**
499 posti — 14:30-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 9 — **The Chronicles of Riddick**
216 posti — 14:30-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)
SALA 10 — **Open Water**
216 posti — 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00)
SALA 11 — **Starsky & Hutch**
320 posti — 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
SALA 12 — **Mucche alla riscossa**
320 posti — 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 13 — **Catwoman**
216 posti — 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
SALA 14 — **Matrimonio in Appello**
143 posti — 14:00-16:00-20:30 (E 7,00)
Two Sisters
18:00-22:30-00:50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 — **Starsky & Hutch**
300 posti — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2 — **The Terminal**
525 posti — 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3 — **Mucche alla riscossa**
600 posti — 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,20)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti — **Out of Time**
21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti — **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti — **La donna perfetta**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti — **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti — **The Terminal**
20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti — **Fahrenheit 9/11**
20:05-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Peter Pan
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti — **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti — **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 — **Starsky & Hutch**
300 posti — 20:10-22:20 (E 6,50)
Mucche alla riscossa
16:10-18:00 (E 6,50)
SALA 2 — **Catwoman**
200 posti — 16:10-18:15-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 — **30 anni in un secondo**
150 posti — 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti — **Fahrenheit 9/11**
16:30-20:10-22:20 (E 6,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti — **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti — **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti — **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti — **The Terminal**
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti — **The Terminal**
20:00-22:20 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Ritorno a Cold Mountain
21:30 (E 5,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
The Terminal
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti — **Open Water**
20:40-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti — **Starsky & Hutch**
20:30-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti — **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti — **The Terminal**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti — **Starsky & Hutch**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 — **Fahrenheit 9/11**
350 posti — 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 — **Mean Girls**
135 posti — 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 — **Catwoman**
135 posti — 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti — **Mucche alla riscossa**
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti — **The Chronicles of Riddick**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Starsky & Hutch
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti — **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti — **Open Water**
22:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti — **La donna perfetta**
20:15 (E 6,50)
Catwoman
22:15 (E 6,50)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti — **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 — **The Terminal**
(E 6,20)
SALA 2 — **Fahrenheit 9/11**
(E 6,20)
SALA 3 — **Mean Girls**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Tutto può succedere
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti — **Matrimonio in Appello**
21:30 (E 6,00)

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti — **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 — **Riposo**
184 posti
SALA 2 — **Riposo**
448 posti
SALA 3 — **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti — **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Fahrenheit 9/11
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti — **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti — **Mucche alla riscossa**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Starsky & Hutch
20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti — **The Terminal**
20:00-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
ASTRA
Riposo

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti — **Catwoman**
21:00 (E 6,50)

SPLENDOR
via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti — **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti — **Catwoman**
20:15-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ARENA ONDINA
Tel. 019692910
Riposo

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti — **Starsky & Hutch**
20:30-22:30 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti — **Starsky & Hutch**
21:30 (E 6,50)

LOANESE
via Garibaldi , 80 Tel. 019669961
400 posti — **The Terminal**
20:30-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE
ARENA KING
Tel. 019669358
Koda fratello orso
21:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
riposo

Contributi di: **Ciotti Guidotti Bobba Nervo Messina Veltroni Iovene Morcellini Marelli Fanelli Giovanelli Ceccanti Missaglia Poletti Babolin Emergency Marcon C.Martini Salviato Pettinato Cafaggi Fancelli Sereni Ascoli Albanesi Epifani Pezzotta Angeletti Caselli Nozza Zamagni Palazzini Tallone Lotti Rasimelli Campedelli Colmegna Petrucci Monteverde Protasoni Berlinguer Nespoli Bulleri Trentin Benetollo Porro Cotturri Bandoli Patriarca Della Seta Gorrieri Bonacina M.E.Martini Bellini Ranci Ortigosa De Palma Zamaro Memo**
Coordinamento redazionale di: **I. Maiorella**

Da oggi
in edicola con **l'Unità**
a 4,00 euro in più

Dizionario della solidarietà
volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione
a cura di **Mimmo Lucà**
prefazione di **Piero Fassino**

«Il titolo di questo libro rimanda alla complessa e così vitale realtà del Terzo settore. Il cuore del libro, infatti, consiste nell'alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva, poco più di cinquanta parole chiave trattate da altrettanti e qualificati autori, protagonisti di esperienze o esponenti di organizzazioni significative di questo arcipelago».
(dall'introduzione di Mimmo Lucà)

TORINO

ADUA

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

SALA 100 **Catwoman** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 200 **The Terminal** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 400 **Fahrenheit 9/11** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

AGNELLI

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri **Riposo**

Solferino 1 **Dopo mezzanotte**

120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)

Solferino 2 **Kill Bill - Vol.II**

130 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **The Terminal**

472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 2 **30 anni in un secondo**

208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)

SALA 3 **Open Water**

154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **30 anni in un secondo**

437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

SALA 2 **Mucche alla riscossa**

219 posti 15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 6,70)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Mare dentro** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CIAK

corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029

604 posti **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **30 anni in un secondo**

117 posti 15:45-17:50-20:00-22:10-00:15 (E 7,00)

SALA 2 **Catwoman**

117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**

127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:10 (E 7,00)

SALA 4 **Starsky & Hutch**

127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00)

SALA 5 **The Terminal**

227 posti 14:40-17:20-20:00-22:40-01:15 (E 3,50)

CORTILE SAN FILIPPO

via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136

Riposo

DORIA

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Baltic Storm** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **Catwoman**

295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)

SALA OMBREROSSE **Two Sisters**

149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **The Terminal**

220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

GRANDE **Fahrenheit 9/11**

450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

ROSSO **Te lo leggo negli occhi**

220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **I diari della motocicletta** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **Riposo**

120 posti

SALA 2 **Riposo**

360 posti

ESEDRA

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

ETOILE

via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353

337 posti **Riposo**

FIAMMA

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Two Sisters** 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho **Catwoman** 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala Harpo **La ragazza con l'orecchino di perla** 16:30-18:30-20:30 (E 6,50)

Mare dentro 22:30 (E 6,50)

FREGOLI

piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373

238 posti **Riposo**

GIOIELLO

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

IDEAL CITYPLEX

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **The Terminal**

754 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)

SALA 2 **Starsky & Hutch**

237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Mean Girls**

148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Open Water**

141 posti 22:40 (E 7,00)

Two Sisters 16:00-18:10-20:20 (E 7,00)

SALA 5 **Catwoman**

132 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Un principe tutto mio** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Te lo leggo negli occhi**

480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala 2 **Storia di Marie e Julien**

149 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)

Sala 3 **C'eravamo tanto amati**

149 posti 16:00-20:15 (E 5,20)

I complessi 18:10-22:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **The Terminal**

262 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Starsky & Hutch**

201 posti 16:00-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 3 **Mean Girls**

124 posti 15:35-17:55-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)

SALA 4 **The Chronicles of Riddick**

132 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)

SALA 5 **Fahrenheit 9/11**

160 posti 17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00)

SALA 6 **Catwoman**

160 posti 15:40-17:55-20:20-22:30-00:50 (E 7,00)

SALA 7 **Mucche alla riscossa**

132 posti 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00-00:00 (E 7,00)

SALA 8 **Open Water**

124 posti 19:30-21:15-23:00-00:45 (E 7,00)

Ore 11:14 - Destino fatale 15:55-17:45 (E 7,00)

MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Riposo**

MUSEO SERA

via Giolitti, 38 Tel. 011535529

300 posti **Riposo**

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **Fahrenheit 9/11** 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)

SALA 2 **Killing Words** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

NUOVO

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Riposo**

300 posti

SALA VALENTINO 2 **Riposo**

300 posti

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Ore 11:14 - Destino fatale** 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Ladykillers** 15:30-17:50 (E 7,00)

Two Sisters 15:30-17:50 (E 7,00)

PARCO RUFFINI

Tel. 0118154258

Riposo

PATHÈ LINGOTTO

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**

141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)

SALA 2 **The Chronicles of Riddick**

141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)

SALA 3 **Un principe tutto mio**

137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)

Open Water 22:35-00:25 (E 7,50)

SALA 4 **Mucche alla riscossa**

140 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:15 (E 7,50)

SALA 5 **Matrimonio in Appello**

280 posti 15:15-20:00 (E 7,50)

Two Sisters 17:35-22:20-00:45 (E 7,50)

SALA 6 **Catwoman**

702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)

SALA 7 **Starsky & Hutch**

280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,30)

SALA 8 **The Terminal**

141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)

SALA 9 **Starsky & Hutch**

137 posti 15:40-20:00-00:55 (E 7,50)

Ore 11:14 - Destino fatale 17:40-22:30 (E 7,50)

SALA 10 **Mean Girls** 15:20-17:40-20:00-22:20-00:20 (E 7,50)

SALA 11 **30 anni in un secondo** 15:00-17:30-20:00-22:30-00:35 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **Riposo**

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **Starsky & Hutch**

640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Mucche alla riscossa**

430 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **The Terminal**

430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 4 **Matrimonio in Appello**

149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 5 **Catwoman**

100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

ROMANO

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **C'era una volta in Inghilterra** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **El ultimo tren** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Mambo Italiano** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA

via Roma , 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Mucche alla riscossa** 20:15-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA

SABRINA

via Medail, 71 Tel. 012299633

359 posti **Matrimonio in Appello** 17:30-21:15 (E)

BEINASCO

BERTOLINO

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti **Riposo**

WARNER VILLAGE LE FORNACI

Tel. 01136111

sala 1 **Catwoman**

411 posti 15:40-17:55-20:15-22:30-00:50 (E 7,20)

sala 2 **Starsky & Hutch**

411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:45 (E 7,20)

sala 3 **Mucche alla riscossa**

307 posti 15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)

Two Sisters 22:50 (E 7,20)

sala 4 **The Chronicles of Riddick**

144 posti 14:50-17:20-20:10-22:40-01:10 (E 7,20)

sala 5 **Fahrenheit 9/11**

144 posti 16:40-19:30-22:10-00:55 (E 7,20)

sala 6 **The Terminal**

544 posti 16:30-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)

sala 7 **30 anni in un secondo**

246 posti 15:50-18:00-20:05-22:15-00:30 (E 7,20)

sala 8 **Mean Girls**

124 posti 15:00-17:10-19:35-21:40-00:00 (E 7,20)

sala 9 **Open Water**

124 posti 14:55-19:00-23:00 (E 7,20)

Ore 11:14 - Destino fatale 16:50-20:50-01:00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE

ITALIA

via Italia, 45 Tel. 0114703576

204 posti **The Terminal** 20:00-22:30 (E 6,20)

BUSSOLENO

NARCISO

C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

480 posti **Ore 11:14 - Destino fatale** 21:00 (E 6,00)

CARMAGNOLA

CINEMA SOTTO LE STELLE

Tel. 0119716525

Riposo

MARGHERITA

via Donizetti , 23 Tel. 0119716525

378 posti **The Terminal** 20:10-22:30 (E 6,00)

CESANA TORINESE

SANSICARIO

Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564

Riposo

CHIERI

SPLENDOR

Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

300 posti **Fahrenheit 9/11** 20:10-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL

piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

207 posti **The Chronicles of Riddick** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E)

CHIVASSO

CINECITTA'

Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586

Riposo

MODERNO

via Roma, 6 Tel. 0119109737

314 posti **Fahrenheit 9/11** 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA

via Orti, 2 Tel. 0119101433

379 posti **Mucche alla riscossa** 19:00-20:30-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ

NUOVO

via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO

PRINCIPE

Tel. 0114056795

400 posti **Riposo**

REGINA

via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 1 **The Terminal** 20:00-22:30 (E)

Sala 2 **Un principe tutto mio**

149 posti 20:10 (E)

Open Water 22:30 (E)

STAZIONE

Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792

270 posti **Starsky & Hutch** 20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE

Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737

149 posti **Mucche alla riscossa** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ

MARGHERITA

Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

560 posti **Two Sisters** 21:30 (E 6,50)

GIAVENO

S. LORENZO

via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

348 posti **La donna perfetta** 21:00 (E 5,50)

IVREA

ABCinema d'essai

via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084

193 posti **Riposo**

BOARO

via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Starsky & Hutch 20:15-22:30 (E 7,00)

IVREA ESTATE

piazza Castello, 1 Tel. 0125425084

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 22:00 (E 4,50)

LA SERRA

corso Botta, 30 Tel. 0125627573

368 posti **Riposo**

POLITEAMA

via Piave, 3 Tel. 0125641571

435 posti **Catwoman** 20:25-22:30 (E)

LA LOGGIA

INCONTRI D'ESTATE

Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047

Riposo

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO

via Alfieri, 42 Tel. 011641236

300 posti **Fahrenheit 9/11** 18:30-21:15 (E)

NONE

EDEN

via Roma, 2 Tel. 0119905020

238 posti **Troy** 21:00 (E 5,00)

ORBASSANO

SALA TEATRO SANDRO PERTINI

Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217

101 posti **Riposo**

PIANEZZA

CITYPLEX LUMIERE

Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088

SALA 1 **Starsky & Hutch**

270 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Riposo**

160 posti

SALA 3 **Riposo**

SALA 4 **Riposo**

PINEROLO

HOLLYWOOD

via Nazionale, 73 Tel. 0121201142

560 posti **Starsky & Hutch** 20:15-22:30 (E 6,50)

ITALIA

via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905

Sala Cinquecento **The Terminal**

494 posti 20:00-22:30 (E 6,50)

Sala Duecento **Catwoman**

188 posti 20:15- (E 6,50)

The Chronicles of Riddick 22:30 (E 6,50)

RITZ

via Luciano, 11 Tel. 0121374957

234 posti **Fahrenheit 9/11** 20:00-22:30 (E 6,50)

RIVALTA DI TORINO

LUCI NEL PARCO

Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557

Riposo

RIVOLI

BORGONUOVO

Via Roma , 149/c Tel. 0119564946

143 posti **Riposo**

DON BOSCO DIGITAL

Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840

418 posti **Riposo**

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI

via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192

200 posti **Mucche alla riscossa** 16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,20)

SANT'ANTONINO DI SUSA

CINEMA SOTTO LE STELLE

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE

piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338

530 posti **Riposo**

SAYONARA

via Monfol - Località: Sauze Doulx, 23 Tel. 0122850974

297 posti **N.P.**

SETTIMO TORINESE

PETRARCA MULTISALA

via Petrarca, 7 Tel. 0118007050

SALA 1 **The Terminal**

320 posti 16:00-20:00-22:40 (E)

SALA 2 **Starsky & Hutch**

178 posti 16:30-20:20-22:30 (E)

SALA 3 **Catwoman**

104 posti 17:00-20:10-22:20 (E)

SUSA

ARENA CENISIO

Tel. 0122622686

Riposo

CENISIO

corso Trieste, 11 Tel. 0122622686

563 posti **Fahrenheit 9/11** 20:30-22:30 (E 6,00)

TORRE PELLICE

TRENTO

viale Trento, 2 Tel. 0121933096

378 posti **Riposo**

VALPERGA

AMBRA

via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122

SALA 1 **The Chronicles of Riddick**

416 posti 21:30 (E 6,50)

SALA 2 **Starsky & Hutch**

225 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

VENARIA REALE

SUPERCINEMA

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406

SALA 1 **The Terminal**

378 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11**

213 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 3 **Starsky & Hutch**

104 posti 17:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO

Tel. 0121933096

276 posti **Riposo**

VILLASTELLONE

JOLLY

Via S. Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034

178 posti **Riposo**

VINOVO

AUDITORIUM

via Roma, 8 Tel. 0119651181

448 posti **I diari della motocicletta** 21:00 (E 5,00)

teatri

Torino

COLOSSEO
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034
riposo

ERBA
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447
riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303
riposo

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
Oggi ore 15.00**Il Regio dietro le Quinte** visita guidata al Teatro Regio

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
Oggi ore 19.00**Ouverture Prima** con l'Academia Montis Regalis diretta da Jordi Savall

Musica

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895
riposo

FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO
via Cecchi, 17 - Tel.
riposo

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768
Oggi ore n.d.**Campagna abbonamenti** rinnovi e nuovi abbonamenti stagione 2004/2005 dalle ore 10.00/20.00 la domenica ore 15.00-20.00 per informazioni tel. 011/5805768

Collegno

PARCO GENERALE DALLA CHIESA
via Torino, 9 - Tel. 011535529
riposo